

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI

ANNA CAFFARELLI  
(1644-1693)



PISA 2022

Questa opera è soggetta a copyright. Sono riservati tutti i diritti, specificatamente i diritti di traduzione, ristampa e riuso di illustrazioni, di elaborazione per il cinema o per il teatro, di broadcasting, di riproduzione con microfilm o con ogni altro mezzo e di immagazzinamento in banche dati. Il permesso di duplicazione di questa pubblicazione o di parte di essa deve sempre essere ottenuto dall'autore.

© 2024

La proprietà intellettuale e tutti i diritti dell'opera appartengono a Roberto Vergara Caffarelli  
The use of designation, trademarks, etc. in this publication does not imply, even in the absence of a specific statement, that such names are exempt from the relevant protective laws and regulations and therefore free for general use.



ANNA CAFFARELLI

(1644-1693)

L'ultima del ramo dei Caffarelli alla Valle.

Roberto Vergara Caffarelli

Pisa 2022

io tu noi  
 felici saremo sempre  
 io tu noi  
 insieme saremo sempre



Mi chiamo Fiorellino, sono una sotto specie della margheritina vulgaris, cresco sotto i castagni, ora la mia testa pende sempre, sono stanca, ho lavorato sempre, allevato molti fiorellini, nessuno mi guarda più, apprezzano le piccole margherite coi petali lucidi e pieni di rugiada, mi nascondo avvilita 😞 dietro a un ciclamino, i giorni passano, il prato si riempie di malva, fragoline selvatiche, minuscole orchidee spontanee, uno guarda l'altro, l'altro guarda l'una, ma nessun 🌺 o rosa 🌹 si accorge di Fiorellino un tempo Regina del Prato, giocano tra loro, si mandano baci 💋 di soffioni dorati, passa il tempo, passa il mese, passano gli anni. Fiorellino non alza più la bellissima corolla ormai ingiallita, un sussurro sussulta nel bosco, la bella signora dei fiori sta morendo, senza rivedere il grande Papavero rosso, il bosco piange: bisogna avvisare il grande Papavero o il loro sangue 🩸 sporcherà il prato, anche Papavero è lontano, stanco di tanto lottare, ma vuole vuole vuole parlare a Fiorellino aprire i petali ormai chiusi e mostrare il suo cuore 💔 intrecciare le mani e guardare la luna tra i rami, e così la mattina li trovano, le piccole teste unite finalmente felici 😊  
 Che farà il Signore del Campo?

L'ultima poesia di Belluzza, primavera del 2023



Belluzza

(15 maggio 1943 - 24 maggio 2023)

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio,  
poiché forte come la morte è l'amore,  
tenace come il regno dei morti è la passione:  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma divina!  
(*Cantico dei Cantici* 8, 6)



ANNA CAFFARELLI<sup>1</sup>  
(1644-1693)  
L'ultima del ramo dei Caffarelli alla Valle.

*Introduzione*

Alla biografia di Anna Caffarelli ho dedicato molto tempo. Tra i miei antenati ci sono forse altri più meritevoli di attenzione ma per nessuno di loro ho una documentazione sufficiente a costruire il personaggio nei suoi dettagli. Tutto risale ai primi anni '70, quando mio fratello Carlo, che viveva a San Paolo del Brasile, in un suo viaggio a Roma aveva potuto fotocopiare il *Processo delle Pruove di Nobiltà di don Filippo Vergara Caffarelli* risalente al 1778. In quelle pagine ingiallite dal tempo è raccolta la storia delle quattro famiglie che costituivano i quarti di nobiltà di questo nostro antenato che voleva diventare Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio: Vergara e Sifola da parte di padre; Caffarelli e Gomez Homen da parte di madre.

Carlo mi aveva fatto avere una seconda fotocopia del *Processo* ed io, invogliato dalla lettura di questo antico documento, trovandomi a Roma, avevo passato qualche mattinata all'Archivio di Stato, facendo riprodurre alcune decine di documenti sui Caffarelli. Tra questi vi era il testamento di Anna e l'inventario dei suoi beni.

Per oltre trenta anni mi sono occupato d'altro fin quando, arrivato alla pensione e disponendo del tempo necessario, sono tornato ad interessarmi della storia della famiglia, concentrandomi sui due nostri cognomi, *Vergara* e *Caffarelli*, e i loro documenti agli Archivi di Stato di Napoli e di Roma.

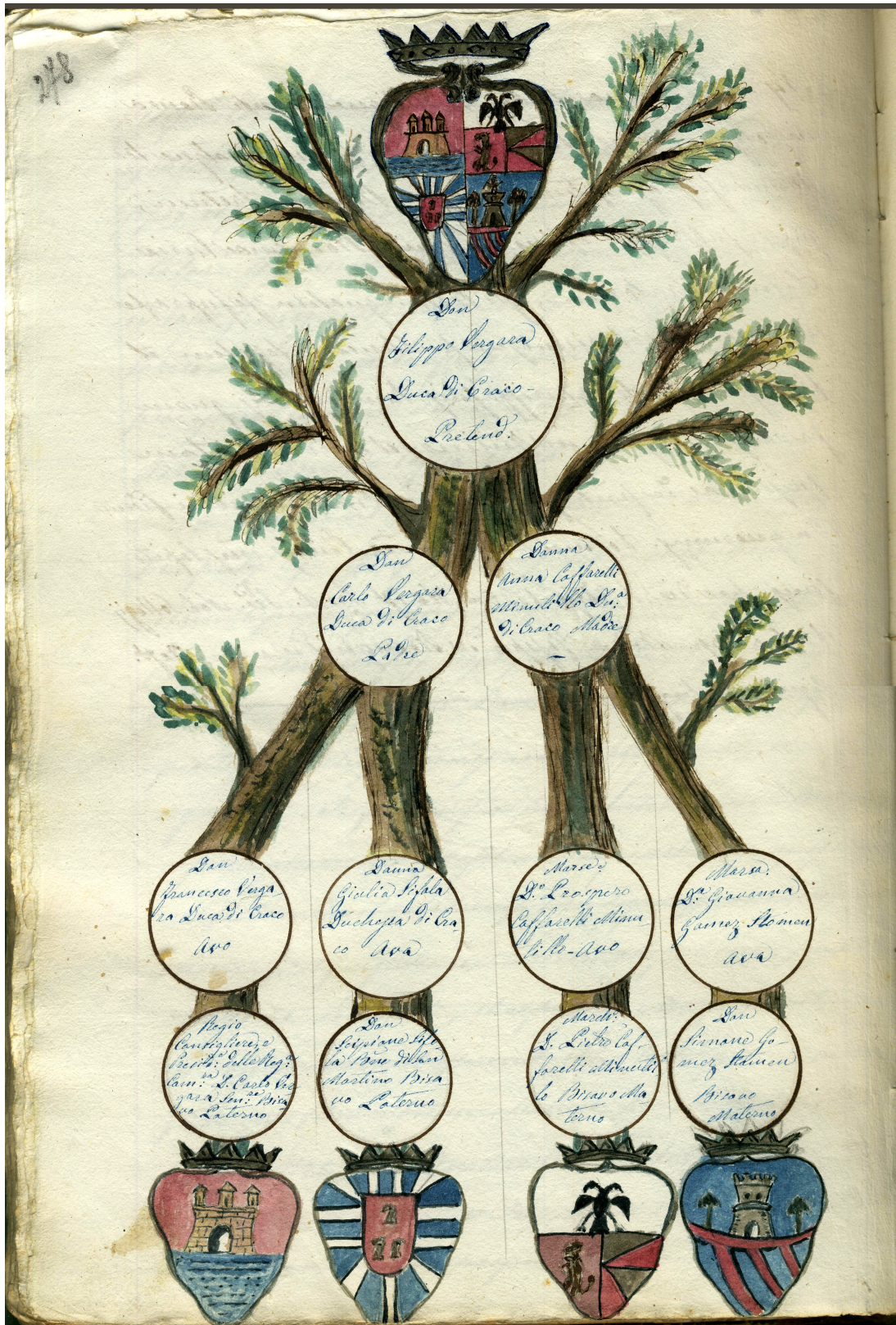
Aver scoperto i due ritratti di Anna dipinti da Jacob Ferdinand Voet è stato il primo stimolo che mi ha fatto guardare a lei con più attenzione. Il mio interesse è cresciuto dopo aver ricevuto l'atto del suo matrimonio e aver appreso che ancora quindicenne si era ribellata ai genitori ed era riuscita a sposare contro il loro volere il giovane cugino della madre, Antonio Minutillo.

All'inizio avevo a disposizione solo i documenti del *Processo* e quelli raccolti a Roma. Forse potrà sorprendere che tutto il resto che ho scritto è frutto di ricerche effettuate stando qui a Pisa, utilizzando a fondo le risorse messe a disposizione da internet. Ho potuto contare, ovviamente, con l'aiuto di molti corrispondenti, anche se la maggior parte dei documenti proviene da Roma, dove all'Archivio di Stato ho avuto la fortuna di incontrare l'architetto Paola Ferraris, che ha facilitato oltremodo la riproduzione di innumerevoli originali. A lei va la mia profonda riconoscenza.

---

<sup>1</sup> - © 2011-2012-2016. Revisione 2020-2021.





1778 Alberi genealogici dei quattro quarti di Filippo Vergara Caffarelli, (Processo delle prouve di nobiltà..., archivio di Maurizio Vergara Caffarelli)



1. *Anna Caffarelli, giovanissima sposa di Antonio Minutillo.*

La biografia di Anna Caffarelli è anche la storia di un grande amore: una delle più belle, più nobili e più ricche fanciulle di Roma che sposa a sedici anni appena compiuti, contro il volere dei genitori, il cugino della madre, Antonio Minutillo<sup>2</sup>, nobile napoletano appartenente ad una antica famiglia<sup>3</sup> di non grandi fortune.

È sufficiente uno sguardo alle loro fedie di battesimo per cogliere la differenza di prestigio tra le due famiglie. Anna Caffarelli ha come padrino il cardinale Francesco Barberini<sup>4</sup>, vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, *cardinal nepote* di papa Urbano VIII. Il padrino di Antonio è lo spagnolo Gregorio Ganaverro<sup>5</sup>, Presidente Togato della Camera della Sommara, amico del padre che fu per alcuni anni giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale. La madrina è la baronessa Lucrezia Petrarolo<sup>6</sup>, moglie di un regio consigliere. Leggiamo la loro trascrizione (gli originali in facsimile sono in appendice):

Fedie di Battesimo di Anna<sup>7</sup>.

A di 21 di febraro 1644.

Anna nata .... figlia dell'Illustrissimo Signor don Pietro Caffarelli Romano et dell'Illustrissima Signora donna Lucrezia Gaettana Napolitana sua moglie, fu battezzata da me don Filippo Tacca. Patrino fu l'Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Barberini Matrino non vi fu.

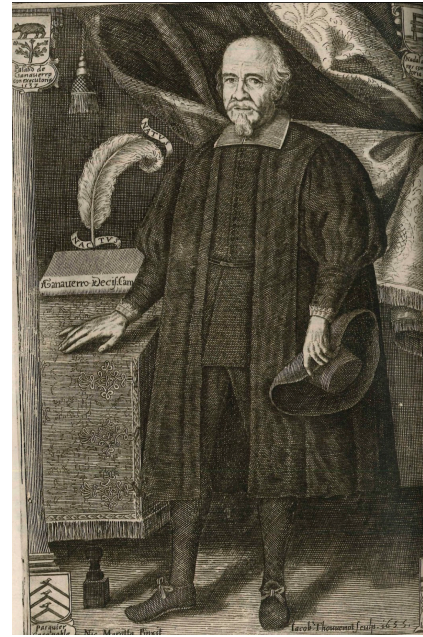




Fede di battesimo di Antonio<sup>8</sup>:

Si fa fede per me Don Giovanni Battista di Giacomo Parroco di Santa Anna di Palazzo qualmente, havendo perquisito lo Libro nono de Battesimi di mia Parrocchia, che appresso di me si conserva ho ritrovato il seguente notato a folio 48. A dì sedici di febraro mille seicento trentanove, Io Don Ottavio Iovene<sup>9</sup> Curato ho battezzato Don Antonio Giuseppe Carlo Aniello, figlio del Signor D. Pietro Minutillo, e della Signora Donna Anna de Guignones Coniugi, nato a dì 12 detto, habitano alla Strada delle Mortelle, Casa propria<sup>10</sup>, lo Compadre il Signor Presidente Gregorio Ganaverro la Commadre la Signora Donna Lucretia Petrarola.

In fede Napoli a dì 14 di Gennaro 1670 - D. Giovanni Battista de Giacomo Parroco.



Gregorio Ganaverro

È strano che Anna non abbia avuto una madrina; forse non se ne trovò nessuna all'altezza del Cardinale, ma certo una madrina affezionata le sarebbe stata di aiuto in molte circostanze.

Antonio aveva appena compiuto 21 anni e la data esatta<sup>11</sup> del loro matrimonio è il 17 marzo 1660, un mercoledì. In appendice ho inserito in facsimile anche l'atto di matrimonio<sup>12</sup>, trovando più agevole darne qui solo la traduzione dal latino:

Il giorno 17 del mese di marzo dell'anno 1660

Omesse le pubblicazioni<sup>13</sup> / Per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vice Gerente<sup>14</sup>, e per sua autorizzazione scritta specialmente indirizzata a me, e consegnata il giorno e anno come sopra, che conservo presso di me, e anche verbalmente / come disse / specialmente prescelto per ordine del Santissimo<sup>15</sup> (ottenuta prima la dispensa<sup>16</sup> dal Santissimo Signore Nostro Alessandro 7° per la consanguineità in 2° e 3° grado, come risulta negli atti del Signor Nicola Fiorelli<sup>17</sup>, notaio dell'Eminentissimo Signor Cardinale Vicario<sup>18</sup>). Di sera nel parlatoio del Monastero delle Monache di S. Marta<sup>19</sup> dell'Urbe davanti allo stesso Illustrissimo, io fra' Girolamo Oliviero Parroco della Chiesa di S. Maria in Via dell'Urbe ho interrogato l'Illustrissimo Signor Antonio Minutillo figlio del defunto Signor Pietro Minutillo Nobile Napoletano della mia Parrocchia, e l'Illustrissima Signora Anna Caffarelli figlia del Signor Pietro Caffarelli nobile Romana della Parrocchia di Santo Stefano del Cacco<sup>20</sup>; avendo avuto il loro reciproco consenso, solennemente per le parole<sup>21</sup> [*da loro pronunciate*] di persona li ho uniti in matrimonio, essendo presenti testimoni conosciuti, e specialmente convocati per questo scopo il preclaro Maestro Francesco Brancuccio di Guastalla dell'ordine dei Servi Priore del convento di S. Maria in Via dell'Urbe, e Don Angelo de Ligno figlio del defunto Carlo di Monte Alto, che abita nella Parrocchia di Santa Maria in Aquiro ecc.

La lettura dell'atto fa riflettere: mancano la gioia, il fasto, gli invitati, i regali che ci si aspetterebbe trattandosi dell'erede di una delle famiglie più prestigiose e meglio imparentate di Roma. Al contrario, la cerimonia si svolge in una atmosfera, direi, drammatica. Quella che leggiamo è la descrizione di un matrimonio avvenuto in segreto, di sera, a luce di candela, senza musica, alla presenza di due testimoni *specialiter* convocati, probabilmente sconosciuti agli sposi.

Anna e Antonio non si sposano in chiesa, ma nel parlatorio del convento di S. Marta dove Anna è ospitata, unica decorazione la grata divisoria. Il permesso (*licentia*), con l'ordine scritto (*mandato*) di celebrare il matrimonio in questa forma, lo ha dato il vicegerente di Roma, che

è presente al rito<sup>22</sup>. In tutto ci sono sei persone. Il parroco della Chiesa di S. Maria in Via rivela di essere stato designato dal Papa stesso per celebrare le nozze e che la dispensa di Alessandro VII per la consanguineità in quinto grado dei promessi sposi è agli atti di Nicola Fiorelli, notaio dell'Eminentissimo Cardinal Vicario.

Ma perché Anna si trova nel convento di S. Marta? Come ha fatto ad uscire di casa, contro la volontà dei genitori? E quando è andata via? Chi l'ha accompagnata al convento? Per quanto tempo vi è rimasta? Questo convento, che un tempo aveva accolto le donne coniugate in peccato che volessero riabilitarsi, era allora passato alle austere monache agostiniane.

Ma ritorniamo a quel giorno del loro triste matrimonio. La cerimonia è avvenuta di sera e gli sposi escono dal convento che è ormai buio. A marzo fa ancora freddo a Roma, e fuori forse li attende una carrozza o un servitore con un lume. per condurli all'abitazione di Antonio, che sappiamo essere poco distante. O forse i due ragazzi se ne vanno via tutti soli, attenti a non inciampare sugli sconnessi sampietrini romani. Cosa passa nel cuore di Anna, mentre percorre quei vicoli oscuri? Soddisfazione, stanchezza, rimpianto, preoccupazione, forse tutto ciò insieme. Forse c'è anche l'allegria di una giovane sposa appena sedicenne, che ha dimenticato per un momento i rimproveri della nonna, le parole cattive della madre e la durezza del padre, tutti troppo vecchi per capire. Forse c'è l'amarezza per le pressioni subite, per le ingerenze di estranei, per le raccomandazioni degli alti prelati con cui ha dovuto avere a che fare, per la solitudine in cui si è trovata nei momenti più difficili delle decisioni irrevocabili.

Per l'avversione dei genitori e dei parenti più stretti di Anna partire per Napoli sarebbe più opportuno per loro, ma io credo che siano rimasti a Roma, nell'appartamento che Antonio ha in affitto. I due giovani possono permetterselo perché c'è l'eredità paterna, che Antonio ha appena diviso con il fratello Alvaro, cavaliere gerosolimitano. Ci poniamo oggi tante domande ma, anche allora, solo pochi intimi avrebbero potuto rispondere. Sono avvenimenti di cui è vano sperare di trovare qualche traccia.

Facciamo un passo indietro, perché occorre chiedersi prima di tutto come Antonio abbia potuto corteggiare la giovanissima Anna Caffarelli.

Una giovane aristocratica in quei tempi non esce di casa se non accompagnata e in occasioni specifiche, come andare in chiesa o visitare qualche parente. Da sola non è libera di decidere nulla. La sua istruzione si compie a casa o in convento. Anna abita con i genitori e la nonna paterna nel palazzo di via Papale, posto accanto alla chiesa di Sant'Andrea della Valle. Le sue giornate scorrono sempre uguali. Secondo la rigorosa visione religiosa di casa Caffarelli immancabilmente la mattina con tutta la famiglia ascolta la messa nella cappella, al piano terra. L'ambiente, non ampio, è occupato quasi tutto da una decina di sedie rivestite di velluto rosso e da qualche sgabello. Le pareti sono ricoperte di velluti e altri teli di damasco rosso, l'altare è preceduto da una balastra di noce anch'essa rivestita di taffetà cremisi; alle pareti i ritratti dei cardinali di casa Caffarelli e un quadro rappresentante S. Giovanni Battista<sup>23</sup>.

A piano terra ci sono le stanze di rappresentanza, la grande sala da ricevere, le gallerie con i quadri, e molte altre stanze, che fino allora Anna ha percorso spensieratamente. Al primo piano c'è l'appartamento dei genitori, la stanza della nonna paterna, Pantasilea Astalli<sup>24</sup>, e ancora tante stanze. Una di queste è la sua. Seguono poi la stanza da pranzo, la guardaroba, la grande cucina, le stanze per la servitù. A pianterreno la stalla per i cavalli, le rimesse con le carrozze. E in giro, indaffarati alcuni servitori, le cameriere, lo stalliere. Non si esce di Palazzo senza essere visti.

Dunque, come ha potuto essere corteggiata? Posso avanzare solo ipotesi. Sappiamo che Lucrezia Caetani, madre di Anna, è cugina prima di Antonio che può aver passato qualche

tempo a Roma, ospite dei Caffarelli. Forse Antonio è stato accolto dalla cugina dopo la morte del padre avvenuta durante l'orribile pestilenza che ha da poco afflitto Napoli e che ha sterminato tre quarti della popolazione.

& : & : &

La presenza di Antonio a Roma è confermata oggi (2 dicembre 2020) da un documento che ho appena ricevuto. Si tratta di una procura<sup>25</sup> di Lucrezia Caetani, in occasione della vendita di una casa, un tempo adibita a forno. e di altre casette adiacenti tutte piuttosto in rovina, situate nelle vicinanze di Napoli, in un luogo detto *Poggio Reale* confinante con la masseria *Le Soriani* di proprietà della sorella Giulia, e di suo marito Carlo Caetani, dei duchi di Sermoneta.

Si deve tener presente che ancora vige il diritto romano e che per la loro incapacità giuridica le donne non possono disporre liberamente del proprio patrimonio. Secondo gli Statuti di Roma per la procura Lucrezia deve osservare alcune *solennità*: oltre ad avere l'autorizzazione del marito, ha bisogno del consenso di due congiunti prossimi (*duobus coniunctis proximioribus*), e di un decreto del giudice competente. Nella procura intervengono, ognuno secondo il proprio ruolo, il nobile reatino Pompeo Angelotti<sup>26</sup> come *Curiae Iudice Ordinario, et ad interponenda decreta in contractibus mulierum, ac voluntariæ iurisdictionis Iudice competente*, e come *Curator* don Antonio Minutillo, suo cugino primo. In mancanza di altri parenti disponibili il giudice nomina come secondo curatore Agostino Pozzolana di Bassanello (Parma). Il punto che interessa la nostra indagine è questo:

Quibus super peractis illico, et incontinenti supradicta Illustrissima Donna Lucretia agens infrascripta omnia cum decreto, et auctoritate dicti D. Iudicis pro Tribunali ut supra sedentis, ac cum præsentia, consensu, verbo, et voluntate supradictorum Ill[ustrissimi] D. Don Antonij Minutilli, ac D. Augustini Pozzolanæ, fratris consobrini, et respective Curatoris ibidem præsentium, consentientium ...

Dopo aver ultimato ciò, subito e senza esitazione la suddetta Illustrissima Donna Lucrezia attuando tutte le cose infrascritte con il decreto e l'autorità del detto Signor Giudice, in sessione di tribunale come già specificato, e con la presenza, la parola, il consenso e la volontà dell'Illustrissimo Signor Don Antonio Minutillo e del Signor Agostino Pozzolana sopraddetti, rispettivamente uno cugino primo e l'altro Curatore, presenti e consenzienti ...

L'atto è stato sottoscritto l'8 maggio 1659. Così adesso sappiamo che nella primavera di quell'anno Antonio è a Roma e che la madre di Anna ricorre a lui come parente prossimo, perché partecipi ad un atto importante, come è la procura a vendere, nel ruolo di suo curatore, come richiedono gli Statuti di Roma perché l'atto sia valido. Sono quindi in buoni rapporti e nulla lascia prevedere la tempesta che scoppierà quattro mesi dopo.

Da quanto tempo Antonio è a Roma? Per quale motivo ha lasciato Napoli? Dove abita? È ospite della cugina Lucrezia e quindi vive insieme ad Anna? Oppure si è sistemato piuttosto lontano da palazzo Caffarelli, in qualche casa nei pressi della chiesa di S. Maria in Via, nel Rione Trevi, dove sappiamo con certezza che si trova nei giorni precedenti il loro matrimonio?

Le domande si affastellano. Vorrei trovare le risposte perché mi aiuterebbero a capire come è potuto succedere un fatto così straordinario per la società di quel tempo: Anna Caffarelli che frequenta il giovane cugino di sua madre fino a innamorarsene e a decidere di sposarlo, senza che in casa nessuno se ne accorga, e che riesce a giungere sino al Papa, senza che il padre riesca ad impedirglielo.

Per ora non posso far altro che tornare al mio scritto, lasciando questo inserto, con la promessa di proseguirlo se riuscirò a trovare qualcosa di nuovo.

& : & : &



Il palazzo Caffarelli a via della Valle durante le demolizioni per la creazione di corso Vittorio  
È il secondo palazzo della via, con 7 finestre. Era di Pietro Caffarelli anche la prima casa che fa angolo.  
L'ultimo palazzo a destra della piazza è il lato dell'altro palazzo Caffarelli, quello di via del Sudario.  
Museo di Roma - Palazzo Braschi - Archivio Storico Fotografico. [da internet]



Si comprende facilmente l'attrazione che Antonio ha per lei: Anna appartiene a una famiglia della grande nobiltà romana, la cui storia risale al XII secolo, l'ultima rimasta della linea originata da Prospero Caffarelli (+1580), erede di un notevole patrimonio, con uno zio cardinale e parente di un altro cardinale da non molto scomparso e universalmente noto, Scipione Caffarelli Borghese (+1633), «delizia di Roma». Soprattutto, è molto bella come si può vedere dai quadri che la raffigurano. E allora dobbiamo supporre che anche Antonio sia bello e affascinante, se è riuscito a conquistare il cuore di Anna. Peccato che sia andato disperso il quadro che lo ritrae, ricordato nell'inventario dei beni di Anna Caffarelli. La loro è una romantica storia d'amore, ma amarsi è una condizione non sempre necessaria e non sempre sufficiente per arrivare ad un matrimonio. Nel loro caso c'è l'opposizione dei genitori della giovane. C'è la difficoltà della Dispensa Apostolica, necessaria a causa della consanguineità<sup>27</sup>,

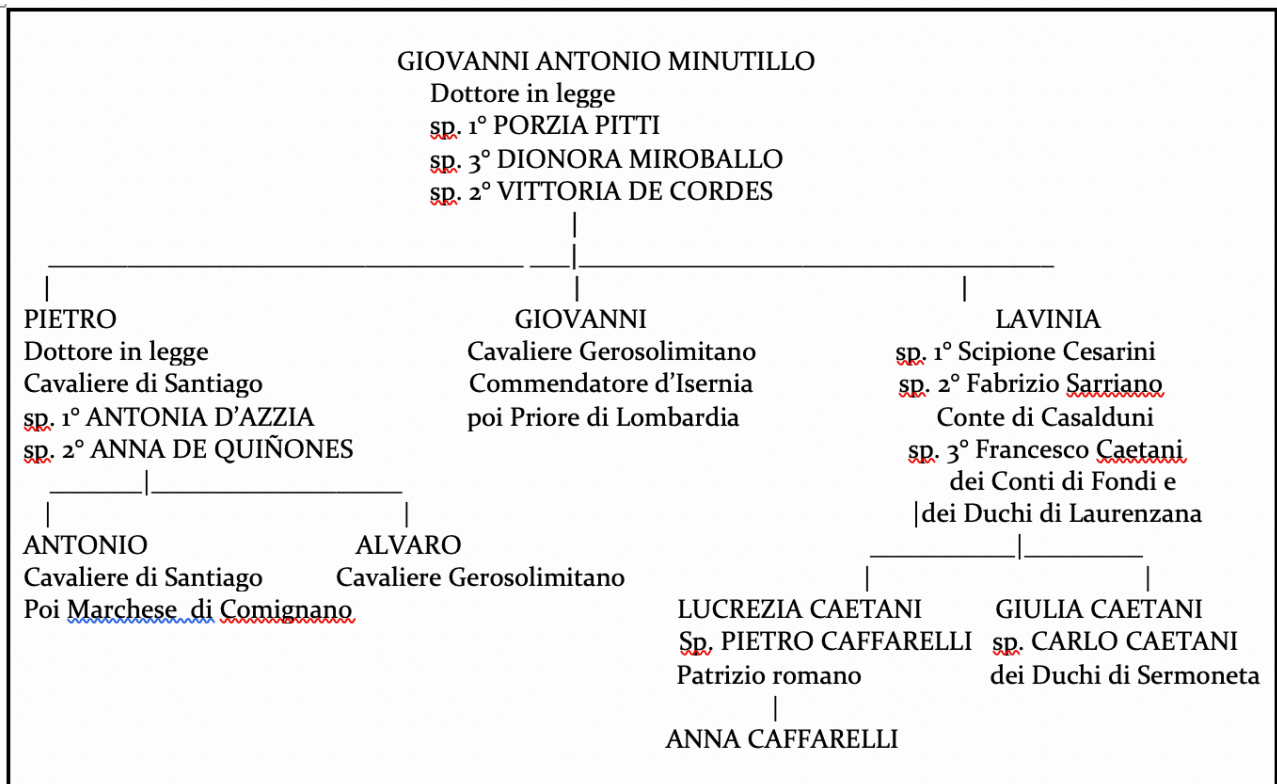


Particolare del palazzo (il secondo a destra)

difficile da ottenere senza il beneplacito del padre. Quando Anna si sposa ha appena compiuto sedici anni, quindi la richiesta della dispensa è stata presentata quando è ancora quindicenne. Chi l'ha aiutata ad ottenerla contro la volontà del padre?

Per molto tempo ho pensato allo zio di Anna, il cardinale Prospero Caffarelli<sup>28</sup>, che ha l'autorità necessaria, ma che muore poco prima che l'urgenza del matrimonio di Anna diventi di pubblico dominio.

Lo schema seguente illustra la loro relazione di parentela.



Dall'albero genealogico della famiglia Minutillo

& : & : &

Oggi [24 aprile 2021] arriva una notizia che pone fine alla mia speranza di trovare una prova certa della presenza di Antonio Minutillo in casa Caffarelli. La ricercatrice<sup>29</sup> che avevo incaricato di vedere i registri delle anime conservati all'Archivio Storico diocesano mi ha inviato questa mail:

Le scrivo in seguito alla mia giornata di ieri in Archivio. Sì, gli stati delle anime sono divisi per Isole e all'interno di esse per edificio con l'elenco sottostante di tutti gli abitanti e i loro mestieri.

Ho nuovamente controllato lo stato delle anime di Sant'Eustachio per fugare ogni dubbio circa una mia eventuale svista ma le confermo che almeno in questi anni questa parrocchia non passava per via della Valle, anzi, l'Isola della Valle si ferma, come le avevo già detto, alla zona circostante il Teatro Valle. Anche leggendo tutti i nomi degli abitanti presenti non si trova menzione di alcun Caffarelli.

Per quanto riguarda San Lorenzo in Damaso ho controllato anche questi registri, che sono anche più ordinati e calligrafici, ma anche qua il giro che faceva la parrocchia si ferma alle vie limitrofe.

Secondo me la parrocchia di appartenenza era SS. Biagio e Carlo ai Catinari perché anche nella pianta del Nolli che le citavo l'altra volta presente in Archivio con le indicazioni di Schiavoni per le divisioni delle regioni censite dalle parrocchie, la zona di nostro interesse è parte di SS. Biagio e Carlo ai Catinari. La parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari era "attiva" nel Seicento (come dimostrano i registri di matrimonio e morte) ma per quanto riguarda i registri dello stato delle anime non si sono conservati se non dal 1788.

Ulteriore conferma di ciò è il fatto che se si cerca via del Sudario la parrocchia di appartenenza è proprio S. Carlo ai Catinari.

Mi spiace, purtroppo non sempre la ricerca fornisce le informazioni che ci aspettavamo.

Anna è arrivata fino al Papa per avere l'autorizzazione a sposare Antonio. Aveva quindici anni e qualcosa di veramente drammatico deve averla agitata. Non posso immaginare un

innamoramento fulmineo di Anna immediatamente ricambiato da Antonio e la loro decisione di sposarsi, pur sapendo che il padre sarebbe stato assolutamente contrario. Loro devono essere stati vicini a lungo e per questo Anna deve averlo avuto in casa. Non può esserci altra spiegazione, ma purtroppo non ne ho la prova.

---

<sup>2</sup> - Antonio Minutillo era nato il 12 febbraio 1639. Si legge in BIAGIO ADIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili così napoletane, come forestiere, così vive come spente, con le loro arme; e un trattato dell'Arme in generale. Divise in tre libri*, Napoli, 1691, p. 659: «D. Antonio [Minutillo] Caval. dell'Habito di S. Jacopo di gentilissimi costumi sta casato con D. Anna Caffarelli, figliola di D. Pietro, fratello dell'Eminentissimo Cardinale Prospero Caffarelli, e di Lucretia Caetana, nel qual matrimonio vi fu necessaria dispensa Pontificia, per essere D. Lucretia madre della Sposa, figliola di D. Francesco Cajetano, e di D. Lavinia Minutillo Zia di D. Antonio. Il predetto D. Antonio ha servito e serve Giustitiere, e Preside di più Provincie, anco con privilegio di Sua Maestà, che Dio guardi, per quella dell'Aquila, Salerno, Bari, Chieti, Catanzaro e Cosenza, che sta in atto servendo, con opinione di zelante, integro, e di grandissima prudenza, e vigilanza ornato. Nell'anno 1688 [sic!] ottenne titolo di Marchese da S. M. che Dio guardi. D. Pietro suo figliuolo ha ottenuto nel passato anno 1690 da S. M. uno degli Habiti di Spagna. [...] Nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli, vi è loro Cappella di S. M. della Stella, con questa iscrizione: "Petrus Minutillus, & Isabella Galeotta coniuges fatalium numinum memores, hoc monumentum pro se, suisq.; posuerunt"». Si veda in <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Minutillo" lo scritto "18 Antonio Minutillo".

<sup>3</sup> - BERARDO CANDIDO GONZAGA, *Memorie delle Famiglie Nobili delle Province Meridionali d'Italia*, vol. V, p. 106: «Landolfo - Milite e Consigliere di Stato, Barone di Settefrati, Campora, Alvetto, Campoli, Posta e S. Donato, Giustiziere di Basilicata, Capitanata e Terra di Bari, diede origine a quel ramo della famiglia Minutolo che si disse Minutillo, del quale si ricorda Nicolò Milite sotto Giovanna II, Giuliano Consigliere di Alfonso di Aragona, Giustiziere di Terra di Lavoro e Barone di Setra nel 1430; Giovanni favorito del Re Federico il quale gli scriveva di voler assistere agli sponsali che andava a contrarre una figliuola di esso Giovanni; Antonio Capitano di Gente d'arme nel Milanese, nel Terzo di Prospero Colonna, e Cavaliere di S. Giacomo; Orazio, che morì valorosamente alla battaglia di Lepanto sulla galera napoletana S. Filippo; Fra Giovanni Cavaliere Gerosolimitano e Priore di Lombardia nel 1677; Pietro Cavaliere di S. Giacomo; Alvaro Consigliere di Stato e celebratissimo Maestro di Campo nella difesa di Alessandria nel 1660 e nell'Estremadura al comando di fanti napoletani, e fu anche Reggente del Consiglio del Collaterale e Cavaliere Gerosolimitano; ed infine Antonio che ottenne il titolo di Marchese verso l'anno 1696. Usava per arma la famiglia Minutillo un campo spaccato: nel 1° di rosso al leone di oro; nel 2° triangolato d' azzurro e di argento. Cimiero un leone uscente.»

<sup>4</sup> - Francesco Barberini (1597-1679), fu "il cardinale nepote" di Urbano VIII, un ruolo al quale oggi corrisponderebbe quello di Segretario di Stato Vaticano. Poco dopo la nascita di Anna, con la morte dello zio pontefice avvenuta il 29 luglio 1644, il cardinale perdette tutta la sua influenza e nel 1646 dovette fuggire in Francia con i fratelli Antonio e Taddeo, mettendosi sotto la protezione del cardinale Mazzarino. Nel 1648 ritornò a Roma, nel palazzo alle Quattro Fontane, dopo essere stato graziato da Innocenzo X, che fece restituire i beni confiscati alla sua famiglia. Fu vice-cancelliere di Santa Romana Chiesa dal 1632 al 1679

<sup>5</sup> - Si veda *Centro de estudo borjanos*, Institución Fernando El Católico in <https://cesbor.blogspot.com/2017/05/efemerides-del-19-de-mayo.html> «El 19 de mayo de 1606, ingresó en el Colegio de Abogados de Zaragoza D. Gregorio Ganaverro, natural de Magallón, que había cursado los estudios de Derecho en la Universidad de Zaragoza. Fue uno de los más destacados juristas de su época y se conservan diversos alegatos relacionados con los procesos en los que intervino. Más tarde, fue enviado al reino de Nápoles con Inspector del Real Patrimonio, siendo nombrado después Presidente de la Real Cámara de la Sumaria de ese reino, donde falleció, a consecuencia de la peste. En Nápoles publicó de 1655, la obra *Decisiones Supremi Tribunalis Praefecto Praetorii Regiae Camerae Neapolitanae* »

<sup>6</sup> - Per la famiglia Petrarolo si veda BIAGIO ADIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691, parte 3. pp. 695-696. La baronessa Lucrezia era vedova dello spagnolo Idaco de Parescia Regio Consigliere. Su di lei e sul marito si veda LEONARDO D'ANNA, *Bernardini Realini e Societate iesu sacerdotis vitae*, Stabia 1656, pp. 218,



244-245 e 324-325., Maggiori informazioni in LUDOVICO PEPE, *Storia della città di Ostuni dal 1463 al 1639*, Trani 1894.

<sup>7</sup> - Ringrazio per le copie degli atti di Battesimo e di Matrimonio e per l'autorizzazione a pubblicarli, il dott. Domenico Rocciolo, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano (Vicariatus Urbis), e don Francesco Rizzi, dello stesso Archivio Storico. Le signature dei documenti sono: per il battesimo di Anna (A.V. Battesimi S. Eustachio f. 53r) e per il matrimonio tra Anna e Antonio Minutillo (A.V. Matrimoni S. Maria in Via f. 66v)

<sup>8</sup> - España. Ministerio de Educación, Cultura y Deporte. Archivo Histórico Nacional -Signatura: Santiago Exp-5313.

<sup>9</sup> - Ho trovato di lui il *Trattato dell'angelo custode cavato fedelmente da alcune prediche del r. p. FRANCESCO ALBERTINO maestro di teologia della Compagnia di Gesù, fatte nella chiesa della casa professa di Napoli, per D. OTTAVIO JOVENE dottore in teologia e maestro del sacro collegio dei teologi in Napoli.* — In Napoli, per Gio. Giacomo Carlino, 1612,

<sup>10</sup> - Sulla casa della famiglia si veda quanto ho scritto in <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Minutillo" lo scritto "15 Pietro Minutillo".

<sup>11</sup> - A.S.V.R. Matrimoni S. Maria in Via, 1648/ 1680, f.66v; Stati delle Anime S. Maro e S. Biagio 1655/1673 [F. Petrucci, *FERDINAND VOET (1639-1689) detto Ferdinando de' Ritratti*, Roma 2005)

<sup>12</sup> - TRASCRIZIONE DELL'ATTO DI MATRIMONIO: «Anno 1660 Die 17 mensis Martij. Omissis denunciacionibus / De mandato Ill[ustrissi]mi et R[everendissi]mi D[omini] V[ice] Gerentij ac de licentia eiusdem in scriptis mihi specialiter directa, et commissa sub die, et anno ut sup[r]a, quam penes me servo; nec non oretenus / ut dixit / de ord[in]e S[anc]tissi]mi specialiter deputatus (obtenta prius a S[anc]tissi]mo D[omino] N[ostro] Alex[andr]o 7.º dispensatione in 2.º et 3.º consanguinitatis gradu, prout extat in actis D[omini] Nicolai Florilli Notarij Emi[nentissi]mi D[omini] Card[in]ali Vicarij). De sero in locutorio Monasterij Monialium S. Marthæ de Urbe cora[m] eod[em] Ill[ustrissi]mo, ego fr[ater] Hieronym[us] Olivierius (?) Eccl[esi]æ S. Mariæ in Via de Urbe Parrochus Ill[ustrissi]mum D[ominum] Antonium Minutillum filium q[uondam] D[omini] Petri Minutilli Nob[ilem] Neapolitanum ex mea Parrochia, et Ill[ustrissi]mam D[ominam] Annam Caffarellam filiam D[omini] Petri Caffarelli nob[ilem] Rom[an]am ex Parrochia S[anc]ti Stephani de Caccho interrogavi; eor[um]q[ue] mutuo consensu habito, solemniter p[er] verba de presenti matrimonio coniunxi, presentibus testis notis, et ad hoc specialiter vocatis Preclaro Magistro Francisco Brancuccio de Guastalla ord[in]is Servor[um] Conventum S. Mariæ in Via de Urbe Priore, et D. Angelo de Ligno filio q[uondam] Caroli de Monti Alto, qui habitat in Parrochia S[anc]tæ Mariæ in Aquiro. &c.»

<sup>13</sup> - Fu un'eccezione. Normalmente il matrimonio richiedeva tre proclamazioni da farsi in tre domeniche successive nelle chiese parrocchiali dei due fidanzati.

<sup>14</sup> - Si tratta di mons. Ascanio Rivaldi, vicegerente sotto Alessandro VII, che morì il 10 marzo 1660 (si veda CARLO BARTOLOMEO PIAZZA, *La gerarchia cardinalizia*, Roma 1703, p. 654). Figlio di Gaspare, patrizio romano,

---

Ascanio è nominato nel 1649 vicegerente della diocesi di Roma sotto Alessandro VII. Abita a Sant'Eustachio vicino alla chiesa di Sant'Andrea della Valle.

<sup>15</sup> - Alessandro VII (Fabio Chigi 1599-1667).

<sup>16</sup> - Giovanni Antonio Minutillo è l'avo in comune agli sposi: è il nonno paterno di Antonio ed è il bisnonno materno di Anna. Per orientarsi meglio si veda l'albero genealogico inserito più avanti.

<sup>17</sup> - Nicola Fiorelli fu notaio della curia del Cardinale Vicario dal 1659 al 1668. Apparteneva all'ufficio 4 del Tribunale dell'Auditor Camerae.

<sup>18</sup> - Si tratta del Marzio Ginetti (1585-1671) che fu fatto cardinale in pectore da Urbano VIII nel 1626 e pubblicato l'anno seguente. Nel 1629 fu nominato Vicario di Roma, carica che tenne fino alla morte.

<sup>19</sup> - La Casa di Santa Marta venne fondata da Ignazio di Loyola nel 1543 per accogliere le "malmaritate", ovvero "le donne coniugate in peccato pubblico senza timor d'Iddio et senza vergogna delli uomini" che volessero riabilitarsi. Era in piazza del Collegio Romano. Per la vita di rigorosa clausura delle monache si veda *Le Costituzioni delle monache del venerando monastero di S. Marta di Roma dell'Ordine di S. Agostino*, Roma 1617.

<sup>20</sup> - La chiesa è nel rione Pigna, dove era il monastero di S. Marta, in cui era ospitata Anna.

<sup>21</sup> - Le parole sono: Vuoi (il sacerdote) e voglio (gli sposi).

<sup>22</sup> - Monsignor Ascanio Rivaldi non può essere stato presente al matrimonio, perché questo avvenne sette giorni dopo la sua morte. Quanto all'affermazione «davanti allo stesso Illustrissimo», la mancanza del nome fa pensare che fu presente un monsignore facente funzione di vicegerente. La nomina del suo successore, monsignor Ottaviano Carafa, avvenne solo il 21 marzo (dalla *Prosopografia alfabetica dei Legati e Governatori dello Stato Pontificio*, p. 553).

<sup>23</sup> - Il quadro, opera di Paolo Veronesi, era del cardinale Prospero Caffarelli. Fu ereditato dal fratello Pietro ed era ancora tra i quadri di Anna nell'inventario eseguito nel 1693. Non saprei dire se la cappella fosse in comune ai due palazzi e se il quadro fosse nella cappella già al tempo di Anna bambina. Forse è un anacronismo.

<sup>24</sup> - Era figlia di Tiberio e Prudenzia Crescenzi. Poiché il figlio Prospero nacque molto probabilmente nel 1593, dobbiamo supporre che Pantasilea fosse nata non dopo il 1575, per cui nel 1659 era ultraottantenne. Suo fratello Fulvio ebbe due figli: il cardinale Camillo e Tiberio, che aveva sposato Vittoria Mairalchini.

<sup>25</sup> - Archivio di Stato di Roma - Notai dell'Auditor Camerae - notaio Giacomo Simoncelli - cc. 68r-81r

<sup>26</sup> - [da Wikipedia] Pompeo Angelotti (Rieti, 1º novembre 1611 - Sezze, 2 marzo 1667) è stato uno storico e vescovo cattolico italiano.

<sup>27</sup> - La nonna materna di Anna è Lavinia, sorella di Pietro Minutillo, padre di Antonio, per cui gli sposi sono tra loro parenti al 5° grado secondo la sequenza: Anna Caffarelli → Lucrezia Gaetani [sua madre] → Lavinia Minutillo [sua nonna materna] → Giovanni Antonio Minutillo, padre di Lavinia e di Pietro → Pietro Minutillo [fratello della nonna materna] → Antonio Minutillo [figlio di Pietro]. Ricordo che i fratelli sono parenti in 2° grado e i cugini primi lo sono in 4° grado.

<sup>28</sup> - Prospero Caffarelli, il fratello di Pietro, era nato intorno al 1593. Prelato papale, fu governatore di varie città e province dello stato pontificio, protonotario apostolico, uditore generale della Camera Apostolica. Da Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj) fu creato cardinale prete con il titolo di S. Callisto nel concistoro del 2 marzo 1654; partecipò al conclave del 1655 in cui fu eletto papa Alessandro VII (Fabio Chigi). Morì il 15 agosto 1659 e fu sepolto nella cappella Caffarelli di S. Maria sopra Minerva. Su di lui si veda in

---

<http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione “Caffarelli” lo scritto: “Prospero Caffarelli juniore in Dizionario Biografico”

<sup>29</sup> - La dottoressa Alessia Dessì dell'Università di Roma La Sapienza.

## 2. I due testamenti del cardinale Prospero Caffarelli.

Nella notte del 14 agosto 1659 il Cardinale muore nel suo palazzo di via del Sudario che già allora si diceva architettura di Raffaello. Lo aveva acquistato<sup>30</sup> dal cugino Mario per 9.000 scudi nel 1624, non appena nominato alla *Sacra Consulta* dal suo lontano parente, papa Paolo V.

Prospero non è mai stato un pastore di anime, piuttosto un ecclesiastico con una carriera di tipo amministrativo, svolta sempre all'interno dello Stato pontificio. Nominato nel 1634 Governatore delle Marche, era tornato a Roma nel 1644 come Protonotario apostolico, carica di grande prestigio, che spesso preludeva al cardinalato, a cui pervenne nel 1654.

Via del Sudario è parallela a via della Valle dove è il palazzo di Pietro e i due palazzi probabilmente – già allora come al presente – comunicavano attraverso l'ampio cortile, che nella pianta del Nolli è vicino al numero 777.

Oggi non possiamo dire molto di come si svolgeva la vita familiare in quella aggregazione di case, dove da secoli vivevano i vari rami Caffarelli, e nulla dei rapporti intimi tra i due fratelli, ma mi piace pensare che la giovane Anna sia stata per Prospero una presenza vivace, una luce nella penombra di una esistenza probabilmente arida, come lo è spesso quella degli ecclesiastici del suo tipo.

Se lascio per un momento spazio alla fantasia mi sembra di vedere Anna che attraversa il cortile per andare dallo zio. Quante volte lo avrà fatto! Mi sembra una buona idea dare un po' di vita al personaggio.

Anna ha quindici anni e le piace molto la casa dello zio Prospero che è ben più movimentata della sua, e poi Francesco Silvis, il maestro di casa, la lascia libera di scorrazzare per le stanze. Ha però soggezione del segretario del cardinale, il cui cognome *Fratocchio*, quando lo aveva sentito la prima volta, l'aveva fatta scoppiare a ridere, ma poi si era vergognata, perché per un momento si era dimenticata di chi fosse lei e dell'educazione che aveva avuto. In quella casa ci sono ben sei palafrenieri, due sediarri, un cuoco e il suo aiutante, il cocchiere Antonio, il garzone di stalla, e Donna Brigida, che ha cura della guardaroba del cardinale. C'è un gran via vai di visitatori, controllato dal maestro di camera Antonio Maria Montefoschi e dal suo aiutante Francesco Cesarini, e ad Anna piace molto stare lì, ad osservare tutte quelle persone. E poi c'è lo zio cardinale che l'accoglie sempre con un sorriso ...

Deve essere stato così: la fanciulla, unico germoglio della loro famiglia, colei che avrebbe potuto continuare con un figlio il ceppo dei Caffarelli alla Valle, aveva libero accesso in casa dello zio, gli era stata vicino fin dall'infanzia e così era riuscita ad incantare Sua Eminenza e a conquistarne l'affetto.



Dalla Nuova Topografia di Roma del 1748,  
incisa da Giovanni Battista Nolli

Ma è bene che non mi prolunghi in ricostruzioni fantasiose e ritorni a quelle ore di sofferenza e di morte, che per un momento ho lasciato da parte.

Già da qualche mese Prospero è ammalato e il 19 giugno la situazione si aggrava. Il cardinale ritiene di essere vicino a morire e chiama il notaio per fare testamento<sup>31</sup>. Il documento è interessante per le considerazioni che suggerisce e non sarà tempo sprecato farne almeno un riassunto.

Inizia in latino, ma dopo qualche riga l'atto continua in italiano con le solite invocazioni per la salvezza dell'anima sua e con le disposizioni funerarie:

Io Prospero Caffarelli del Titolo di S. Callisto della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale, sano, per grazia di Dio, di mente, ancorché infermo di corpo, [...] voglio che il mio corpo sia sepolto nella cappella della mia Famiglia posta nella Chiesa della Minerva ...

Il Cardinale prosegue ordinando al suo erede di far celebrare per la sua anima mille messe in diverse chiese entro due giorni dalla sua morte e, oltre a queste, assegna 200 scudi per far dire altre messe nelle chiese di S. Maria d'Aracœli (100 scudi), di S. Bartolomeo dell'Isola (50 scudi), di S. Andrea delle Fratte e di S. Andrea della Valle (25 scudi ognuna).

& : & : &

*Rileggendo dopo qualche tempo quello che ho scritto mi viene da fare una considerazione, che non posso fare a meno di aggiungere. A Roma c'erano molti sacerdoti disponibili, ma mi domando: se nello stesso giorno fossero morti due o tre di questi personaggi importanti con la pretesa di mille e più Messe da dirsi subito, avremmo visto gli eredi litigarsi i celebranti! E poi, i notai avrebbero dovuto avvisarli subito, perché fossero in grado di provvedere tempestivamente. Questa esagerazione di Messe è una richiesta che trovo comunemente nei testamenti dell'epoca. Antonio Minutillo lascerà disposizioni per mille e trecento Messe, per fortuna senza specificare i tempi della loro celebrazione. Mi si scusi la divagazione, ma mi sembra giusto far notare la preoccupazione del Cardinale di ottenere la remissione delle pene temporali o almeno di abbreviare il tempo del suo passaggio in Purgatorio. Per i poveri invece nessuna scorciatoia.*

& : & : &

Vengono poi i legati; il primo è per sua madre Panta Astalli, alla quale lascia mille scudi.

con espressa condizione però che di questo Legato debba restar contenta, e soddisfatta si come me n'ha data intenzione, e che della mia eredità, tanto per ragion di Legittima, quanto per qualsivoglia altra causa non possa, né debba domandare, né ricevere altra cosa sotto qualsivoglia altro pretesto, movendomi per giuste cause, e sodisfatione della mia Coscienza, e quando di tal legato non resti quieta in tal caso, per ragione di legato, Institutione et in ogni miglior modo lascio alla medesima Signora mia madre tutto quello che de Jure per sua Legittima potesse pretendere dalla mia eredità, e se le dovesse, e non più.

In queste righe mi sembra di sentire l'eco di lontani dissapori per questioni solo apparentemente risolte, e il timore di possibili contestazioni; ma forse esagero, però è strano che prima di fare testamento abbia concordato con la madre quanto le avrebbe lasciato. Il Cardinale spiega alla madre i criteri che lo hanno guidato: «*movendomi per giuste cause, e sodisfatione della mia Coscienza*». Subito dopo ricorda il fratello:

Lascio al Signor Pietro Caffarelli mio Fratello scudi 1000 moneta da darseli dall'infrascritto mio Herede, inoltre lascio al medesimo Signor Pietro la rata di scudi 2000 moneta del Censo di scudi 6000 in sorte principale<sup>32</sup> sotto il dì 20 Agosto 1617, dalla Signora Panta, come Madre, e Tutrice, e Curatrice de figlioli della buona memoria del Signor Alessandro Caffarelli mio Padre a favore dei Signori Ascanio e Prospero Costaguti, imposto e venduto per l'atti del quondam Bernardino Foschi notaro di Rota, e per detta rata di scudi 2000, ceduto a me che l'acquistai de miei proprij denari [*dai signori Costaguti nel 1641*] [...] lasciando al medesimo signor Pietro per ragione di legato tutto quello potesse pretendere per mia parte in qualsivoglia modo, e di ragione fino al giorno della mia morte.

Ricorda poi la nipote prediletta:

Lascio alla Signora Anna Caffarelli mia nepote figlia legittima e naturale del Signor Pietro Caffarelli mio fratello, e della Signora Donna Lucretia Caetani Coniugi, per ragione di legato, et in ogn'altro miglior modo, scudi 5000 moneta da pagarseli dal mio Herede infrascritto in termine di un anno.

Seguono altri legati: a Lucrezia Caetani una concolina dorata scannellata con il suo brocchettino parimenti dorato. Alla sorella Ersilia<sup>33</sup> scudi 500 e una giara d'argento dorato. A Giulia e a Faustina Caffarelli, figlie di Gaspare ed Angelica Monaldeschi e monache nel monastero di Campo Marzio, scudi 500 per ciascheduna. A Donna Maria Ersilia monaca in Campo Marzio una giara d'argento dorata.

Finiti i parenti, sono ricordati i Cardinali Odescalchi, Spada, Aldobrandini e Altieri ai quali lascia un quadro ciascuno a loro scelta, eccetto il Giovanni Battista di Paolo Veronese<sup>34</sup>. A Mons. Guarniero, vescovo di Segni un bacile ovato dorato con il boccale dorato da messa. Seguono poi i lasciti alla sua *famiglia di casa* - in tutto una ventina di persone - che ammontano complessivamente a poco più di mille scudi.

Ci sono poi due legati particolari:

Lascio che delli scudi 600 moneta che sono in mano della Signora Ersilia mia sorella, la medesima n' eseguisca la mia volontà, come Lei sa.

Lascio per ragioni di Legato, Institutione, ed in ogn'altro miglior modo a Mons.re Guarniero, Vescovo di Segni, scudi 12.000, acciò ne disponga, secondo la mia intenzione, e volontà conferitagli confidentialmente. Per la sicurezza tengo, che l'adempirà, secondo la mia mente, et intentione, proibendo espressamente all'infrascritto mio Herede, che non possa in alcun tempo astringerlo a render conto dell'adempimento di detta mia disposizione, rimettendomi in tutto, e per tutto alla coscienza di detto Mons. Guarnieri, e l'assolvo, e libero di qualsivoglia rendimento de conti, nelli quali scudi 12.000 l'istituisco herede per l'effetto suddetto,

Finalmente nomina l'erede:

Istituisco, fo, e nomino mio herede universale il Venerabile Hospedale di San Giovanni Laterano<sup>35</sup>, quale meglio succeda in tutta la mia heredità con li pesi, e condizioni però apposte in questa mia ultima disposizione, e con peso di far celebrare una messa il giorno per l'Anima mia in perpetuo,

L'ultima scelta si può spiegare ricordando l'inizio della carriera curiale di Prospero che avvenne nel 1611 con due canonicati a S. Giovanni in Laterano e alla Basilica di S. Pietro; forse per questo ha scelto l'Ospedale come suo erede, e non l'avrà certo fatto senza prima essersi assicurato che l'eredità sarebbe stata accettata. Non si sceglie una Istituzione come erede senza prima prendere accordi.

Stupisce nel testamento il legato di 12.000 scudi, che è una somma notevole per il suo patrimonio, e soprattutto per il segreto della sua destinazione, affidata al vescovo Guarniero Guarnieri<sup>36</sup>. Vedremo più avanti che l'entità dei pesi indurrà gli eredi alla rinuncia.

Si potrebbe avanzare qualche ipotesi sul destinatario<sup>37</sup>, o i destinatari di tale ingente somma, ma preferisco rinunciare a questo esercizio della fantasia. Mi preme invece ragionare sul legato destinato ad Anna, *da pagarseli [...] in termine di un anno*. Anch'esso è ingente e certamente dimostra il grande attaccamento che Prospero ha per la nipote, ma perché caricare una quindicenne del peso di un capitale, che in ogni caso sarà amministrato dal padre fino alla sua maggiore età, che all'epoca si raggiungeva a 25 anni per gli atti giuridici. Non era meglio assegnarle una somma minore ed invece aumentare quella stabilita per il padre? Dopotutto Anna è l'unica figlia di Pietro e tutto il patrimonio paterno andrà a lei, soprattutto quello vincolato dal fedecommesso istituito nel Natale del 1580 da suo bisnonno Prospero. Me lo posso spiegare solo come il suo contributo alla dote, perché in caso di matrimonio la somma sarebbe stata subito acquisita da Anna. Forse questo è un indizio a favore del suo coinvolgimento nel matrimonio.

Ma prima di ragionare ancora, è opportuno leggere il secondo testamento del Cardinale. Si, perché il 14 agosto, alle due e mezza circa della notte (*hora 2.<sup>a</sup> noctis cum dimidia circiter*) cioè le ore 22,30 attuali, con sette lampade accese, secondo la regola, davanti al notaio e a sette testimoni «fa e dispone il presente suo ultimo testamento nuncupativo<sup>38</sup>». Dopo le solite premesse relative all'anima sua, il notaio continua così, raccogliendo quanto gli dice il morente cardinale Caffarelli:

Lascia li legati da Sua Eminenza disposti, ordinati et espressi nel suddetto Testamento chiuso [*del 19 giugno*], et in specie il legato di scudi dodici mila lasciato a Monsignor Guarniero Vescovo di Segni, quali legati, ordina vuole, et comanda che sijno sodisfatti alle persone da Sua Eminenza nominate in detto Testamento et adempiuti nel modo, e forma espressi e dichiarati da Sua Eminenza in detto Testamento eccettuati però gli infrascritti Legati, quali benché in detto Testamento sijno altrimenti ordinati di quelli dispone nel modo infrascritto et ordina, che sijno adempiti e sodisfatti come appresso, cioè il Legato di scudi cinque mila moneta lasciato da Sua Eminenza nel detto Testamento chiuso alla Signora Anna Caffarelli sua nipote figliuola legittima e naturale del Signor Pietro Caffarelli suo fratello dichiara, che non habbia effetto alcuno, et in luogo di detti scudi 5000 per ragion di Legato, et in ogn'altro miglior modo &c. lascia alla detta Signora Anna la casa da dove habita al presente Sua Eminenza, con li pesi, che vi sono senza, che possa pretendere li scudi 5000 soprannominati

Successivamente interviene sugli altri legati riducendo quelli di Giulia e Faustina Caffarelli da scudi 500 a scudi 300 ognuna per una volta sola. Quanto a sua sorella Ersilia cancella il legato di scudi 500 e in luogo di questo lascia un baule, e un boccale d'argento. Per l'aiutante di camera Francesco Cesarini annulla il legato di scudi duecento e gli lascia sei scudi al mese vita natural durante.

Quanto a suo fratello Pietro

Lascia tutti li beni ragioni, et attioni qualsivoglia paterni, et provenienti dagli Antenati, et attinenti di Sua Eminenza di qualsivoglia luogo posti, et essistenti, de quali possa pretenderne il possesso de fatto, e di propria autorità senza pigliarli dalle mani degli infrascritti suoi heredi

Per ultimo indica due eredi universali:

Suoi heredi universali libera, fa, istituisce, e con la sua propria bocca, nomina et vuole che sijno il Venerabile Hospedale di S. Giovanni Laterano di Roma, e la Venerabile Sagristia della Basilica di S. Pietro ugualmente, e



per ugual porzione, con il peso di soddisfare, et adempire tutti li sopraddetti Legati nel modo, et forma che di sopra sta disposto senza però il peso della messa quotidiana perpetua.

Le sue ultime parole sono:

Detto Eminentissimo Signor Cardinale dice, dichiara essere, et vuole che sia il suo ultimo Testamento et la sua ultima volontà quale vuole, che vaglia per ragione di Testamento nuncupativo sine scriptis, et se non valesse per tal ragione vuole che vaglia per ragione di Codicillo, et se non valesse per tal ragione, vuole che vaglia per ragione di donatione causa mortis, et per ragione di qualsivoglia altra sua ultima volontà che de iure può valere, e sostenersi, et in ogni altro miglior modo.

Il notaio Giuseppe Mori di Monte Alto finora ha fatto scrivere quello che gli va dicendo il cardinale, alla fine conclude in latino come di rito elencando i testimoni:

Fatto a Roma nel rione S. Eustachio, nel Palazzo di detto Eminentissimo ed Eccellentissimo Signor Cardinale e di sua solita abitazione e nella camera da letto di detto Eminentissimo Signor Cardinale, ivi presenti, ascoltando e comprendendo, l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Abate Marco Antonio Buratto<sup>39</sup> del fu Giulio, Nobile Romano, e l'Eccellentissimo Signor Silvestro Poschumo, figlio del Signor Giovanni, abate Sublacense, il Fisico Don Antonio Pancrazio de Sanctis di Capranica diocesi di Sutri, Don Paolo Picino del fu Girolamo, Romano, il Reverendo Don Matteo Fazio figlio di D. Guglielmo, Pedemontano, Don Gaspare Plantanida figlio di D. Mercurio Romano, e Don Ludovico Sartorio del fu Ottavio di Palliano, diocesi Prenestina Testimoni [...]

Io Giuseppe Mori di Monte Alto, per Apostolica autorità pubblico notaio della Curia delle cause del Campidoglio ...

Prospero muore all'una di notte. Ricordo che ha cominciato a dettare le sue ultime volontà alle 9 ½ della sera e anche se è estate e il sole è tramontato da poco, il Cardinale deve aver avuto la certezza che non sarebbe arrivato vivo al mattino per scomodare il notaio e sette testimoni, tutti di un certo rilievo. Probabilmente l'erede designato ha fatto un po' di conti e ha visto che ci sono legati in moneta per oltre 20.000 scudi e l'eredità non ha tale liquidità da soddisfare tutti. Il Cardinale ha allora pensato di chiamare un'altra istituzione ad affiancare la prima ed ha contattato la Sacrestia di S. Pietro, ovviamente perché sappiamo che



era divenuto canonico di questa Basilica contemporaneamente a quella del Laterano. L'arciprete della Basilica vaticana è il cardinale Francesco Barberini, il padrino di Anna.

Vediamo che nel secondo testamento Prospero ha ridotto i legati di oltre seimila scudi, ma la somma rimanente è sempre molto alta, circa quindicimila scudi, e il palazzo non fa più parte dell'eredità. Anche con questi tagli, alla fine, ci sarà la rinuncia all'eredità che sarà devoluta a Pietro Caffarelli, in quanto principale creditore. A sua volta Pietro riconoscerà alle due Istituzioni l'elemosina di 3000 scudi per questa cessione, autorizzata con un Breve Apostolico da Papa Alessandro.

Prospero Caffarelli è il parente più potente e più vicino ad Anna, che sia in grado di aggirare le resistenze del padre; tuttavia, occorre tener presente che se il Cardinale ha conosciuto la volontà della fanciulla di sposarsi, il suo appoggio deve essersi limitato al cambiamento introdotto nel suo ultimo testamento: una decisione che sembra presa per costituire una

situazione patrimoniale sicura<sup>40</sup> per la nipote, che le permetta di sposarsi con il cugino della madre.

Vedremo tra poco che a settembre il Papa verrà coinvolto nella vicenda ed è quasi impossibile che nulla sia trapelato fino a quel momento, per cui si potrebbe pensare che Prospero Caffarelli sia informato e che quindi le sia favorevole. Ma può essere che il Cardinale, da tempo malato, ignori quello che sta succedendo in casa del fratello, a pochi metri di distanza da lui.

Giovanni Battista De Luca<sup>41</sup>, che forse fu uno degli avvocati del padre, in un suo trattato<sup>42</sup> ha lasciato un lungo commento alle cause<sup>43</sup> che in seguito ci furono tra Anna e il padre. Lo scritto inizia così:

Cum Anna unica filia Petri formosa puella vix annum 15 attingens, quam pater, tum ob qualificatam nobilitatem, tum ob satis conspicuam dotem ex propria, & materna, ac avita successione in scutis fere 100 mille constituendam, altissimis alicujus Magnatis nuptiis destinaverat, inscio, seu invito patre nupsisset Antonio nobili Neapolitano, atque post triennalem mora in dicta viri patria, dotem petisse [...]

Anna, unica figlia di Pietro, una splendida fanciulla che arrivava appena a quindici anni, che il padre aveva destinato a nobilissime nozze con un personaggio eminente, sia per distinta nobiltà, sia per la dote abbastanza stabilita in circa 100 mila scudi per l'eredità personale, materna e avita, avendo sposato Antonio, nobile Napoletano, all'insaputa del padre, o piuttosto contro la sua volontà, e avendo chiesto la dote dopo aver aspettato tre anni [...]

Dopo questa presentazione in cui annuncia la colpa di Anna, che è quella di aver sposato il napoletano Antonio contro il volere del padre che progettava un grande matrimonio a Roma, l'avvocato poco più avanti conferma l'inizio della trattativa per il suo matrimonio:

excusari non poterat haec puella ex patris negligentia in eam non collocando in aetate congrua, dum adhuc in tenera erat aetate; minusque quod eam pater minus digne collocare tentasset, dum altis Magnatum nuptiis destinaverat, atque tractatus jam initiati erant; [...]

Questa giovane non potrà essere giustificata con la negligenza del padre per non averla data in matrimonio in età conveniente, perché era ancora in tenera età; ancor meno che il padre avesse tentato di farla sposare meno degnamente, mentre aveva scelto un personaggio eminente per nozze eccelse e la trattativa aveva già avuto inizio [...]

Procedendo nella lettura trovo anche la motivazione per il dono del palazzo:

Potissime quia dicta bona proveniebant a Cardinali patruo, quem licet ex inadvertentia non exprimentem titulum dotis, satis probabile videbatur, dictum legatum fecisse intuitu fratris magis dilecti, atque ad facilitandum matrimonium magis qualificatum, per quod sphaera nobilium privatorum excederetur, atque de hoc habebantur etiam aliquae probationes, ad forum tamen non deductae.

Soprattutto perché questi beni provenivano dallo zio Cardinale, il quale potendo per inavvertenza non aver esposto il motivo della dote, sembrava abbastanza probabile, che avesse fatto questo legato in considerazione del fratello più amato, e per agevolare un matrimonio più qualificato, per il quale si elevasse nella cerchia dei nobili, e di ciò si avevano anche alcune prove, benché non portate in tribunale,

Forse le prove, a cui accenna il De Luca, non furono utilizzate perché c'era il nome del grande personaggio in trattative per il matrimonio, al quale non si volle fare lo sgarbo di essere stato rifiutato dalla giovanissima Anna.

Qualcuno potrebbe domandarsi perché riporto anche il testo latino insieme alla sua traduzione invece di riassumere il tutto in poche righe. C'è una spiegazione. Quando ho deciso di raccontare la vita di Anna Caffarelli avevo già raccolto un certo numero di notizie. Senza pensarci troppo, ho iniziato a scrivere seguendo l'ordine cronologico, ma arrivato alla fine, mi sono accorto che la storia era troppo lacunosa e che molti avvenimenti erano incomprensibili. Avrei dovuto capirlo subito che era un azzardo pensare di poter raccontare la vita di una



Giovanni Battista De Luca

antenata di cui fino a pochi anni fa ne conoscevo l'esistenza solo perché mi aveva lasciato il suo cognome. Così ho ricominciato a cercare altre notizie e a inserirle nei vuoti della cronologia. Il mio è diventato in maniera abbastanza naturale il resoconto di una indagine in corso, in cui annoto man mano i progressi compiuti. L'avversario contro cui sto lottando è il tempo trascorso, che ha compiuto il suo solito delitto occultando ogni ricordo, come un assassino che cancella le sue tracce. Ma non c'è quasi mai il delitto perfetto, perché poi arriva il magistrato inquirente che comincia le indagini, cerca possibili indizi, trova testimoni, li interroga, talvolta li trova reticenti, cerca prove documentali che vorrebbe fossero solide come prove giudiziarie. Qualche volta si spinge fino a formulare "teoremi", cercando di presentare al giudice (cioè a chi legge) una ricostruzione verosimile dei fatti. È chiaro adesso quello che sto facendo: una ricerca negli archivi e nelle biblioteche, sia reali che virtuali, di ogni traccia che riveli qualcosa della vita di Anna Caffarelli, cominciando dalla sua relazione amorosa con Antonio Minutillo.

Quando scopro qualcosa di nuovo, la inserisco al punto giusto. Nel caso dello scritto del De Luca, che avevo pubblicato da molto tempo nel mio sito<sup>44</sup> e completamente dimenticato, il fatto nuovo è stato capire che dovevo rileggerlo perché era una miniera di indizi. E così è arrivata la svolta: non potevo raccontare le traversie giovanili di Anna se non come farebbe un giallista. E così ho deciso di fare.

Qui sopra ho trascritto dei frammenti del commento legale del De Luca sui processi per la dote di Anna, usandoli come se si trattasse della deposizione di un testimone straniero con la traduzione simultanea dell'interprete, senza riassumerla, perché tutti potessero cogliere ogni sfumatura e così decidere se è veritiera.

Il padre - dice Giovanni Battista De Luca - aveva già iniziato le trattative per il matrimonio con un esponente della grande aristocrazia romana. Ecco, dunque, la disobbedienza di Anna, l'affronto e il motivo della opposizione irremovibile di Pietro Caffarelli. Sarebbe importante conoscere chi fosse il personaggio che il padre progettava di darle come marito. Non tanto per soddisfare la curiosità degli amanti del *gossip*, ma per valutare se veramente era tanto superiore ad Antonio per nobiltà, se non per ricchezza, e non è detto che questo nome non sia scritto in qualche documento sepolto nell'archivio della famiglia magnatizia prescelta, mentre non sapremo mai se di persona era altrettanto bello e affascinante quanto penso fosse Antonio.

L'avvocato poi afferma che vi sono prove che il Cardinale aveva lasciato il Palazzo ad Anna, per considerazione del fratello, come dote per l'eccelso matrimonio a cui era destinata. Dunque, secondo l'avvocato, lo zio non sapeva nulla delle faccende amorose della nipote!

La sua testimonianza potrebbe sembrare credibile, ma proprio questa ultima affermazione rivela quanto il De Luca sia schierato dalla parte di Pietro Caffarelli, perché lui sa che gli avvocati del padre avevano fatto di tutto per far accettare alla Sacra Rota questa tesi, ma che i giudici l'avevano rigettata.

Una risposta a molte domande che mi sto facendo la potrebbe dare la dispensa papale. Ho fatto cercare il documento nell'Archivio Apostolico Vaticano, senza risultato<sup>45</sup>. Ho chiesto di guardare in Vicariato tra gli atti di Nicola Fiorelli, notaio della curia del Cardinale Vicario, ma mi è stato comunicato che l'archivio del notaio non esiste più. Sarebbe stato importante anche solo conoscere la data esatta dell'atto, e forse vi si sarebbe potuto leggere molto di più, trattandosi di una minorenni. Per ora, la dispensa pontificia sembra essere svanita nel nulla.

---

<sup>30</sup> - L'atto di acquisto è in Archivio di Stato di Roma, Notaio Laurentius Bonincontrus, vol. 161, 2 maggio 1624, f. 4r e seguenti.

<sup>31</sup> - *Pergamene dell'Ospedale del SS. Salvatore Cassetta*/cartella 475/1C [nel documento è segnato Armadio V, Mazzo VIII n.° 1C]. Il testo è parzialmente riportato anche in *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, Pars XIV ...*, Decisio CCCCLXV.

<sup>32</sup> - [Dal vocabolario degli Accademici della Crusca] Capitale: sust. la sorte principale, che è quella quantità di danari, che pongono i mercatanti in su i traffichi, che si dice anche, *corpo*. Lat. *sors, caput*.

<sup>33</sup> - Baldassarre Caffarelli la ricorda nel suo testamento: «voglio che il mio erede seguita la mia morte dia all'Illustrissima Signora Ersilia Caffarelli mia cugina figlia dell'Illustrissimo Signore Alessandro Caffarelli e sorella dell'Eccellentissimo Signor Cardinale Prospero Caffarelli l'abitazione per lei e sua famiglia gratis dove ho abitato io sino a che lei viverà volendo stare in casa come io la prego e anco che gli somministri la comodità della carrozza per li suoi bisogni». Si veda nel mio sito [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione "Documenti" la voce «1670. Il testamento di Baldassarre Caffarelli».

<sup>34</sup> - Si tratta di un suo quadro sconosciuto, perché è noto che Paolo Veronese dipinse Giovanni Battista una sola volta in un quadro che è ora alla Galleria Borghese, *Predica di S. Giovanni Battista*, donato del Patriarca di Aquileia nel 1607 a Scipione Caffarelli Borghese,

<sup>35</sup> - Si tratta dell'Ospedale *Sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum*

<sup>36</sup> - Guarniero Guarniero, patrizio di Osimo (+ 30 dicembre 1689); fu vescovo di Segni dal 1655 al 1682 e poi vescovo di Loreto e Recanati fino al giorno della sua morte. Gli fu dedicato da Francesco Pona il romanzo *L'Ormondo* (Venezia e Macerata 1636).

<sup>37</sup> -Potrebbe essere destinatario del legato Tiberio Caffarelli. Filippo Caffarelli nel suo libro sulla famiglia scrive: «Risulta che Francesco Antonio avesse un figlio TIBERIO (1630-1575) che si fece ecclesiastico e fu rettore di una cappellania di S. Maria in Jappella istituita dai suoi maggiori per la "Università dei giovani lavoratori calzolari" (1612). Per questa cappellania Tiberio istituì una enfiteusi con canone annuo di 20 scudi su una casa di famiglia sita nel rione Ponte. Mgr Prospero, poi Cardinale, patrocinò l'attività di questo nipote.»

<sup>38</sup> - Il testamento nuncupativo è quello orale, dettato al notaio.

---

<sup>39</sup> - FILIPPO BONANNI, *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V usque ad annum MDCXCIX* [...] in luce prodire Roma 1699, T. II, p.653: «Giovedì 12 novembre [1658] si è tenuto un Concistoro pubblico nell’Aula Regia del Palazzo del Quirinale e ha tenuto un discorso l’Illustrissimo Marco Antonio Buratto, Avvocato Concistoriale».

<sup>40</sup> - Probabilmente non esisteva una somma liquida di tale importanza nel patrimonio del Cardinale che era oberato da vari gravami e possibili liti, tali da far rinunciare all’eredità la Sagrestia della Basilica di S. Pietro e l’Ospedale del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum, che il Cardinale aveva nominato eredi universali. Infatti, si legge in una pergamena conservata all’ Ospedale del SS. Salvatore: «Ma la trovarono così onerata e involupata per debiti, per legati e per le liti, che giudicarono di cedere la stessa eredità al diletto figlio Pietro Caffarelli, fratello del detto Cardinale Prospero, il quale è uno dei principali Creditori e Legatari di questa eredità».

<sup>41</sup> - Giovanni Battista De Luca (1613-1683) si laureò nel 1635 a Napoli, dove esercitò l’avvocatura fin quando nel 1644 si trasferì a Roma dove «dette vita a uno studio legale di alto livello, specializzato nelle cause feudali, civili ed ecclesiastiche. Dal 1658 fu avvocato a Roma dei re di Spagna Filippo IV e Carlo II. Nel 1676, dopo trent’anni di intensa attività e dopo aver già dato alle stampe le opere maggiori, abbandonò la professione e prese i voti di sacerdote. [...] Dal 1681 fu cardinale, membro di undici congregazioni e di altre importanti magistrature della curia romana, fino alla morte» [Treccani].

<sup>42</sup> - GIOVANNI BATTISTA DE LUCA, *Theatrum veritatis, et justitiae, sive decisivi discursus per materias, seu titulos distincti, & ad veritatem editi in forensibus controversiis canonicis, & civilibus, in quibus in urbe advocatus, pro una partium scripsit, vel consultus respondit. Liber sextus, de dote, lucris dotalibus, & aliis dotis appenditiis. cum nonnullis recentissimis sacrae rotae romana*, Venezia 1734, pp. 3-7; *Romana dotis pro Petro cum Anna, et Antonio. Casus varie decisus per Rotam, postea concordatus*.

<sup>43</sup> - Per gli originali delle sentenze e per lo scritto del cardinale De Luca si veda <http://www.vergaracaffarelli.it/> alla sezione “Caffarelli” lo scritto “Le sentenze della Sacra Rota per la dote di Anna Caffarelli”

<sup>44</sup> - L’indirizzo del sito è: [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it)

<sup>45</sup> - Sono stati consultati i tre volumi dei *Brevia Lateranensia* 373, 374, 375, spogliati *ad folium*, gli indici dei registri lateranensi di Alessandro VII (Indici 400-401), gli indici della segreteria dei brevi di Alessandro VII, relativi sia ai brevi *Diversorum* che ai *Matrimonialium*, e per sicurezza anche i registri *ad folium* (nn. 1381 e circonvicini) e i Brevi lateranensi: il n. 376 (Brevi dell’anno 1660, parte prima) e il n. 378 (commissiones 1660). Non è stato trovato nulla.



### 3. Il coinvolgimento di Alessandro VII nel matrimonio di Anna Caffarelli con Antonio Minutillo

[Oggi, 14 febbraio 2018, festa di S. Valentino, consultando internet<sup>46</sup>, ho scoperto l'esistenza del diario di Alessandro VII, pubblicato in numerosi frammenti da Giovanni Morello<sup>47</sup>.]

È un passo avanti decisivo nella mia indagine, perché in questo libro ho trovato una notizia di grande importanza: il 27 ottobre 1659; riassumendo gli avvenimenti del giorno il Papa scriveva:

*27 Ottobre, Lunedì, ci leviam 3 denti per man del Trulli,...segniamo a M. Ugol(in)i, il Maiord(om)o si leva e ci parla del Minutillo, udiamo M. Sagrista, il C. Ant(oni)o, e Carlo B(ich)i, Cav. Bernino, M. Tesor(ier)e (f. 136v, 2 col.).*

Per me è emozionante leggere che il maggiordomo<sup>48</sup> di Papa Chigi si era addirittura alzato per parlare di Antonio Minutillo ed è inevitabile pensare che gli argomenti trattati siano il suo matrimonio con Anna e soprattutto la dispensa pontificia. L'udienza del 27 ottobre è una riunione tra senesi: il maggiordomo è il senese Volunnio Bandinelli<sup>49</sup>, il sagrista è il senese Ambrogio Landucci<sup>50</sup>.

C'è poi un nipote del papa, il cardinale Antonio Bichi<sup>51</sup>, la cui porpora sarebbe stata resa pubblica quindici giorni dopo, e il loro parente Carlo Bichi<sup>52</sup>. Gli unici non senesi, ma strettissimi collaboratori del papa, sono il tesoriere Giacomo Franzoni<sup>53</sup>, genovese, e il napoletano Gian Lorenzo Bernini, il cui nome appare quasi tutti i giorni nel diario, per i lavori di cui era incaricato.

Questa notizia apre un nuovo campo di ricerca. Sarebbe utile scoprire chi ha potuto far interessare alla vicenda il cardinale in pectore Bandinelli. Per ora mi viene in mente solo Giovanni Minutillo<sup>54</sup>, allora commendatore di Isernia, una commenda che dipendeva dal Priorato di Capua, di cui era Gran Priore Giovanni Bichi<sup>55</sup>, senese e nipote di Alessandro VII.

Giovanni Minutillo è il fratello del padre di Antonio, quindi un parente strettissimo che sarebbe potuto arrivare sino al papa attraverso il gran priore di Capua, ma anche attraverso altre vie. Questa è solo una delle possibili piste da esplorare, ma non posso farmi troppe illusioni perché trecentosessanta anni sono sufficienti a cancellare ogni cosa.



Lastra tombale di Giovanni Minutillo  
Oratorio della Cattedrale di Malta

& : & : &

Rileggendo dopo qualche tempo questo capitolo mi rendo conto che dovrei cancellare gli ultimi due paragrafi, perché adesso so che non occorre andare così lontano per spiegare il coinvolgimento del Papa. Lo capiremo tra poco. Mi piace però ricordare che Antonio non era del tutto solo in questo frangente. Oltre lo zio, importante cavaliere gerosolimitano, poteva contare sull'appoggio di Maria Maddalena Quiñones, sorella di sua madre, moglie di Don Fernando Garzia Ravanel, che era allora Governatore di Vercelli.

& : & : &

Mi ha colpito la notizia<sup>56</sup>, riportata nella stessa pagina dal Morello, che un mese prima, di domenica, fossero stati ricevuti dal Papa tutti e tre i fratelli Caffarelli del ramo del Campidoglio: il duca Alessandro, il cavaliere Giovan Pietro e Mons. Francesco, uditore della Sacra Rota. Chissà cosa volevano da lui.

21 *Sette(m)bre*, Domenica, [diamo audientia]... a 4 tedeschi introdotti dal Can(oni)co Fustenberg, al Duca e Cav. e Ab.e Caffarelli, alle 15 al Cav. Bernino, poi al Rossi soprast(ante) di S. Pietro (f. 135, 2 col.).

Il libro non contiene altre notizie utili per me, se non quella che il *Diario di Alessandro VII* è conservato<sup>57</sup> presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV).

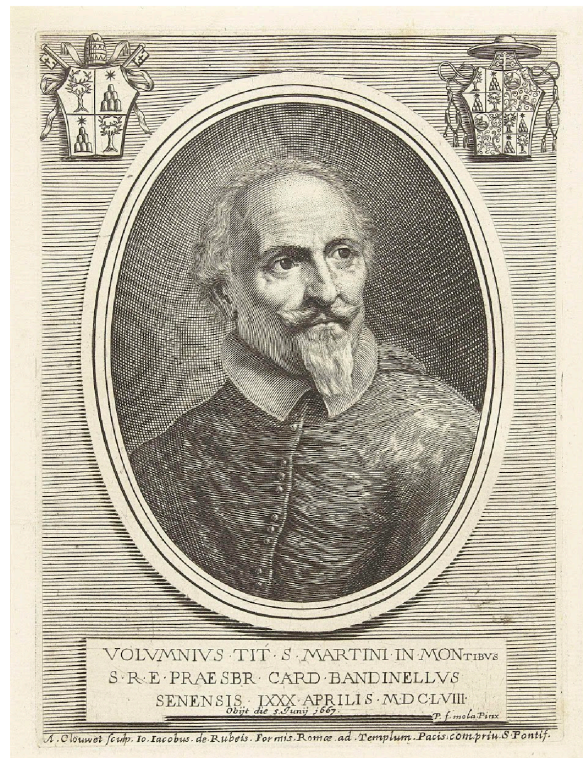
Papa Chigi, come si è visto, ha avuto un ruolo essenziale nel matrimonio di Anna Caffarelli ed è quindi inevitabile cercare altri riscontri nel suo diario, che iniziò a scrivere nell'agosto del 1655, quattro mesi dopo la sua elezione al soglio. Il diario, per fortuna, è consultabile online<sup>58</sup>. ma la sua lettura è difficile perché la riproduzione pubblicata

in internet è a bassa definizione e la scrittura è frettolosa e piena di abbreviazioni. Avendo localizzato tutte le notizie con l'edizione online, ho potuto avere dalla BAV tutti gli ingrandimenti fotografici. Ho superato così i difetti di internet, ma non sempre quelli della difficile scrittura di papa Chigi.

Ho esaminato tutto il 1659 e la prima metà del 1660. Ho iniziato a scorrere le carte da gennaio, senza trovare nulla fino a quando sono arrivato a giovedì 14 agosto 1659 dove ho letto il primo riferimento ai Caffarelli:

il Card.<sup>e</sup> Caffarelli è peggiorato<sup>59</sup>

e subito sotto, tra le annotazioni del giorno dopo:





ieri sera morì il Card.<sup>e</sup> Caffarelli a 5 hora

Il Papa ha l'abitudine di mettere in evidenza alcune poche parole incasellandole in un modo caratteristico. Così ha fatto per la morte di Prospero e così farà l'11 marzo 1660 quando ordinerà di cucire in un fascio tutte le carte riguardanti Anna.

La notizia della morte di Prospero Caffarelli era giunta al Papa solo il 15 agosto, perché sappiamo che il cardinale era ancora vivo il 14 alle ore dieci della notte, quando aveva iniziato a dettare il suo testamento<sup>60</sup>. Poco più in basso una terza annotazione:

16 agosto Sabato si faranno hoggi l'esequie a la Minerva al Card. Caffarelli<sup>61</sup>.

Nella quarta e ultima colonna della stessa pagina, alla data del 17 agosto trovo annotata<sup>62</sup> la cerimonia in suffragio: «Cappella del Card.<sup>e</sup> Caffarelli». Il Papa sembra tenere molto a lui, che probabilmente è stato uno dei suoi elettori nel conclave del 1655.

Non trovo altro prima del 21 settembre, quando il Papa ricorda<sup>63</sup> l'udienza concessa a fratelli Caffarelli, di cui ho già parlato. Qui la lettura è più difficile e non sarei riuscito a decifrare tutte le parole senza l'aiuto del libro di Giovanni Morello.

Alla fine di settembre si ha una notevole attività che coinvolge in prima persona il Vicegerente, mons. Rivaldi, il quale viene incaricato di seguire la difficile situazione tra Pietro e Anna Caffarelli. Il 26 il Papa registra: «Vicegerente circa la causa Caffarelli», e il 27: «su Vicegerente, e Pietro Caffarelli». E più in basso «circa il S. Pietro Caffarelli, e poi «P. Canellini (?) circa Caffarella». Sono in dubbio sulla prima notizia, dove si parla di una causa. Sembrerebbe piuttosto una causa tra Pietro e i suoi cugini, che lui aveva ricevuto cinque giorni prima, piuttosto che una causa tra Anna e suo padre.

Nelle annotazioni del Papa non risulta una convocazione di Pietro Caffarelli a Palazzo, ma il suo nome è fatto più volte ed è ovvio che a settembre il padre ormai sa che alti personaggi della Curia Romana si stanno interessando di Anna e Antonio. Ma quando si è saputo in famiglia che i giovani volevano (e forse dovevano) sposarsi? E se Anna aspettava un bambino, (non si può escluderlo), quale altra soluzione le chiedevano i genitori, per far dire alla madre «che per la sua disobbedienza merita la sua indignazione»? La sua disobbedienza è forse un eufemismo per non dire qualcosa di più esplicito e compromettente? O forse la disobbedienza era stata quella di non aver voluto il matrimonio eccelso le cui trattative erano in corso?

Come vedremo più avanti, poco dopo, il 3 ottobre la nonna paterna di Anna, Pantasilea Astalli, cancella il lascito di 3000 scudi che le aveva destinato. È un segno della burrasca creata da Anna Caffarelli, che si è ormai definitivamente compromessa.

Il 7 ottobre, trovo una nota molto significativa: «disp.e Caffarella» che interpreto come «dispensazione<sup>64</sup> per Anna Caffarelli». Questa annotazione è estremamente importante, perché è chiaro che qui si parla di matrimonio e che l'impedimento è la parentela per cui occorre la dispensa pontificia. Che la situazione sia precipitata e che sia divenuta irreversibile lo rivela la decisione della madre Lucrezia Gaetani, che il 10 ottobre fa testamento, diseredando Anna con parole la cui asprezza sorprende e nelle quali non c'è possibilità di perdono.

Il 21 ottobre trovo «Doppo pranzo udiamo d. Innocenzo (?) Conti (?) circa la Caffarella» e il successivo 27 la nota che ho già commentato: «Il Maiordomo si leva e ci parla del Minutillo». Il cognome di Antonio comparirà nel diario Chigi solo un'altra volta nel giorno del matrimonio.

Il 10 novembre anche Pietro Caffarelli fa testamento, certamente punitivo per la figlia.

Continuando a scorrere il diario, si arriva a venerdì 12 dicembre: «a 14 ½ segniamo a M[onsignor] Ugolini<sup>65</sup> et al Cardinale datario<sup>66</sup> a lungo circa la Caffarella<sup>67</sup>». Questa annotazione fa pensare che ci sia qualche difficoltà nella preparazione della dispensa pontificia, se il Papa ha bisogno di discutere a lungo con il Segretario dei Brevi e il Cardinale Datario.

Il 21 dicembre Pietro Caffarelli ritira dal notaio il testamento che aveva fatto solo quaranta giorni prima. Qualcosa è cambiato, perché fa un nuovo testamento il 28 dicembre. Non sapremo mai cosa contenessero i due testamenti perché anche questo secondo testamento sarà ritirato nel 1680, quando i rapporti con la figlia saranno finalmente migliori.

Si arriva senza altre osservazioni al 1660, dove la pratica continua a procedere con altre riunioni che rivelano la complessità della situazione.

[7 gennaio 1660] a 22 hore di sera [...] della Caffarella

[20 gennaio 1660] Monsignor Vicegerente = [...] = della Caffarella =

[27 gennaio 1660] Monsignor [...] # negozio de la Caffarella per speditione.



Alessandro VII (1599-1667)

Sembra che ormai tutto è deciso a favore del matrimonio. Ormai siamo a metà febbraio quando il Papa scrive nel suo diario:

[11 febbraio 1660] «a 21 circa de la sera Monsignor Vicegerente, et il Caffarelli non si è lasciato trovare, e la Caffarella è ritornata e gli ordiniamo che se la Principessa di Sulmona<sup>68</sup> vuol presentarla hora possa entrare in Convento»

Finalmente, adesso sappiamo quando Anna è entrata nel Monastero di S. Marta e chi l'ha fatta entrare: la Principessa di Sulmona, Eleonora Boncompagni (1642-1695) giovanissima sposa di Giovanni Battista Borghese; infatti, le sue sorelle Caterina (suor Maria Eleonora 1619-1699), Maria (suor Maria Pulcheria 1620-1648) e Cecilia (suor Maria Grazia 1614-1676) erano tutte suore del monastero di Santa Marta<sup>69</sup>. La sorella del marito, Maria Virginia Borghese aveva sposato da poco più di un anno Agostino Chigi, nipote di Alessandro VII. La madre dei due principi Borghese è Olimpia Aldobrandini, che rimasta vedova



Eleonora Boncompagni ritratta da Jacob Ferdinand Voet

di Paolo Borghese si era risposata con Camillo Pamphili nipote di Innocenzo X. La loro nonna è Camilla Orsini, da poco rimasta vedova di Marcantonio Borghese. Con Eleonora siamo ai livelli più alti del potere politico, economico e sociale del momento. Anna è riuscita ad avere la protezione di Eleonora per vie che forse non conosceremo mai, ma non è un caso che tutti i personaggi che ho ricordato sono legati ad Anna attraverso l'indimenticabile Scipione Caffarelli Borghese. Un personaggio che finora è rimasto nell'ombra di questa ricostruzione storica è il Cardinale Francesco Barberini, padrino di battesimo di Anna, a cui era legatissima Camilla Orsini. Il suo nome rimane per ora solo un suggerimento da approfondire.

Ricordiamo questa data: 11 febbraio. Ogni parola del Papa richiama una storia, che purtroppo non è più possibile raccontare.

«*Il Caffarelli non si è lasciato trovare*», il padre di Anna sfida il Papa, si sottrae alla convocazione di monsignor Rivaldi e rimane nascosto vari giorni, nonostante il precetto del Governatore di Roma, Francesco Maria Baranzone. Che cosa vuole da lui il Papa? Forse ha portato con sé Anna, tenendola segregata?

«*La Caffarella è ritornata*», È ritornata in udienza nei Palazzi Apostolici? È ritornata a casa? Dove era andata? Era stata portata via da casa e nascosta? È fuggita di casa per raggiungere Antonio? Un'altra storia che sarebbe da raccontare, ma che purtroppo è solo da immaginare.

È un giorno drammatico, che si conclude con l'autorizzazione del Papa per Anna a ritirarsi in convento, finalmente al sicuro, sotto la sua protezione. È l'inizio di un percorso che si concluderà con le nozze.

[12 febbraio 1660] Monsignor Governatore di Roma precetto a Pietro Caffarelli, ut venga a Roma subito, poiché al mandato per parte di Monsignor Vicegerente non si è voluto lassar trovare, [...]

[14 febbraio 1660] Monsignor Vicegerente se Pietro Caffarelli è in Roma spedisca Monsignor Governatore – se non c'è, lo precetti a venire.

Il padre si è allontanato da Roma, o forse si è nascosto in qualche luogo in città. Sono passati quattro giorni e il Papa è impaziente. La situazione è diventata tesa; forse Alessandro VII vuole costringere Pietro Caffarelli a dare il suo assenso al matrimonio e invece il padre, irriducibile, preferisce sfidare il sovrano pontefice, rendendosi irreperibile.

Intanto la pratica va avanti: se ne occupano i cardinali Chigi e Corradi, poi Mons. Rivaldi che purtroppo muore poco dopo l'udienza dell'11 marzo.

[3 di Marzo 1660] 1) Card. Chigi [,,] # del negozio della Caffarella #  
2) Al Card. Datario # della Caffarella #.

[11 di Marzo 1660] # M[onsigno]r Viceger[en]te circa la Caffarella,

[11 di Marzo 1660] hieri morì Ms. Rivaldi con lasciar 40.000 scudi a le sue poverelle<sup>70</sup>.

La morte del vicegerente poco dopo aver parlato con il papa non pone alcun ritardo alla chiusura della procedura; ormai tutto è stato deciso e compiuto. Il Papa, infatti, annota il giorno seguente:

1) Card[inal] Chigi = [...] # della Caffarella faccia un fascio di tutte le scritture.

2) Cardinal Datario = ci dia tutte le scritture, e copia della dispensa circa la Caffarella  
con allegati etc. e peritie le poniamo tutte in un fascio; così al Card[inale] Chigi

Il 12 marzo è un'altra data importante: il Papa incarica il cardinal nipote, Flavio Chigi, e con lui il cardinale Datario, che si faccia un fascio di tutte le scritture, la dispensa, gli allegati, le perizie. Scritti che raccontano momenti di umiliazione, di solitudine, di indagini forse anche corporali, descritte nelle perizie, perché vedremo che lo scandalo di Anna è probabilmente

quello di trovarsi incinta, di aspettare un bambino che sta per nascere, o che forse a marzo ha già perduto.

Quattro giorni dopo, il 16 marzo, trovo una misteriosa annotazione del papa:

# Caffarella fa da sé #

Possiamo fare tutte le ipotesi, anche le più fantasiose, ma sta di fatto che questa secca annotazione è inquietante. Anna ormai è chiusa nel convento, lontana dal suo Antonio. Allora prende una decisione per conto suo. Probabilmente chiede di procedere alle nozze, senza aspettare che si arrivi ad un accordo con il padre.

Infine, si giunge alla conclusione:

18 di Marzo Giovedì: hieri sera la Caffarella e il Minutillo fecero [...] il matrimonio alle grate col Parroco di Santa Maria in Via

Per Papa Chigi la *pratica* Caffarelli è chiusa.

& : & : &

[Oggi 30 ottobre 2020 aggiungo questa nota.]

Quando il 6 settembre scorso mi è arrivato il grosso plico con gli ingrandimenti fotografici dei frammenti del diario Chigi, ho subito cominciato a correggere e a integrare qualche passo e a rifletterci sopra. A un certo punto ho capito che c'era una nuova pista che potevo seguire. Mi era sfuggita, quando avevo letto per la prima volta il frammento del 12 marzo 1660, quello dove il Papa ordina di cucire in un unico fascio tutte le scritture, la copia della dispensa papale con gli allegati e le perizie. Il primo pensiero è stato di chiedere all'Archivio Apostolico Vaticano (AAV) di controllare anche nella Dataria se vi fosse il fascicolo riguardante Anna Caffarelli. Ho scritto subito. Purtroppo, la risposta è stata deludente:

5 ottobre 2020

[...] l'indagine da lei richiesta si configura troppo vasta e complessa (il fondo della *Dataria Apostolica*, in cui sembrerebbe doversi conservare la dispensa di suo interesse, manca di qualunque strumento di descrizione e qualsiasi verifica risulta quindi estremamente laboriosa) per poter essere svolta dal nostro personale che, già pesantemente impegnato nei compiti di inventariazione ed assistenza agli studiosi nelle sale, si è trovato del tutto oberato dalle pressanti richieste derivanti dalle nuove aperture alla consultazione del pontificato di Pio XII e dagli imprevisti ritardi causati dalla concomitante emergenza sanitaria del COVID.

Il compito di svolgere le necessarie verifiche viene pertanto lasciato all'interessato [...]

Non sapendo più cosa fare, ho chiesto ad un conoscente che frequenta l'Archivio di fare qualche ricerca nei cataloghi. In prima battuta mi ha scritto:

7 ottobre 2020

L'Archivio della Dataria è molto grande, contiene principalmente carte del 7-900 e molte sue serie non sono ordinate. Le dispense matrimoniali e i brevi che venivano emessi attraverso la Dataria però lo sono. Ho cercato tra i brevi della Dataria e tra i brevi della segreteria dei brevi, tra quelli *communis*, e quelli delle altre serie: *diversorum*, *bullarum*, *matrimonialium*. Non è uscito nulla. A questo punto non restano che i manoscritti chigiani della vaticana. Forse da lì qualcosa può uscire.

Ho seguito il suo consiglio e ho scritto alla Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV). Oggi [5 ottobre 2020] ricevo il seguente messaggio:

Gentile Signore,

dall'indice dei soggetti del fondo Chigi - che Lei stessa può consultare online sul nostro sito ([https://digi.vatlib.it/view/INV\\_Sala.cons.mss.190\(10\).rosso](https://digi.vatlib.it/view/INV_Sala.cons.mss.190(10).rosso)) - non risultano i nomi né di Anna né di Pietro Caffarelli. Questo non significa che non possano essere presenti in quel fondo i documenti di Suo interesse, ma una ricerca simile, basata sullo spoglio sistematico degli strumenti catalografici, non può essere svolta dal personale della Biblioteca Vaticana.

Solo oggi [Natale 2021] mi sono avventurato a scrivere di nuovo al mio referente dell'Archivio Vaticano:

[...] ho pensato di offrire settecento euro a chi troverà il fascicolo che Alessandro VII aveva fatto cucire con tutti gli atti riguardanti il matrimonio di Anna Caffarelli. È poca cosa, ma è quello che posso permettermi. Per questo le chiedo se può far circolare la mia proposta, con la speranza che qualche giovane ricercatore, che frequenti con continuità l'Archivio, nei ritagli di tempo possa cercare tra i volumi della DATARIA quelli che possano ipoteticamente contenere il fascicolo tra i documenti del 1660. Immagino che non siano più di qualche decina e alcuni potrebbero avere indici del contenuto, il che renderebbe più spiccia la ricerca. Come vede, sono irriducibile, anche perché vorrei pubblicare in internet la nuova versione della mia biografia nella maniera più completa possibile e l'episodio del matrimonio è fondamentale.

Tre giorni dopo mi ha risposto

Pregiatissimo professore,

la sua caparbia tenacia è ammirevole, ma credo che nella Dataria non ci sia quello che cerca. È più facile che l'involto si trovi nell'Archivio Chigi, conservato in Biblioteca Vaticana o, meno probabilmente, nei mss. Chigiani, sempre della BAV. Qui in AAV dopo le mie ricerche, posso dire con quasi assoluta certezza che il fascicolo che Ella cerca non c'è, o è conservato in maniera che i ragionamenti da ricercatore non possono raggiungere. E cioè è stato ficcato da qualche parte senza nessun criterio logico. Ad ogni modo cercherò di spargere la voce in qualche modo e ovviamente di rammentare nei miei raid di ricerca le sue agognate carte.

La speranza di trovare le carte, che sarebbero essenziali per capire come sono andate veramente le cose, non è persa del tutto.

---

<sup>46</sup> - L'approfondimento è frutto di una ricerca che ho fatto nel dicembre 2019.

<sup>47</sup> - GIOVANNI MORELLO, *Intorno a Bernini: Studi e documenti*, Roma. Questo frammento è a p. 46. Il diario è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, segnatura O IV 58.

<sup>48</sup> - Il Maggiordomo del Papa o Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici godeva ed esercitava ampia autorità, con molte prerogative: giurisdizione civile e criminale, soprintendeva alla corte e famiglia pontificia; da lui dipendevano le guardie nobili pontificie, la guardia svizzera e altre truppe di linea. Durante la sede vacante gli spettava l'ufficio di governatore del conclave.

<sup>49</sup> - Volunnio Bandinelli, nobile senese, fino al 1655 era stato il precettore di Cosimo III de' Medici. Divenuto vedovo, era stato fatto da Alessandro VII suo maestro di camera e nominato Patriarca di Costantinopoli e poi Cardinale il 29 aprile 1658.

<sup>50</sup> - Ambrogio Landucci (1596-1669) senese, dell'ordine di Santo Agostino, era diventato sagrista nel 1655, succedendo a Taddeo Altini. Il Sacrista del Palazzo apostolico era l'ecclesiastico che aveva l'incarico di conservare i vasi sacri, gli arredi e le reliquie custodite nel Sacrario apostolico.

<sup>51</sup> Antonio Bichi (1614-1691), fratello di Giovanni e quindi anch'egli nipote di Alessandro VII. «Fu creato cardinale e riservato *in pectore* nel concistoro del 9 aprile 1657 e successivamente venne reso pubblico il 10 novembre 1659, ricevendo la porpora ed il titolo di Sant'Agostino il 1° dicembre di quello stesso anno. Nominato Legato ad Urbino (17 aprile 1662-1667), prese parte al conclave del 1667 che elesse a pontefice Clemente IX. Optò quindi per il titolo

di Santa Maria degli Angeli dal 14 novembre 1667 e prese nuovamente parte al conclave del 1669-1670, che elesse Clemente X. Prese poi parte al conclave del 1676 che elesse Innocenzo XI. Optò quindi per l'ordine dei cardinali-vescovi ottenendo la sede suburbicaria di Palestrina, pur mantenendo il possesso della sede episcopale di Osimo (3 marzo 1687). Partecipò al conclave del 1689, ma non a quello del 1691. Morì il 21 febbraio 1691 alle 11 pomeridiane ad Osimo, durante un periodo di sede vacante.»

<sup>52</sup> - Carlo Bichi (1638-1718), senese, congiunto di Alessandro VII, era allora prelado domestico del papa e abate commendatario dell'abbazia di Saint-Pierre de Montemajour, presso Arles, grazie alla rinuncia a tale carica dello zio cardinale Alessandro Bichi (1596-1657).

<sup>53</sup> - Giacomo Franzoni (1612-1697) genovese, fu nominato tesoriere da Innocenzo X il 30 aprile 1654. Alessandro VII gli rinnovò l'incarico che tenne fino al 1660. Era stato nominato cardinale *in pectore* il 29 aprile 1658 ma proclamato solo il 5 aprile 1660.

<sup>54</sup> - Si veda [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione "Minutillo" lo scritto "16 Giovanni Minutillo Gran Priore di Lombardia".

<sup>55</sup> - Giovanni Bichi (1613-1676), senese, da Firmano e da Onorata Mignanelli, sorella uterina di Fabio Chigi, il futuro pontefice Alessandro VII, fu accolto nel 1630 nell'Ordine gerosolimitano. Divenne Priore di Capua nel 1655. Nel 1657 gli fu dato il comando delle galere pontificie per aiutare Venezia nella guerra contro i Turchi. Nel settembre del 1659 rientra a Civitavecchia, ma nel periodo 1657-1664 sembrerebbe quasi sempre in mare, ma Giovanni Minutillo potrebbe aver avuto da lui un biglietto di raccomandazione (notizie tratte dal Dizionario Biografico degli Italiani).

<sup>56</sup> - Prima colonna - Domenica 21 settembre.

<sup>57</sup> - La segnatura del manoscritto è: Chig.O.IV.58.

<sup>58</sup> - L'indirizzo di internet del diario è: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.O.IV.58](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.O.IV.58). Sono venuto a sapere dell'esistenza del diario Chigi dal libro di GIOVANNI MORELLO, *Intorno a Bernini: Studi e documenti*, Roma, di cui si veda in particolare la p. 46.

<sup>59</sup> - Per l'esattezza alla terza colonna della carta 133, ultima annotazione di quel giorno. Nell'esemplare online occorre però guardare al foglio 135, perché la numerazione di internet include due carte iniziali non facenti parte dell'autografo.

<sup>60</sup> - La lettura dell'ora è incerta, ma probabile, perché il cardinale era vivo alle 22 e 30, quando aveva iniziato a dettare il testamento: «*die vero 14 mensis Augusti hora 2.<sup>a</sup> noctis cum dimidia circiter*». Ricordo che le ore della notte iniziavano a contarsi dal tramonto, che d'estate a Roma avviene intorno alle ore 20. Quando Prospero morì era l'ora quinta della notte, cioè l'una del 15 agosto. Nel mio certificato di nascita è scritto che sono nato alle ore zero e minuti quindici del 15 agosto, una coincidenza distante 278 anni.

<sup>61</sup> - [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.O.IV.58/0135](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.O.IV.58/0135) III COLONNA

<sup>62</sup> - Si può leggere a [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.O.IV.58/0135](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.O.IV.58/0135) IV COLONNA.

<sup>63</sup> - [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.O.IV.58/0137](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.O.IV.58/0137) IV COLONNA.

<sup>64</sup> - Nel primo volume della *Storia del Concilio di Trento* del Cardinale Sforza Pallavicino, Napoli 1850, trovo per ben dieci volte la parola *dispensazione*, associata in particolare a *pontificia*, *del Pontefice*, *papale*, *del Papa*, ecc.

<sup>65</sup> - Monsignor Stefano Ugolini fu il Segretario dei Brevi dal 1659 al 1666. Prima di lui lo era stato mons. Gualtiero Gualtieri. Fu fatto Patriarca di Costantinopoli. Era fratello di Ascanio, vescovo di Mura. Si veda M Louis PROSPER GACHARD: *Les Archives du Vatican*, p. 363: «Tomo CLXV Lettere originali particolari di monsignor Flavio Chigi, che poi fu Alessandro VII, a Stefano Ugolini, suo ministro, dal 1634 al 1655.»

<sup>66</sup> - Giacomo Corradi [1602-1666], inizialmente fu avvocato nella natia Ferrara, poi Uditore di Rota sotto Urbano VIII, fu fatto Cardinale nel 1652 da Innocenzo X con il titolo di S. Maria in Traspontina, fu infine fatto Datario

---

nel 1655 da Fabio Chigi, non appena divenne papa. [da Wikipedia: «La Dataria apostolica era un importante ufficio della Curia romana creato nel XIV secolo con competenze in materia di benefici ecclesiastici e di grazie; era presieduto da un *datario*, che non era necessariamente un cardinale, anche se per consuetudine, l'incarico era quasi sempre ricoperto da un porporato»]

<sup>67</sup> - [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.O.IV.58/0138%20%5b143](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.O.IV.58/0138%20%5b143) II COLONNA

<sup>68</sup> - Donna Eleonora Boncompagni, figlia di Don Ugo 4° Duca di Sora e Arce e di Donna Maria Ruffo dei Duchi di Bagnara (\* Isola di Liri 7-7-1642 + Roma 9-9-1695) sposò il 22-10-1658 Giovan Battista Borghese (1639-1717) 2° principe di Sulmona, 4° principe di Rossano e barone di Cropalati per successione a sua madre Olimpia Aldobrandini

<sup>69</sup> - *La vita della venerabile serva di Dio D. Camilla Orsini Borghese Principessa di Sulmona dipoi suor Maria Vittoria religiosa dell'Ordine dell'Annunziata*, Roma 1717, pp. 353-354.

<sup>70</sup> - Per il lascito si veda [http://dati.isma.roma.it/isma/inventari/pdf/ISMA\\_Mendicanti\\_rivaldi.pdf](http://dati.isma.roma.it/isma/inventari/pdf/ISMA_Mendicanti_rivaldi.pdf): «Il 10 marzo 1660 moriva monsignor Ascanio Rivaldi, lasciando erede il Conservatorio delle Mendicanti di cinquantamila scudi;...»

#### 4. Di nuovo Prospero Caffarelli.

[Iniziato a scrivere il 22 aprile 2021]

Quando non ho documenti nuovi da leggere e ne ho voglia, cerco in internet il sito dell'Archivio di Stato di Roma e mi metto a guardare tra gli inventari che sono online. Qualche settimana fa non sapevo proprio cosa fare e mi sono messo a cercare tra le pergamene dell'Ospedale del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, un fondo che avevo già esplorato e dove avevo trovato i due testamenti di Prospero Caffarelli. Ci sono molti documenti sulla famiglia ma allora mi interessava soprattutto il cardinale, adesso invece mi interessano tutti i parenti stretti di Anna e perciò ho cercato se vi fosse qualcosa e ho trovato quattro fascicoli a nome di Panta Astalli Caffarelli, la nonna di Anna, tutti più o meno con la stessa descrizione. Questa è la prima che mi è capitata:

Scritture diverse concernenti alla pretensione di Panta Astalli Caffarelli contro l'eredità del cardinale Prospero Caffarelli suo figlio a riguardo della legittima: *romana successionis sive legitime*; si disputa il dubbio se a Panta Astalli Caffarelli, madre del cardinale Prospero suddetto compete la legittima nelli beni del medesimo e in che quota.

Ho chiesto di riprodurli e oggi, sfogliando le carte che mi sono arrivate via internet, quasi tutte in latino, vedo succedersi i pareri dei giuristi chiamati a valutare se la madre ha qualche diritto sull'eredità di Prospero. Le scorro velocemente e leggo le firme dei relatori: Francesco Liberato, Giulio Giacinto Ronconi, Alessandro Saracinelli, Prospero Bottini, Bonifacio de Bonifaci. Tutti dicono più o meno le stesse cose. Ad un certo punto le carte si fanno più interessanti. Rivelano fatti di famiglia, rapporti complicati tra il padre di Anna e i suoi due fratelli Prospero e Fausto, ma di loro ne parlerò più avanti. Tra queste carte un foglietto si rivela particolarmente interessante. Si tratta di un biglietto, piegato in due, scritto subito dopo la morte del cardinale. Leggo:

##### Crediti del cardinale PROSPERO CAFFARELLI

Censo di scudi 10.000 in sorte, con li Signori Paluzzi sotto li 24 Luglio 16	s. 10.000
Censo di scudi 8.000 in sorte col S. Card. <sup>le</sup> Carlo Barberino. sotto li 9 dicembre 1656	s. 8.000
Monti novennali 14 - S. Bonaventura 10 - S. Bonaventura 6	s. 3.200
Denari al Monte della pietà	s. 2.300
Poliza che matura a 7bre già assicurata	s. 2.065
Altra Poliza che matura a 7bre già assicurata	s. 1.053
Altra Poliza che matura a 7bre già assicurata	s. 655
Affitto dell'Abbadia della Marca et Assicurato a credito di S. Eminenza	s. 550
Credito col bargello	s. 100
Altre poliza di N	s. 35
Scandaglio della stalla, cavalli, carrozze e finimenti et altro	s. 3.268
TOTALE	s. 31.226

Nel retro vi sono alcune note riguardanti la biada (55 rubia) e il fieno nuovo (40 carri) che sono nella stalla, il vino che è in cantina (60 barili) e poi il "*credito della fabrica del giardino col Sig. Barone Mattei*", e poi "*l'affitto della Abbadia di Regnio dal Sig. Marchese Valigniani si*



saprà come camina il negozio, et in ogni caso si crede ha bastanza a pagare le pensioni decorse con qualche avanzo per l'heredità". L'accenno alle pensioni riguarda certamente il personale alle dipendenze del Cardinale. Nella terza facciata vi sono elencate le passività, che ammontano in tutto a 2.632 scudi.

Sono quindi disponibili circa 27.000 scudi per l'eredità. Nel primo testamento aveva disposto legati per circa 22.000 scudi, per cui c'era già un largo surplus in moneta oltre al palazzo. Nel secondo testamento il palazzo era stato dato ad Anna, ma i legati erano scesi a circa 16.000 scudi, rendendo ancora più semplice gestire l'eredità con l'abbondante moneta a disposizione e poche pendenze.

I miei dubbi sulla capienza dell'eredità erano stati incauti. Come poteva, infatti, un cardinale esperto come Prospero mettere in imbarazzo due Istituzioni così importanti, ordinando legati che non potevano essere soddisfatti! Avevo pensato male.

C'è qualcosa però che non mi spiego. Perché fare il secondo testamento e perché soprattutto non fare erede il fratello e di conseguenza i suoi discendenti. Non posso credere che Prospero tenesse così poco alla famiglia da lasciare eredi universali due Istituzioni di cui aveva fatto parte cinquant'anni prima. Credo che al centro di tutto vi sia il lascito di 12.000 scudi con destinazione finale sconosciuta, che il cardinale ha voluto garantire aumentando la disponibilità di moneta, pur mantenendo il lascito alla nipote, che è diventato ancora più cospicuo. Forse non si fidava del fratello.

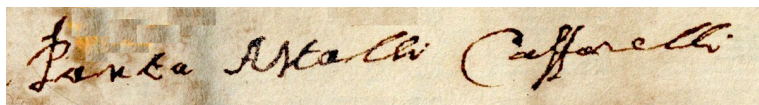
Continuo a scorrere i documenti e trovo un foglio in latino in cui Panta Astalli dichiara al vescovo di Segni, Guarniero Guarnieri, che per quanto riguarda i suoi diritti all'eredità di Prospero intende rinunciare ai 12.000 scudi che il cardinale aveva affidato a lui, in modo che siano totalmente disponibili per la loro destinazione. Non mi sembra azzardato pensare che la madre conoscesse questa destinazione. Molto più azzardato supporre che fossero per un figlio o a una figlia del cardinale, anche se lo potrebbe autorizzare la cautela presa per nascondere il nome del destinatario.

& : & : &

[29 giugno 2021 festa degli apostoli Pietro e Paolo] Oggi apro una cartella ricevuta ad aprile, che non avevo avuto il tempo di leggere. Contiene due file di grande interesse. Riproduco quello in italiano e riassumo l'altro che è in latino. Il primo è sottoscritto dalla madre Panta:

Io sottoscritta per la presente costituisco mio Procuratore il Sig.<sup>r</sup> Pietro Caffarelli mio figliuolo a prendere possesso de i beni spettanti alla felice memoria del sig.<sup>r</sup> Cardinale Prospero Caffarelli altro mio figliuolo passato a miglior vita questa sera, et in qualsivoglia luogo posti, et esistenti, ab intestato, et a me, come sua madre devoluti con le portioni della legittima dovutimi, o per altre ragioni, ch'a suo tempo, e luogo s'esprimeranno, e sopra ciò fare tutti quelli atti necessarij, et opportuni con quelle proteste solite, e che parerà al detto Sig.<sup>r</sup> Pietro mio Procuratore con farne rogare Instrumenti de possessi per l'atti di qualsivoglia Notaro, et a fare sopra ciò qualsivoglia atto necessario et ch'io medesima fare potessi se fossi presente con facultà di sostituire uno, o più Procuratori restando però sempre in suo valore il presente promettendo &c. et in fede

Questo dì 14 Agosto 1659 in Roma



Ricordo che Prospero muore all'una di notte. Siamo già al 15, giorno in cui si festeggia l'Assunzione di Maria Santissima, La madre non è accanto al figlio. Mentre Prospero morente detta il suo testamento al notaio davanti a sette testimoni, Panta sta pensando a cosa scrivere nella procura. Lei sa solo che sta morendo e la sua unica preoccupazione, purtroppo, è per i suoi diritti ereditari. Non sa nulla di quello che accade a pochi metri di distanza. Non sa neppure che il figlio sta correggendo e integrando il testamento che aveva fatto due mesi prima. Sembra impossibile che nulla trapeli dal palazzo accanto; sanno che è in fin di vita, ma non sanno che vicino a lui non c'è il medico, ma un notaio.

Ma forse Panta sa tutto, ma sia lei che Pietro vogliono affermare da subito i loro diritti all'eredità, fingendo di credere che sia morto intestato. Sarebbe un cinismo agghiacciante.

Quanto a Pietro fa addirittura una dichiarazione formale di possesso del palazzo del cardinale, mezzora prima che morisse o appena morto. L'ora è scritta in testa all'atto: «Diem 14 Augusti 1659 hora quarta cum dimidia circiter», mentre Alessandro VII ha lasciato scritto nel suo diario: «hieri sera mori il cardinale Caffarelli a 5 hora». Anche lui dichiara che l'eredità del fratello morto *ab intestato* è stata lasciata a loro.

Che altro possiamo pensare, se non che la discordia si è profondamente radicata in famiglia. Questo atto di possesso, compiuto dallo stesso Pietro, è sottoscritto da due testimoni: Antonio Pellegrino, figlio del fu Domenico, di Lucca e Francesco Fornari, figlio del fu Giovanni Battista di Ripatransone. Ha l'aspetto di un atto veramente realizzato, anche se le parole seguono la forma solita di tutti gli atti di possesso. Voglio sperare che sia solo una dichiarazione di diritti e che nessuno sia entrato nella casa in lutto per aprire e chiudere porte e finestre degli appartamenti, salire e scendere scale, ecc. come si richiede in un atto di possesso. Però, anche così, quanta aridità e indifferenza in tutto questo.

Il 13 settembre Pietro dichiara che gli spettano i Casali San Lorenzo, Gogne, Castagnola, Santo Appetito e Caffarella per diritti propri e come donatario dei fratelli Fausto e Prospero Caffarelli e il giorno dopo incarica Agostino Pozzolana di Bassanello di prenderne possesso.

Forse l'unica parente addolorata è Anna. Non sappiamo se lo zio Cardinale le avesse fatto sapere qualcosa delle sue generose intenzioni.

⌘ : ⌘ : ⌘

Continuo a sfogliare l'incartamento. Tra i pareri in latino, spunta fuori un foglietto in italiano. Lo leggo con crescente stupore, come potrete immaginare:

Io Prospero Caffarelli prometto, e mi obbligo in ogni modo migliore di far Instrumento di renuntia di tutti li beni, che a me si devono della heredità del già Signor Alessandro Caffarelli mio Padre a favore del Sig.<sup>r</sup> Pietro Caffarelli, mentre dal medesimo si adempischino l'infrascritte conditioni, cioè  
 Che detto Sig.<sup>r</sup> Pietro pigli moglie a gusto, e contentamento della Sig.<sup>a</sup> Panta nostra Madre  
 Che il medesimo Sig.<sup>r</sup> Pietro mi rendi cauto, e sicuro che per occasione de debbiti Paterni, o fatti doppo la morte del nostro Signor Padre io non debbia gia mai sotto qualsivoglia pretesto sentire, o patire danno alcuno, o col farmene liberare dalli Creditori, o col pagare tutti, o con darne di ciò idonea sicurtà.

Macerata 3 Dicembre 1638

Io Prospero Caffarelli prometto e mi obbligo come sopra mano propria

Archiviata li 19 Genaro 1658

La cosa si fa interessante, forse ho trovato un filone buono. Scorro rapidamente altre immagini della cartella e mi fermo su un foglio in italiano, firmato da Fausto Caffarelli<sup>71</sup>, altro loro fratello. Come il precedente è solo una copia e come quello è altrettanto stupefacente:

Per la presente, che sarà sottoscritta di mia propria mano, et alla presenza delli sottoscritti Testimoni, la quale mi contento, e voglio che valga come publico Instrumento rogato per mano di Notaro, faccio una libera, et irrevocabile donatione al S.<sup>r</sup> Pietro Caffarelli mio fratello di tutti li Crediti, che io ho voce, cioè di tutti li denari, che io ho pagato spontaneamente a diversi suoi Creditori in diversi tempi, come appare per Instrumenti rogati per mano de Notari tanto di Monsignore A. C., come di Campidoglio del 1642; et in altri tempi, dichiarando essere soluti ancor quelli che ha pagato il Sig.<sup>r</sup> Settimio Cicolani de miei propri denari, e questa donazione gli la faccio perché nelli mesi passati lui si accasò in Napoli per mio detto, e con mia sodisfatione con la Sig.<sup>ta</sup> Lucretia Caetana, che per non esserli riuscita la dote di gran lunga di quello io mi credevo con molto danno suo; e dichiaro in oltre, che gli fo un libero presente, e dono d'un parato di damasco cremisino, et il freggio del medesimo colore, ma di velluto e con il letto compagno al Parato, ed un altro parato di damasco giallo color di scamorza (?), e con il freggio di velluto verde, che se bene quando li consegnai li parati del letto non ne feci fare una semplice poliza, perché hebbi intenzione di donargli sin d'allhora, che per non haverla appresso di me non gli la restituisco. Dichiarando di non poter far maggior dimostrazione in suo servizio per la mia impossibilità al presente come vorrei, et in fede delle cose sudette prometto, con obbligo in forma Camera aplico (?) in fede questo di 20 feb. 1645 di Roma p. p.

L'Arcivescovo di S.<sup>ta</sup> Severina

Io p. Vittorio di Fiore fui presente a quanto di sopra  
Io Gio.Dom.<sup>co</sup> Bernardi mi trovai presente a quanto di sopra

Archiviata li 25 Genn.<sup>o</sup> 1658

Cerco di raccogliere le idee. Nel dicembre del 1638 Prospero, allora Governatore delle Marche, prospetta al fratello un accordo patrimoniale con la condizione che si sposi secondo le indicazioni della madre. Pietro si sposa con Lucrezia Caetani nell'aprile del 1643. Ci sono voluti quasi cinque anni e l'intervento del fratello arcivescovo per arrivare ad un matrimonio napoletano, perché a Roma non si è potuto combinarlo a gusto suo e della madre. Lucrezia era orfana di entrambi i genitori e la sua dote si era rivelata minore di quanto ci si aspettava. Non riesco a immaginare perché Pietro abbia avuto tanta difficoltà a sposarsi. Forse non è un buon partito, per le giovani aristocratiche romane. Ma è più probabile che Prospero volesse per il fratello una moglie che portasse in famiglia una dote cospicua e la dichiarazione di Fausto me ne dà la conferma.

Sul momento non capisco perché Prospero pone una condizione così strana al fratello primogenito, Perché non si può sposare liberamente? E poi perché quella condizione sui debiti paterni?

Lentamente arrivo a capire il grande errore che sto facendo. Prospero e non Pietro è il primogenito! Fausto è il secondogenito e Pietro viene dopo di loro. Io sono così abituato a vedere gli ultrogeniti scegliere la via delle armi o la carriera ecclesiastica, che non ho mai avuto alcun dubbio che il padre di Anna fosse il primogenito.

Questa è la regola, ma nel nostro caso non è così, perché nel 1605 diviene Papa Camillo Borghese (+1621). Sua madre è Flaminia Astalli (+1575) e sua sorella Ortensia (+1598) ha sposato Francesco Caffarelli (+1615),

Una occasione imperdibile per i due fratelli Prospero e Fausto che non si faranno sfuggire l'opportunità di un papa in famiglia per la parentela che ha con entrambi i loro genitori. Nel gergo di oggi si direbbe che a loro si è aperta una prateria, tanto più che il primo pensiero del Papa è stato quello di adottare il figlio della sorella, Scipione Caffarelli (+1633), facendolo

cardinale nel suo primo concistoro e dandogli il cognome e le armi dei Borghese. Sarà il suo *Cardinal Nepote*. E così è stato.

Nel 1611 Prospero, a 18 anni, ha un canonicato a S. Giovanni in Laterano e nello stesso anno diviene canonico della basilica di S. Pietro. Fausto invece diviene avvocato concistoriale nel 1617. La loro scelta di vita non fu sbagliata, avendo raggiunto i gradi più alti della gerarchia ecclesiastica. Vi riuscì in sommo grado Prospero, che mostrò di sapersi muovere fin da subito. Colse l'occasione di un evento molto particolare per i romani Il 29 maggio 1608 Paolo V aveva canonizzato Santa Francesca Romana, molto amata nella sua città, e Prospero subito dedica a Scipione uno scritto a stampa sull'argomento. Dal frontespizio, con lo stemma, non il suo, ma quello dei Borghese, apprendiamo che era allora studente della classe di lettere del Collegio Romano. Aveva quindici anni.



Ma le sorprese finiscono mai, perché il foglio che segue chiarisce molte cose. Contiene infatti, le richieste di Pietro alle due istituzioni eredi del Cardinale. Non c'è una intestazione ma solo un elenco ordinato di punti. Il primo punto è questo:

Che siano investiti scudi 5.000 in tanti Luoghi de monti a multiplico in faccia del S.<sup>r</sup> Pietro Caffarelli col vincolo a favore del S.<sup>r</sup> Principe Borghese per quelli presi dal S.<sup>r</sup> Cardinale di felice memoria dell'anno 1623 con obbligo di reinvestirli col medesimo vincolo, che poi li converti in uso proprio. Scudi 5.000--

Qui si parla di ciò che accadde quando nel 1626 fu venduto il casale Carroceto<sup>72</sup> per 50.000 scudi al cardinale Scipione Borghese, il quale si accollò un censo di 37.971 scudi, imposto a favore del duca Alessandro Sforza solo tre anni prima. Avevo già letto in altre carte che fu possibile imporre il censo in questione per un indulto ottenuto da Paolo V nel 1617. L'indulto prescriveva che 5.000 scudi della somma ottenuta fossero investiti in un multiplico con cui si potesse con il tempo estinguere il censo stesso e ricostituire l'integrità del fedecommesso. E così era stato fatto con i denari dello Sforza.

Quello che abbiamo appena letto adesso fa capire che in occasione della vendita del casale Prospero, che agisce come capofamiglia, cancella il censo e il multiplico, usando tutto il denaro disponibile per sanare debiti suoi, forse derivati dall'acquisto del palazzo di via del Sudario. Di qui la richiesta di Pietro, divenuto a sua volta il capofamiglia, che dall'eredità di Prospero siano recuperati i 5.000 scudi del multiplico. Probabilmente anche Fausto, da due anni arcivescovo di Santa Severina, approfittò allora di quei denari per pagare qualche debito.

Nel secondo punto Pietro chiede altri 4.000 scudi sull'eredità del fratello Fausto, l'arcivescovo di S. Severina. Il documento poi continua così:

Il S.<sup>r</sup> Pietro rilascerà all'eredità per farle cosa grata, e perché non resti spogliata scudi 2.080 per tanti, che deve avere dalla buona memoria del Cardinale, come si vede per un ordine sottoscritto di sua mano diretto al Banco di Santo Spirito, dove non essendovi suo danaro, l'ordine non fu pagato.

E più cederà ad una giusta pretensione di somme considerabili per danni et interessi ricevuti dal sig. Cardinale per la creatione d'un Censo in sorte di 30.000 scudi, sopra li beni comuni fatto da detto S.<sup>re</sup> con certi supposti in tempo della minorità del S.<sup>r</sup> Pietro con reiterate sue Proteste ne debiti tempi, contradicente la madre sua

tutrice, e curatrice, la quale si assentò da Roma, per non intervenire a questo fatto per la sodisfattione et estintione totale del detto Censo il S.<sup>r</sup> Cardinale vendé il Casale di Carroceto di rubia 560 per 50.000 scudi, quale valeva molto più, ma la vendita fu sollecitata perché restasse estinto il detto Censo.

Al tempo di quei fatti, avvenuti tra il 1624 e il 1626, Prospero era stato appena nominato alla Sacra Consulta, una specie di Consiglio di Stato di recente istituzione composto da quattro cardinali e otto prelati. Come primogenito era il capofamiglia e con la sua posizione molto autorevole gli fu facile di imporsi alla madre e ai fratelli minorenni, d'accordo con il fratello Fausto.

Questa è l'origine antica dei dissapori con la madre e con Pietro, che io avevo intuito e che perdurarono fino al fatidico Ferragosto del 1659. Prospero aveva leso il patrimonio vendendo ad un prezzo inferiore al suo valore la tenuta di Carroceto. Scipione in fondo aveva dato poco più di 12.000 scudi in moneta, che si erano subito volatizzati. Il danno era evidente, perché il censo dovuto allo Sforza era sostenibile e il moltiplico, che con un interesse del 6% in dodici anni raddoppia il capitale, avrebbe prodotto in 35 anni circa 40.000 scudi, cioè avrebbe permesso di cancellare il censo. Con la morte del fratello Francesco Antonio<sup>73</sup> nel 1636 e con Giovanni Andrea diventato cavaliere gerosolimitano nel 1614, Pietro con i suoi discendenti era il destinatario del patrimonio Caffarelli e Prospero gli aveva fatto perdere una tenuta molto redditizia. Oltretutto è ragionevole pensare che Prospero in questo modo, oltre a risolvere i suoi problemi finanziari, si era reso gradito al suo potente parente.

In questa vendita non necessaria, forse, c'è anche la spiegazione dell'esclusione del fratello Giovanni Andrea<sup>74</sup> da qualsiasi ricordo nel testamento di Prospero. Probabilmente anche lui, danneggiato nella vendita del Casale, aveva condiviso lo scontento di Pietro, e la freddezza verso il fratello maggiore.

Ma Anna? È l'unica nipote e sua bellezza certamente l'ha aiutata a farsi amare. Prospero con il lascito del palazzo ha trovato il modo di ricordare in lei la famiglia a cui appartiene. Il Cardinale vuole però essere certo che 12.000 scudi vadano alla destinazione segreta che ha indicato ed è convinto che, se l'avesse nominato erede universale, il fratello avrebbe trovato la maniera di tenersi tutto, invocando i suoi crediti. Per questo sceglie prima una, poi due istituzioni di grande rilievo perché la sua volontà sia compiuta in tutto. Ecco la spiegazione della sua scelta. Finalmente mi sento a mio agio; ho dissipato un dubbio che mi assillava. Ho capito. Sono felice.



[iniziato a scrivere il 14 febbraio 2022, S. Valentino]

Dopo un anno, mi inserisco di nuovo nel racconto per riflettere su alcuni personaggi di questo giallo.

1) *Anna Caffarelli*. Finora ho scritto molto su di lei, eppure Anna dopo tante pagine è ancora poco più che un nome. Più avanti ricorderò una sua lettera<sup>75</sup> a Olimpia Aldobrandini del 27 gennaio 1663. Lo scritto, completamente autografo, è sicuramente la bella copia di una minuta; la calligrafia è chiara, elegante, senza correzioni, matura. La personalità emerge dalla trama coinvolgente degli argomenti, giocati tutti sul filo della disperazione, anche se un po' offuscati dallo stile cerimonioso del tempo. Profondo rispetto, richiami ai più sacri simboli della religione, assicurazione della più assoluta discrezione danno forza alla sua richiesta, costruita con una certa teatralità barocca. Non credo che tre anni, anche se vissuti intensamente, siano sufficienti a far cambiare la ragazzina in una donna, e la lettera fa intuire quello che nascondono le carte sepolte negli Archivi Vaticani: Anna a quindici anni è già una fanciulla determinata e indipendente. Ce lo conferma quel «*Caffarella fa da sé*» scritto da Papa Chigi il 16 marzo 1660.

Fermiamoci un attimo a riflettere su quanto è accaduto tra settembre 1659 e il marzo successivo. Sappiamo che Anna è molto giovane: aveva compiuto 15 anni nel febbraio del 1659. Otto mesi dopo, il 3 ottobre, la nonna chiama a casa Olimpio Ricci, notaio del Consolato dei Fiorentini, per cancellare il suo legato di tremila scudi che aveva lasciato ad Anna nel suo testamento fatto nel 1658. Passa solo una settimana e la madre, il 10 ottobre, chiama lo stesso notaio e fa il suo testamento, che è un terribile atto di accusa e di condanna di Anna.. A sua volta, il 10 novembre, il padre fa il suo testamento, sempre con il notaio Ricci, che sarà stato dello stesso tenore di quello della madre, se non peggio; anche se poi lo ritirerà (chissà perché) a dicembre. Cosa vogliono dimostrare con questi atti? Sembra che vogliano tagliare i ponti con Anna, quasi fosse fuggita di casa

Il 7 ottobre il papa annota: *disp[ensazion]e Caffarella*; si sta già trattando del suo matrimonio. Il 27 ottobre in udienza il maggiordomo del Papa, Volunnio Bandinelli, parla al Papa del Minutillo. Nel *Diario* di papa Chigi è tutto un susseguirsi di udienze che riguardano Anna, con il vicegerente mons. Rivaldi; con il padre Cannellini; con Innocenzo Conti; con il segretario dei brevi mons. Stefano Ugolini; con il cardinal Datario, Giacomo Corradi; con il cardinale Flavio Chigi. E poi

[11 febbraio 1660] a 21 circa de la sera, Monsignor Vicegerente, et il *Caffarelli non si è lasciato trovare, e la Caffarella è ritornata* e gli ordiniamo che se la Principessa di Sulmona<sup>68</sup> vuol presentarla hora possa entrare in Convento.

[12 febbraio 1660] Monsignor Governatore di Roma *precetto a Pietro Caffarelli, ut venga a Roma subito*, poiché al mandato per parte di Monsignor Vicegerente non si è voluto lassar trovare, [...]

[14 febbraio 1660] Monsignor Vicegerente *se Pietro Caffarelli è in Roma spedisca Monsignor Governatore – se non c'è, lo precetti a venire.*

E infine:

- 1) Card[inal] Chigi = [...] # della Caffarella faccia un fascio di tutte le scritture.
- 2) Cardinal Datario = ci dia tutte le scritture, e copia della dispensa circa la Caffarella con allegati etc. e peritie le poniamo tutte in un fascio; così al Card[inale] Chigi.

Scritture, la dispensa con i suoi allegati, le perizie, ecc. ecc., due fasci di documenti, purtroppo ancora sepolti nell'Archivio Apostolico Vaticano, che potrebbero raccontare tutte le vicissitudini in cui è stata coinvolta Anna. In casa: pressioni, discussioni, minacce e forse castighi; e fuori: altre vessazioni dai periti, dai prelati, e forse anche nel convento in cui finalmente ha trovato riparo.

Anna è riuscita a non soccombere; è da ammirare il suo coraggio e la forza d'animo.

2) *Antonio Minutillo*. Anche se finora ne ho scritto poco, già prima di iniziare la biografia di Anna sapevo qualcosa di lui, del fratello Alvaro, della loro famiglia, ma né ora né in seguito ho trovato nulla che possa servire a capire cosa sia successo tra loro due o a spiegare perché Anna abbia voluto sposarlo a tutti i costi. Non ho alcun elemento a cui appigliarmi per una qualsiasi ricostruzione degli avvenimenti. Qui i documenti vaticani sono fondamentali; senza di loro c'è spazio solo per la fantasia di un romanziere.

3) *Prospero Caffarelli*. forse è stato determinante per provocare l'intervento del Papa.

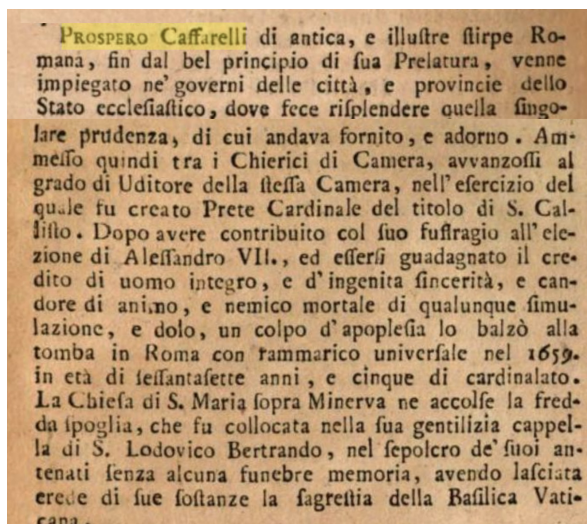
Occorre riflettere su quello che sappiamo finora sul cardinale. Lorenzo Cardella<sup>76</sup> nella memoria che gli dedica, lo descrive "uomo

*integro e d'ingenua sincerità e candore d'animo e nemico mortale di qualsiasi simulazione e dolo*". Il biografo dei *Cardinali della Santa Romana Chiesa* ha l'ovvia propensione a presentare tutti e tutto al meglio, e questo gli riesce più facilmente quando i suoi personaggi hanno lasciato un ricordo, per così dire, pallido di sé. Il quadretto che dipinge è idilliaco, quindi irrealista, ma almeno una notizia corrisponde forse alla realtà storica, quando scrive che Prospero è morto per un ictus.

Il suo carattere, però, non era forse tanto mite. Le carte di famiglia hanno rivelato il suo antico cattivo rapporto con la madre e con i fratelli minori, che risale al 1623, quando prese il censo di 30.000 scudi, contro il loro volere, il che spiega la freddezza della madre e del fratello subito dopo la sua morte. Torno a rileggere alcune righe che ho scritto poco sopra:

... per la creazione d'un Censo in sorte di 30.000 scudi, sopra li beni comuni fatto da detto S.<sup>re</sup> con certi supposti in tempo della minorità del S.<sup>r</sup> Pietro con reiterate sue Proteste ne debiti tempi, contradicente la madre sua tutrice, e curatrice, la quale si assentò da Roma, per non intervenire a questo fatto. Per la sodisfattione et estintione totale del detto Censo il S.<sup>r</sup> Cardinale vendé il Casale di Carroceto di rubia 560 per 50.000 scudi, quale valeva molto più, ma la vendita fu sollecitata perché restasse estinto il detto Censo.

La madre Panta decise di assentarsi da Roma nel 1623, perché, come *tutrice e curatrice*, avrebbe dovuto firmare l'atto per conto dei figli Pietro, Giovanni Andrea e Francesco Antonio tutti minorenni. Il censo del 4 maggio 1623 viene citato in molte circostanze e in epoche diverse, ma sempre senza nome del possessore del censo. Il notaio fu Giulio Olivelli della Camera Apostolica.



PROSPERO Caffarelli di antica, e illustre stirpe Romana, fin dal bel principio di sua Prelatura, venne impiegato ne' governi delle città, e provincie dello Stato ecclesiastico, dove fece risplendere quella singolare prudenza, di cui andava fornito, e adorno. Ammesso quindi tra i Chierici di Camera, avanzossi al grado di Uditore della stessa Camera, nell'esercizio del quale fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Callisto. Dopo avere contribuito col suo suffragio all'elezione di Alessandro VII., ed essersi guadagnato il credito di uomo integro, e d'ingenua sincerità, e candore di animo, e nemico mortale di qualunque simulazione, e dolo, un colpo d'apoplezia lo balzò alla tomba in Roma con rammarico universale nel 1659. in età di settantasette anni, e cinque di cardinalato. La Chiesa di S. Maria sopra Minerva ne accolse la freda ipoglia, che fu collocata nella sua gentilizia cappella di S. Lodovico Bertrando, nel sepolcro de' suoi antenati senza alcuna funebre memoria, avendo lasciata erede di sue sostanze la sagrestia della Basilica Vaticana.

Non mi sembra neppure molto simpatica l'imposizione al fratello nel 1638 di sposarsi «a gusto, e contentamento della Sig.<sup>a</sup> Panta» e neppure la pretesa di non essere molestato da nessuno per i debiti fatti dopo la morte del loro padre:

Che detto Sig.<sup>r</sup> Pietro pigli moglie a gusto, e contentamento della Sig.<sup>a</sup> Panta nostra Madre  
 Che il medesimo Sig.<sup>r</sup> Pietro mi rendi cauto, e sicuro che per occasione de debbiti Paterni, o fatti doppo la morte del nostro Signor Padre io non debbia già mai sotto qualsivoglia pretesto sentire, o patire danno alcuno, o col farmene liberare dalli Creditori, o col pagare tutti, o con darne di ciò idonea sicurtà.

Perché non pensare che Prospero fosse stato contrario alla scelta del marito per Anna fatta dal fratello o che, pregato dalla nipote, si fosse speso con il Papa a favore del giovane Minutillo? Questo spiegherebbe l'intervento di Alessandro VII e il legato per Anna di 5.000 scudi poi sostituito con il palazzo di via del Sudario, un dono molto più concreto e sicuro, deciso proprio per favorire il loro matrimonio.

---

<sup>71</sup> - Fausto Caffarelli (marzo 1595-17 novembre 1651) consacrato arcivescovo di Santa Severina da Scipione Caffarelli Borghese nel 1624. Nonostante tutti i tentativi di essere trasferito, Fausto passerà tutta la vita a S. Severina, tranne un periodo di sette anni (1634-1640) quando ebbe la nunziatura di Savoia prima con Vittorio Amedeo I e poi alla sua morte nel 1637 con la reggente Maria Cristina, nel pieno della lotta tra Francesi e Spagnoli. Per la sua biografia si veda; [https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto\\_Caffarelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto_Caffarelli) e [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-caffarelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-caffarelli_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>72</sup> - Il casale fu venduto il 22 maggio 1626 per gli atti del notaro Giulio Olivelli.

<sup>73</sup> - Era nato nel 1698. Secondo Filippo Caffarelli, [I Caffarelli, p.76] «aveva 24 anni quando a Lützen fu alla difesa del “Colle dei Mulini a vento” nelle batterie che comandava Mattia de’ Medici allorché venne sopraffatto dal reggimento svedese di Steinbock e – secondo le testimonianze dei moschettieri toscani Bisaccioni, Ugurgeri e Malenchini – rimase ucciso sul terreno».

<sup>74</sup> - Era divenuto cavaliere dell’Ordine di Giovanni di Gerusalemme il 4 novembre del 1614.

<sup>75</sup> - L’originale è in Appendice.

<sup>76</sup> -LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de’ Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Tomo VII, Roma 1793, pp. 108-109.

### 5. *La reazione dei parenti.*

La relazione amorosa tra Anna e Antonio ha sconvolto profondamente i rapporti familiari. Il padre, Pietro Caffarelli<sup>77</sup>, la madre Lucrezia Gaetani e la nonna paterna, Pantasilea Astalli, sono rimasti sommamente contrariati.

Le iniziative che prendono contro Anna, (a noi è rimasta traccia solo di quelle finanziarie), rivelano il grado di irritazione che ognuno di loro ha maturato fino a quel momento.

Inizia la nonna, assai anziana, che giustifica la sua decisione con un certo distacco, ricordando «essere la mente humana variabile secondo le contingenze». Senza particolari rimproveri priva del lascito la nipote, mostrando però la sua determinazione con il ripetere per ben tre volte la sua volontà che il legato sia «revocato, cassato, et annullato in tutto e per tutto».

Non mi sorprende che sia la madre quella più indignata, proprio perché è lei in un certo modo la responsabile di quello che è successo. Ha accolto in famiglia suo cugino Antonio; lo ha fatto stare vicino ad Anna senza alcuna cautela, dunque, è stata lei in fondo a dare l'occasione per questa storia di amore.

Suo cugino ha solo 20 anni, e deve essere un bel ragazzo che suscita tenerezza perché è orfano di entrambi i genitori, avendo perduto il padre<sup>78</sup>, già vedovo, tre anni prima, nella terribile peste che ha infierito a Napoli.

Antonio non è uno qualunque. La sua famiglia discende da Landolfo Minutolo, vissuto al tempo di re Carlo II d'Angiò. Da lui aveva avuto origine il ramo che si è detto dei Minutillo. La loro cappella è nella antichissima chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta di Napoli. A Lucrezia è sembrato utile avere a Roma un parente stretto che non



Micco Spadaro, *Piazza Mercatello durante la peste del 1656*, Napoli, Museo nazionale di San Martino



Tomba del Cardinale Quiñones

la fa certo sfigurare. E poi quella disgrazia della peste! Antonio ha mezzi propri, il fratello è cavaliere gerosolomitano, così come lo è in più alto grado Giovanni, suo zio paterno. Suo nonno, scomparso da poco, Alvaro de Quiñones era stato fino a pochi anni prima governatore e castellano di Cremona. I Quiñones sono una famiglia spagnola di grande lignaggio. Il cardinale Francisco de los Angeles Quiñones, al secolo Enriques de Quiñones, ha la sua splendida tomba nella basilica di S. Croce in Gerusalemme, opera di Jacopo Sansovino. Ma tutto ciò non basta a lui per poter sposare Anna, perché lui è napoletano e Anna deve restare a Roma. Per questo la famiglia è già in trattative per il suo matrimonio e Anna avrebbe dovuto ubbidire.

Lucrezia, nel suo testamento, dichiara che la figlia «per la sua disobbedienza merita la sua indignazione», e perciò la vuole diseredare: «credendo de non essere tenuta de lasciarle cosa alcuna, e quando ciò sia, se ne compiace grandemente». Insomma, vuole che la figlia si ricordi per sempre di quanto la detesta.

Pietro interviene anche lui con un testamento. Ormai sappiamo che aveva preparato per lei un futuro splendido destinandola a «nozze nobilissime con qualche magnate». Probabilmente negli accordi matrimoniali avrebbe chiesto che uno dei figli, frutto di questo progettato matrimonio, dovesse prendere il cognome Caffarelli, diventando erede dei fedecommessi di famiglia. Era questa una pratica frequente nell'aristocrazia romana, che per secoli ha mantenuto la radicata convinzione che la stirpe sopravvive quando si conserva il nome e il patrimonio e che questo deve essere fatto ad ogni costo.

Adesso le sue speranze vengono meno. Anna avrebbe sposato un napoletano e sarebbe andata a vivere con lui in un altro paese! Forse è colpa sua: anche lui ha sposato una napoletana, e il cugino della moglie adesso gli porta via l'unica figlia. Sia maledetto il momento in cui lo ha fatto entrare in casa!

& : & : &

Riprendendo le vesti del magistrato inquirente, ascolto di nuovo l'avvocato Giovanni Battista De Luca, che descrive Anna come avida, nelle sue richieste per la dote (come vedremo più avanti)

... quod isto casu filia non agit de damno vitando, neque de consulendo alimentorum necessitati, ob quam dici posset matrimoni libertati praejudicium inferri, sed solum agit de majori ditatione ac lucro, quae concedenda non sunt delinquentibus, & injurantibus, adversus offensum, & injuratum, qualis est pater ita spretus. [...]

... perché in questo caso la figlia non intenta un'azione legale per evitare un danno, e neanche per pensare all'obbligo degli alimenti, per cui possa essere detto che sia stato arrecato un danno alla libertà del matrimonio, ma solamente agisce per un più grande arricchimento e guadagno, cose che non si devono permettere ai colpevoli e agli oltraggiatori, contro l'offeso e l'ingiuriato, quale è il padre così disprezzato

Perché colpevole? E di che cosa? Il De Luca qui insiste che le trattative per il suo matrimonio eccellente erano già iniziate e descrive il matrimonio di Anna con Antonio come «*un atto poco onesto per l'onore virginale, indecoroso e pregiudiziale al bene pubblico, in quanto di cattivo esempio*» e insiste sul giudizio di colpevolezza, per cui è ovvia la conclusione:

Perciò nessuna ragione né legale, né umana sembra esigere che il padre innocente e offeso debba patire una duplice ingiustizia, ossia scontare la sofferenza dell'offesa, mentre la figlia debba riportare guadagno e vantaggio anche eccessivo da una azione colpevole.



Non ci va molto leggero l'avvocato su Anna, ma molto peggio tratta Antonio Minutillo, contro il quale scrive che la dote di Anna porterebbe all'arricchimento irragionevole di un uomo colpevole (*irrationabilis impingatio viri culposi*); insomma lo presenta come un cacciatore di dote. E spiega per quale motivo è da ritenerlo indegno:

... illum dici indignum, cui attentis progenie, divitiis, more Regionis, aliisque circumstantiis, mulier absque parentum ac parentelae copulari dedecore, et aliqua injuria copulari non potest, quamvis vir esset alias in suo genere nobilis, dignus, & qualificatus, ob longe meliorem conditionem mulieris, ejusque parentelae, sive in ratione nobilitatis, sive in ratione divitiarum

... si dice che è indegno colui, al quale la donna non si può congiungere, in considerazione della famiglia, delle ricchezze, delle tradizioni del Luogo e delle altre circostanze, senza il disonore dei genitori e della parentela, a causa della molto migliore condizione della donna e della sua parentela, sia in rapporto alla nobiltà sia in rapporto alle ricchezze, benché in altre circostanze l'uomo fosse nel suo genere nobile, degno e qualificato.

Il De Luca porta un esempio per far capire perché Antonio non è degno di sposare Anna: «Considera – dicono i legulei che esaltano la dignità del dottorato - che un dottore, benché abbia natali plebei, è reso tuttavia così nobile, che qualsiasi Contessa può unirsi [*copulari*] a lui degnamente, cosicché non si può dire che questa si è sposata indegnamente avendo preso per marito un Dottore. Tuttavia, se la figlia unica di un ricco e qualificato Conte dell'ordine cavalleresco o magnatizio che deve avere convenientemente per marito un Duca, o altro Magnate, senza che il padre sappia o contro la sua volontà sposa un semplice Dottore, che non ha altra nobiltà se non quella che risulta dal dottorato, non so se si troverebbe uno stolto che dica che ha agito in modo lodevole e onesto, [...]».

Ma De Luca, nella sua veste di testimone, è reticente. Avrebbe dovuto per imparzialità, parlare dell'intervento del Papa, che pur conoscendo l'irriducibile opposizione del padre, concede la dispensa necessaria per il vincolo di parentela tra gli sposi. Nel commentare una causa precedente dello stesso tipo, De Luca aveva scritto che la dispensa papale «rende valido il matrimonio dalla radice e toglie ogni macchia che fosse sorta per l'avvenuta *copula*, per questo motivo cessa ogni indegnità».

Se il padre è l'offeso, perché il Governatore di Roma ha dovuto precettare Pietro Caffarelli, «ut venga a Roma subito, poiché al mandato per parte di Monsignor Vicegerente non si è voluto lassar trovare»? Perché non dice che Alessandro VII ha fatto ricoverare Anna nel convento di S. Marta, sottraendola al padre? e ha disposto il matrimonio alla presenza di monsignor Vicegerente?

Sento che occorre indagare ancora, perché qualcosa di grave deve essere accaduto. Roma alla metà del Seicento è una città che ospita la massima autorità religiosa del mondo, che ha potere assoluto sopra i suoi sudditi. Il Papa con un solo cenno può far imprigionare Antonio



Minutillo, e poi espellerlo dallo Stato pontificio. Pietro Caffarelli può chiudere in un convento la figlia quindicenne fino a che la sua passione per il giovane cugino della madre non sia del tutto sopita. Questa sarebbe la prassi normale. Invece abbiamo visto le più alte gerarchie impegnate a risolvere il caso e perfino un intervento contro il padre di Alessandro VII in persona.

& : & : &

Fatto sta che una profonda avversione attanaglia ormai il padre, tanto che non contento del primo testamento, poco dopo lo annulla e ne fa un secondo, che il notaio conserverà per venti anni. Solo quando l'affetto ritornerà nel cuore di Pietro, quando già ha un nipote che porta il suo nome, un futuro Caffarelli, solo allora ritirerà il suo cattivo testamento.

Ma veniamo ai fatti. Su richiesta della nonna il 3 ottobre 1659 il notaio Olimpio Ricci<sup>79</sup> registra alcuni codicilli in aggiunta al suo testamento già rogato. Tra questi il primo riguarda Anna:

Ricordandose l'illustrissima Signora Panta Astalli de Caffarelli vedova relicta della felice memoria dell'illustrissimo Signor Alesandro Caffarelli, Nobile Romana da me Notaro cognosciuta [*sic!*] avere fatto il suo testamento sine scriptis<sup>80</sup> chiuso, et sigillato, e negl'atti del Simoncelli<sup>81</sup> Notaro A.C. consegnato sin into li 30 Maggio 1658 seu &c. e per essere la mente humana variabile secondo le contingenze; Pertanto hora, che se ritrova in stato di perfetta salute, di buon proposito, loquela, et intelletto, ha stabilito de fare questi suoi Codicilli, sicome di sua spontanea volontà, et in ogni migliore modo codicellando revocò, et revoca il legato de scudi tremila moneta fatto in detto suo testamento alla Signora Anna Caffarelli figliola dell'illustrissimo Signor Pietro Caffarelli, suo figliolo, e quello per revocato, cassato, et annullato in tutto, et per tutto vole, che s'habbia. [...]

La nonna disereda Anna il 3 ottobre 1659, cinque mesi prima del matrimonio, il che fa capire che già a settembre la situazione di Anna è compromessa.

Lucrezia Gaetani fa il suo testamento<sup>82</sup> una settimana dopo, il 10 ottobre del 1659, Lucrezia ha parole amare per la figlia:

Item per ragione de legato, Istituzione, et in ogn'altro miglior modo, che puole, et deve, lascia alla Signora Anna Caffarelli sua, et del detto Signor Pietro figliola legittima, e naturale, ma per la sua disobbidienza merita la sua indignazione, credendo de non essere tenuta de lasciarle cosa alcuna, e quando ciò sia, se ne compiace grandemente, ma quando sia tenuta de Jure, e non altrimenti: per ragione d'Istituzione come sopra lascia alla detta Signora Anna la legittima, che de iure gli si proviene nelli suoi beni de Napoli, nella quale sia sua herede; si come in quella solamente la nominò, e nomina in sua herede, non solo in questo, ma in ogn'altro miglior modo

Non contenta di averle precluso quanto era possibile del suo patrimonio, il 6 novembre chiama a palazzo il notaio Simoncelli per redigere un atto dotale, un documento di nove pagine, che cerco di riassumere in poche righe.

In questo atto si dice che il 10 aprile 1643 nell'imminenza del suo matrimonio con Pietro Caffarelli, fu fatto un accordo per la sua dote, secondo il quale Lucrezia prometteva di portare e consegnare al futuro sposo tutti i beni che possedeva in quel momento, e tutti i crediti ed azioni che gli potessero competere come erede dei suoi defunti genitori Francesco Caetani<sup>83</sup> e Lavinia Minutillo Caetani, contessa di Casalduni. La dote era valutata in 20.000 ducati.

Tuttavia, è poi detto che la dote risultò ben minore perché venne fuori che Bartolomeo Ceva Grimaldi (1591-1663), duca di Telesse, aveva crediti sulla eredità per 5400 ducati.

Era avvenuto poi che un forno con alcune casette intorno, situato in Irpino<sup>84</sup>, luogo nelle pertinenze di Napoli, facente parte dei suoi beni dotali, del valore di 4000 ducati, era stato fatto demolire per ordine del Viceré, e che il poco rimasto era stato recentemente alienato per 300 ducati.

Alla fine, dunque, la dote risultò assommare a soli 10.900 ducati, equivalenti a circa 9.000 scudi di moneta romana<sup>85</sup>.

Essendo suo marito rimasto privo di parte della dote promessa, D. Lucrezia, «per sollevarlo almeno in parte dalle continue e quotidiane spese che lo stesso D. Pietro era costretto a subire, per il sostentamento degli oneri matrimoniali che le erano dovute per il suo stato e la sua famiglia» con questo atto dotale gli consegna gioie e perle per scudi 1100 e in più 156 libbre di argenti, che a scudi 13 a libbra fanno scudi 2028, per un totale di 3128 scudi. In questo modo riesce a sottrarre all'eredità della figlia tutti gli argenti e le gioie di famiglia.

Cosa è successo di definitivo e di irreparabile già cinque mesi prima del matrimonio, da spingere la madre a così grande indignazione, tanto da farla arrivare alla determinazione di privare la sua unica figlia di ogni briciolo dell'eredità che le spetta? E da indurre la nonna paterna, ad aggiungere un codicillo al suo testamento già scritto per cancellare il cospicuo legato che le aveva destinato? Anna era rimasta incinta? Questa ipotesi potrebbe essere avallata da quello che scrive Carlo de Lellis<sup>86</sup> nel suo libro uscito in stampa nel marzo del 1663:

D. Antonio Cavaliere di gentilissimi costumi, e grandissima espettazione sta casato con D. Anna Caffarelli figlia di Pietro fratello dell'Eminent[issimo] Cardinal Prospero Caffarelli, e di D. Lucretia Caetana, nel qual matrimonio vi fu necessaria la dispensa Pontificia, per essere D. Lucretia madre della sposa, figliuola di D. Francesco Caetano, e di D. Lavinia Minutillo Zia di D. Antonio, come sopra detto habbiamo, il quale con questa sua moglie ha procreato alcuni figli morti fanciulli.

Carlo de Lellis è un autore estremamente preciso, che ha condotto accurate ricerche d'archivio, «consultando tutti i volumi ancora reperibili al suo tempo appartenenti alle cancellerie angioina, aragonese e vicereale», compilando 28 volumi di repertori. L'editore scrive a inizio volume:

Ti si presenta, cortese Leggitore il secondo Libro delle Nobili Famiglie del Regno di Napoli [...] So che vi noterai alcune cose moderne mancanti, cioè novelli matrimonij fatti, o dignità novellamente ottenute da' Cavalieri d'alcune famiglie, delle quali si tratta; ma sappi, che l'opera fu cominciata ad imprimersi molti anni sono, soppressa poi per qualche tempo da varij accidenti, & hora ridotta a fine.

Nel caso dei Minutillo l'opera è però attualissima, perché ricorda la necessità della dispensa Pontificia e soprattutto che la moglie di Antonio «ha procreato alcuni figli morti fanciulli». Quando il suo libro è uscito siamo a meno di tre anni dal loro matrimonio! Di due una: o Antonio gli ha detto tutto ciò e ha voluto che si sapesse, ma mi sembra strano, oppure la vicenda di Anna Caffarelli è di pubblico dominio a Napoli, fin nei particolari più intimi, tra i quali il concepimento di un figlio, causa del loro forzato matrimonio.

La prossima nascita di un figlio certamente può essere un buon motivo per avere la dispensa apostolica, uscire di casa e ritirarsi in convento in attesa del matrimonio.

, Come ho già scritto, il 10 novembre Pietro Caffarelli va dal notaio Olimpio Ricci e gli detta un suo testamento che gli lascia, dopo averlo chiuso e sigillato. Forse ha inteso anche lui diseredare la figlia Anna. Non possiamo saperlo. Sappiamo però che a dicembre ritira il

testamento; un comportamento che lascia campo alle ipotesi più disparate. Ecco la traduzione<sup>87</sup> del documento da cui ho tratto queste notizie,

Restituzione di un Testamento  
Il giorno 21 dicembre 1659

L'illustrissimo Signor Pietro Caffarelli, figlio di Alessandro di buona memoria, domicello Romano, a me cognito, asserendo di aver disposto nei miei atti l'originale suo testamento nuncupativo chiuso e sigillato, e consegnato il giorno 10 novembre ultimo scorso miei atti ecc., e poiché per giusta causa intende riprendere tale testamento ecc. ha avuto consegnato da me Notaio quel come sopra predetto Testamento ecc. diede quietanza con il patto ecc. toccati [*i vangeli*] ecc, giurò ecc. sopra ciò ecc.

Fatto in Roma nella abitazione abituale di quel detto Illustrissimo Signor Pietro, del rione di Sant'Eustachio, presenti come testimoni l'Illustre Reverendo D. Francesco del fu Silvio de Silvestris Aquilano e l'Illustrissimo D. Agostino Puzzolana del fu Pietro Giacomo [figlio] di Bassanello

Pietro Caffarelli

Il 28 dicembre 1660 Pietro fa un nuovo testamento. Anche questo sarà poi ritirato, ma gli ci vorranno venti anni per farlo. Certamente era un altro testamento ancora più avverso ad Anna.

I due giovani andarono a stare a Napoli, probabilmente nella grande casa dei Minutillo a via delle Mortelle<sup>88</sup>, a Posillipo, dove Antonio era nato. Non mi è chiaro il motivo per il quale Anna attese tre anni prima di rivolgersi alla Sacra Rota per ottenere la dote che le spettava. Forse esistevano impedimenti dovuti alla sua età, anche se era ormai maritata. Forse ci furono trattative che andarono per le lunghe, senza arrivare a una conclusione, cosicché alla fine Anna intraprese le vie legali, per le quali ovviamente occorreva una certa disponibilità di denaro.

Quasi certamente collegata con l'inizio del ricorso alla Sacra Rota è una sua lettera del gennaio 1663 da Napoli, diretta a Olimpia Aldobrandini<sup>89</sup>, la suocera di Eleonora Boncompagni Borghese, di cui ho già parlato. Da questa lettera sappiamo che Anna aveva avuto l'opportunità di far interessare al suo problema la duchessa Elena Aldobrandini<sup>90</sup>, vedova di Antonio Carafa, duca di Mondragone, che dieci anni prima, proprio nell'area del Poggio alle Mortelle, aveva fondato il "*Ritiro per Matrone Vergini e Oblate*". Era questa una istituzione per le dame napoletane che, venute in basso stato e rimaste vedove, volevano ritirarsi a vita tranquilla e monastica. Non molto lontano<sup>91</sup> di lì era la casa dei Minutillo, confinante con il monastero di S. Caterina da Siena.

Venuto meno, per la sua morte, l'appoggio della duchessa di Mondragone, Anna Caffarelli ricorda alla nipote Olimpia Aldobrandini<sup>92</sup> la sua offerta di proteggerla in segreto e di sostenere le sue ragioni. Olimpia farà arrivare un suo memoriale a monsignor Giacomo Nini, Segretario dei Memoriali, e Anna avrà dal Papa quello che ha chiesto, , cioè la costituzione di «*un giudice che senza lite decidesse il giusto posto, che dalli miei parenti non era da sperarci cosa alcuna*».

... la Signora Duchessa [*di Mandragone*] [...] pochi giorni prima che morisse confidentemente mi mostrò una lettera di V. E., nella quale s'offeriva di favorirmi nascosamente, et in quella consulenza ch'io dovessi fare un memoriale a Nostro Signore<sup>93</sup>, chiedendoli che volesse costituire un giudice, che senza lite decidesse il giusto posto che dalli miei parenti non era da sperarci cosa alcuna. Non credo dunque che

la generosità impareggiabile di V. E., nota al Mondo tutto, saprà arrestarsi dall'opra di Pietà incominciata et offerta, che perciò per le Piaghe di Giesù vivamente la supplico che voglia interporre gli suoi amorevoli officii con Monsignor Nini<sup>94</sup>, che volesse costituire un giudice, che senza lite decidesse il giusto posto che dalli miei parenti non era da sperarci cosa alcuna. Non credo dunque che la generosità impareggiabile di V. E., nota al Mondo tutto, saprà arrestarsi dall'opra di Pietà incominciata et offerta, che perciò per le Piaghe di Giesù vivamente la supplico che voglia interporre gli suoi amorevoli officii con Monsignor Nini<sup>95</sup>, Maestro di Camera di Nostro Signore, a chi sin dalla settimana passata indirizzai il Memoriale suddetto del tenore accennato [...] mentre per fine l'assicuro che tutti quelli favori che si compiacerà farmi per questi interessi saranno sepolti nel costato di Giesù, né paleserò mai le sue gratie [...]



Olimpia Aldobrandini

Quanto ai parenti di Antonio, i suoi genitori nel 1659 non sono più in vita; il padre Pietro era morto, come ho già scritto, nel 1656; la madre Anna vien detta morta nel testamento<sup>96</sup> di suo padre Alvaro de Quiñones<sup>97</sup> dell'11 febbraio 1657.

<sup>77</sup> - Pietro Caffarelli, caporione di S. Eustachio (1630, 1646, 1649) e conservatore di Roma (1648, 1671, 1677, 1684), fu figura di spicco nelle vicende politiche cittadine. Morì il 5 gennaio 1690.

<sup>78</sup> - SALVATORE DE RENZI, Napoli nell'anno 1656: ovvero Documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura narrata, Napoli, Tip. De Pascale, 1867, pag. 285. Ho avuto questa notizia dall'avv. Mario Manso, che amichevolmente legge i miei scritti e che ha contribuito in più occasioni alle mie ricerche con scoperte significative.

<sup>79</sup> - Archivio di Stato di Roma – Trenta Notai Capitolini - Uff. 36 (Consolato dei Fiorentini) – vol. 101 cc. 184r e 184v. Si veda nel sito [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione “Caffarelli” lo scritto: 1659. Testamenti di Lucrezia Caffarelli, Pantasilea Astalli e Pietro Caffarelli.

<sup>80</sup> [Da internet] Testamento sine scriptis. Testamento nuncupativo, cioè dettato al notaio, dal quale veniva fedelmente trascritto, al contrario del testamento in scriptis, che si consegnava al notaio già scritto, chiuso e sigillato.

<sup>81</sup> - Girolamo Simoncelli.

<sup>82</sup> - Si veda nel sito [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione “Caffarelli” lo scritto: 1659. Testamenti di Lucrezia Caffarelli, Pantasilea Astalli e Pietro Caffarelli.

<sup>83</sup> - Francesco Caetani dei conti di Fondi e Duchi di Laurenzano, era del seggio di Nilo

<sup>84</sup> - Arpino è oggi una frazione del comune di Casoria.

<sup>85</sup> - 100 scudi romani si cambiavano con 120 ducati di Napoli. per cui la dote rimasta di 10.900 ducati corrisponde a 9083 scudi.

<sup>86</sup> - CARLO DE LELLIS, Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno di Napoli, parte seconda, Napoli 1663, p. 87. Nel secondo volume lo stampatore scrive “a’ leggitori”: «So che vi noterai alcune cose moderne mancanti, cioè novelli matrimonij fatti, o dignità novellamente ottenute da’ Cavalieri d’alcune famiglie, delle quali si tratta; ma sappi,



che l'opera fu cominciata ad imprimerli molti anni sono, soppressa poi per qualche tempo da varij accidenti, & hora ridotta a fine ... ».

<sup>87</sup> - Il testo originale è: « Rest[ituti]o Tes[tament]i Die 21 Xbris 1659. Illustrissimus D. Petrus Caffarellus filius bonæ memoriæ Alexandri domicellus Romanus per me &c. cognitus, asserens originali in actis mei &c. condidisse eius ultimum nuncupativum<sup>87</sup> Testamentum clausum, et sigillatum, et in actis mei &c. consignatum die 10 9bris proximi præteriti, et quia iuxtis causis intendit retrahere huiusmodi testamentum &c. sua sponte ac omni &c. se habuit a me Notaro prædictum eius Testamentum ut supra consignatum, et de eo me Notarium &c. quietavit cum pacto &c. et sic tactis &c. iuravit &c. super quo &c. Actum Romæ in solita habitatione eius dicti Illustrissimi D. Petri Regione Sancti Eustachij præsentibus Testis Illustre Reverendo D. Francisco quondam Silvij de Silvestris Presti (?) Aquilano, et Illustrissimo D. A. Puzzolana quondam Petri Jacobi de Bassanella. Pietro Caffarelli»

<sup>88</sup> - Suppongo che la casa fosse ancora nella disponibilità di Antonio Minutillo. Per la casa si veda EMILIO RICCIARDI, *Il 'Poggio delle Mortelle' nella storia dell'architettura napoletana*, Tesi di Dottorato, Napoli 2005, p. I: «"Il poggio delle Mortelle" è una piccola area a sud-ovest della collina di San Martino, tra Chiaia e Montecalvario, aperta sul mare in direzione di Posillipo e celebrata dai cronisti per la bellezza del sito e la salubrità dell'aria.» Alle pp. 35-36 vi sono notizie sulla casa dei Minutillo, che era confinante con il monastero domenicano di S. Caterina da Siena. Altre notizie sulla casa sono nella biografia di Pietro Minutillo, in questo sito.

<sup>89</sup> - La lettera è pubblicata in questo sito nella sezione "Caffarelli". Sono grato alla dottoressa Antonella Fabriani Rojas, Responsabile dell'Archivio Storico Aldobrandini, per avermi inviato copia digitale della lettera e per aver autorizzato la sua pubblicazione in questo sito.

<sup>90</sup> - Nata intorno al 1580, morì il 2 gennaio 1663. Nipote di Clemente VIII, le sue nozze nel 1602 con il duca di Mondragone, don Antonio Carafa, furono cantate da Giovan Battista Marino in Epithalami (Venezia 1624) Era una pia donna. Nel 1645 contribuì in modo sostanziale alla costruzione della chiesa di S. Maria della Consolazione in Resina, casale vicino alla montagna di Somma Vesuviana; fondò nel 1653 il Ritiro di S. Maria delle grazie a Mondragone, un conservatorio per ricevere le Signore Nobili povere, le Donzelle, e le Vedove, che volessero ritirarsi a menar una vita solitaria. Nel 1656 in occasione della peste donò la statua lignea di S. Antonio Abate alla chiesa madre di Riardo.

<sup>91</sup> - EMILIO RICCIARDI, *Il 'Poggio delle Mortelle'...*, cit., : «Dalla chiesa di San Carlo [alle Mortelle] partiva anche, a una quota più alta, la strada "del Cristo Grande", che raggiungeva palazzo Cariati e nel tratto più a monte diveniva quasi orizzontale, raccordandosi alla salita del Petraio nei pressi del monastero di Santa Caterina da Siena.»

<sup>92</sup> - Olimpia Aldobrandini Iuniore (20 Aprile 1623 – 18 Dicembre 1681) Principessa di Rossano, era l'ultima erede della sua famiglia. Suo il palazzo di via del Corso, ora Doria-Pamphili. Vedova di Paolo Borghese dei Principi di Sulmona, aveva sposato Camillo Pamphili, che per lei aveva rinunciato al cardinalato.

<sup>93</sup> - Alessandro VII al secolo Fabio Chigi (1599-1667), papa dal 1655.

<sup>94</sup> - MARCO BATTAGLINI, *Annali del sacerdozio e dell'imperio o sia storia universale sacra ...*, Volume 3, Ancona 1749, pp. 376-377: «[Anno 1666] Chiuse la Promozione [a cardinale] Giacomo Nini (+1680), figliuolo di Girolamo, e di Catterina Ceretani Nobili di Siena, che con abilità di scrivere pulito ajutò nella Segreteria di Stato, quando il Papa la dirigeva da Prelato, e Cardinale, come poi tirandoselo seguace nella fortuna più sublime del Pontificato, gli appoggiò la Segreteria de' Memoriali, la carica di Maestro di Camera, ed anco dopo quella di Maggiordomo col titolo Arcivescovile di Corinto, sublimandolo poi al Titolo Cardinalizio, e Presbiteriale di S.Maria della Pace.

<sup>95</sup> - MARCO BATTAGLINI, *Annali del sacerdozio e dell'imperio o sia storia universale sacra ...*, Volume 3, Ancona 1749, pp. 376-377: «[Anno 1666] Chiuse la Promozione [a cardinale] Giacomo Nini (+1680), figliuolo di Girolamo, e di Catterina Ceretani Nobili di Siena, che con abilità di scrivere pulito ajutò nella Segreteria di Stato, quando il Papa la dirigeva da Prelato, e Cardinale, come poi tirandoselo seguace nella fortuna più sublime del Pontificato, gli

---

appoggiò la Segreteria de' Memoriali, la carica di Maestro di Camera, ed anco dopo quella di Maggiordomo col titolo Arcivescovile di Corinto, sublimandolo poi al Titolo Cardinalizio, e Presbiteriale di S.Maria della Pace.

<sup>96</sup> - LIA BELLINGERI, Venovesino, Lavello 2007, p. 88.

<sup>97</sup> - D. Alvaro de Quiñones muore a Cremona il 12 febbraio 1657 e dal suo testamento, redatto il giorno prima, si deduce che entrambi i genitori di Antonio e Alvaro Minutillo erano già morti.

## 6. Alvaro Minutillo.

Alvaro Minutillo (23.8.1640-25.4.1700) non ha neanche 20 anni quando suo fratello Antonio sposa Anna ma è già cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Partito come soldato semplice aggregato ai Terzi di Lombardia e di Napoli, per 37 anni rimane al servizio del Re di Spagna, finendo la sua carriera militare come Maestro di Campo e membro del Consiglio Collaterale di Napoli.

Nel suo testamento<sup>98</sup> dell'11 dicembre 1697 vi è un richiamo a qualcosa che ha a che fare con Anna e che rimane alquanto oscuro. Forse vuole ricordare una specie di accordo patrimoniale che c'è stato tra loro fratelli, «*l'acconcio fatto prima, che detto Testatore si partisse da Napoli l'anno 1660*» con l'appello che rivolge ad Antonio, che aveva appena nominato erede universale, sollecitandolo a soddisfare tutti i suoi legati, tra cui quello di far dire 3500 messe alla sua morte, di fondare una cappellania, di monacare una sua figlia pagandole la dote e un vitalizio di quindici ducati l'anno e d'incamminare nella vita militare un suo figlio, con un vitalizio di venti ducati al mese, e infine di pagare i suoi pochi debiti. Ecco il passo del testamento in cui parla di Anna:

Detto Sig.<sup>r</sup> D. Alvaro dichiara, e specifica, se li pare, che detti legati, e pesi siano soverchi, l'incarrica se ricordi dell'Anima di esso Testatore, e che ha resistito nelle Guerre, e tolerato mortificazioni per sollevarlo dalle spese, ch'erano necessarie per il mantenimento della sua Sig.<sup>a</sup> Consorte. Riprendendoli di più quanto si potrebbe dovere di ragione, laonde spera, che come buon Cristiano considererà le finezze fattali da esso Testatore per il passato, più che fraterno, non dubitando, che avrà il Sig.<sup>r</sup> D. Antonio questi pensieri, acciocché l'Anima di esso Testatore vadi un giorno a godere Iddio.

Poco più avanti Alvaro rincara la dose:

E come che il detto D. Antonio fratello di detto Testatore dovrebbe esserli debitore di alcune somme per la causa ut supra come per il tempo, che esso Testatore stiede in Spagna, o per alcune alienazioni fatte senza sua saputa, perciò lo priega a sua comodità, et a sua coscienza, fondare detta Cappellania, e monacare una sua figlia di esso Testatore, tenendola sotto la sua protezione, et amparo, et al Sig.<sup>r</sup> Antonio Minutillo figlio di esso Testatore di nazione spagnuola, vogli procurare incamminarlo per detta sua nazione, nella quale attualmente sta servendo

Alvaro aveva in Spagna due figli naturali ai quali aveva dato il suo cognome e i nomi di Antonio e Anna, e forse un terzo figlio a Napoli, il sacerdote D. Gaetano Castellano, per il quale aveva chiesto una cappellania da istituirsi nella cappella di famiglia in S. Maria Maggiore alla Pietrasanta<sup>99</sup>, «sua vita durante, acciocché l'Anima di esso Testatore si possi scaricare alla presenza Divina alla quale reclamerà l'Anima sua dopo morto».

In caso di rinuncia del fratello all'eredità, nomina suo erede il figlio Antonio:

dandogli similmente potere da poter domandargli al detto D. Antonio Minutillo Quiñones suo fratello conto si delle alienazioni fatte, come di quello resta dovendo al detto Testatore, per l'acconcio fatto prima, che detto Testatore si partisse da Napoli l'anno 1660, come tutto costa al detto D. Nicola Benincasa Avvocato di detto Testatore sperando, che con la sua rappresentazione Cristiana, et amichevole opererà, che detto Sig.<sup>r</sup> D. Antonio fratello, et Erede universale di detto Testatore eseguisca tutto il già detto.

Antonio risponde così nel suo testamento<sup>100</sup> scritto lo stesso giorno della sua morte. il 28 aprile 1700:

... siccome in detto testamento si contiene, e similmente dichiarò, che lo predetto testatore li dovevo molte somme di denaro per l'esatti, ed alienati nel tempo egli stava in Spagna delle sue porzioni di beni Paterni, incaricando la mia coscienza di dover dare esecuzione a quanto da esso veniva ordinato in detto suo testamento, come apparisce dal testamento predetto, al quale in tutto s'abbia relazione, perché la detta dichiarazione, fatta per detto Sig.<sup>r</sup> Alvaro nel detto testamento d'esserli io debitore è assai lontana dal vero, e sarà succeduto come credo per puro sbaglio del medesimo essendo che secondo le quantità mandateli, mentre lui stava in Spagna no li resto debitore in cosa veruna, ed anche perché il medesimo Sig.<sup>r</sup> D. Alvaro stando in Milano fe procura in persona della detta quondam Sig.ra D. Anna mia Moglie ad esigere le sue rendite, e vendere li suoi beni senza che fusse tenuta darneli conto, con che io non resto debitore in cosa veruna, et essendo giorni sono passato a miglior vita detto Sig.r D. Alvaro, il medesimo giorno della di lui morte mi ammalai. perciò non ho potuto risolvere, se devo, o non devo accettare l'Eredità predetta, e desiderando che si adempisca la volontà del detto Sig.r D. Alvaro mio fratello, istituisco mio erede particolare la suddetta D. Alessandra Minutillo Caffarelli mia diletteissima figlia in tutti li beni ereditarij del detto quondam Sig.r D. Alvaro, [...] non mancando dire a detta D. Alessandra che sempre l'accettazione suddetta non li fusse di danno evidente, mi sarebbe grato l'accettasse, affinché si dia esecuzione alla volontà di quello



Ritratto di Alvaro Minutillo Quiñones (1640-1700) inciso da Francesco De Grado<sup>101</sup>

La vita di Alvaro Minutillo (1640-1700) si presenta interessante fin dalla sua prima giovinezza: a undici anni se ne va a Cremona dal nonno materno. Due anni dopo, nel 1553, Filippo II di Spagna «*teniendo consideracion à lo mucho, y bien que me hà servido D. Alvaro de Quiñones my Governador, y Castellano de Cremona*», assegna un posto di soldato con il soldo di quattro scudi al mese al nipote, D. Alvaro Minutillo, di dodici anni di età. La sua carriera militare inizia ben presto!

Cinque anni più tardi, il 12 giugno del 1658 è ricevuto nel grado di Fra' Cavaliere nella Veneranda lingua d'Italia alla presenza di numerosi cavalieri gerosolimitani, tra i quali ricordo Giovan Battista Brancaccio, Giovan Battista Capece Zurolo, Giovanni Minutillo, suo zio, Andrea Piscicelli, Lelio Dentice, Antonio Caravita, Olimpo Antinori e Vincenzo de Franchis.

La sua vita<sup>102</sup> è stata quella di un militare forgiato da tante battaglie e l'ha raccontata con molti dettagli Raffaele Maria Filamondo nel suo *Il Genio Bellicoso di Napoli*<sup>103</sup>, che ovviamente non parla della sua vita privata e dei suoi figli naturali.

Alvaro fa testamento nel 1697 e si capisce perché non dice nulla al fratello, visto il pesante carico economico che intende lasciargli. Antonio viene a conoscere le sue ultime volontà solamente il 26 aprile del 1700, giorno in cui Alvaro muore; ma, forse contagiato da lui, si ammala a sua volta e due giorni dopo, in punto di morte, anche lui fa testamento. È il giorno in cui il fratello viene seppellito *con pomposo funerale* nella cappella di famiglia.

In questo ultimo suo scritto Antonio si avvale della sua esperienza nel governo della cosa pubblica per disporre dei suoi beni con grande discernimento e con molta attenzione alle persone. Non ho alcun dubbio sulla verità di quanto scrive a proposito delle richieste del fratello, cioè che lui non gli deve nulla. Per quanto riguarda la moglie Anna, per la procura che ha avuto, anche di essa non deve risponderne, per le clausole liberatorie che vi sono

aggiunte. Con tutto ciò, fa sapere alla figlia Alessandra, a cui demanda il compito di accettare o meno l'eredità dello zio, che gli sarebbe grato che: «l'accettasse, affinché si dia esecuzione alla volontà di quello».

& : & : &

[11 agosto 2021] Oggi ho scritto all'Archivio di Stato di Milano:

Gentili Signori,

per una mia ricerca storica chiedo la copia digitale del seguente documento: Procura del cavaliere gerosolimitano Alvaro Minutillo per sua cognata Anna Caffarelli, di Roma, sposata ad Antonio Minutillo.

Atto del notaio FILIPPO CROTTI di Milano rogato il 17 novembre 1671.

Purtroppo, sono impossibilitato a fornire la segnatura, ma spero che l'atto possa ugualmente essere localizzato.

[21 settembre 2021]. Ricevo da Milano la procura e comincio a leggerla. Avanzo con difficoltà per la calligrafia pessima e per le tante abbreviazioni. Non riesco a decifrare il nome del notaio. Ma come ho fatto a chiedere la procura all'Archivio? Torno a guardare la mail di agosto e vedo che sono stato proprio io a dare il nome del notaio: Filippo Crotti. Strano. Non mi ricordo più come ho fatto a conoscere il suo nome e la data esatta della procura. Non c'è nel testamento di Alvaro e neppure in quello di Antonio. Devo averlo trovato nel sito internet dell'Archivio di Stato di Milano. Mi ricordo di avere fatto delle ricerche, ma non che ero riuscito a trovare la procura. Provo a cercarla di nuovo, ma ogni sforzo è inutile. Mistero. Anzi, preoccupante fenomeno di amnesia. Non mi era mai capitato prima. Ma andiamo avanti.

Non trascrivo tutta la procura, ma solo le prime frasi, ovviamente in latino, sciogliendo le tante abbreviazioni, di cui sono infarcite.

In nomine Domini anno a Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo septuagesimo primo indictione decima die decimo septimo mensis Novembris Illustrissimus Dominus Don Alvarus Minutillus eques ordinis gerosolimitani de Civitate Neapolis filius quondam Illustrissimi Domini Don Petri aliter (?) equitis Sancti Jacobi a Spata, mora trahens in presenti Mediolani civitate in Porta Orientale Sanctae Babillae Foris Mediolani. Voluntarie &c. et omnibus modo &c. fecit et constituit ac solemniter ordinavit &c. Ill.<sup>mam</sup> D. Donnann Annam Cafarrelam [sic!] Caietanam eius sororiam uxorem Ill.mi D. Don Antonij Minutilli ipsius Domini Constituentis fratris equitis Sancti Jacobi a Spata, absentem tamquam presentem &c..

A chi ha saltato l'ostico latino dico che l'unica cosa nuova e interessante è la descrizione approssimativa di dove abita Alvaro: «mora trahens [= abitante] in presenti Mediolani civitate in Porta Orientale Sanctae Babillae Foris Mediolani». La porta orientale è una delle porte delle antiche mura romane fatte erigere da Giulio Cesare o da Ottaviano. Leggo in Wikipedia che la porta fu distrutta nell'assedio di Federico Barbarossa del 1162 e che «era situata, considerando l'urbanistica della Milano odierna, dove ora è presente la moderna piazza della Scala». Santa Babila è la parrocchia in cui è situata la sua abitazione. Il Forum Mediolanum è la Piazza del Broletto nuovo, adesso piazza dei Mercanti. Milano antica è affascinante e spero che anche chi legge senta qualcosa per questa città protagonista di tanta parte della storia d'Italia.

Scorrendo la procura noto che ad Anna è concesso il potere di vendere e comprare beni, di affittarli, di riscuotere crediti e di pagare debiti, insomma di fare tutto ciò che potrebbe fare da sé lo stesso Alvaro. In fondo all'atto trovo la liberatoria a cui ha fatto riferimenti Antonio nel suo testamento<sup>104</sup> e di cui do la traduzione:



E il predetto Signor Costituente ha fatto tutto ciò con questo accordo espresso, che la detta Signora sua Procuratrice, come quella da lui come sopra costituita di tutti e singoli i permessi, e di qualsivoglia autorizzazione di fare e di gestire in vigore del presente mandato, non abbia mai in nessun tempo futuro a renderne conto a detto Signor Costituente né ai suoi eredi o successori, o meglio l'ha esentata, come la esenta, dalla predetta restituzione dei suoi beni, in ogni miglior modo ecc.

Nel 1668 Alvaro torna in Italia dopo una lunga prigionia, essendo stato catturato in Portogallo nel 1663 quando don Giovanni d'Austria, sotto cui militava, invase l'Algarve, e le forze portoghesi, rafforzate da un corpo di spedizione inglese, sotto il comando di Frederick Schomberg, sconfissero le truppe spagnole a Estremoz. Rimase prigioniero per quattro anni e otto mesi a Lisbona, prima alla Torre di Belém, poi nel castello di S. Giorgio, e fu liberato solo nel 1668. Il Filamondo racconta:

La lunga prigionia, che l'havea privato d'una Compagnia di Cavalli promessagli già in Estremadura da D. Giovanni [d'Austria], non gli suffragò nella Corte, dove tra la calca de' pretensori, molto andò ritenuta la sua modestia. Con la mercede però fattagli dalla Regina di trenta scudi di soldo al mese su le Galere di Napoli, e d'un Habito per Antonio suo Fratello maggiore, s'incaminò alla Patria, ma vergognandosi, che questa lo rivedesse col medesimo carattere, col quale havealo inviato ad accrescerle gloria, per consiglio di Governatore d'Alessandria D. Fernando Ravanal suo Zio, fermossi in Milano da Venturiere nel Terzo detto di Lombardia, finché D. Agnello di Gusman destinato General della Cavalleria straniera di Catalogna, scrissegli da Madrid [20 maggio e 3 giugno 1671], offerendogli la Carica di Capitan Tenente della propria Compagnia.

Era dunque a Milano quando nel 1670 Antonio va ad Alessandria per ricevere l'abito di Cavaliere di San Giacomo che Alvaro aveva ottenuto per lui. Alvaro era di casa ad Alessandria, dove era governatore suo zio, Don Fernando Garzia Ravanal, a cui era stato affidato dal nonno Alvaro Quiñones. È impensabile che non fosse presente all'investitura del fratello. Quindi do per certo che Anna ha seguito il marito ad Alessandria, perché solo così lei ed Alvaro hanno potuto conoscersi. Prima non ne avevano avuto la possibilità, perché nell'agosto del 1659 finì il noviziato di fra' Cavaliere a Malta Alvaro era stato fatto Capitano nel Terzo di Emanuele Carafa che nell'aprile del 1660 era alla presa di Aronghes in Portogallo, dove era rimasto, ingaggiato nel Terzo di Girolamo Caracciolo, Marchese di Torrecuso, impegnato nella guerra di restaurazione portoghese. Poi, dal 1663, c'era stata la lunga prigionia. Ovviamente, non posso escludere che Alvaro non sia andato ad Alessandria e che Antonio ed Anna lo abbiano visto a Milano.

Allora non c'era l'usanza del viaggio di nozze, ma questo viaggio a dieci anni dal loro matrimonio deve essere stato bellissimo.

Alvaro deve aver apprezzato il carattere e la determinazione di Anna, ed anche il suo senso pratico se l'anno seguente la nomina sua procuratrice e le dà pieni poteri sui suoi beni, certamente con l'approvazione di Antonio.

La mia pedanteria nel controllare ogni particolare mi ha spinto a cercare la procura e da questa sono arrivato alla certezza della presenza di Anna all'investitura di Antonio.

Mi sembra giusto inserire qui un'altra notizia, trovata cinque anni prima, che completa quanto ho già scritto.

[11 marzo 2016] Ho appreso in questi giorni che Antonio si è recato ad Alessandria per ricevere l'abito di Cavaliere di San Giacomo. Il maestro Danilo Costantini, che ne ha riportato la notizia<sup>105</sup>, mi ha detto di aver letto da qualche parte che fosse presente anche Anna al concerto eseguito dopo la cerimonia. La narrazione di questo evento, al quale fu dato particolare sfarzo, apparve nella *Gazzetta di Milano*<sup>106</sup> del 29 ottobre 1670. L'avvenimento,

chiaramente fastoso, avvenne il sabato precedente, che risulta essere il 25 ottobre.

Sabbato prossimo scorso, nella Chiesa dei Padri Agostiniani di S. Marco di questa Città, pomposa, e vagamente apparata, Don Antonio Minutillo et Chignones, Cavaliere Napolitano, con le solite cerimonie & al concerto della più squisita Musica, ricevè, per mano del Generale Don Fernando Garzia Ravel suo Zio, Cavaliere di S. Giacomo, del Consiglio Segreto di S. M., Capitano Generale dell'Oltre Po, e Governatore d'Alessandria, l'Habito dello stesso Ordine di S. Giacomo, assistendogli per Padrino il Conte Ercole Visconti, Commissario Generale dell'Esercito; con l'intervento non solo de' Capi, & Ufficiali principali da guerra, ma di quasi tutti i Cavalieri sì del medesimo Ordine, come d'altri ancora, che unitamente furono poco pria a levarlo, e condurlo dalla propria Casa alla sudetta Chiesa, con buon numero di Carrozze. Terminata la funzione si portò il novello Cavaliere, co' sovradetti Signori, a Palazzo, a riverire l'Eccellenza del Sig. Duca Governatore, che l'accorse con dimostrazioni di molto affetto, e cortesia.



Il nome di Don Fernando Garzia Raval<sup>107</sup> è presente nel testamento di Alvaro Quiñones, il governatore di Cremona, là dove raccomanda al nipote Alvaro Minutillo di seguire «*sus consejos como si fueren de su proprio padre, y obedeciendole como a tal, pues por su medio se le siguiran grandes beneficios y acresentamientos...*».

Don Fernando era stato nominato governatore della città e della Provincia di Alessandria fin dal 1657 ed era la persona più adatta e il parente più influente che Antonio potesse desiderare per questa cerimonia. Il suo padrino Ercole Visconti (1645-1712), lasciata la vita militare, fu poi vescovo di *Tamiathis*, e in seguito nunzio apostolico a Firenze e a Colonia.

La nomina a Cavaliere di S. Giacomo, onore di cui aveva già goduto suo padre, era un riconoscimento importante e assai utile per la carriera amministrativa di Antonio, che vedremo fu di successo.

<sup>98</sup> - Si veda in <http://www.vergaracaffarelli.it/> alla sezione "Minutillo" il testamento di Alvaro Minutillo.

<sup>99</sup> - si veda [https://www.treccani.it/enciclopedia/fumo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fumo_(Dizionario-Biografico)/) Su Nicola Fumo leggo: «Al 1680 sono documentati due puttini e le armi in marmo della famiglia Minutillo per l'altare di questa in S. Maria Maggiore a Napoli (Pasculli Ferrara, 1983, p. 253).»

<sup>100</sup> - Si veda <http://www.vergaracaffarelli.it/> alla sezione “Minutillo” *il testamento di Antonio Minutillo*.

<sup>101</sup> - Il ritratto è in RAFFAELE MAIA FILAMONDO, *Il Genio bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni Capitani Celebri Napolitani, c'han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel secolo corrente, Napoli 1694*.

<sup>102</sup> - Si vedano in <http://www.vergaracaffarelli.it> alla sezione “Minutillo “ 1) *Alvaro Minutillo*, e 2) *Fra'Alvaro Minutillo in Memorie storiche d'alcuni Capitani Celebri*.

<sup>103</sup> - RAFFAELE MARIA FILAMONDO, *Il Genio bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni Capitani Celebri Napolitani c'han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel secolo corrente*, parte II, Napoli 1694, pp.1-15.

<sup>104</sup> - Et quae omnia fecit prefatus Dominus Constituens cum hac expressa pactione, ut dicta Domina eius Procuratrix, ut ea prestituta de permissis omnibus et singulis, et quolibet permissum ab eo ut supra faciendis et gerendis vigore praesentis mandati, non teneat ullo unquam futuro tempore reddere rationem dicto domino Constituenti, nec eius haeredibus, aut successores, immo illam liberavit, et liberat, eius bonis a redditione praedicta, omni meliori modi &c.

<sup>105</sup> . Ho letto la notizia in AUSILIA MAGAUDDA e DANILO COSTANTINI, *Un periodico a stampa di antico regime: la «Gazzetta di Milano» (sec. XVII-XVIII). Spoglio delle notizie musicali per gli anni 1642-1680*, in *Fonti musicali italiane*, III, 1998, pp. 65-129: «248 22 [sic!] ott. 1670. Milano, chiesa di S. Marco, conferimento dell'abito di S. Giacomo ad Antonio Minutillo de Chignones [Quiñones], “al concerto della più squisita musica”». Ho ricevuto l'11 marzo 2016 il frammento del giornale qui riprodotto dal Maestro Danilo Costantini, che desidero ringraziare vivamente per la sua gentilezza e disponibilità. Gli devo anche la correzione della data della cerimonia, che avvenne il 29 ottobre e non il 22, come è apparso scritto nel loro articolo del 1998.

<sup>106</sup> - *Milano* (1637-1746). Periodico stampato dalla tipografia Malatesta<sup>[1]</sup>. Nel XVIII secolo assunse la denominazione di *Gazzetta di Milano*. Nel 1746 fu nominato "giornale ufficiale" del Ducato di Milano e prese il nome di *Ragguagli di varj paesi* (uscì il mercoledì).

<sup>107</sup> - Si veda GALEAZZO GUALDO PRIORATO, *Vite et azzioni di Personaggi militari, e politici*, Vienna 1674, per il periodo 1635-1660. Ne parla a lungo anche Paola Anselmi, «Conservare lo stato» *Politica di difesa e pratica di governo nella Lombardia spagnola fra XVI e XVII secolo*, Unicopli 2009. Interessante la seguente notizia tratta da una pubblicazione in internet [http://www.trapaninostra.it/libri/Scuola\\_G\\_Mazzini\\_Valderice/Valderice\\_2009\\_Scuola\\_e\\_territorio/Valderice\\_2009\\_Scuola\\_e\\_territorio-01.pdf](http://www.trapaninostra.it/libri/Scuola_G_Mazzini_Valderice/Valderice_2009_Scuola_e_territorio/Valderice_2009_Scuola_e_territorio-01.pdf), V.Perugini, *La contrada Anna Maria, le donne e i cavalieri*, p. 9: «Nel 1627 Francesco Fiscaro aveva sposato *Donna Maria Garcia y Ravanal*. [...] Marco, il padre di Maria, era spagnolo, veniva dal Leon, ed era un capitano di fanteria. Di stanza a Trapani, aveva preso in moglie una gentildonna del luogo, Laura De Monaco, e da lei aveva avuto anche due maschi, Francesco, *chierico regolare* nell'ordine teatino, e Fernando, votato invece all'esercizio delle armi, nelle quali rivelò uno straordinario talento combattendo in Piemonte, Lombardia e Spagna.»

### 7. Il litigio con il padre per la dote.

Il matrimonio contrastato diede origine a un dissidio tra padre e figlia, che li portò a adire le vie giudiziarie su varie questioni patrimoniali e alcune decisioni della Sacra Rota Romana<sup>108</sup> forniscono informazioni di carattere biografico e patrimoniale di un certo rilievo.

In questa disputa con il padre Anna ha consumato quattro anni della sua giovane vita, tra ansia e inquietudine, che si sono conclusi con un accordo abbastanza soddisfacente non tanto per l'aspetto economico quanto per la conquistata serenità.

Possiamo immaginare il suo sconforto per l'accanimento del padre che, dopo ogni sentenza a lei favorevole tornava in giudizio con ricorsi, in parte fondati su cavilli; per punirla certo, ma anche per non intaccare il patrimonio di famiglia già gravato da antichi e nuovi censi. Anna deve aver penato molto per questa lunga lite, a cui fu costretta per la necessità in cui si trovava.

All'origine della disputa c'è la dote che tutte le donne di casa Caffarelli hanno avuto quando si sono sposate, ma che il padre non intende dare. È certo per lei una questione di denaro, ma anche di dignità. Non vuole essere trattata come una reprobata.

Una volta uscita di casa, Anna non ha più modo di parlare con il padre. L'unica maniera è scrivergli; forse lo ha fatto, forse il padre non le ha neanche risposto. Non le rimane che cercare chi possa intercedere per lei e trova Olimpia Aldobrandini<sup>109</sup>.

Ricordo alcune frasi drammatiche della lettera che le ha scritto il 27 gennaio 1663.

... per le Piaghe di Giesù vivamente la supplico che voglia interporre gli suoi amorevoli uffici con Monsignor Nini<sup>110</sup>, Maestro di Camera di Nostro Signore, a chi sin dalla settimana passata indirizzai il Memoriale suddetto del tenore accennato [...] mentre per fine l'assicuro che tutti quelli favori che si compiacerà farmi per questi interessi saranno sepolti nel costato di Giesù, né paleserò mai le sue gratie;

È una giovane di 19 anni, abituata a sentirsi parte di una società privilegiata da cui adesso è esclusa, che rivendica i suoi diritti di patrizia romana, unica rimasta di una famiglia che ha una storia antica, ma con un padre che ormai la detesta profondamente. Alla Principessa di Rossano chiede un arbitro al di sopra delle parti:

... ch'io dovessi fare un memoriale a Nostro Signore, chiedendoli che volesse costituire un giudice, che senza lite decidesse il giusto posto che dalli miei parenti non era da sperarci cosa alcuna.

Per ottenere il suo "giusto posto" deve invece rivolgersi al tribunale della Sacra Rota. Può essere che la giovane coppia sia vissuta a Roma in questi anni per scegliere l'avvocato e seguirlo da vicino; o forse Anna e Antonio sono venuti solo per brevi periodi in occasione delle sentenze: giugno 1663, maggio 1664, giugno e luglio 1665, marzo 1666.

La prima decisione<sup>111</sup>, che riguarda la mancata assegnazione della dote, risale al 18 giugno 1663 ed è redatta da Leone Verospi<sup>112</sup>, che ne fu l'Uditore ponente<sup>113</sup>. I giudici danno ragione ad Anna e fissano solo provvisoriamente la dote a 5000 scudi con questa motivazione:

Il limite stabilito dalla Costituzione<sup>114</sup> di Sisto V, che riduce la dote dei Cittadini Romani a non più di 5500 scudi, non impedisce al Giudice di assegnare la dote in quantità maggiore sotto la clausola "purché si ottenga dal sommo Pontefice la deroga dalla Costituzione" che a nessuno suole negare. [...] I Signori [*Uditori*] hanno deciso una dote di 5.000 scudi senza pregiudizio dei Diritti delle parti, fino a che non sia stato accertato lo stato del patrimonio paterno, perché il valore della dote deve essere fissato in conformità con l'importanza e le consuetudini della famiglia e la dignità dell'uomo e della donna.

La Sacra Rota era molto attenta quando si trattava di materia relativa ai Sacramenti perché le sue decisioni stabilivano la giurisprudenza che sarebbe seguita poi da tutti i tribunali ecclesiastici, ed anche da non pochi tribunali civili e il caso di Anna Caffarelli era relativo al matrimonio celebrato contro la volontà paterna, la cui validità era indiscutibile, ma che sarebbe stato indirettamente coartato, se al padre fosse stato permesso di negare alla figlia la dote, che in questo modo sarebbe divenuta privilegio esclusivo dei matrimoni concordati tra le famiglie.

Il padre aveva sostenuto di non avere l'obbligo di dare una dote ad Anna perché il matrimonio era avvenuto contro la sua volontà, ma questo argomento non è accettato, perché «*libertas matrimonij nunquam sit coartanda*». Il Concilio tridentino<sup>15</sup> (1545-1563) aveva, infatti, riconosciuto la validità del matrimonio anche se celebrato contro la volontà dei genitori intervenendo sul diritto romano sostanzialmente fino allora vigente, abolendo l'antica regola: «*Le Nozze non possono sussistere ove non intervenga il consenso di tutti, vale a dire, tanto de' contraenti, quanto di quelli alla potestà de' quali sono soggetti*<sup>16</sup>». Nessuna nazione allora aveva un suo proprio Codice civile e contava solo la giurisprudenza dei Tribunali e le argomentazioni delle sentenze.

I giudici rotali le assegnano una dote provvisoria di 5000 scudi, ma hanno anche la preoccupazione di garantire la dote, imponendo ad Antonio Minutillo di fornire una cauzione di pari importanza a cautela dell'ipotetico rischio che non avesse a dissipare il patrimonio della moglie.

Lo stesso 18 giugno l'uditore Verospi pubblica una successiva decisione che concerne gli alimenti dovuti ad Anna dal padre. Conoscendo la situazione patrimoniale di Pietro Caffarelli, i giudici si sono resi conto che la dote sarà un bene immobile con poca o nessuna rendita. Di qui nasce la preoccupazione di garantire un minimo di sussistenza ad Anna. C'è poi la questione degli arretrati, perché la dote spetta fin dalla data del matrimonio. Ecco l'inizio del nuovo decreto<sup>17</sup>:

Dai Signori [*Uditori*] sono stati decretati oggi gli alimenti per D. Anna perché in lei la povertà concorre insieme con il buon Diritto, che sono congiuntamente richiesti per questo effetto. [...] Giacché la povertà è connaturale all'essere umano, è parso subito dopo che era provata nel caso citato, perché Anna ha chiamato suo padre a rispondere per il pagamento della dote, esclusa la quale si suppone che nient'altro abbia una donna.

Il padre aveva sostenuto la tesi che la responsabilità per il sostentamento della moglie era del marito. Dopo aver respinto questa dottrina, il tribunale decide che Anna deve avere come alimenti l'interesse del 7,5 per cento sopra la dote di 5.000 scudi, (cioè 375 scudi annui), contati dal giorno delle nozze, perché fin da quel momento Anna ha maturato il diritto alla dote: sono passati 3 anni e 3 mesi e gli arretrati ammontano a 1.218 scudi. Pietro, però, non accetta il giudizio e fa ricorso.

Il 2 maggio 1664 esce una nuova sentenza che quantifica la dote in 10.000 scudi, ma nessuna delle parti accetta la sentenza e i due contendenti ricorrono di nuovo, cosicché il 1° giugno 1665, essendo relatore sempre Leone Verospi, il tribunale emette una quarta decisione<sup>18</sup> ancora favorevole ad Anna, che ottiene un aumento della dote a 12.000 scudi, da pagarsi integralmente senza doversi tener conto dei suoi beni personali. L'ultima sentenza di mons. Verospi è del 3 giugno 1665 sopra gli alimenti, nella quale si riconosce al marito i frutti della dote fin dalla data del matrimonio.

La strategia del padre, che non vuole dar soddisfazione alla figlia e che certamente vuole in tutti i modi anche evitare esborsi di denaro, è di fare sempre nuovi ricorsi. Sono passati sei anni dal matrimonio e tre anni di cause, ma ancora una volta la Sacra Rota è chiamata a discutere della dote e dei frutti, con due sentenze<sup>119</sup>, delle quali è relatore Giovanni Antonio Ottalora, che confermano quelle precedenti e fissano definitivamente l'importo della dote a dodicimila scudi<sup>120</sup>.

L'ultima e definitiva decisione sulla dote, che esamina tutti gli aspetti della disputa, inizia così:

I Giudici hanno detto che va bene quello che è stato deciso<sup>121</sup> con Verospio, di buona memoria l'1 giugno 1665, cioè che a D. Anna Caffarelli è concesso che siano dati 12.000 scudi per la dote, senza computare il palazzo lasciato [dallo zio Cardinale] in legato a lei a partire dal 26esimo anno d'età<sup>122</sup> [...]. I Giudici hanno esposto questi motivi per la loro conclusione: infatti, quando una figlia si sposa con un uomo degno, si dice che ha compiuto azione utile per il Padre, il quale è tenuto a trovare un marito per la figlia e a darle una dote e perciò benché cessi l'onere di trovare il marito egli non è esentato dall'obbligo di darle una dote affinché la figlia maritata sostenga meglio le spese del matrimonio e sia trattata meglio dal marito; inoltre, perché abbia la dote pronta per sposarsi con un altro se dovesse capitare che il marito venisse a morire, e in modo di potersi mantenere se non si volesse sposare.

Quanto poi alla quantità da assegnarsi, molte cose concorrono per una somma di 12.000 scudi: evidentemente la nobiltà dei coniugi, l'opulenza del patrimonio del Padre che deve dare la dote e la consuetudine a Roma tra le famiglie nobili e ricche e particolarmente in quella di casa Caffarelli di dare dote alle giovani, ed anche per quantità di dote molto maggiore<sup>123</sup>, dalle qual cose la decisione del giudice deve essere regolata nel costituire la dote [...] e in questa decisione i Signori [Uditori] inclinarono più volentieri nella circostanza quando il patrimonio è ricco, la figlia unica, e non ci sono maschi, nel qual caso non si deve assegnare una dote modica, bensì una più ricca.

È respinta l'obiezione del padre, che per il valore della dote si dovesse guardare alla consuetudine della famiglia dello sposo. La sentenza passa poi a discutere un tema che era stato oggetto di una decisione del 1665: il lascito del Palazzo sito a via del Sudario. Gli avvocati del padre, con vari argomenti, cercano di usare il legato del palazzo come sostitutivo della dote, ipotizzando che Prospero volesse in questo modo alleggerire il fratello del peso della dote, ma i giudici respingono i loro argomenti.

Siamo finalmente arrivati all'ultima battaglia, con il padre che vuole assicurarsi l'usufrutto del palazzo di via del Sudario che il cardinale Prospero Caffarelli ha lasciato in eredità alla nipote Anna. La questione è risolta con due sentenze<sup>124</sup> a favore di Anna.

La seconda sentenza<sup>125</sup>, dovuta all'Uditore Giovanni Antonio Ottalora, ha un passo interessante:

[...] Consideravano anche i Signori [Uditori] che il Cardinale Testatore non aveva voluto che l'usufrutto del Palazzo fosse acquistato dal Padre, quando aveva lasciato in legato nel primo Testamento annui scudi 5000 con queste parole *lascio alla Signora Anna Caffarella mia Nipote scudi 5000, moneta, da pagarsi dal mio infrascritto erede* e aveva voluto che il lascito fosse dato proprio alla figlia minorenni, perciò, come se il padre non dovesse ottenere l'usufrutto.

La Sacra Rota nel 1666 ha teoricamente definito la posizione economica di Anna assegnandole un reddito di 900 scudi all'anno per gli interessi sulla dote di 12.000 scudi a lei concessa, ma la sua situazione in realtà è meno vantaggiosa perché il padre ha chiesto di sostituire il valore della dote in denaro con la cessione di un quarto di tutto il patrimonio familiare. Cedendo le proprietà meno redditizie, avrebbe potuto azzerare gli interessi arretrati e risparmiare quelli della dote.



Il Tribunale ha inoltre stabilito che sono suoi i frutti del Palazzo di via del Sudario, che il padre amministrerà fino al raggiungimento della sua maggiore età, cioè fino al 1670.

Per finire, lo scritto<sup>126</sup> del Cardinale De Luca ci fa sapere che la controversia si concluse con un atto di concordia.

---

<sup>108</sup> - ALESSANDRO GNAVI, *Carriere e curia romana: l'uditorato di rota (1472-1870)* Roma 1994; p. 167, nota 22 «le decisioni (Decisiones) sono le motivazioni delle sentenze redatte per solito dall'auditore ponente (oggi diremmo giudice istruttore), dopo aver avuto il parere di quattro uditori. [...] Le cause venivano affidate dal Pontefice all'uditore ponente il quale, dopo aver sentito gli avvocati delle parti, preparava un parere detto votum, discusso in seduta plenaria dai giudici ma votato, secondo un sistema di turnazione solo da quattro uditori con esclusione del ponente stesso. Se il votum non otteneva la maggioranza, si aggiungevano due uditori votati e, nel caso persistesse l'incertezza, si arrivava al voto collegiale che, per alcune cause particolari, poteva essere richiesto sin dall'inizio». Il collegio era costituito di dodici giudici.

<sup>109</sup> - Si veda <https://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/1663-anna-caffarelli-a-olimpia-aldobrandini.pdf> Olimpia Aldobrandini [1623-1681], Figlia di Giorgio Aldobrandini, Principe di Meldola, Sarsina e Rossano, e di Ippolita Ludovisi è l'ultima erede della sua famiglia. Oltre ai principati di Meldina, Sarsina e Rossano, tra i suoi beni sono annoverati il Ducato di Carpineto, il Palazzo in via del Corso a Roma (oggi Doria Pamfili). Rimasta vedova di Paolo Borghese, si è risposata con Camillo Pamfili, che per lei aveva rinunciato al cardinalato. L'importanza strategica di Olimpia è dovuta al recente matrimonio di sua figlia Maria Virginia Borghese con Agostino Chigi, nipote del papa Alessandro VII, che ovviamente può avvicinare facilmente il Pontefice ed ha grande influenza in Curia.

<sup>110</sup> - MARCO BATTAGLINI, *Annali del sacerdozio e dell'imperio o sia storia universale sacra ...*, Volume 3, Ancona 1749, pp. 376-377: «[Anno 1666] Chiuse la Promozione Giacomo Nini (-1680), figliuolo di Girolamo, e di Catterina Ceretani Nobili di Siena, che con abilità di scrivere pulito ajutò nella Segreteria di Stato, quando il Papa la dirigeva da Prelato, e Cardinale, come poi tirandoselo seguace nella fortuna più sublime del Pontificato, gli appoggiò la Segreteria de' Memoriali, la carica di Maestro di Camera, ed anco dopo quella di Maggiordomo col titolo Arcivescovile di Corinto, sublimandolo poi al Titolo Cardinalizio, e Presbiteriale di S. Maria della Pace.

<sup>111</sup> - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum Pars XIV ... a Paulo Rubeo ... Selectarum*, Roma 1673, pp. 132-133, (anche a pp. 95-97 della ristampa di Venezia del 1716): Romana Dotis. Lunae 18, Iunij 1633. Decisioni XCIII e XCIV.

<sup>112</sup> - Fu uditore della Sacra Rota Romana dal 1642 al 1666, subentrando al fratello Girolamo che lo era stato dal 1628 al 1641, a sua volta subentrato allo zio Fabrizio che era stato uditore dal 1612 al 1627. Un bell'esempio di ricorrenza di cariche tra parenti; tra l'altro Fabrizio e Girolamo divennero in seguito cardinali.

<sup>113</sup> - A. SANTANGELO, *Il processo romano-canonico ... La Rota Romana*: «La procedura rotale era del tutto singolare, poiché prevedeva la figura di un giudice istruttore, detto uditore ponente, che seguiva e guidava il processo fino alla sentenza ma che non aveva diritto di voto all'interno del collegio giudicante composto dai colleghi, detti coauditores: ad essi l'uditore ponente presentava una relazione sull'attività istruttoria da lui condotta e il collegio a maggioranza pronunciava la sentenza. La motivazione della sentenza era una tappa obbligata della procedura rotale ed era resa in un atto autonomo rispetto alla sentenza conclusiva del processo, anteriore alla sentenza stessa, chiamato decisio. La decisio rotale era l'atto in cui veniva esposta, a cura del giudice istruttore (l'uditore ponente), la decisione motivata che il collegio giudicante intendeva dare alla lite, comunicata alle parti prima della pronuncia della sentenza definitiva. Le parti litiganti (e in particolare quella che risultava perdente) potevano a questo punto presentare nuove prove per dimostrare l'infondatezza della decisio, che a loro volta venivano accolte o respinte con una nuova decisione. La decisio era quindi la motivazione di una futura e possibile sentenza, che aveva la funzione non tanto di consentire un successivo controllo di giustizia sull'operato del tribunale, ma di permettere alle parti di chiedere al giudice la revisione della pronuncia

sulla base di nuovi elementi di prova e consentire così ai giudici di modificare eventualmente le loro pronunce nel corso dello stesso grado di giudizio.»

<sup>114</sup> - Si veda: Bullarium Romanum, tomo VIII, Sisto V - parte IV, Torino 1863, p. 825. Il testo può essere scaricato da internet. La bolla LXXVIII si trova all'indirizzo:

[http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view\\_volume.asp?ID\\_VOLUME=2120](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view_volume.asp?ID_VOLUME=2120)

<sup>115</sup> - Sacrosancti Concilii Tridentini Canones, et Decreta, Sessio XXIV, De Sacramento Matrimonii, Canon XII. «Tametsi dubitandum non est, clandestina matrimonia libere contrahentium consensu facta, rata, & vera esse matrimonia, quandiu Ecclesia ea irrita non fecit, & proinde iure damnandi sint illi, ut eos Sancta Synodus anathemate damnat, qui ea vera, ac rata esse negant, quique falso affirmant matrimonia a filiis familias sine consensu parentum contracta, irrita esse. et parentes ea rata vel irrita facere posse; nihilominus sancta Dei ecclesia ex iustissimis causis illa semper detestata est atque prohibuit. Qui aliter quam praesente parrocho, vel alio sacerdote de ipsius parrochi seu Ordinarii licentia, et duobus vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt: eos sancta Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, et huiusmodi contractus irritos et nullos esse decernit, prout eos praesenti decreto irritos facit et annullat». Traduzione [Wikipedia]: «Quantunque non si deve dubitare che i matrimoni clandestini conclusi con il libero consenso dei contraenti sono matrimoni conclusi e veri, e che la chiesa non li considerò nulli e pertanto sono da condannare quelli che, (come il santo sinodo condanna) che dicono che i matrimoni contratti dai figli di famiglia senza il consenso dei genitori, siano nulli, tuttavia la Chiesa di Dio per giustissime cause li detestò e li proibì. Quelli che tenteranno di contrarre matrimonio in maniera diversa da quella prescritta, e cioè presente il parroco o altro sacerdote, con la licenza dello stesso parroco o dell'ordinario e con due o tre testimoni, il santo Sinodo li rende assolutamente incapaci a contrarre il matrimonio in tal modo e dichiara nulli e vani questi contratti; e col presente decreto li rende vani e li annulla.

<sup>116</sup> - CCCLXXVIII, de Ritu nupt.: «Nuptias consistere non possunt, nisi consentiant omnes; id est qui coeunt, quorumque in potestate sunt». Si veda, per esempio, Le Pandette di Giustiniano riordinate da R.G. Pothier, vol. VII, p. 121. Il volume è in internet.

;

<sup>117</sup> - Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, cit., pp. 133-134: Romana Dotis. Lunae 18, Iunij 1633. Decisio XCIV.

<sup>118</sup> - Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, cit., pp. 465-466 (anche a p. 333 della ristampa di Venezia del 1716): Romana Fructuum Dotis, Mercurij 3 Junij 1665. Decisio CCCXVIII.

<sup>119</sup> - Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, cit., pp. 588-589 (anche a pp. 421-422 della ristampa di Venezia del 1716): Romana Fructuum Dotis, Veneris 12 Februarij 1666. Decisio CDXIII e Romana Dotis, Veneris 12 Februarij 1666 e pp. 593-595, Decisio CDXVII.

<sup>120</sup> - Fructus vero non debeantur ratione morae, sed loco alimentorum, quo usque dotem solvat.

<sup>121</sup> - Il testo latino ha come al solito la dizione: standum est in decisis.

<sup>122</sup> - La donna con meno di 25 anni era ancora minorene.

<sup>123</sup> - Quando Antonina Caffarelli nel 1585 andò sposa a Ottavio Clementini la dote era stata di 12.000 scudi e il fratello Giovan Pietro aveva ottenuto da Sisto V il Breve per la deroga agli Statuti di Roma. Nel 1590 Massimiliano,

---

rimasto vedovo di Faustina Caffarelli, si risposò con Laura Crescenzi, che portò in dote 10.000 scudi [FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma 1958].

<sup>124</sup> - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum*, cit., pp. 525-526: Romana Legati, Mercurij 1 Julij 1665. Decisio CCCLXVI.

<sup>125</sup> - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum*, cit., pp. 630-632: Romana Legati, Lunae 22 Marti, 1666. Decisio CCCCXLV.

<sup>126</sup> - GIOVANNI BATTISTA DE LUCA, *Theatrum Veritatis, et Justitiae* [...] citato..

## 8. La concordia tra Anna e Pietro Caffarelli.

Non mi è stato difficile trovare l'atto di Concordia<sup>127</sup>, rogato il 26 maggio 1666 dal solito notaio Olimpio Ricci del Consolato dei fiorentini, che pubblico separatamente, mentre qui riporto solo la traduzione dei patti stabiliti tra di loro.

Item hanno convenuto che l'Illustrissimo D. Pietro sia tenuto a dare e a consegnare alla medesima D. Anna, sua figlia, la dote di scudi dodicimila in moneta di Giulii X per scudo, come l'Illustrissimo Alessandro [Saracinelli] in qualità di Procuratore, e nel rispetto della stessa ratificata promessa, promise di concedere aderendo alla deroga sulla eccessività della dote concessa, come è stato detto, dal Santissimo Nostro Signor Papa, e ad ogni altro, quando piacerà allo stesso D. Pietro, al quale pagamento, finché vivrà, in nessun modo dovrà essere costretto a sborsare detta dote, vivendo lo stesso D. Pietro, tuttavia, invece, egli dovrà pagare ogni anno, semestralmente la rendita annua della dote di scudi cinquecento<sup>128</sup> in moneta, iniziando dal primo di giugno prossimo venturo, e ininterrottamente qui a Roma liberamente ecc. altre ecc. così è stato concordato tra di loro, ma nel caso che volesse pagare detti scudi dodicimila, la stessa D. Anna dovrà investire il denaro qui a Roma liberamente, perché così [*e non altrimenti*] ecc.

Il tribunale aveva stabilito il 7,5 per cento di interesse pari a 900 scudi l'anno, mentre Anna si accontenta di poco più della metà. È la prima di molte concessioni che fa, pur di chiudere la lite. Non mi è chiaro poi il motivo per cui la figlia deve investire a Roma la dote di 12.000 scudi, nel caso in cui Pietro decida di pagarle l'intera dote. A cosa sta pensando il padre? A una separazione di Anna dal marito? Oppure comincia a intravedere la possibilità che la figlia si stabilisca a Roma per l'educazione dei suoi figli, destinando uno di essi ad assumere il proprio cognome. Forse sta immaginando proprio questo e così invita la figlia a considerare questa eventualità.

Item hanno convenuto che l'Illustrissimo D. Pietro possa affittare la Casa, ovvero Palazzo lasciato a titolo di legato dal suddetto Eminentissimo Cardinale alla stessa D. Anna, finché, e soltanto finché vivrà, esigere pigioni, e avere in usufrutto, e disporre con i medesimi pesi come si trova [...]

Qui l'accordo è ancora molto vantaggioso per Pietro, perché la Sacra Rota gli aveva concesso i frutti dell'affitto del Palazzo, solo fino alla maggiore età di Anna, cioè fino al 1670, mentre adesso l'usufrutto è a vita.

Item hanno convenuto che l'Illustrissimo D. Pietro sia tenuto a pagare alla predetta medesima D. Anna scudi 2200 in moneta di Giulii dieci per scudo, tanto per la rendita residua sia degli interessi dotali decorsi sia, rispettivamente, di quelli decorrenti ininterrottamente, e per tutto l'ultimo giorno di questo corrente mese, quanto per ricompensa di detto usufrutto della casa, ossia Palazzo, [...?] ora davanti allo stesso Giudice, e a me Notaio e ai Testimoni infrascritti &c. la stessa D. Anna ha avuto e ha ricevuto scudi quattrocento in moneta, e dalla medesima detta, assente Pietro, ma per mano dello stesso d. Alessandro [Saracinelli] lì presente e pagante con denaro appartenente allo stesso D. Pietro, e quella ha tratto e trae a sé in tanta moneta rispettivamente di oro e argento di giusto peso &c. e si è detta ben contenta &c.

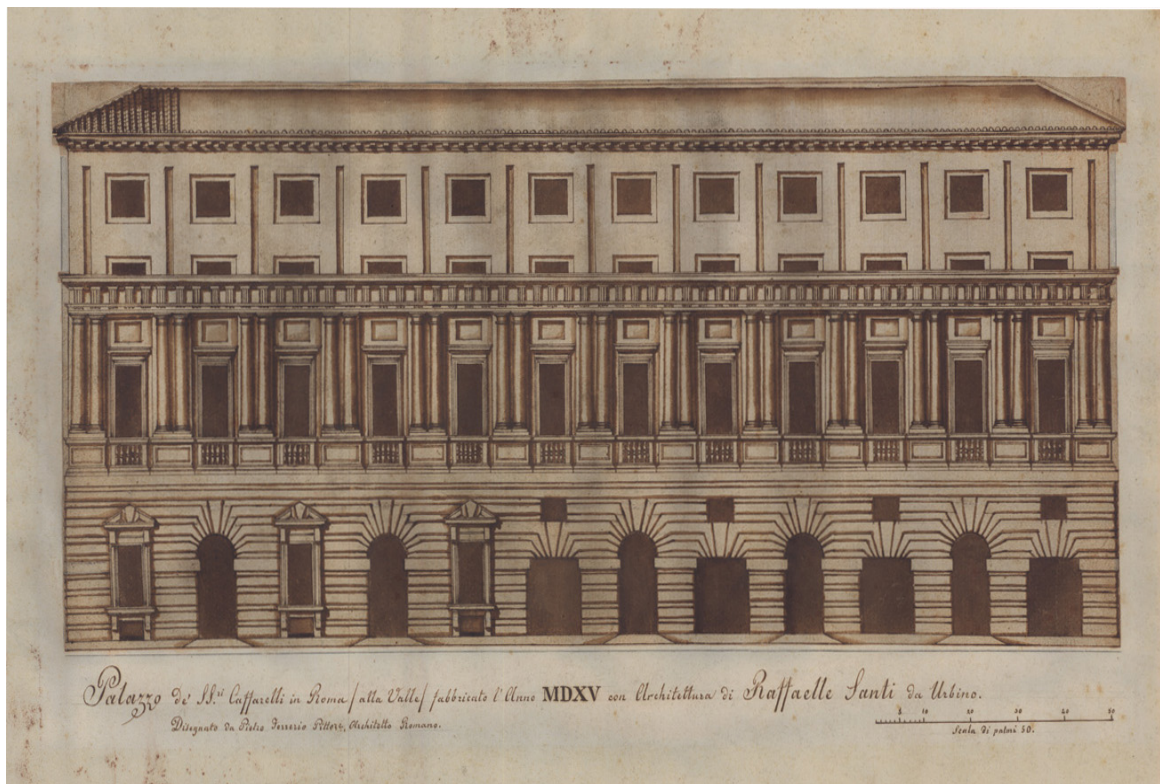
Anna accetta la transazione, che era vantaggiosa per il padre, pur di poter chiudere il contenzioso, non edificante e certamente costoso. Le sono riconosciuti solo 500 scudi all'anno come interessi sulla dote, perdendo così 400 scudi annui; inoltre ha 2200 scudi per gli interessi di sei anni. Perde i frutti del Palazzo di via del Sudario, ma il padre si accolla i pesi che gravavano sull'immobile. Come vedremo più avanti, l'usufruttuario non diede la dovuta

attenzione alla manutenzione del Palazzo di proprietà della figlia, dato in affitto nel 1673 ad un inquilino di prestigio, *l'Académie de France à Rome*.

È stata per me una sorpresa scoprire che per dodici anni gli artisti francesi, venuti a Roma per questa iniziativa di Colbert<sup>129</sup>, siano stati ospitati da Pietro nel Palazzo di Anna Caffarelli; un episodio che finora ha trovato raramente posto negli scritti sui palazzi romani.

Certamente il mio racconto riguarda più il padre che lei, ma mi è sembrato giusto parlarne in appendice, anche perché, come vedremo più avanti, sarà Anna a occuparsi del restauro del palazzo, più che mai malandato dopo dodici anni di affitto per l'uso che ne avevano fatto i giovani artisti francesi.

A questo punto mi sembra opportuno ricordare che i palazzi Caffarelli sull'attuale via del Sudario erano due, resi indistinguibili dalla uniformità della facciata. Il palazzo, appartenuto ai Caffarelli del Campidoglio, poi divenuto proprietà dei Savelli, è quello più vicino alla chiesa di S. Andrea della Valle. Aveva cinque finestre al primo piano, e finisce subito dopo l'ultima finestra inginocchiata successiva al primo portone d'ingresso. A questo segue il palazzo fatto costruire all'inizio del '500 da Bernardino, che apparteneva al cosiddetto terzo ramo, poi acquistato da Prospero: aveva sette finestre al primo piano, mentre il piano terra era costituito da quattro botteghe, sovrastate da finestrine per i mezzanini, alternate a tre campate, con il portone nella seconda campata. Ed è questo il palazzo ereditato da Anna Caffarelli.



Il disegno originale del Palazzo di via del Sudario eseguito da Pietro Ferrerio. (La carta del disegno, che è ritagliata a filo dello stesso, è incollata su un foglio più grande dove a penna è stata scritta la didascalia)





Il palazzo nell'edizione di Matteo Gregorio de Rossi del 1688



Giuseppe Vasi - Palazzo Caffarelli  
tratto dall'INDICE ISTORICO DEL GRAN PROSPETTO DI ROMA ... (Roma 1765)

il palazzo rappresentato dalla stampa del Vasi non ha ancora subito le trasformazioni apportate dal cardinale Stoppani. In particolare, l'ultimo piano è ancora quello delle stampe precedenti e i due palazzi Caffarelli sono ancora divisi, come mostrano i due portoni sovrastati dagli stemmi degli inquilini.

---

<sup>127</sup> - si veda: <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Caffarelli" lo scritto "1666 Concordia tra Pietro e Anna Caffarelli".

<sup>128</sup> - Nell'originale: «solvere debeat fructus dotales scutorum quingentorum moneta pro quolibet anno». Dunque Anna ebbe della sua dote di 12.000 scudi solo 500 scudi di interesse all'anno che sono in percentuale 4,17 %, perdendo 400 scudi oltre alla rendita del palazzo ereditato dallo zio cardinale, che avrebbe iniziato a percepire quattro anni dopo.

<sup>129</sup> - Jean-Baptiste Colbert (1619-1683): «Nous n'avons pas à apprécier ici le rôle considérable que joua dans notre pays cet illustre ministre ; il réforma les finances, développa le commerce, releva la marine, créa l'Académie des Inscriptions (1663) et la réunit chez lui, l'Académie de peinture, sculpture et architecture qu'il plaça au Louvre (1664), l'Académie des Sciences qui s'assembla à la Bibliothèque du roi (1666), l'École des Langues orientales, le Cabinet des Médailles, l'Observatoire, l'Académie de France à Rome, il enrichit le Musée du Louvre, augmenta les richesses de la Bibliothèque, agrandit le Jardin des Plantes».

9. Vita con il marito, preside di varie provincie.

Non so dire nulla dei loro primi anni di matrimonio, che li suppongo trascorsi a Napoli nella casa avita di Posillipo, se era ancora in possesso di Antonio, perché è in questa città che possono contare con amicizie e risorse, mentre a Roma i Caffarelli avrebbero reso loro la vita impossibile.

Antonio deve aver avuto presto qualche incarico amministrativo, perché non si arriva impreparati al governo di una provincia e sappiamo che Antonio inizia la sua carriera al tempo del viceré D. Pedro Antonio de Aragón<sup>130</sup>, come Governatore di Sorrento<sup>131</sup> e poi Governatore di Bari.

Non posso precisare gli anni ma certamente questo avviene durante il periodo in cui l'Aragón è a Napoli, cioè tra il 1666 e il 1671, un intervallo di tempo che per Antonio va dai 27 ai 32 anni.

Risale al 1672 la prima notizia certa di un impiego; lo leggo nella *Gazette de France*<sup>132</sup>, dove trovo che Antonio Minutillo, Preside della Provincia di Salerno, è incaricato dal Reggente di Cancelleria Pietro Valero Diaz<sup>133</sup> di mettersi a caccia (*mettre aux Trouffes*<sup>134</sup>) di un bandito di nome Nardello, evaso di prigione, con l'aggravante che con lui erano fuggiti tutti gli altri prigionieri.

Mi sembra curioso che un fatto, direi, di normale amministrazione avvenuto in una piccola città del regno di Napoli potesse interessare in Francia. Ma forse allora, come ora, la cronaca criminale colpiva l'immaginazione e la curiosità e anche allora tutti i giornali riportavano notizie pubblicate nelle varie capitali, scambiandosele a vicenda. Nel numero 145 della *Gazette* (edizione originaria di Parigi), oltre a quelle da Napoli, sono riportate notizie da Roma Venezia, Amsterdam, La Haye, Londra, Bruxelles, oltre a quelle provenienti da varie regioni francesi. In altri numeri di quell'anno vi trovo notizie da Madrid, Ratisbona, Amburgo, Varsavia, Vienna, Danzica, Stoccolma ecc. Qui riproduco due frammenti, che ho estratto dalle edizioni di Lione della *Gazette*, che usciva qualche settimana dopo quella di Parigi:

N. 145.

# GAZETTE.

De Naples, le 5. Décembre 1672.

On nous écrit de Salerne qu'un Chef de Bandits nommé Nardello, qu'on y avoit arresté, a rompu sa Prison, & s'est évadé avec tous les autres Prisonniers; ayant, comme on croit, esté aydé par un autre Chef de ces Voleurs, qu'on dit estre Frère du défunt Cézaré: & l'on ajoûte que le Presidant Dom Antonio Minutillo a envoyé demander au Régent Valéro, des Géns pour les mettre à leurs trouffes.



A LYON, ce 29 Decembre 1672. Chez la Vêve de JACQUES OLLIER vivant, Imprimeur du Roy, rue Grenette, à l'Enseigne de la Saône. Avec Permission de l'Intendant General du Bureau d'Adresse de France.

N. 9.

## G A Z E T T E.

De Naples, le 24. Décembre 1672.

**L**Es douze cent Soldats de nouvelle Levée qui sont dans nostre Arsenal, & destinez pour estre transportez à Barcelone, ainsi que vous l'avez sçeu, ne seront embarquez qu'après les Festes, sous la conduite du Sieur Antonio Monano, avec lequel on avoit traité, pour les mettre sur pied. On continue de donner la chasse à nos Bandits, avec toute l'application possible: & Dom Antonio Minutillo, Prédant de la Province de Salerne, a eu ordre du Régent Valéro, de se mettre aux Trouffes du nommé Nardello, l'un des Chefs de ces Volcurs, qui a forcé sa Prison, & fait sauver avec lui tous les Prisonniers.

**A Lyon, ce 26. Janvier 1673. Chez ANTOINE JULLIERON, seul Imprimeur & Libraire ordinaire du Roy, du Clergé, & de la Ville, en la Place de Confort.**

*Avec permission de l'Intendant du Bureau d'Adresse.*

Come avrò l'occasione di mostrare, sembra che uno dei compiti meno piacevoli e più frequenti del governatore fosse quella di reprimere il banditismo che infestava le provincie del Regno di Napoli.

È certo che Anna Caffarelli seguì suo marito, almeno agli inizi della sua carriera di presidente di provincie. Leggo infatti in una storia di Salerno<sup>135</sup>

1) *In case de Roggerio - illustrissimo Dominus Don Antonio Minutillo Preside della provincia, illustrissima uxor Domina Donna Anna Caffarella, nobile romana», e undici dipendenti, segretari, maggiordomo e famuli (9) (Stato delle anime 1673);*

Sarebbe interessante conoscere quanto Antonio riceveva come presidente di provincia e se poteva contare con un finanziamento adeguato allo svolgimento dei compiti richiesti, se l'affitto dell'abitazione era a suo carico, se i suoi dipendenti erano tutti a carico del governo, e altre notizie utili a capire il livello di vita che poteva sostenere.

Io però non credo che Anna Caffarelli abbia sempre seguito il marito nei vari incarichi del Regno, dove fu «Giustitiere, e Preside di più Provincie, anco con privilegio di Sua Maestà, che Dio guardi, per quella dell'Aquila, Salerno, Bari, Chieti, Catanzaro e Cosenza<sup>136</sup>». Quella del marito era una vita complicata, tenuto conto della lotta al banditismo in cui fu sempre impegnato nei suoi incarichi governativi.

Nei *Giornali* di Bulifon<sup>137</sup> alla data del 10 maggio 1679 si trova una statistica del brigantaggio nel Napoletano dal 1675 al 1679, che illustra meglio di ogni altro discorso la situazione nella lotta ai fuorilegge che infestavano le campagne:

Capi banditi accordati <sup>138</sup>	103
Banditi accordati	1438



Teste di capi uccisi	57
Teste di banditi uccisi	311
Capi banditi giustiziati	17
Banditi giustiziati	131
Condannati in galera	912
Condannati alla guerra	167
In totale	3137

Si notino le due voci: «teste di capi uccisi 57» e «teste di banditi uccisi 311». Era un macabro costume quello di inviare a Napoli le teste come certificazione della morte dei delinquenti, sistema al quale non si è sottratto Antonio, come si legge in una notizia del 1686 riguardo al capo-brigante *fuoruscito* Nicola Stellato, nativo di Santa Maria di Capua: «*lui, il suo vice e un altro brigante erano stati uccisi e decapitati*<sup>39</sup>»

In un libro<sup>40</sup> dedicato al processo penale e alla giustizia nell'Antico Regime leggo:

Nel Regno di Napoli, non solo la pena di morte era prevista per molti reati, anche non gravi (come, ad esempio per il bacio violento e per il furto superiore all'oncia) ma in mancanza di una codificazione, era lecito attraverso la cosiddetta gradualità delle pene (in specie per il furto) giudicare un reato di per sé non capitale, ma commesso reiteratamente, degno della pena di morte. In realtà l'incertezza sulla misura delle pene rientrava nelle funzioni d'intimidazione che le magistrature attribuivano alla pena stessa. Così, come a pubblico ammonimento, dovevano servire l'esposizione delle membra dei condannati "in diversi luoghi del delitto commessi, (la pena veniva inflitta per lo più ai "ladroni ed assassini" di strada pubblica).

Era una bella responsabilità, anche morale, quella che si doveva prendere Antonio, che era certamente religioso, come dimostrano le mille e trecento Messe per il perdono dei suoi peccati, di cui dispone il pagamento nel suo testamento, la lampada perpetua nella cappella di famiglia, la disposizione di mille e cinquecento ducati per «una messa perpetua il giorno in perpetuo, et in infinito nella Cappella della Gloriosa S. Anna proprietà di mia Casa». In particolare, tra gli altri assegnamenti, mi colpisce questo:

Altri ducati trenta alla Venerata Cappella de' Bianchi<sup>41</sup> di questa Città per la Celebrazione di trecento messe per suffragio delle anime di quelli poveretti che sono stati giustiziati nel tempo, e luogo dove io sono stato.

L'incarico di Sorrento durò poco perché il 12 giugno 1673 viene nominato dal viceré Antonio Pedro Sancho Dávila y Osorio<sup>42</sup> preside della provincia di Terra di Bari, con anche «il compito di commissario generale della campagna contro i numerosi fuorusciti e banditi, che infestavano i vari luoghi dell'intera giurisdizione». Dopo Bari, il marchese de Los Velez<sup>43</sup> lo manda Preside dell'Abruzzo Citra<sup>44</sup>, dove arriva il 26 novembre 1682. Un anno dopo viene indicato come Preside per la provincia di Abruzzo Ultra, con capitale Aquila. Avremo occasione di parlare di quest'ultima presidenza più avanti, ma qui voglio riportare una notizia interessante:

**Lo deputò il Rè Preside in Abruzzo ultra, el Vicerè Marchese del Carpio, (per cui ordine inviò à Napoli le teste d'un Capobandito, e Compagni, cosa non folita praticarsi da Provincie lontane) non solo gli prorogò la Carica al terzo anno; mà di là volle partiffe ad esercitarla di nuovo in Terra di Bari.**

Ecco un altro caso, nel quale leggiamo che dovette, per comando, addirittura mandare a Napoli le teste dei banditi catturati.

---

<sup>130</sup> - Pedro Antonio de Aragón (1611-1690) duca di Segorbe e di Cardona, fu viceré di Napoli dall'8 aprile 1666 al 3 gennaio 1671.

<sup>131</sup> - Così secondo quanto si legge in RAFFAELE MAIA FILAMONDO, *Il Genio bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni Capitani Celebri Napolitani, c'han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel secolo corrente*, Napoli 1694, p. 10.

<sup>132</sup> - Ho riprodotto un frammento della *Gazette* N. 9 del 1673, p. 43, stampata a Lione, che è una ristampa locale della *Gazette de France* stampata a Parigi dove la notizia era già uscita nel n. 145 del 1672, a p. 1297. Per chi volesse avere informazioni sulla *Gazette de France* si veda in internet la voce: <http://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0492-gazette-de-france>

<sup>133</sup> - D. Pietro Valero Diaz. È stato Visitatore generale di Sicilia. Il Marchese Antongiulio Brignole Sale dedicò nel 1672 un'operetta *Il Satirico*, «all'Illustrissimo Signore D. Pietro Valero Diaz, Regio consigliere collaterale e Reggente la Regia Cancelleria». Lionardo Nicodemo dedica a lui con una lunga lettera le sue *Addizioni Copiose alla biblioteca napoletana del dottor Niccolò Toppi* (Napoli 1673). Nell'estate del 1675 gli fu comandato dal viceré Antonio Álvarez Sancho Dávila Osorio, marchese di Astorga, di informarsi sulle responsabilità dei generali spagnoli arrestati dopo la sconfitta inflitta alle galere di Spagna a Messina dai francesi. Si veda D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' Viceré*, p. 487: «La Regina Reggente, minacciava i Generali dell'Armata Navale di rigorosi gastighi, ed aveva ordinato a D. Pietro Valero Reggente della Reale Cancelleria, che fabbricati contro di loro i processi, li mandasse alla Corte.

<sup>134</sup> - *Nouveau dictionnaire françois contenant generalement tous les mots ...*, Geneve 1710, V. 2, p. 10: «*Se mettre aux trouffes de quelcun*, le suivre de prés. *Aliquem proscindere*.

<sup>135</sup> - DONATO DENTE, *Salerno nel seicento: nell'interno di una città*, vol. 2, parte 1, Edisud 1993, p. 169.

<sup>136</sup> - BIAGIO ADIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili così napoletane, come forestiere, così vive come spente, con le loro arme; e un trattato dell'Arme in generale. Divise in tre libri*, Napoli, 1691, p. 65

<sup>137</sup> - ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, Napoli, 1930, vol. I, pp. 223-224.

<sup>138</sup> - I banditi *accordati* sono quelli inviati a prestar servizio in guerra o sulle galere.

<sup>139</sup> - GUGLIELMO PEIRCE, *Le cronache militari del Regno di Napoli e l'evoluzione tecnico-tattica della guerra verso il declino dell'egemonia spagnola (1688-1701)*, pp. 147-148, [in internet, depositato alla SIAE]

<sup>140</sup> - MARCO CORCIONE, *Modelli processuali nell'Antico Regime. La giustizia penale nel tribunale di campagna di Nevano*. Frattamaggiore (NA) 2002, p. 41.

<sup>141</sup> - La Cappella dei Bianchi della Giustizia [da internet]: «La confraternita dei Bianchi [...] aveva la missione di assistere [...] soprattutto i condannati a morte. I confratelli della Compagnia dei Bianchi della Giustizia si erano infatti assunti sin dalla loro origine il triste compito di confortare i condannati a morte, disporre funerali e messe di suffragio ed assistere le famiglie.»

<sup>142</sup> - Antonio Pedro Sancho Dávila y Osorio, marchese di Astorga, (1615-1689) fu viceré di Napoli dal 1672 al 1675.



---

<sup>143</sup> - Fernando Joaquín Fajardo-Zúñiga Requeses y Álvarez de Toledo (1635-1693) fu viceré da 1675 al 1683

<sup>144</sup> - Il capoluogo di questa provincia era Chieti. Il Preside della Provincia era al vertice della Regia Udienza, una istituzione di origine aragonese che aveva funzioni di amministrazione finanziaria e di corte d'appello civile e criminale «sovrapposta alle giurisdizioni feudali e locali e a tante precettorie dipendenti dalla Regia Camera della Sommaria [Wikipedia]». La provvisione annua del Preside si aggirava intorno ai seicento ducati.

10. *Pietro Caffarelli fa pace con la figlia Anna.*

Tra Pietro e i cugini del Campidoglio i rapporti non sono buoni a causa di differenze sorte su locazioni di proprietà in comune e su alcuni censi imposti, risolte in gran parte nel 1671 con un atto di Concordia<sup>145</sup> che Pietro sottoscrive con il duca Gaspare, cosicché, fatti tutti i conti, gli viene riconosciuto un credito di trecentocinquanta scudi.

Nel 1672, giusto un anno dopo l'accordo, Pietro è spinto a ricorrere alla Sacra Rota perché, non avendo lui un figlio maschio, Gaspare va dicendo che spetta a loro il suo patrimonio, a causa degli antichi fedecommissi di famiglia<sup>146</sup>. Pietro reagisce chiedendo al tribunale della Sacra Rota una definizione giudiziaria della controversia

Nel gennaio del 1673 si ha una prima sentenza, di cui è relatore monsignor Girolamo Priolo, che riconosce a Gaspare il diritto di succedere ai fedecommissi di Prospero Seniore e di Giovan Pietro Seniore, comuni antenati. Il Duca si affretta a chiedere l'immissione nei beni pretesi, ma la sua richiesta è rigettata per il semplice motivo che i beni di Pietro non sembrano provenire da questi fedecommissi.

Non starò qui a raccontare quella che in un altro mio scritto ho chiamato *La grande lite*<sup>147</sup>. basti dire che fino al 1690, anno della sua morte, ci saranno quattordici sentenze della Sacra Rota, tutte a favore di Pietro. Dobbiamo domandarci perché nel 1673 Pietro si preoccupa di difendersi dalle insistenti pretese del cugino Gaspare e, dopo la morte di lui, avvenuta nel 1676, anche dai successivi ricorsi alla Sacra Rota dei suoi figli? È chiaro che vuole conservare il patrimonio per i suoi eredi. Ma non aveva Anna *a gran dispetto*?

Forse non più, perché il tempo lenisce i risentimenti, soprattutto se si è anziani e soli, come si ritrova Pietro Caffarelli dopo la morte della moglie e della madre e si deve combattere con l'ostilità dei cugini. Quando si arriva ad avere settanta e più anni non ci si muove più bene, non ci sono più gli amici della giovinezza, spesso non si sa con chi confidarsi prima di prendere una grave decisione. I servitori non bastano per seguire i propri affari economici. Perché rimanere soli quando si ha una figlia, che tra l'altro cerca in tutti i modi di rappacificarsi, e un nipote che porta il suo nome e forse avrà anche il suo cognome?

Tra il 1673 e il 1678 ci furono ben dieci sentenze rotali sui vari fedecommissi Caffarelli, che ci fanno capire quanto grande fosse l'accanimento degli uni e la resistenza dell'altro. Non sappiamo se in quei cinque anni così litigiosi Anna sia intervenuta in difesa dei propri interessi, ma potrebbe averlo fatto, accomunata in questo a Pietro. Mi piace pensare che Anna abbia sempre rispettato e amato il padre, nonostante tutto; e si sa proprio da lei che, definite le questioni economiche con la concordia del 1666, ha cercato di ristabilire con lui un migliore rapporto, chiedendo inutilmente per questo l'intervento dei Papi (furono ben quattro), che si ebbero in quegli anni. Doveva passare però molto tempo prima di riuscirvi. Finalmente, nel 1683, ventitré anni dopo il suo contrastato matrimonio, Anna fa un passo decisivo, chiedendo



Gaspare Caffarelli ritratto da Ottavio Leone

l'intervento del principe Giovanni Battista Borghese<sup>148</sup>, vicino a loro due per vincoli familiari. La sua azione porta al disgelo tra padre e figlia, come apprendiamo da una lettera nella quale Anna ringrazia il Principe con parole ben studiate e riguardose.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone mio Colendissimo<sup>149</sup>

Ho sempre, con alti concetti, presupposto della generosità di V. E. quei saggi, che mi fa riconoscere adesso, onde al rapporto ch'il nostro buon D. Enrico mi ha fatto del seguito dell'abbozzamento con mio Padre, che con tanto impegno, ragioni et efficaci motivi, ha così ben persuaso a mio favore, e ridotto a sentimenti tanto diversi della sua pertinacia antica, assicuro V. E., che mi ha aggiunto sì bene un infinito dovere, verso la sua bontà, però non me n'è arrivato nuovo l'effetto, perché me lo son sempre persuaso tale, ne l'ho sperato e spero, ne desiderato, e desidero per altra mano, e così attendo, che V. E. me lo termini, con quella finezza diligente, e nuove brighe, che stimo di meritare ed l'infinito e specioso ossequio che le professo, e così a V. E. resterà questa Gloria con il Mondo, oltre il merito, che ne avrà con Dio, di aver principiata, e compita, un'opera, che ponendo in disparte ogni personaggio, basterà dire che ne meno tre Pontefici, ed il presente, che vi s'è interposto, ha possuto ritrarla a fine, e mentre attendo, che con questo V. E. coronerà quest'intrapresa dalla benignità sua, la supplico destramene, non dar tempo a malevoli di dileguar a detto mio Padre li buoni sentimenti in cui è rimasto, imprimendole per ragione più vigorosa, che si contenta se fa male, che dica che gli l'ha fatto fare V. E., perché in questo fuori dell'aura che son sicura ella n'avrà ed le genti; Mi prometto poi, io per ciò che toccherà a me, di non far lui punto pentire d'essersi rassegnato nel volere e parere di V. E., di chi poi con le mie immense obbligazioni, e con supplicarla a condonar il tedio che le porto, resto con esse, non solo per impulso proprio, ch'è il più potente, come fondato nel Sommo merito di V. E.; ma giuntamente anco per debito, quella che si può realmente protestare e giurare d'esser in eterno, et inflessibile, come qui si dice.

Di V. E.

Casa li 17 Luglio 1683

Devotissima et obligatissima Serva vera Riveritissima  
Anna Caffarelli Minutilli

Nella lettera, anche se scritta secondo lo stile complimentoso e le formalità del tempo, Anna non riesce a nascondere i suoi sentimenti e ci fa intravedere i molti tentativi di riconciliazione con il padre.

È significativa la frase: *«ponendo in disparte ogni personaggio, basterà dire che ne meno tre Pontefici, ed il presente, che vi s'è interposto, ha possuto ritrarla a fine»*. Sembra impossibile che ben quattro Papi si siano adoperati per questa riconciliazione, e per giunta senza riuscirci, ma è così. Alessandro VII Chigi morì nel 1667; il suo successore Clemente IX Rospigliosi due anni dopo, nel 1669; Clemente X Altieri nel 1676 e Innocenzo XII Odescalchi durò invece fino al 1689. Certo l'intervento di un Papa è sempre piuttosto formale e distaccato, soprattutto se operato attraverso un suo rappresentante, e ad esso si può opporre una rispettosa resistenza, mentre un parente di altissimo rango può agire in maniera avvolgente e profonda e quindi arrivare al successo.

È rimasta un'altra lettera di Anna, scritta un anno dopo, che conferma il miglioramento dei suoi rapporti con il padre di cui ringrazia il principe Borghese, al quale chiede di assicurare l'anziano genitore sulla sua presenza stabile a Roma, non avendo intenzione di raggiungere il marito all'Aquila, tanto più che a lei i cugini del Campidoglio *«per un iniquo interesse insidiano la quiete sempre più con nuovi raggiri»*, per cui *«sia giamai conveniente, che per dar gusto a miei inimici, io m'assenti più di Roma, et avventuri la mia salute, alle loro sodisfazioni»*. Siamo infatti nel pieno di quella guerra di successione tra i due rami Caffarelli, di cui ho già fatto cenno. Ecco la lettera:

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone mio Colendissimo<sup>150</sup>

Sono molti giorni, che per attestar a V. E. le mie grandi e nuove obbligazioni, dovevo rassegnarle la mia osservanza, ma essendomi sopraggiunte le mie solite indisposizioni di testa a travagliarmi, per il vacillamento incessante, che mi ha prodotto, non ho possuto prima d'ora fermar la mano in carta; Adesso dunque, che con sommo compiacimento sodisfo questo debito, rendo a V. E. quelle gratie che devo, per li segnalati favori, che m'ha fatti dalli quali sempre maggiori, ne spero i miei vantaggi, ad onta di quelli, che per un iniquo interesse, m'insidiano la quiete sempre più con nuovi raggiri. Mio Marito poi a quest'ora lo suppongo all'Aquila havendole il Signor Vice Re di Napoli datole l'incumbenza di quella Provincia, onde ne dò parte a V. E. piena d'ambitione di poter meritar l'honore di qualche suo comandamento; Ma circa ch'io vada a ritrovarlo, e ch'egli possa esser da me per adesso, essendo impossibile, supplico V. E., se mai più mio Padre gli discorresse su questi propositi, disingannarlo, che io possa e sia giamai conveniente, che per dar gusto a miei inimici, io m'assenti più di Roma, et avventuri la mia salute, alle loro sodisfazioni in che non mancheranno a V. E. ragioni da convincerlo; Ardisco in oltre di supplicar V. E., d'un favore di troppa confidenza veramente, ma la benignità di V. E. n'è cagione, Ho premura et impegno che il Signor Bernardo Pasquini, mi ponga con celerità e segreto l'acchiuse parole in musica, e che sia una cosa delle più belle, ch'eschino dalla sua rarità, Si desiderano a due soprani, non molto alti di voce, e massime la parte di Clori più bassa, Veda V. E. che ardire è il mio, però si compiaccia compatirlo; Mentre qui mi reitero fin alle ceneri di V. E.

Casa li 31 Maggio 1684

Devotissima et obligatissima Serva vera Riveritissima  
Anna Caffarelli Minutillo

Non tralascero di commentare più avanti la sua richiesta di avere alcuni versi musicati dal celebre Bernardo Pasquini, che era allora a servizio di casa Borghese, ma ora non posso interrompermi, perché occorre spiegare a quale altro intervento del principe sono dovute «*le grandi e nuove obbligazioni*» e «*i segnalati favori*» di cui Anna ringrazia Giovanni Battista Borghese. La risposta la troviamo in una lettera che Anna aveva scritto trenta giorni prima ad un cardinale, il cui nome è rimasto sconosciuto:

Eminentissimo et Reverendissimo Signore Padrone mio Colendissimo<sup>151</sup>

Com'effetto d'ottima causa porta scusa il mio ardire, trahendo sempre l'origine dalla generosità di Vostra Eminenza. Venerdì prossimo va in Rota la nostra *causa de Romana fideicommissi*<sup>152</sup>; doppo tante lungarie<sup>153</sup> procurate dalla parte, trattandosi dunque in questa di tutto il sollievo della mia vita, deplorabile fortuna, e lo stato della mia Casa et oppressa famiglia oltre il principal desiderio di concorrer, a quanto s'opera da mio Padre, havendo poi tutta questa conseguenza di più consideri Vostra Eminenza, se me ne preme la resolutione e la decisione favorevole, in risarcimento delli torti fattoci antecedentemente.

Imploro perciò un caldissimo officio (ma il più premuroso che possa mai uscir dalla sua benignità a favor delle nostre ragioni), con Monsignor Pavolucci<sup>154</sup> secondo notante di detta causa.

Si tratta che in essa senza entrar nel merito della causa ch'è grandissimo, per ragione si deve a mio beneficio, tutto l'arbitrio colmo di giustizia, e tutta la giustizia colma d'arbitrio, poiché importa alla conservazione dell'essere d'una povera Dama, che n'ha bisogno urgente, e poco rileva a che quello della parte che non ha l'istessa necessità delle facultà altrui, come ho io della mia propria, onde con tutte queste considerationi, ha de haver la bontà d'intromettervi la sua più fine intercessione con ogni breve celerità, perché Mercordì s'informa per li cinque di questo mese di Maggio come già ho detto di sopra.

Vostra Eminenza intanto condoni il mio continuo incomodo, e per quando vede mio Padre, non gli ricordo altro sapendo quanto contribuirà sempre al vantaggio d'ogni mio decoro et interesse.

Io lo vederò per quanto m'ha promesso in esser andata la causa, che così m'ha fatto assicurare stante che la medesima non gl'ha dato un hora di respiro e vuol portarmene lui la buona nuova, et esser ancora dopo dalle figliuole in Santa Caterina, come confidentemente partecipa tutto a Vostra Eminenza, a chi rassegnò la mia invariabile osservanza, et al solito mi giuro

di Vostra Eminenza

Casa primo Maggio 1684

Devotissima et Serva vera Riconoscentissima<sup>155</sup>  
Anna Caffarelli Minutillo

Poiché la lettera è in Archivio Borghese, in qualche modo il Principe era stato coinvolto nel buon esito della causa in Sacra Rota! Non può sfuggire il particolare di Pietro Caffarelli che vuol portare personalmente la buona notizia alla figlia per poi recarsi in convento dalle nipoti, suor Teresa Celeste e suor Maria Vittoria<sup>156</sup>. Non ci può essere dubbio sulla completa riconciliazione.

Il ravvicinamento è reso ufficiale molti anni dopo, nel 1688 quando Pietro Caffarelli, ormai molto vecchio, il venti novembre si fa venire a casa il suo notaio di fiducia, Olimpio Ricci del Consolato dei Fiorentini, e gli detta, davanti a sette testimoni, quanto segue:

... spontaneamente, et in ogni altro miglior modo &c. dice, dichiara, e dispone voler morire ab intestato, e che la sua eredità, e Beni passino, e vadino nelle Persone che ab intestato li devono succedere, tanto per ragione di dritto commune quanto per ragione delli Statuti di Roma, e perciò revoca, irrita, et annulla ogni, e qualunque Testamento, o altra ultima disposizione, e volontà con tutti, e singoli Legati, e Pesì de medesimi, e specialmente il Testamento chiuso, e sigillato per gl'atti miei sotto li 28 Xbre 1660 a nativitate, e doppo da me notaro restituito a Sua Signoria Illustrissima a fine di ritenerlo appresso di sé, come per Instrumento di quietanza da Sua Signoria Illustrissima sottoscritto, e rogato per gl'atti miei sotto li 3 novembre 1680 seu &c., e questa dichiarazione, e revocatione supra ancorché in detti Testamenti, o altra qualsisia disposizione per via d'ultima volontà si contenessero clausole derogatorie, e derogatorie delle derogatorie, o qualsivoglia altra formula particolare, asserendo anche mediante il giuramento tactis<sup>157</sup> &c. di non ricordarsene, e volendo, che questa sua dichiarazione di morire ab intestato prevaglia a qualsivoglia atto contrario, perché così &c. In oltre da adesso in avvenire trasferisce a favore della Illustrissima Signora Anna Caffarelli sua unica, e diletteissima figliola presente, et accettante per Sé, e Suoi Eredi, e Successori in perpetuo, il possesso di tutti, e singoli suoi Beni, mobili, immobili, semoventi, ragioni, attioni, e nomi de debitori presenti, e futuri con tutte le prerogative più ample della Clausola del Constituto, intendendo, che si habbia qui per istesa in ogni, e più ampla forma &c. dando facultà alla detta Signora Donna Anna di continuare, e quando bisognasse di pigliare di propria autorità il Possesso corporale de medesimi Beni senza Decreto, o mandato di Giudice, o altro fatto di huomo, e senza vitio di spoglio, e d'attentati, et in ogni miglior modo, e forma, concedendole a tal effetto ogni più ampla, e necessaria autorità, con facultà ancora di poter sostituire per l'effetto sopraddetto uno, o più Procuratori, promettendo &c. con piena Clausola del precario, e Constituto, et interim &c. non solo nelli modi, e forme suddetti, ma anche in ogn'altro miglior modo con espressa riserva però, dichiarazione, e facultà, e non altrimenti di poter disporre in avvenire universalmente, e particolarmente di tutti li suoi Beni, come gli parerà, e piacerà, e di potere rivocare il suddetto possesso, e riassumerlo a Sé, in modo tale, che detto Illustrissimo Signor Pietro s'intenda sempre assoluto Padrone sì della proprietà, come de frutti de suddetti Beni, non solo come sopra, che in ogn'altro miglior modo, e forma, et sic tactis &c. iuravit &c. sopra le quali cose... All'atto è presente Anna, la «sua unica, e diletteissima figliola presente, et accettante per Sé, e Suoi Eredi, e Successori in perpetuo».

---

<sup>145</sup> - Si veda in <http://www.vergaracaffarelli.it/> alla sezione “Caffarelli” lo scritto “1671 Concordia di Gaspare e Baldassarre con Pietro, cugini Caffarelli”.

<sup>146</sup> -I cugini Caffarelli del Campidoglio a fondamento delle loro pretese invocavano quattro fedecommissi, istituiti nei testamenti di Prospero Seniore (+1500), di Giovan Pietro Seniore (+1563), di Prospero Iuniore (+1580) e di Alessandro. Gli ultimi due erano rispettivamente il nonno e il padre di Pietro.

<sup>147</sup> - Si veda in <http://www.vergaracaffarelli.it/> alla sezione “Caffarelli” lo scritto “1673-1700 La grande lite (prima parte)”.

<sup>148</sup> - Giovanni Battista Borghese (1639.1717), era figlio di Paolo e di Olimpia Aldobrandini. Proprio ad Olimpia si era rivolta venti anni prima Anna Caffarelli per chiederle aiuto.

<sup>149</sup> -La lettera è conservata in Archivio Segreto Vaticano, Arch. Borghese 6598, c.n.n. Sono grato al dott. Marco Grilli, Segretario della Prefettura, per aver localizzato questa lettera, così come le altre due che seguono.

<sup>150</sup> - La lettera è conservata in Archivio Segreto Vaticano, Arch. Borghese 6598, c.n.n.

<sup>151</sup> - La lettera è conservata in Archivio Segreto Vaticano, Arch. Borghese 6598, c.n.n.

<sup>152</sup> - Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis, Veneris 5, Maii 1684. Era la quarta causa di cui era auditore ponente mons. Antonio Albergato, decano della Sacra Rota (1669-1686), la prima che ribalta le decisioni precedenti: «Esaminata oggi l'efficacia di quelle decisioni, i Signori [Giudici] valutato con più attenzione il fatto addotto dal Signor Pietro: per quel che riguarda il Casale di Fonte Vergine recedettero da quanto deciso. Quanto poi al Casale di S. Lorenzo, o Ardea ingiunsero che fosse esaminato secondo il buon diritto anche per l'esecuzione dell'immissione.»

<sup>153</sup> - Lungherie = lungaggini, rinvii. GIOVANNI VENERONI, Dittionario Imperiale Nel Quale Le Quattro Principali Lingue D'Europa, cioè l'Italiana con la Francese, Tedesca , Latina ...; Francoforte sul Meno 1700, p. 473: «Lungherie, plur. f. longueurs, delais, aufschub/ dilationes, procrastinationes

<sup>154</sup> - Probabilmente si tratta di Fabrizio Paolucci de Calboli (1651-1726), nipote del cardinale Camillo Merlini Paolucci e lui stesso fatto cardinale nel 1698. Aveva avuto il dottorato a Roma alla Sapienza nel 1674.

<sup>155</sup> - La lettera è conservata in Archivio Segreto Vaticano, Arch. Borghese 6598, c.n.n.

<sup>156</sup> -Nel detto testamento era monaca nel monastero detto delle Torchine di Roma, monastero dell'Ordine della SS. Annunziata, sito in via Sforza (rione Monti) fondato nel 1676 dalla venerabile principessa D. Camilla Orsini Borghese.

<sup>157</sup> - L'abbreviazione “tactis &c.” sta per tactis ipsis Sacrosanctis Evangelii ...



11. *La cantata di Bernardo Pasquini per Anna Caffarelli.*

Il prof. Arnaldo Morelli<sup>158</sup>, dell'Università dell'Aquila, mi ha segnalato recentemente (21 agosto 2018) che nel 1684 Anna Caffarelli aveva chiesto a Bernardo Pasquini<sup>159</sup> di comporre una cantata a due soprani e basso continuo dal titolo “*Non trovo ristoro*” Per chi può essere interessato segnalo che la cantata è stata eseguita il 5 luglio 2018 a Napoli al Museo Archeologico Nazionale, nella sala del Toro Farnese, dall'Associazione Alessandro Scarlatti con la collaborazione del Dipartimento di Musica Antica del Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli ed è rimasta disponibile per molto tempo su YouTube all'indirizzo:

<https://www.youtube.com/watch?v=B4I1ZaooP38>

Purtroppo, adesso il video non è più disponibile.

Mi sembra opportuno dare alcune notizie sul contenuto della cantata, nella quale si alternano due personaggi femminili: Clori e Lidia. Clori è la ninfa della primavera e dei fiori, che nella mitologia romana assume il nome di Flora, è in genere presentata come amante del pastore Tirsi o di Eurillo, mentre Lidia, figliola di Soardo, è amante del pastore Fileno.

Sono innumerevoli nel XVII° secolo gli scritti in cui appaiono le due ninfe, insieme o da sole. Eccone alcuni:

*La Clori. Drama boscareccio. Per musica* fu rappresentata a Napoli nel 1674 nel Palazzo Reale alla presenza del Viceré Antonio Álvarez Osorio, marchese d'Astorga, e inizia proprio con un lungo monologo di Lidia.

Ambedue le ninfe appaiono ne *La sincerità trionfante*, [...] favola boscareccia composta dal Sig. Ottaviano Castelli [...] e posta in musica dal Sig. Angelo Cecchini, musico del Sig. Duca di Bracciano, che fu rappresentata a Roma nel 1640.

Non è il caso di continuare a lungo, mi limito a ricordarne poche altre: *Liceo Favola Pastorale* del Sig. Camillo Sbrozzi all'Illustriss. Sig. Paolo Capizucchi, Marchese di Poggio Catino, Venezia, 1606; *Le pompe funebri, ovvero Aminta, e Clori. Favola silvestre* di Cesare Cremonino, Ferrara, 1590; *L'errore innocente, ovvero gl'equivoci nel sembante, drama per Musica*, Bologna 1679; *Le due simili. Drama per musica. Da rappresentarsi in Mantova ...*, Venezia 1686. Credo che possa bastare.

Ed ecco il testo della cantata<sup>160</sup>:

NON TROVO RISTORO

*Lidia*

Non trovo ristoro,  
ma il bene ch'adoro  
penar mi fa.

Ma dimmi, che brami?

*Clori*

Languisco ancor io,  
che l'idolo mio  
mi nega pietà.

In tanti martiri  
 pietosa mercé.  
 Io piango ...

Non trovo ristoro &c.

.....  
 Clori, oh come la sorte  
 prodiga di sventure a noi si mostra  
 già l'Infante bendato  
 con incendio amoroso  
 a te rapì la pace e a me il riposo.  
 Dalli strali d'amore  
 tu piagata nel core et io ferita,  
 tu sprezzata, io schernita,  
 e con eguale esempio  
 tu amante sei d'un crudo et io d'un empio.

Soffro, ma spiega il labro  
 con mesto sospirar lamenti al Cielo.

ma in ogni fiero assalto,

ho un cor di smalto

Tante pene ha quell'alma ch'adora  
 quante lagrime sparge l'aurora  
 quando scorta dal sole si fa;  
 tanti strali ho nel core piagato  
 quanti fiori ha l'Aprile nel prato,  
 ma il mio petto contento ne va.  
 Tante pene &c.

Da tanti legami  
 disciorre il mio piè.  
 Ma tu che sospiri?

e perché  
 ?

Lidia, tu narri il vero,  
 ma se amor ci condanna a tante pene  
 per stancar l'ira sua soffrir conviene.

Ancor io mi querelo,  
 ma in sì duri tormenti,

ho un'alma d'adamante

(aria) Tanti dardi mi vibra Cupido  
 quante arene del mare sul lido  
 ogni flutto più volte baciò:  
 poi m'accende con tante facelle  
 quante sono del cielo le stelle,  
 ma contenta struggendo mi vo.  
 Tanti dardi &c.

Lidia, s'il Dio Bambin t'affligge tanto,  
 perché non lo discacci?  
 E tu che peni ogn'hor, perché l'abbracci  
 Lusinghiera speranza il sen m'alletta  
 e parmi che prometta  
 sospirato conforto al mio dolore.  
 Anche intorno al mio core  
 scherzando ogn'hor, una gradita speme  
 rasciuga il pianto all'alma mia che geme;  
 gran piacer mi dipinge

e ridendo mi dice:  
 Lidia, non t'avvilir, sarai felice!  
 Dunque d'amar risolvi?  
 Fin a quel dì che chiuderà la morte  
 questi lumi piangenti. E tu che pensi?  
 D'amar fin tanto c'havrò vita e sensi.  
                   caro  
 Troppo          è lo strale d'Amore!  
                   dolce  
 M'è gradita  
 la ferita  
 che promette di farmi goder.  
 è presaga  
 la mia piaga  
 d'un leggiadro e vezzoso piacer.  
 Non ha sempre  
 crude tempre  
 la saetta del tenero Arciero.  
 Amo e spero,  
 e ogn'hor va dicendo il mio core  
 dolce e caro lo strale d'Amor

Perché Anna ha scelto un tema amoroso per la cantata? Dove è stata eseguita? e con quale pubblico? Ci sono nella lettera alcune frasi che incuriosiscono: «*Ho premura et impegno che il Signor Bernardo Pasquini, mi ponga con celerità e segreto l'acchiuse parole in musica*». Chi ha scritto quelle parole? Perché ha l'impegno? Perché in segreto? Forse si tratta di una ricorrenza da festeggiare con musica da camera inedita di un musicista notissimo a Roma, che Anna vuole sia una sorpresa per il festeggiato. La richiesta è precisa: «*Si desiderano a due soprani, non molto alti di voce, e massime la parte di Clori più bassa*». Dunque, Anna ha già la cantante che farà la parte di Clori e le voci non devono essere molto alte perché l'ambiente non è così spazioso da permetterlo.

---

<sup>158</sup> - ARNALDO MORELLI, *La virtù in corte. Bernardo Pasquini (1637-1710)*, Lucca, LIM, 2016, p. 236. Sono grato al prof. Morelli, non solo per avermi mandato quanto aveva scritto su Anna Caffarelli, ma anche per avermi fatto

---

avere il testo della cantata, tratto dall'edizione completa delle cantate curata da Alexandra Nigito. (BERNARDO PASQUINI. *Le cantate*, Brepols, Turnhout, 2012). La s

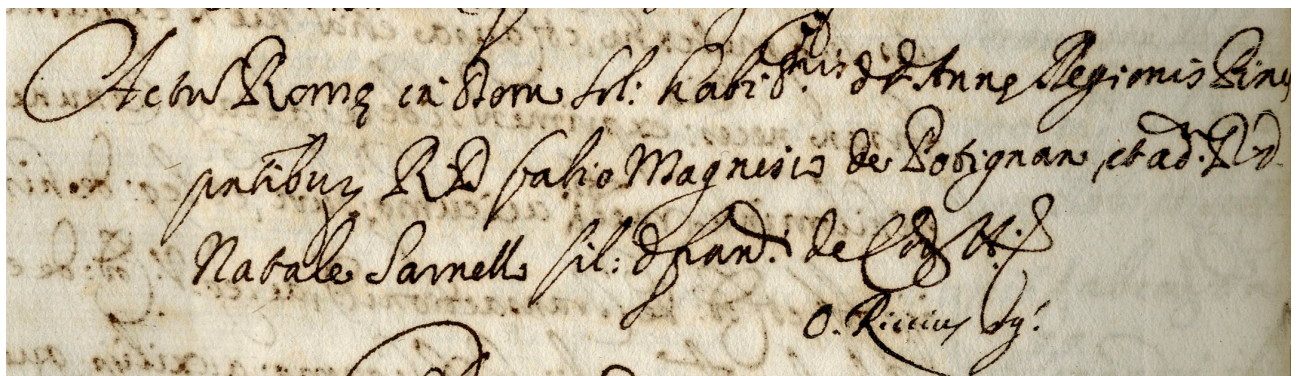
La citazione della lettera di Anna, con il riferimento a Bernardo Pasquini, mi ha indotto a chiedere all'Archivio Segreto Vaticano (ASV) tutto ciò che avevano su Anna, e così ho potuto avere le tre lettere che pubblico. Successivamente ho chiesto all'ASV se avevano scritti relativi al marito di Anna, Antonio Minutillo e sono stato fortunato perché ho ricevuto un cospicuo fascio di lettere, di cui pubblico qui di seguito uno stralcio, mentre il tutto sarà pubblicato separatamente nella sezione "Minutillo" di questo sito.

<sup>159</sup> - (Dizionario Biografico degli Italiani) ARNALDO MORELLI, Pasquini, Bernardo: «Nel novembre 1667 Pasquini, inquadrato nei ruoli come «aiutante di camera», entrò al servizio di Giovan Battista Borghese, principe di Sulmona, con il ragguardevole stipendio di dieci scudi al mese, il godimento di un appartamento in un palazzo della famiglia in piazza Borghese e il posto di organista nella cappella Borghese in S. Maria Maggiore.»

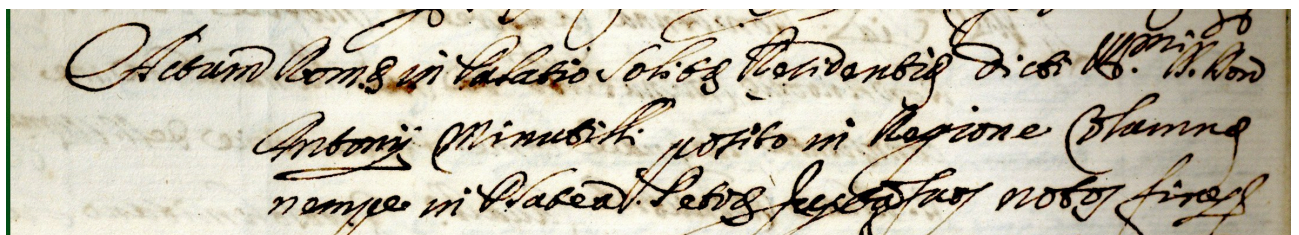
## 12. Le abitazioni romane di Anna.

Non c'è dubbio che Anna Caffarelli sia vissuta nei primi tempi a Napoli, ma non potrei dire se ha sempre seguito il marito nelle provincie in cui fu Giustiziere e Preside: Salerno, Bari (1673), Chieti (1682), Aquila (1686), Catanzaro e Cosenza. .

Certamente Anna ritornò a Roma più volte. È a Roma il 26 maggio 1666 quando conclude un accordo con il padre, mettendo fine all'aspra controversia per la dote. L'atto di concordia è sottoscritto da lei «in Domum solitæ habitationis Regionis Pineæ». Probabilmente aveva preso in affitto un appartamento in quel rione adiacente al rione Sant'Eustachio dove era vissuta da ragazza, perché lo conferma un atto di quietanza del 2 luglio per 1800 scudi che due mesi dopo.



Probabilmente era a Roma anche nel 1680, quando il marito rilascia una procura che risulta sottoscritta nel palazzo di sua solita abitazione a Piazza di Petra, Rione Pigna. Ecco dove era esattamente l'abitazione, Forse una ricerca nello Stato delle Anime della parrocchia che include Piazza di Petra potrebbe fornire qualche notizia in più.



«Actum Romæ in Palatio solitæ habitationis dicti Ill. mi D. Don Antonij Minutilli  
 posito in Regione Columnæ nempe in Platea Petrae iuxta suos notos fines»

Con certezza era stabilmente a Roma nel 1685, ben sistemata in un palazzetto di via dei Greci. La sua ultima abitazione fu il palazzo di via Papale dove, alla sua morte erano tutti i suoi oggetti (vestiti, mobili, quadri, gioielli ecc.), mentre nulla risulta che fosse conservato a Napoli o in altre dimore, segno che da tempo viveva stabilmente nella casa romana.

Anna era presente a Roma negli anni 1682-88, non saprei dire se sempre con continuità o ad intervalli periodici. Lo sappiamo da un curioso documento<sup>161</sup>, che testimonia la sua

propensione a spendere, senza preoccuparsi di quando pagare! L'argentiere che aveva lavorato per lei è Giacomo Monniti.

[c. 27r]

A di 20 feb[raro] 1682

Illustrissima Signora D. Anna Caffarelli Minutilli deve dare per un marito <sup>162</sup> d'argento grande con suo coperchio e fili di sopra di peso libre <sup>163</sup> dui, oncie quatro, denari tre, di moneta importa l'argento Scudi Ventisei moneta	S. 26 . --
Per fattura di detto Scudi dieci moneta dico	S. 10 . --
E più a di 6 Maggio 1683 deve dare per dui sotto coppe di argento di peso libre cinque denari 18 che di moneta importano a ragione di Scudi dodici la libra tra argento e fattura sono Scudi sessanta e Bajocchi 75 moneta	S. 60 . 75
E più a di 10 Giugno deve dare per una Crocetta di oro valutata così di acordo Scudi sette, dico	S. 7 . --
E più a di 9 Agosto 1684 deve dare per dui Candelieri quadri di argento di peso libre dui denari diciotto di moneta importa l'argento Scudi Ventitré moneta	S. 23 . --
Per fattura di detti Scudi tre dico	S. 3 . --
E più a di 6 Marzo 1685 deve dare per dui altri Candelieri tondi bassi scannellati di argento di peso oncie undici denari dodici di moneta, sono Scudi dieci e Bajocchi 65 moneta, dico	S. 10 . 65
	S. 3 . --
E più a di 20 ombre 1685 deve dare per sei cuchiai e sei forchette di peso [...?] sono Sommano le rietroscritte partite che seguono	S. 20 . --
	S. 163 . 40
E più a di 8 Maggio 1686 deve dare illustrissima rietroscritta per una Bugia di argento con sua Molletta e Catenella di peso oncie sei denari diciotto si argento di moneta importa l'argento Scudi sei e Bajocchi 25 dico	S. 6 . 25
Per fattura di detta Scudi uno e Bajocchi 50 dico	S. 1 . 50
E più a detto all'Illustrissima sudetta una guanterina di argento di peso libre una oncie quattro di moneta sono Scudi quattordici e Bajocchi 80 dico	S. 14 . 80
Per fattura di detta Scudi tre moneta dico	S. 3 . --
In tutto deve dare Illustrissima Retroscritta	S. 188 . 95

Come ho anticipato, nel 1685 Anna va ad abitare a via dei Greci in un palazzetto avuto in affitto dal cardinale Giacomo de Angelis<sup>164</sup>. Vi aveva abitato dal 1682 Monsignor Giacomo de Rossi con il fratello l'abate Pietro Paulo e con il personale di servizio. Nello "stato delle anime" del 1684 vi sono elencati tutti gli addetti al servizio di monsignor De Rossi: Giorgio Tarquinio Galucci, Mattia Radicini, Giovanni Battista Bessera, che sono indicati senza designazione delle funzioni, e poi Nicolò giardiniere, Benedetto lacché, Francesco Strappa cocchiere, Antonio Boli cavalcante Andrea pittore e Fulvia Rossetti serva con due figli. Dalle piante dell'epoca ho visto che c'era un giardino. È stato facile trovare la casa perché il parroco era solito seguire sempre lo stesso percorso: prima visitava tutte le case poste a destra lungo via dei Greci, percorrendo la strada da via del Babbuino fino al Corso, poi ritornava verso via del Babbuino visitando tutte famiglie delle case poste dall'altra parte. Anna Caffarelli è sempre la prima famiglia visitata all'inizio del giro, quindi, la casa dove abita è la prima della via.

La ricercatrice<sup>165</sup> che ha fotografato per me i registri ha trovato che il registro del 1685 ha pagine molto rovinate, tra queste vi è via de' Greci. Nella foto che mi ha mandato i nomi si leggono con difficoltà. Dopo ogni nome c'è un C a significare che la persona aveva fatto la comunione. Nel registro per il 1685 vi è la seguente nota, non molto leggibile:



S.<sup>re</sup>. D. Ant.<sup>o</sup> Minutillo, S.<sup>ra</sup> D. Anna Caffarelli mol.<sup>e</sup>, D. Alessandra fig.<sup>a</sup> an. 9, D. Lucrezia fig.<sup>a</sup>, an. 10, D. Pietro fig.<sup>o</sup> [...?], Teresa Mainoni Cam.<sup>ra</sup>, + D. Andrea Baldasserini [...?], Pinelli (?) [...], Giuseppe [...?] [...?]

Abbiamo la famiglia al completo, tranne le due figlie maggiori che sono in convento. Alessandra è la più piccola, ha 9 anni. Lucrezia che ne ha dieci andrà presto in convento con il nome di Maria Vittoria. Peccato che non si possa leggere l'età di Pietro. Per il 1686 abbiamo:

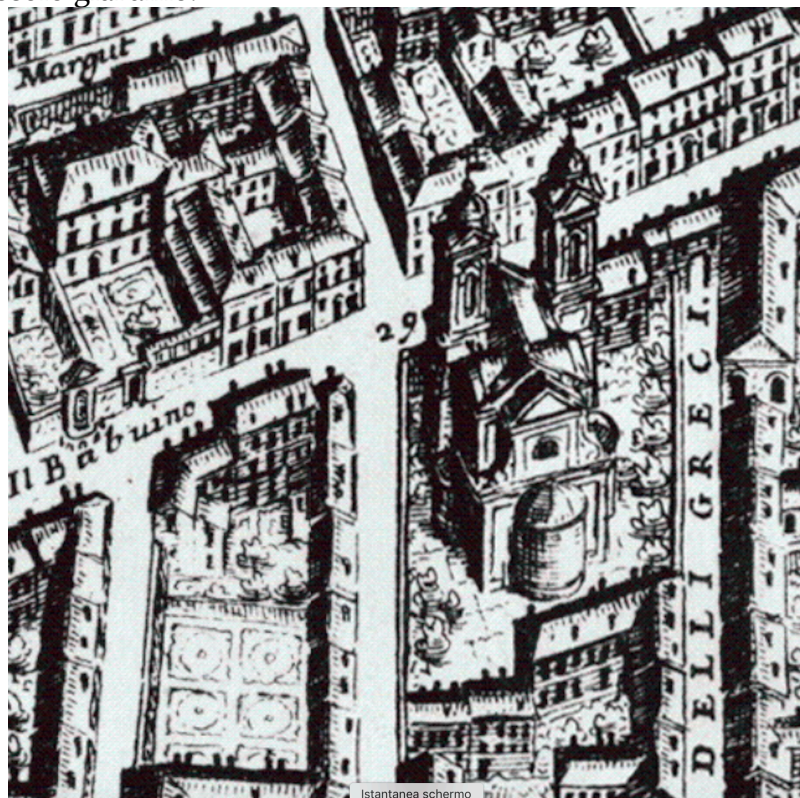
Sig.<sup>a</sup> Anna Caffarelli Minutilli. Agata Mainona Camer.<sup>a</sup>, Sig.<sup>a</sup> Lucrezia fig.<sup>a</sup>, Sig.<sup>a</sup> Alesandra fig.<sup>a</sup>, 11, Belardino Spavento Cocchiere, + Sig.<sup>r</sup> D. Andrea Baldasserini Benef.<sup>to</sup> Sac.<sup>te</sup>.

Continuando nel 1687 sono annotate meno persone:

Sig.<sup>a</sup> Anna Caffarelli Minutilli. Sig.<sup>a</sup> Lucrezia fig.<sup>a</sup>, Agata Camer.<sup>a</sup>, Belardino Cocchiere.

Per il 1688 risulta la stessa composizione della famiglia del 1687.

Il particolare della stampa che segue mostra via dei Greci che inizia da via del Babuino e scende verso il Corso. Il primo palazzetto sulla destra, subito dopo la chiesa dei Greci, che si affaccia su via del Babuino, è quello di Anna. L'immagine è tratta dalla pianta di Roma di Giovan Battista Falda, edita nel 1676. Si riconosce bene la conformazione ad L della costruzione e il piccolo giardino.



Ora è così:



Sull'architrave del portone del palazzetto si legge il nome di un proprietario, è una iscrizione del secolo XIX: ADRIANO BENNICELLI. Incuriosito guardo in internet e scopro che così si chiama un notissimo personaggio della Roma umbertina, conosciuto ai giorni nostri per un film di Sergio Corbucci: *Il conte Tacchia*. I Conti Bennicelli però abitavano nel palazzo di piazza dell'Orologio, costruito dal Borromini per mons. Virginio Spada, ma modificato in chiave moderna da Gaetano Koch.

Il generale Giuseppe Sirtori (1813-1874), Capo di Stato Maggiore di Garibaldi nell'impresa dei Mille ha abitato la casa e qui è morto e sulla facciata il Comune di Roma ha posto nel 1885 una targa che lo ricorda, come si vede nella foto. Nel Catasto Gregoriano la casa risulta di proprietà di Gioacchino Sebastiani del fu Federico. Oggi, 10 luglio 2021 il palazzo di via dei Greci è stato trasformato in appartamenti e se volete abitarvi, potete comprarne uno al primo piano che è in vendita per il modico prezzo di 8.770 euro al mq.

Non smetterei mai. Quando afferro un argomento che mi incuriosisce, continuerei a scavare, scavare ..., ad allargarmi, a divagare ... insomma, ho dato già abbastanza esempi di questa maniera di procedere che è un grande difetto per uno storico. Non sono certo un Tacito. Detto questo, mi rimetto in riga e torno alla nostra storia.

Anna il 4 aprile 1689 torna ad abitare nel palazzo alla Valle, lasciando via dei Greci. Da un inventario dei mobili fatto in occasione del trasloco possiamo farci una idea della disposizione delle stanze e delle dimensioni della casa in cui ha vissuto.



Facendo un confronto con l'inventario eseguito dopo la sua morte nel 1693 ci si accorge che molti quadri e mobili elencati nel trasloco sono del marito, portati da Napoli, mobili di casa Minutillo.

Il palazzetto è composto di due appartamenti, uno è per Anna e l'altro per il figlio o più probabilmente per il marito, che di tanto in tanto la raggiunge, e vi alloggia insieme ai suoi servitori. Ovviamente c'è la cucina e la rimessa per le carrozze e altri accessori.

L'appartamento dove vive Anna è ampio e cercherò di descriverlo per quanto è possibile, come se lo stessi visitando oggi. Inizio il mio giro dalla sua camera che ha il letto rifinito elegantemente con un copriletto di damasco giallo. Accostati alle pareti ci sono due cassettoni, uno grande e uno piccolo, e due tavolini di ebano. Questi ultimi mi sembra che siano una specie di consolle perché ognuno ha sopra il suo specchio.

Continuo a spostarmi nella stanza ed ecco quasi sbatto contro una scrivania di noce con figure dipinte. Più in là c'è un'altra scrivania più semplice, di legno di pero e canna d'india. Poi, ancora, lungo la parete due piccole cassettiere d'ebano con sopra "due studioli in pelle di leccio", quattro sedie e due sgabelli, un altro tavolino, un inginocchiatoio col Crocifisso, un'acquasantiera dorata, un baule, con gli oggetti d'argento. Mi colpisce particolarmente l'orologio a specchio con la cornice di ebano ben in vista sulla parete, un oggetto raro e prezioso del marito.

Sopra la porta ci sono due paesaggi bislungi con le loro cornici dorate. Mi guardo intorno e vedo molti quadri: due rappresentano battaglie e altri due sono composizioni di frutta, tutti e quattro con cornici dorate; poi altri quadri di soggetto religioso: una Maddalena dipinta su rame con cornice intagliata, una Giuditta, la "morte di S. Anna" con molte figure in una cornice nera arabescata d'oro, un S. Nicola, una Madonna con S. Nicola da Tolentino, S. Giuseppe e S. Antonio. È una bella stanza ben arredata.

Attigua c'è una stanza ammobiliata più semplicemente, dove forse dormono le figlie piccine che sono con lei. C'è un letto a testata gialla e viola scuro, con i lati fasciati di stoffa e l'immane inginocchiatoio, e poi quattro bauli per la biancheria, tre sedie di cuoio, un tavolino di noce, due altri bauli pieni di tessuti da parati, due casse di noce e nient'altro. Alle pareti alcuni quadri di carattere religioso, come si confà a giovinette destinate al claustrò: S. Maria Maddalena, S. Agnese, S. Giovannino, S. Lucia, S. Agata, una Madonna con diverse figure e un Ecce Homo. C'è anche un quadro della Regina di Spagna. Non credo che si tratti della sfortunata Maria Luisa di Borbone-Orléans, ma più probabilmente della vedova di Filippo IV. Poi una quantità di quadrucci di vari contenuti, che tralascio di descrivere.

Uscendo dalla stanza mi trovo nella galleria, che porta alle altre stanze e la prima cosa che vedo è un cembalo con il suo piede dorato e intagliato, coperto da un tappeto, più in là due cassettoni intarsiati d'avorio, quattro sedie di velluto, coperte di cuoio e alle pareti due grandi specchi con cornice di pero nera.

Arrivato alla fine della galleria entro in una stanza adatta a ricevere visite, con quattro statue assai decorative, due reggono canestri di frutta e due sono i classici Mori reggitorcia. Le pareti sono coperte di damasco rosso e vi sono accostate quattro credenze coperte di pelle, due grandi con fiori dipinti e due piccole e dieci sedie coperte di cuoio. Qua e là riempiono gli spazi due scrittoietti di cristallo e due studioli, uno con colonne di lapislazzulo e l'altro con

le colonne d'argento. Alle pareti tre quadri con cornice dorata: il Papa, il Re e la Regina di Spagna, e tre quadri di soggetto religioso: una S. Caterina, una S. Apollonia e una Madonna con la cornice dorata.

Nell'ultima stanza del corridoio le pareti sono coperte di teli di damasco e vi è appeso un grande quadro rappresentante S. Pietro in carcere. Come arredo vi sono due tavoli, due scrivanie e tre sedie.

Passo poi a curiosare nell'appartamento del figlio Pietro. Entro nella prima stanza, piuttosto piccola e sguarnita dove c'è una piccola credenza e quattro sedie. Passo poi nella sala da ricevere notevole per le pareti piene di quadri: San Francesco, la Madonna, San Sebastiano, Santa Agata, Santa Caterina, Santa Cecilia, San Girolamo e altri otto quadri con figure e storie della Sacra Scrittura. Tra tutti i quadri spiccano per la loro bellezza i ritratti di Anna Caffarelli e di Pietro. Ci sono solo due buffet fiorati e 9 sedie.

Anche nella stanza accanto le pareti sono rivestite di quadri: ne conto cinque, noto le cornici dorate ma non ho tempo di vederne il soggetto, a malapena riconosco un San Giuseppe in un quadro che è sopra la porta. Dove non sono i quadri sono appesi otto specchi dorati tra grandi e piccoli e, accostati, due buffet e due piccole credenze. Ma quello che si nota di più è un altro cembalo, bellissimo, con tre figure dorate che lo sostengono, con lo stemma di casa Minutillo dipinto sul fianco.

C'è poi un androne pieno zeppo di un po' di tutto: dodici ritratti di uomini, due specchi grandi con cornice di cristallo, dieci piccoli buffet di noce, cinque cassepanche per i servitori, due letti di ferro con i loro materassi e altri due più piccoli, 24 sedie di vacchetta, rifinite con un passamano, due buffet grandi intarsiati con cristalli di Venezia, una grande botte e un barile, tre portiere di pelle con le armi Caffarelli e una quantità di altri oggetti, un vero deposito.

Salto la cucina che non mi interessa e do un'occhiata alla rimessa dove ci sono due carrozze con i loro finimenti, una di Velluto cremisi, con chiodi dorati, e l'altra nera, e due Cavalli.

Posso immaginare che Anna sia tornata a Roma per stare vicina alle figlie, novizie e poi suore nei due conventi romani, quello delle domenicane di S. Caterina da Siena e quello delle Torchine della SS. Annunziata, ma anche per l'istruzione del figlio che certamente desiderava potesse vivere a Roma al pari di ogni altro patrizio romano, e anche per non lasciare solo il padre ormai molto vecchio e, non ultimo, badare al patrimonio di famiglia.

Dopo la dichiarazione del padre che le dava ogni autorità sopra tutti i suoi beni, tra novembre e dicembre del 1688, Anna prende possesso delle proprietà di famiglia, e nel febbraio del 1689 ottiene in prestito da Carlo Nuti 2.000 scudi sotto la forma di "cambio in sorte", per poter fare i lavori di restauro del suo Palazzo posto "*davanti la Venerabile chiesa del Santissimo Sudario*". Già nel maggio del 1688 aveva fatto descrivere lo stato del palazzo, trovando finestre con telai rovinati o addirittura asportati, finestre prive di sportelli o con vetri rotti, balaustre delle finestre con colonnette di travertino rotte, balaustre di legno fradice, pavimenti con il mattonato guasto, travi maestri rotti, porte senza serrature o addirittura sfasciate, gradini delle scalette fradici, solai che minacciano rovina, perfino la porta della rimessa di strada tutta rovinata ecc. Anche il tetto aveva bisogno di una accurata revisione, ma qui non siamo in presenza di danni ma di mancata manutenzione, che non è detto dovesse spettare all'inquilino.

Per la valutazione dei lavori da fare, Anna si rivolge a quello che era l'architetto più in auge a Roma, il Cavaliere Carlo Fontana<sup>166</sup>, e a suo figlio Francesco. Tra i documenti conservati vi è



un preventivo di travi da acquistare, autografo di Francesco Fontana. Alla conclusione dei lavori, la spesa dei muratori, falegnami, scalpellini ecc. era arrivata a 1300 scudi.

<sup>161</sup> - 1686. Conto dell'orefice Giacomo Monniti ad Anna Caffarelli Minutillo, Archivio di Stato di Roma – Camerale II N. 10 – Arti e Mestieri – fasc. 60. parte I, cc. 27 e 28.

<sup>162</sup> - EDUARD A. SAFARIK, Collezione dei dipinti Colonna: Inventari 1611-1795, Munich ... 1996, p. 300: «marito [?] e lanterna d'argento» e a p. 418: «un Marito di rame con il suo Cuperchio sbuciato». garzantilinguistica.it: «3. (regio, centr.) scaldino, scaldaletto.»

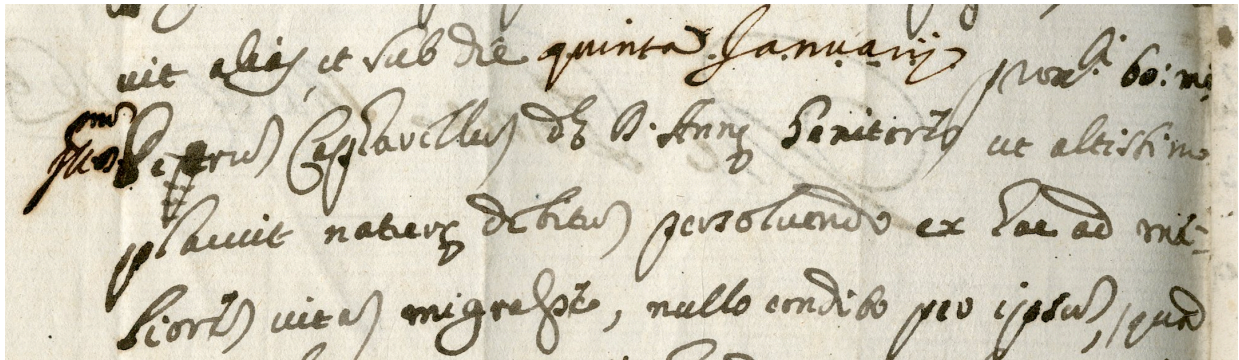
<sup>163</sup> Libbre = 12 onces = 288 denari. La libbra equivale a 339,072 g; l'oncia equivale a 28,256 g e il denaro a 1,177 g. Esisteva un'ulteriore suddivisione in grani = 1/24 di oncia = 0,049 g.

<sup>164</sup> - Giacomo de Angelis (1610-1695), Nel 1660 divenne arcivescovo di Urbino e nel 1667 vicegerente della diocesi di Roma, incarico che lasciò solo nel 1686 quando divenne cardinale.

<sup>165</sup> - La dottoressa Alessia Dessì dell'Università di Roma La Sapienza.

<sup>166</sup> - Si veda nel sito <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione “Caffarelli” lo scritto “1688-1689 Stato del Palazzo di via del Sudario e suo restauro”.

13, 1690. Muore Pietro Caffarelli e Anna rende al padre degne onoranze funebri.



Et sub dia quinta Januarij bonae memoriae Ill. mus Petrus Capharellus dictae D. Annae Genitor ut altissimo placuit naturae debitum persolvendo ex hac ad meliore vita migrasse ...

1690 Dall'inventario<sup>167</sup> dei beni di Pietro Caffarelli c. 197v.

[iniziato a scrivere mercoledì 14 luglio 2021]

Non saprei dire di preciso il perché, ma con il tempo mi sono fatta l'opinione che Anna avesse abbastanza buon senso e spirito pratico da poter risanare l'economia della famiglia, senza dover alienare le tenute che, insieme al palazzo di via del Sudario, erano la fonte principale di reddito.

Questa capacità Anna l'aveva dimostrata in molte occasioni: quando era stata conciliante con il padre sulla dote nel 1666, quando con molto buon senso nel 1688 aveva accortamente restaurato il palazzo ereditato da Prospero e quando con le rendite della dote aveva pagato le doti spirituali delle figlie: Suor Maria Fortunata, Suor Teresa Celeste e Suor Maria Vittoria. Ma la sua abilità l'aveva sfoderata tutta nella lite che aveva intentato con il cardinale



Galeazzo Marescotti per un censo di mille scudi sopra la tenuta di San Lorenzo, concesso nel lontano 1665 dal marchese Francesco Marescotti a suo padre con l'interesse del 4,25 %, ottenendo nel 1692 una riduzione al 3%.

Per appianare altri debiti di famiglia, nel marzo del 1690 decise di vendere la casa di via della Valle, «che fa cantone nel vicolo detto dell'Abbate Luigi, confinante con il Palazzo», con la condizione però di poterlo riacquistare entro quindici anni.

L'acquirente era un certo sig. Giuseppe Lavelli<sup>168</sup> con cui Anna si trovava debitrice di mille scudi, presi a prestito l'anno precedente, oltre a trentaquattro scudi di interessi già maturati. In più gli doveva altri 666 scudi, che aveva avuto da lui sia per le spese del funerale del padre, sia per «*robbe mercantili date per servitio di essa Sig.<sup>ra</sup>. come apparisce da due conti saldati e sottoposti assieme con le ricevute di detti pagamenti fatti in numero di otto*». Conti e relative ricevute che erano stati allegati al contratto. In tutto doveva 1700 scudi.



Alla vendita si legge nell'atto, non era giunta spontaneamente, ma ne era stata costretta per le «*continue istanze per la sodisfazione di dette somme, né havendo la medesima Sig.<sup>ra</sup> Don Anna denaro pronto da potere adempire la detta sodisfazione, si come anco desiderando di liberarsi dall'interesse del sudetto Cambio ...*».

Nell'atto leggo che l'acquirente, per cancellare tutti i suoi debiti, aveva offerto ad Anna per la casa duemila scudi. I restanti 300 scudi le rimanevano disponibili per pagarle «*altri bisogni et urgenze della medesima Sig.<sup>ra</sup>*». Era dunque il Lavelli un commerciante di tessuti e annessi di cui si serviva Anna per le sue spese, che faceva a credito, così come abbiamo visto che aveva fatto per gli argentieri.

C'era una condizione posta dal compratore, che vale la pena trascrivere:

con che gli sia lecito ad esso Sig.<sup>o</sup> Compratore di alzare la facciata di essa Casa palmi sette [*un poco più di un metro e mezzo*], ad effetto di rendere habitabile il secondo piano, che al presente resta al tetto, e nel medesimo piano fare i tramezzi di mezza testa di mattoni per dividere le stanze, che proportionatamente vi si potranno cavare, et quale fare il suo solaio liscio, e di sopra lastricato, et in caso di ricompra a medesima Sig.<sup>ra</sup> oltre la restituzione di detto prezzo sia anco tenuta rifare la spesa, che dal medesimo Sig.<sup>o</sup> Lavelli per causa di detto miglioramento

La casa era al momento affittata alla vedova di Cesare Cesaretti per 52 scudi annui. La pigione era meno di quanto Anna avrebbe pagato al Lavelli di interessi per i millesettecento scudi avuti in prestito, che ammontavano a circa 63 scudi, per cui l'affare era vantaggioso, visto che le rimanevano 300 scudi e aveva la possibilità di ricomprare.

La casa del vicolo dell'Abbate Luigi fu certamente ricomprata perché figura di proprietà del Duca Francesco Vergara Caffarelli nel Catasto Gregoriano. Dall'estratto che inserisco, vedo che la superficie catastale della casa è di 300 mq, mentre la superficie del palazzo di via della Valle è di 890 mq.

59

*Rione S. Costanzo Denominaz. della Mappa Roma*

NUMERO della Mappa.		UBICAZIONE de' Fondi.	Num. Civili.	NATURA de' Fondi, e loro uso.	NOME, COGNOME, E GENITORE del Proprietario.	SUPERFICIE de' Fondi.		
Progress.	Subal.					Num. de' fondi.	Tavola.	Cente.
161	..	Via della Valle	76 a 53	Casa	Francesco Vergara Caff.	3	..	89
162	..	Vicolo dell'Abbate Luigi	9 e 10	Casa <i>idem</i>	<del>Vergara</del> Duca di Vergara Caffarelli Fran- cesco di Napoli	2	..	23
163	..	idem	11	<i>idem</i>	<i>idem</i>	2	..	07

Ho sfogliato il fascicolo e ho visto che c'erano ancora allegate le ricevute e che molte riguardavano le spese per il funerale.

Il funerale avvenne in questo modo: di sera, il corpo di Pietro Caffarelli fu portato nella chiesa parrocchiale di S. Maria in Monterone, di cui da molti anni era parroco il piacentino don Filippo Silva<sup>169</sup>. Non so se fosse la regola che il defunto avesse la cerimonia religiosa in parrocchia, ma in ogni caso Anna lo fece perché molto affezionata a questa piccola chiesa, dove volle essere seppellita. Così, infatti ha lasciato scritto nel suo testamento: «Il mio corpo fatto cadavere intendo sia seppellito nella mia Parocchia di S. Maria in Monterone, per la devozione che ho all'immagine di quella gloriosa Vergine».

Il parroco presentò il conto delle spese, che furono saldate dal Lavelli. Si capisce dalla esiguità delle spese che fu una cerimonia semplice e intima:

Nota di quello si deve alla Chiesa Parochiale di Santa Maria in Monterone per il funerale del fu Ill.<sup>mo</sup> S. Pietro Caffarelli portato di notte alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva

Per la Croce	baiocchi	- . 40
Per la Stolla e Viatico	baiocchi	- . 80
Per Sepoltura	scudi	5 . -
Per la metà della Coltra	scudi	5 . -
Per Armi piccole in n.º 1500 a ragione di mezzo baiocco l'una	scudi	7. 50
Per Armi grandi in n.º di 150 a ragione di due baiocchi l'una	scudi	3 . -
Per tre padri che accompagnarono	scudi	1 . 20
		<hr/>
	scudi	22 . 40

L'elenco delle spese, pur nella sua concisione ci dice qualcosa della cerimonia: anzitutto Anna riuscì a far avere a Pietro l'Eucaristia e l'Estrema Unzione, come si capisce dalla voce "per la Stola e il Viatico<sup>170</sup>". In chiesa fu approntato un catafalco per sostenere la bara, e il tutto fu coperto da due drappi. Incuriosisce cosa siano le Armi, grandi e piccole, in così gran numero da far pensare a santini con lo stemma Caffarelli, che si ritrovano pure nell'elenco delle spese per il funerale a S. Maria sopra Minerva. Ho trovato in internet<sup>171</sup> che nei funerali di personaggi appartenenti alla nobiltà era frequente l'uso di disporre gli scudi con le armi del casato ad intervalli regolari sui drappi neri che rivestivano le colonne, la navata e i muri della chiesa ove veniva celebrata la funzione funebre. Forse questa è la spiegazione.

Da questa chiesa, si formò una modesta processione per trasferire la bara a Santa Maria sopra Minerva: l'accompagnarono tre sacerdoti e forse Anna con i figli che erano in casa. Qualche servitore di casa completava il gruppetto, facendo luce con le torce. I 40 baiocchi per la Croce sono quanto ha avuto il chierico che ha portato la croce nella breve processione da S. Maria in Monterone a Santa Maria sopra Minerva, dove fu fatto il funerale vero e proprio.

Nell'incartamento ci sono due ricevute dalle quali si ha un'idea della celebrazione. La bara era posta sopra un catafalco coperta da una coltre nobile e circondata da ceri accesi. Nella messa fu cantato il responsorio del Graduale romano:

Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda / Quando caeli movendi sunt et terra / Dum veneris iudicare saeculum per ignem. / Tremens factus sum ego, et timeo, dum discussio venerit, atque ventura ira / Quando caeli movendi sunt et terra. / Dies illa, dies irae, calamitatis et miseriae, dies magna et amara valde / Dum veneris iudicare saeculum per ignem. / Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis,

Le campane della Minerva suonarono a morto<sup>172</sup> per tutta la mattina.

Nota della Sacrestia della Chiesa di S. Maria sopra Minerva per il Mortorio, e Funerale dell'Eccell.<sup>mo</sup> S. Don Pietro Caffarelli trasportato di notte dalla Parocchia di S. Maria di Monterone alla sudetta Chiesa

Per la Croce	b[aiocchi]	- . 40
Per il Compagno	b[aiocchi]	- . 40
Per Sepoltura	s[cudi]	5 . --
Per Coltra nobile posta sopra il Catafalco		5 . -
Per Messa Cantata con Responsorio <i>Libera me</i> <sup>173</sup>		1 . 50
Per Armi piccole in numero di 1500 a ragione di mezzo baiocco l'una	s[cudi]	7 . 50
Per Armi grandi in numero di 150 a ragione di due baiocchi l'una	s[cudi]	3 . -
Per sonamento di Campane tutta la mattina	b[aiocchi]	- . 60
Per sei orfanelli che hanno aiutato a servire le numerose Messe celebrate per il defonto mentre era solennemente esposto in Chiesa	b[aiocchi]	-

E poi:

Lista del Beccamorto della Minerva per il funerale del quondam Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pietro Cafarelli pigliato di notte nella Parrocchia di Santa Maria di Monterone

-: 80	Per SS. Viatico del Padre Curato	s 1 : 50
-: 60	Per 2 portatori	s - : 80
1: 00	Per sotterr. <sup>a</sup> con cassa	s 1 : 50
1: -	Per Guardia della notte	s 1 : 00
2: -	Per nolito di 80 Torcieri di ferro	s 2 : 00
-: 40	Per porto e riporto delli sudetti Torcieri	s -: 60
1: 50	Per haver levato tutti li banchi e rimessi	s. 3: 00
-: 50	Per haverlo messo e levato dal catafalco	s. 1: 00
1:20	Per le scarpe e cappello sotterrase (?)	s. 1: 50
	[una riga illeggibile]	
9:00		s.12: 90

Ho trovato anche questo conto:

Conto della tintura fatta alli sgabelloni di scoruccio [...?] con le Armi servite per la Ill.<sup>ma</sup> S.<sup>ra</sup> D. Anna Caffarelli

Per haver tinto di Nigro di fumo e  
Sua colla et alustrato e datoli tre  
Mane a ragione di un giulio<sup>174</sup> l'uno  
Quali in tutto sono 44 sgabelletti  
Scudi 4 - 40  
E più per haver fatto alli sudetti  
quaranta quattro Armi col impresa  
di Caffarelli e ministi importa  
a ragione un giulio l'una  
Scudi 4 - 40

---

Scudi 8 - 80

---

<sup>167</sup> - Archivio di Stato di Roma – Archivio dei trenta notari capitolini, Ufficio 24, notaro Carlo Lamperini – vol.333, cc. 197r-208v e 220v-224r

<sup>168</sup> - Era figlio di Giovanni Ambrogio da Viginato nello Stato di Milano. Ho trovato che nel 1702 il nobile Giuseppe Lavelli sposa la nobile Eleonora Volpe Landi, figlia di Bartolomeo (+1691) e di Margherita Malaraggia. Nell'inventario dei Beni per morte di Anna Maria Petrosini Minutillo Caffarelli vi è: «Un mazzo di scritture in quarto contenenti pagamenti d'Artisti, et altri Creditori fatti dal Lavelli dalli 7 Aprile 1697 a tutto Aprile 1698». Evidentemente il Lavelli continuò a servire casa Caffarelli anche dopo la morte di Anna.

<sup>169</sup> -[da internet] Sotto Innocenzo XII (Antonio Pignatelli – 1691-1700), don Filippo Silva, l'ultimo curato secolare della chiesa, fece eseguire, a sue spese, diverse riprese all'interno della chiesa, tanto che la sua opera è ricordata sul frontone della chiesa stessa: "D.O.M. DEIPARÆ VIRGI ASSUMPTÆ ANNO DOMINI MDCLXXXII PHILIPPUS SILVA RECTOR FECIT". Altre opere furono fatte a spese dell'eredità di Anna. Si veda, per esempio: <https://augustosantocchi.wordpress.com/2017/06/06/santa-maria-in-monterone/>

<sup>170</sup> - È l'Eucaristia ricevuta da coloro che stanno per lasciare la vita terrena e si preparano al passaggio alla vita eterna. Ricevuta al momento del passaggio da questo mondo al Padre, la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo morto e risorto è seme di vita eterna e potenza di risurrezione.

<sup>171</sup> - A cura di FRANCESCO SALVESTRINI, GIAN MARIA VARANINI, ANNA ZANGARINI, *La morte e i suoi riti in Italia tra medioevo e prima età moderna*, pp. 276-277 nota.

<sup>172</sup> - Tradizionalmente, le campane erano semismorzate. Per fare questo, qualcuno copriva metà del batacchio della campana con una muffola di cuoio.

<sup>173</sup> - Si tratta del responsorio gregoriano del Graduale romano, il cui testo è: «*Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda / Quando caeli movendi sunt et terra / Dum veneris iudicare saeculum per ignem. / Tremens factus sum ego, et timeo, dum discussio venerit, atque ventura ira / Quando caeli movendi sunt et terra. / Dies illa, dies irae, calamitatis et miseriae, dies magna et amara valde / Dum veneris iudicare saeculum per ignem. / Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis*»

<sup>174</sup> - un giulio equivale a 10 baiocchi per cui 44 giuli = scudi 4 e 40 baiocchi

#### 14. I ritratti di Anna dipinti da Ferdinand Voet.

Nell'inventario dei beni ereditari di Anna Caffarelli<sup>175</sup> sono segnati due suoi ritratti:

*Un Quadro di ritratto della Signora Donn'Anna con cornice nera, et oro del Signor Don Antonio Minutilli.*

.....

*Due altri ritratti di 3 palmi<sup>176</sup> rappresentano la Signora Donna Anna e il Signor Don Pietro Minutilli con cornice dorata robba del Signor Don Antonio Minutilli.*

È singolare che i ritratti della moglie appartenessero ad Antonio Minutilli: glieli aveva donati la moglie oppure li aveva commissionati lui? Il secondo ritratto di Anna potrebbe essere quello conservato al *Fine Arts Museum of San Francisco*, che avrebbe le dimensioni giuste, perché l'altezza di palmi tre romani corrisponde a 74,7 cm, che è l'altezza del quadro, secondo la descrizione di Petrucci nella scheda a p. XXVI:

olio su tela, cm. 75 x 60

*San Francisco, Museum of Fine Arts, inv. 39.21*

Bibliografia: J. Wilhelm, 1960, p. 161; L. Nikolenko, 1970, p. 155; J. T. Spike, 1985, p. 214; A. Brejon de Lavarnée, 2000, p. 326; F. Petrucci, 2004, p. 112.

Dipinto di ottima qualità, tradizionalmente attribuito al Maratta come ritratto della marchesa Rospigliosi Pallavicini e assegnato al Voet dalla Nikolenko con le conferme di Spike e Brejon de Lavarnée; per la verità anche Wilhelm, pur considerandolo opera del Maratta, aveva notato affinità con il fiammingo, soprattutto nella resa del vestito e della capigliatura. Sembra un precedente della tela di Ariccia, da cui si distacca per la pennellata più fluida e sintetica, comunque sempre più corposa rispetto alla maniera abituale del fiammingo. L'espressione dello sguardo è meno vivida e la rappresentazione nel viso non indulge in dettagli, quali la fossetta sotto il mento o il gonfiore delle guance, bene in evidenza nella versione di Ariccia. Porta in alto a destra la sigla "CM" che sta evidentemente per Caffarelli Minutilli<sup>177</sup>.

Anna nel ritratto del *Museum of Fine Arts* dovrebbe avere non più di 34 anni, se il ritratto di Ariccia risale agli anni 1673-78, secondo l'opinione di Francesco Petrucci e quello di S. Francisco è stato dipinto dopo l'espulsione da Roma del pittore. (p. 113):

la serie Chigi è divisa cronologicamente in due momenti: 20 ritratti sono stati pagati dal cardinale Flavio al Voet nel giugno del 1672, altri 17 sono stati eseguiti tra il 1673 ed il 1678, prima che il pittore fosse temporaneamente espulso da Roma proprio per tale genere di dipinti. Infatti, alla fine del 1678 l'opera era già completa, dato che il copista Pietro Paolo Vegli fu pagato dal cardinale a partire dal 1679, al fine di copiare i 37 ritratti di dame per la villa di Cetinale<sup>178</sup> presso Siena. I primi 19 dipinti sono facilmente individuabili, poiché la figura è sempre inserita in un ovale dipinto, mentre nei restanti 18 la figura occupa l'intera superficie della tela.

Riporto anche la scheda e il commento di Francesco Petrucci per il quadro appartenuto al card. Flavio Chigi<sup>179</sup>.

olio su tela, cm. 75 x 60

Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 1285

Storia: donato da Agostino Chigi il 27 novembre 1991

Iscrizioni: sul retro-tela, prima del rifodero, scritta seicentesca a pennello in caratteri capitali: "ANNA CAFFARELLA MINUTILLA"

Bibliografia: G. Incisa della Rocchetta, 1951-'54 nota 1, p.57; L. Nikolenko, 1970, p. 155; F. Petrucci, 1995, p. 301; id., 2002, fig. p. 98, p. 100; G. Morelli, 2003, p. 460; F. Petrucci 2004, pp. 112-113.

Il dipinto ha una qualità molto alta, sebbene si distacchi dalla tecnica comune del Voet. Le disparità sono soprattutto nella maniera più dettagliata e plastica di rappresentare i particolari del vestito, rapportabile all'influsso del Maratta; fu ritenuto opera del Voet "di dubbia attribuzione" dall'Incisa. Le delicate velature nel viso, il morbido sfumato sulle spalle e il pregnante senso del vero, sono tipicamente fiamminghi, come anche la maniera di dipingere i capelli ed i nastrini colorati, tanto da rendere più probabile l'attribuzione allo stesso maestro attorno al 1675-80 per l'età più matura [sic?] dimostrata dalla donna rispetto alle altre della serie.

L'altro ritratto, ricordato nell'inventario di Anna Caffarelli del 1693, è andato disperso perché ovviamente non può essere quello che il Cardinale Flavio Chigi conservava ad Ariccia, e che è sempre rimasto lì, uno dei 37 ritratti della *serie delle belle*, «cioè la galleria di ritratti di bellezze del tempo».

⌘ : ⌘ : ⌘

Oggi, 29 novembre 2024, ho ricevuto il volume *FERDINAND VOET (1639-1689)* di Francesco Petrucci, che avevo consultato in biblioteca anni fa, e mi sono accorto di aver trascurato una annotazione in fondo alla p. 232, poco visibile perché molto distaccata dal testo, che trascrivo.

181.c Già Roma (dintorni) Collezione Odescalchi.

Bibliografia: L. [Lada] Nikolenko, p. 155, 1970. [The source of the Mancini-Mazarini iconograph catalogue of portraits in the Chigi d'Ariccia Collection, *Gazette de Beaux-Arts*, LXXLI]; F. Petrucci, 2004, p. 112.

Il dipinto è citato dalla Nikolenko, che asserisce essere una copia del ritratto di San Francisco, in formato più piccolo, conservato in un imprecisato palazzo Odescalchi presso Roma, assieme ad altri ritratti di dame.

L'esistenza del ritratto della collezione Odescalchi, che il Petrucci presenta come problematica, mi sembra invece confermata dall'esistenza del secondo ritratto di Anna del suo inventario. Il fatto che è ricordato come una copia in misure ridotte del ritratto conservato a San Francisco può essere spiegato come una copia fatta fare dal marito Antonio, per averla con sé nei suoi vari spostamenti, supponendo che l'originale fosse con Anna nella loro abitazione stabile. Sarebbe interessante non solo avere una fotografia del quadro ma anche di capire come sia finito nella collezione Odescalchi. Il ritratto di San Francisco, poi, è certamente quello posseduto da Anna.

⌘ : ⌘ : ⌘

Francesco Petrucci fornisce un'altra informazione preziosa nel suo *FERDINAND VOET (1639-1689) detto Ferdinando de' Ritratti*, quando arriva a scrivere dell'espulsione del pittore da Roma (pp. 8-9):

Nel 1678 l'artista venne addirittura espulso dalla città papale con il pretesto della sua condotta libertina, come recita un avviso del 29 gennaio "Monsù Ferdinando celebrato pittore di questa corte per la sua sublime maniera di far ritratti et in particolare di femmine adulandole non solo in bellezza ma in bizzarri portamenti d'abiti, è stato dal governo mandato via da Roma per essere il suo pennello strumento alla libidine e la sua casa un continuo ricetto di Dame e cavalieri che compravano ritratti." [...]



«Voet, assente da Roma nel 1678 (assenza confermata dagli "Stati delle Anime") è nuovamente a Roma nel 1679. Gli "Stati delle Anime" confermano la sua presenza a Roma nel 1679 nella vecchia dimora: «La Selciata verso il Cavalletto, mano destra: Monsù Ferdinando Voet, pittore, Maria ... napoletana. Angelo Petit, servitore, com(unicato)».

«Data la presenza della donna napoletana, probabilmente compagna del pittore, si può presumere che Voet sotto la protezione del suo mecenate Lorenzo Onorio Colonna fosse emigrato dopo il 29 gennaio 1678 nel feudo colonnese di Paliano, che godeva di particolari immunità, e poi a Napoli, ove dipinse il ritratto di Anna Caffarelli Minutoli colà residente».

Qui Petrucci suppone che il quadro di Anna conservato ad Ariccia sia stato dipinto dal Voet nel 1678 a Napoli. Se si confrontano i due quadri di Anna, si vede che il vestito in tutti i suoi particolari, l'acconciatura dei capelli, le perle al collo, gli orecchini, *tutto* è identico tranne - nel quadro di Ariccia - i due lunghi boccoli che cadono da quella che potrebbe essere una parrucca. Non credo che Anna avrebbe fatto due ritratti a distanza di anni mettendo lo stesso vestito, gli stessi gioielli, gli stessi fiocchi e la stessa acconciatura di capelli. Credo che uno dei due quadri sia copia dell'altro, forse di mano dello stesso Voet, e non mi pare possibile che si tratti di due ritratti realizzati in pose successive. Non riesco neanche a capire come tutto ciò non sia stato scritto esplicitamente dagli autori citati in bibliografia. Il quadro di Anna è detto nell'inventario appartenere al marito; glielo ha donato Anna? L'esistenza di un secondo ritratto più piccolo sembra non confortare questa ipotesi. E se i due quadri sono stati commissionati da Antonio Minutillo, è più probabile che il cardinale Chigi abbia chiesto una copia del quadro, piuttosto che viceversa.



Anna Caffarelli dipinta da Jacob Ferdinand Voet  
Proprietà *Fine Arts Museum of San Francisco*





Il quadro è conservato nella Villa Chigi di Ariccia

<sup>175</sup> - Si veda nel sito <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Caffarelli" lo scritto "1693. Inventario dei beni ereditari per morte di Anna Caffarelli"

<sup>176</sup> - Un palmo romano = 24,9 cm.

<sup>177</sup> - In una conversazione telefonica l'arch. Petrucci mi ha detto di aver riportato il cognome del marito di Anna, come Minutoli seguendo l'indicazione che Filippo Caffarelli aveva dato nel suo libretto sulla storia della famiglia.

<sup>178</sup> La villa fu costruita tra il 1676 e il 1678 dal cardinale Flavio Chigi su progetto dell'architetto Carlo Fontana, allievo del Bernini, per celebrare l'elezione al soglio pontificio dello zio Fabio Chigi con il nome di Alessandro VII.

<sup>179</sup> - FERDINAND VOET (1639-1689) detto *Ferdinando de' Ritratti*, Roma 2005, p. XXVI



### 15. *Morte di Anna*

Anna muore il 12 maggio 1693. Vicino a lei c'è il figlio Pietro, forse l'unico parente presente, che il giorno dopo racconta così il triste evento:

Sua madre Anna Caffarelli Minutillo, di buona memoria, ieri sera all'ora quarta della notte<sup>180</sup> era passata a miglior vita così come consta dalla ricognizione di quel cadavere fatta da me insieme a due testimoni che la conoscevano bene,

La *recognitio cadaveris* era un atto dovuto da compiersi alla presenza di un notaio, che fu quello solito di casa Caffarelli, Giovanni Carlo Lamperini, e di due testimoni che furono Claudio Buco e Carlo Antonio Marchesino.

Due giorni prima Anna aveva dettato al Lamperini il suo testamento e dopo averlo fatto sigillare con sette sigilli, glielo aveva affidato affinché rimanesse segreto fino alla sua morte.

Per la validità del testamento orale occorre la presenza di testimoni, che per lei furono ben sei: Giacomo Vincenzo Marchesi, Giovanni Battista Coletti, Pellegrino Arrighi, Giovanni Antonio Cucicchia, Pietro Antonio Chiausini e Filippo Chiausini.

Il testamento, aperto il 13 maggio su richiesta del figlio, autorizzato dal giudice capitolino Giovanni de Gambis, inizia con le solite considerazioni sulla vita e sulla morte e continua con una dichiarazione che dice molto sulla spiritualità di Anna.

Il mio corpo fatto cadavere intendo sia seppellito nella mia Parocchia di S. Maria in Monterone, per la devozione che ho all'immagine di quella gloriosa Vergine e voglio che l'infrascritto mio herede dia al Paroco di detta Chiesa, oltre li suoi dritti, che de iure se gli devono, scudi ducento di moneta nel termine di due anni, cioè scudi cento l'anno con peso che debba erogarli in beneficio di quella chiesa et in honore di quella Beatissima Vergine, volendo che il pagamento e distribuzione di detti scudi duecento si faccia dal mio herede secondo gli verrà suggerito da quel Paroco intendendo che detti ducento s'habbino da spendere effettivamente in beneficio de detta chiesa cioè in soffitti, vitriate, Altare o altro, che dal detto Paroco sarà indicato al mio herede.

Così fece il figlio Pietro, anzi per disposizione del padre pose sulla tomba la seguente epigrafe, che ricorda la nobiltà, la bellezza e la grandezza d'animo di Anna Caffarelli.

**S. Mariae in Monterone .**

*Humi .*

**D. O. M.**  
**LECTISSIMÆ MATRONÆ**  
**ANNÆ DE CAFFARELLIS**  
**NOBILITATE GENERIS**  
**SPLENDORE FORMÆ**  
**ANIMI MAGNITVDINE**  
**ILLVSTRI**  
**MATRI BENEMERENTISSIMÆ**  
**PETRVS COMINIANI MARCHIO**  
**QVOD**  
**ANTONIVS MINVTILLVS**  
**DE QVINONEZ PATER**  
**ÆQVES S. IACOBI**  
**ET CATHOLICI REGIS NOMINE**  
**PLVRIMARVM IN REGNO NEAPOLITANO**  
**PROVINCIA RV M PRÆSES**  
**DECEDENS MANDAVERAT**  
**MONVMENTVM POSVIT**  
**OBHT ÆTATIS SVÆ ANNO XXXXVII**  
**IV. IDVS MAII**  
**REPAR. SAL. MDCXCIII**

**D . O . M**  
**LECTISSIMÆ MATRONÆ**  
**ANNÆ DE CAFFARELLIS**  
**SPLENDORE FORMÆ**  
**ANIMI MAGNITVDINE**  
**ILLVSTRI**  
**MATRI BENEMERENTISSIMÆ**  
**PETRVS COMINIANI MARCHIO**  
**QVOD**  
**ANTONIVS MINVTILLVS**  
**DE QVINONEZ PATER**  
**ÆQVES S. IACOBI**  
**ET CATHOLICI REGIS NOMINE**  
**PLVRIMARVM IN REGNO NEAPOLITANO**  
**PROVINCIA RV M PRÆSES**  
**DECEDENS MANDAVERAT**  
**MONVMENTVM POSVIT**  
**OBHT ÆTATIS SVÆ ANNO XXXXVII**  
**IV IDVS MAII**  
**REPAR SAL MDCXCIII**



Epigrafe della lastra tombale di Anna Caffarelli<sup>181</sup>





Lastra tombale di Anna Caffarelli



Chiesa di S. Maria in Monterone.  
È visibile la lastra tombale di Anna davanti alla balaustra.

Segue poi l'elenco dei legati e il suo primo pensiero, che non credo sia dovuto al timore dell'aldilà ma alla sua profonda convinzione cristiana, è per la sua anima per la quale destina somme importanti a varie istituzioni e persone della Chiesa.

Item lasso per raggione di legato, et in ogn'altro miglior modo alli P.P. di Sant'Andrea della Valle scudi mille e cinquecento liberi per la divotione e gratia che devo al glorioso S. Gaetano mio Avvocato senz'altro peso che di pregare per l'anima mia nelle loro commemorazioni e detto legato si doverà pagare nel termine di due anni

Item per raggione di legato et in ogn'altro miglior modo lasso alli Patri di S. Pavolo di Napoli, perché gli sono molto obligata per l'assistenza, che mi hanno fatta li Confessori miei di quella Religione di Teatini, scudi quattrocento di moneta di Napoli con il solo peso di pregar per l'anima mia nelle loro orationi, e d[ett]i scudi quattrocento di moneta di Napoli doverà pagare il mio herede nel termine di due anni dopo la mia morte.

La basilica di San Paolo Maggiore non era vicina alla casa dei Minutillo a Posillipo, ma c'era una ragione per frequentarla e per confessarsi con i Teatini. Era la chiesa che conservava il corpo di San Gaetano Thiene<sup>183</sup>, uno dei fondatori di quell'ordine<sup>184</sup>, al quale i padri avevano dedicato una delle cappelle. Solamente una devozione grandissima a questo santo può spiegare il legato di 1500 scudi lasciato ai padri teatini di S. Andrea della Valle.

Gaetano Thiene fu dichiarato Santo in seguito ai miracoli che operò per Nicolò Caffarelli<sup>185</sup> proprio negli anni in cui Anna era a Napoli. Probabilmente era presente al secondo miracolo, che avvenne nella cappella sotterranea dove è conservato il corpo del S. Gaetano. Ecco il racconto che ne fece il teatino D. Girolamo Vitale nella biografia del Santo<sup>186</sup>:

319

non fusse seguito altro. Indi conferitosi alla Cappella sotterranea, oue giace il corpo di Gaetano, vi senti la S. Messa, e diuotamente communicossi. Quando ecco appena riceuuto il Santissimo Sacramento, in restituire la touagliua, si accorse, che gli si erano scualcate le dita, e ritornate nello stato primiero, restando indi in auanti agili e snelle, e solo con vna macchia rossa. attorno à quelle parti ch'erano state vnite, che li durò per due giorni, che si trattene in Napoli, e poi questa ancora in uscir delle porte spari.

A tal successo può pensare il pio lettore, come restasse D. Nicolò, i suoi seruitori, e tutti quei, che vi si trouaron presenti, sourapresi da stupore, giubilo, e tenerezza di deuotione verso del Santo, e prostrati à terra gli resero colle lagrime à gl'occhi affettuosi tributi di gratie, e di lode: spargendosi intanto per tutta la Città la fa-

O 4 ma

San Gaetano era dunque diventato un santo particolarmente amato da Anna Caffarelli, che apparteneva ad una famiglia religiosa, che aveva nel palazzo una cappella consacrata.

Item lasso e voglio che il mio herede nel termine d'un anno doppo la mia morte debba dare scudi cento in mano del confessore, che si troverà alla mia morte per farne un'elemosina, che gli dirò a voce altrimenti, se io non lo dicessi a detto confessore per dimenticanza o altro accidente, voglio che detti scudi cento si applichino detti scudi cento per dote di alcuna Povera Peccatrice ad arbitrio del mio herede, che voglia farsi monaca, e tutti li sopradetti legati intendo che sijno per una sol volta

Seguono poi i legati alle figlie monache.

Item ... lasso Sor Maria Fortunata Monaca professa nel Monasterio di Santa Catherina di Siena di Roma, mia diletissima figlia scudi ducento moneta per una sol volta, et anco scudi trenta l'anno sua vita natural durante.

Item ... lasso a Sor Teresa Celeste altra mia diletissima figliola parimente monaca professa nel detto Monasterio di S. Catarina annui scudi venti moneta sua vita naturale durante et inoltre dovendo detta Sor Teresa Celeste esercitare l'offitio di Sagrestana voglio in tal caso, che il mio herede somministri alla medesima il solito vitto come fu fatto da me per Sor Maria fortunata suddetta quando fu sagrestana.

Item ... lasso a Sor Maria Vittoria altra mia diletissima figliola monaca nel monasterio detto delle Torchine di Roma, che il mio herede gli paghi il Pasto et ogn'altro gli saria di bisogno, perché possa fare la professione in d[ett]o Monastero

Item ... lasso alla signora Donna Alesandra mia diletteissima figliola, che di presente sta per educanda nel monastero di S. Anna, che essendo vocata di farsi parimente monaca nel detto monasterio delle Torchine non si levi dalla sua intenzione, se gli dia la dote spirituale, che gl'occorra facendosi monaca e quanto gli farà bisogno per monacarsi, e maritandosi gli si dia la dote che sarà stimata congrua secondo lo stato della Casa.

Anna è molto precisa su quello che compete al suo patrimonio e su quello che deve invece gravare sul patrimonio del marito:

Dichiarandomi che per detti legati et Istituzioni fatti a dette mie figliole non intendo di reintegrarle che nella legitima o supplemento dessa ne beni miei, volendo che habbia luogo la disposizione dello statuto di Roma et anco la renuntia da essa rispettivamente fatta et inoltre intendo, che la mia heredità per detti legati fatti a dette mie figliole essendo la dote spirituale ad esse pagata sia reintegrata ne beni paterni dell'Illustrissimo Sig.r D. Antonio Minutillo, a cui spettava, e spetta di provederle delle sud[ett]e doti

Lascia poi come legato «alli Padri della Trinità de Monti di Roma scudi trecento moneta sol volta per molti medicamenti, che mi sono stati somministrati dalla spetiararia de suddetti Padri».

Item lasso ad Agata Mainoni mia cammeriera che da tanti anni in qua m'ha servito con tanto affetto e fedeltà scudi trecento moneta per una sol volta, et in oltre gli lascio per ragione di legato come sopra scudi sei il mese sua vita naturale durante, et in questi legati s'intenda compreso tutto ciò che la medesima potesse pretendere per detto servitio.

Item per ragione di legato et in ogn'altro miglior modo lasso a Claudio Buco mio Bracciere et ad Agostino [Balg] mio Servitore scudi trenta per ciascheduno per una sol volta

Item dovendo io restituire scudi ducento cinquanta moneta a persona, che mi favorì d'essi in certo mio bisogno et havendomi fatto sapere che li faccia capitare in mano del si.r Michel Angelo Incontri [...] ordino al mio herede, che dia detti scudi doicento cinquanta a detto signor Incontri per restituirli come sa, et essendo di ciò, della detta persona informato il Sig.r Antonio Adami, a cui si doverà stare in caso che non eseguisca come deve.

Non sapremo mai chi è questa persona, così amica da dare una somma notevole in prestito senza alcuna garanzia e perché Anna ha voluto nascondere il nome.

Dopo aver elencato alcuni altri debiti e crediti in sospeso, conclude:

Item ordino, e voglio, che il mio herede paghi tutti li miei oblighi e viglietti, che si troveranno fatti da me per scrittura privata e senza solennità non volendo che alcuno resti defraudato della fede, che m'ha hauta, e quando il mio herede impugnasse di ciò fare, lasso le somme convenute in detti viglietti, e scritture private, a quelli a favore de quali si troveranno fatti da me con questo però, che con tali legati s'intendino scomputati di loro crediti, ne possino più domandarli

Il testamento è un documento importante, perché Anna ci rivela finalmente un aspetto del suo carattere: scrupoloso, onesto, equilibrato, saggio, confermando quello che avevamo già intravisto nelle sue lettere e nelle sue decisioni economiche e giuridiche.

Stabili, forse anche costretta dalle cause in corso per i fedecommissi di Casa Caffarelli, la primogenitura con l'obbligo dell'erede di assumere il cognome e le armi Caffarelli:

Item in tutti, e singoli miei beni mobili, stabili, semoventi, crediti, raggioni, attioni, et in tutta la mia universale heredità lasso, instituisco e con la mia propria bocca nomino miei heredi quanto all'usufrutto l'Ill.mo Signor Don Antonio Minutilli mio diletteissimo Consorte sua vita natural durante, e quanto alla proprietà il sig. Don Pietro Minutilli mio diletteissimo figliolo con il peso quanto a detto signor Don Pietro, et alli chiamati doppo di lui di chiamarsi di casa Caffarelli, e di portar l'armi di detta mia casa Caffarelli senza mistione d'altra a cui qualunque volta morirà, sostituisco li di lui figli e discendenti maschi, primogeniti,



legitimi, e naturali, e di legittimo matrimonio procreati in infinito servato l'ordine di primogenitura con il peso di portare l'arme, e cognome di casa Caffarelli senza mistione d'altra Arme, o cognome sotto pena di caducità da incorrersi ipso facto a favore degli altri sostituti volendo io che al detto sig. Don Pietro succedano in detta mia heredità i di lui figli e discendenti maschi primogeniti legittimi, et naturali, e di legittimo matrimonio procreati di primogenito in primogenito in infinito, e mancando li primogeniti succedano li secondo geniti e terzo geniti rispettivamente servata sempre l'ordine di primogenitura con li pesi, modi, et conditioni sopra dette et infra sinché vi sarà la linea masculina di d[ett]o Sig.r D. Pietro

E mancando quandomunque detto Sig.r D. Pietro, e suoi figli, e discendenti maschi per maschio, come sopra, e così mancando la linea masculina di detto Signor Don Pietro sostituisco le figlie femine di detto Signor D. Pietro primogenite e loro figli, e discendenti maschi primogeniti ordine successivo servato tra di esse, et essi l'ordine di primogenitura in perpetuo, et in infinito con li sudetti et infra patti, et conditioni, come sopra, e mancando quandomunque li figli, e discendenti maschi e femine di detto Signor D. Pietro, et estinguendosi in tutto la sua linea legitima come sopra quando vi sia al secolo alcuna delle mie figliole femine, che non si fossero fatte monache, o non avesse fatto professione nella religione, e volesse lasciar la religione, e tornare al secolo voglio, che in d:a mia heredità succeda la maggiore di d.e mie fig:le che non sarà religiosa et i di lei figli e primogeniti, e discendenti maschi di primogenito in primogenito in infinito servato, come sopra, l'ordine di primogenitura con li medesimi pesi, e conditioni quali si doveranno intender sempre repetiti in tutti, e singoli chiamati sinché vi sarà della mia discendenza, e se vi sarà al secolo una sola di dette mie figlie, e li discendenti da quella succeda detta mia figlia, come s'è detto di sopra volendo sempre, che in tutti li chiamati nel presente testamento, che li primogeniti maschi tanto de maschi [16] quanto delle femine siano preferiti alli 2:o geniti, et sic de singulis, e le primogenite femine alle 2:o genite et sic de alijs e che il disposto da me in un caso intorno a detti miei successori s'intenda repetito in tutti gli altri casi.

Ho riprodotto tutto il suo discorso per ragioni anche personali, perché è in forza di questa disposizione che noi abbiamo aggiunto al cognome Vergara quello dei Caffarelli e abbiamo ereditato il titolo di marchesi di Comignano. Anna nel suo testamento non trascura neppure l'eventualità che il figlio di faccia religioso e quindi non possa prender moglie e avere figli legittimi e naturali.

Trovo notevole quest'altra disposizione, anche se probabilmente Anna si sarà ispirata a modelli di testamento e ai consigli del notaio in più di un'occasione:

Proibisco a tutti e singoli chiamati, et a ciascheduno d'essi l'alienatione delli miei beni, e parte d'essi etianodio quanto alla commodità de frutti sotto pena di caducità come sopra a favore degli altri successivamente chiamati, et anzi in caso che alcuno de sud[dett]i chiamati commetteranno alcun delitto per il quale fusse luogo alla confiscatione de beni, privo tal delinquente della detta mia heredità, e voglio che s'intenda privato per quindici giorni prima che avesse pensato di commetterlo, e succedano gli altri chiamati, come sopra, ma ritornando in gratia del Principe voglio, che anco s'intenda restituito alla suddetta primogenitura, ma li frutti in tanto percetti siano di quello che gl'haverà percetti, e ciò si fa da me in odio delli delitti, acciò li chiamati s'astengano da commetterli, e perché li miei beni e li frutti d'essi vengano sempre goduti dalli suddetti miei discendenti, e chiamati in detto mio testamento

Il testamento sta per concludersi ma rimaneva il caso dell'estinzione della famiglia.

In caso poi che mancasse in tutto e per tutto la mia discendenza tanto masculina quanto feminina in tal caso voglio, che tutta la mia heredità vada alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva di Roma con peso però di distribuire li frutti di detta mia heredità in tante doti di scudi cinquanta l'una per tante povere zitelle, che vorranno monacarsi, o maritarsi ad eletione del Pre. Rev.mo Ministro Generale, che pro tempore sarà di detta Religione lassando anco ad arbitrio di detto Pre. Generale pro tempore di eleggere il giorno che vorrà dar le cedole di dette doti purché sia in una delle feste dedicate alla Gloriosissima Vergine Maria mia Avvocata alla cui protezione humilmente mi raccomando.

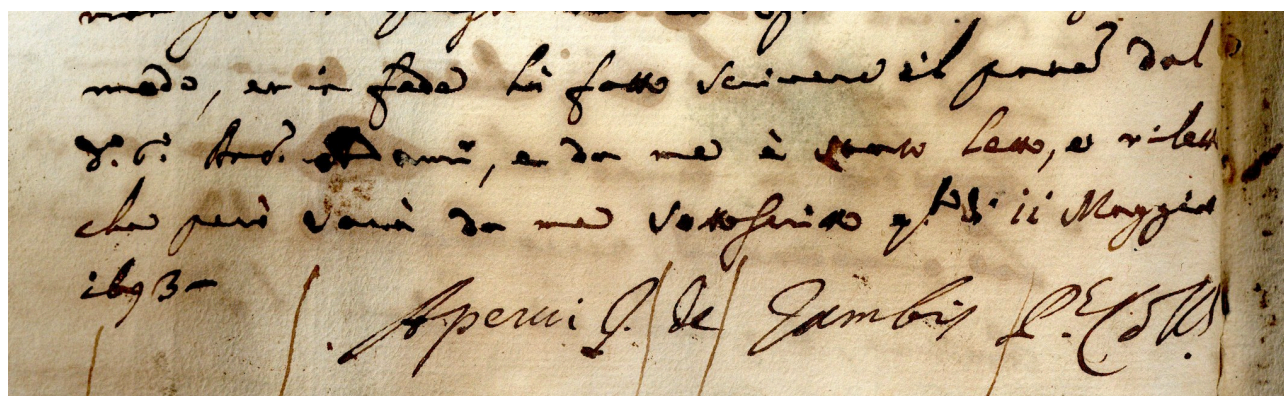
Dopo aver pensato a tutto, finalmente pensa alla sua anima:

Item voglio ordino, e comando, che il mio herede debba far celebrare per suffragio dell'anima mia le solite messe di S. Gregorio<sup>187</sup>, a S. Lorenzo<sup>188</sup> et alla colonna di N. Signore<sup>189</sup> et anco quel maggior numero di messe che si potranno far celebrare nella detta chiesa di S. Maria in Monterone, et in Sant'Andrea della Valle nel giorno che il mio cadavere starà sopra la terra et anco oltre duemila messe nel termine d'un anno rimettendomi nel resto all'arbitrio di detto mio herede tanto usufruttuario quanto proprietario, dichiarandomi però che voglio che il mio corpo sia seppellito senza Pompa

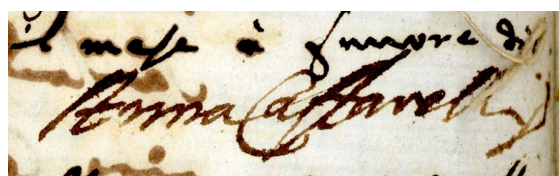
Item parimenti ordino, e comando che il mio herede dentro il termine d'un anno debba dare un assegnamento certo alla detta Chiesa di Santa Maria in Monterone, e fondare una cappellania<sup>190</sup> perpetua d'annua rendita di scudi quaranta con peso al Cappellano di celebrare ogni giorno in perpetuo la messa per suffragio dell'anima mia, qual Cappellano intendo sia amovibile ad nutum del mio herede, et altri chiamati in questo mio testamento, senza che possa in alcun tempo detta Compagnia conferirsi dalla Dataria, od altro superiore, volendo che il Cappellano dipenda dal mero arbitrio de suddetti chiamati e possa essere rimosso, anco senza causa purché si adempisca quotidianamente il peso delle suddette messe

Il testamento finisce con queste parole:

in fede ho fatto scrivere il presente dal d[ett] S[ig.]r Antonio Adami, e da me è stato letto, e riletto che però sarà da me sottoscritto. Q[ues]to dì 11 maggio 1693. Io Anna Caffarelli leggo, testo e dispongo come sopra mano propria



La firma però non c'è, ma basta guardare alla fine del foglio precedente per trovarla immersa nel testo, segno della confusione del momento. Al momento di farla firmare, hanno sbagliato il foglio!



Che sia la sua firma non ci sono dubbi; basta confrontarla con altre sue firme, come p.e. questa apposta a una delle sue lettere al principe Giovanni Battista Borghese:





Il 12 maggio, giorno della sua morte Anna ha ancora la forza di richiamare il notaio Lamperini per completare le sue ultime volontà con un codicillo, davanti a cinque testimoni, che furono: Giovan Battista Coletti, Didaco de Castillo, fra Umile de Fulginio, Carlo Antonio Marchesino, don Giuseppe Porro. Dopo una breve introduzione giustificativa, a voce detta queste disposizioni:

Primieramente aggiungo, e per ragione di legato, et in ogn'altro miglior modo lasso al Sig.re Gio: Andrea Caffarelli sua vita natural durante la congrua habitazione per la sua persona cioè un congruo appartamento o stanze capaci e congrue per l'habitazione d'esso Sig. Gio: Andrea e che sia bene, e congruamente ammobigliato lassando il medesimo Sig.r Gio: Andrea Caffarelli non solo esecutore del mio Testamento e del presente Codicillo e di tutta l'ultima mia volontà, ma anco lo prego a compiacersi d'assistere, e dirigere il mio herede, e le cose della mia casa secondo la sua prudenza et affetto massime nel tempo, che [non] vi sarà in Roma il Sig.r D. Antonio Minutilli mio diletteissimo Consorte et herede usufruttuario.

Segue poi una precisazione che riguarda la sua fedele cameriera Agata Mainoni, un pensiero che commuove, se si pensa che da lì a poco esalerà l'ultimo respiro:

Item voglio ordino e comando che ad Agata non si può dar alcun conto di biancheria, o altro, riportando a quello che opererà la medesima, et inoltre dichiaro li mobili, che sono nel stanzolino dove io scrivo essere di Agata eccetto però il tavolinuccio e le due sedie.

E più a Donna Alessandra mia figliola per raggione di legato lasso il mio horologio di diamanti, che è in pegno, ed il mio herede doverà spegnarlo.

E più al Sig.r Innocenzo Meola lasso per raggione di legato et in ogn'altro miglior modo in memoria mia pregandolo a patrocinar le mie cause, come ha fatto per il passato un bucale, e bacile d'argento dorato proveniente dall'heredità del S.r Cardinal Caffarelli b.m. impegnato al monte che parimenti doverà spegnarsi dal mio herede.

E più per raggione di legato, et in ogn'altro miglior modo lasso la medaglia dei smeraldi e diamanti, che parimente è impegnato al Monte, et il mio herede debba spegnarlo.

E più per via di fidecommissio et in ogn'altro miglior modo dichiaro e voglio che mancando la mia discendenza mascolina e feminina rispetto al Casale di S. Lorenzo succeda, e s'intenda sostituta la linea mascolina legitima e naturale, e di legitimo matrimonio del fu Sig.r Duca Gaspare Caffarelli dell'Araceli o Campidoglio et in difetto della [31] linea mascolina la feminina dell'istessa qualità sinché durerà l'una e l'altra rispettivamente, quando però li descendent di detto fu Sig.r Duca Gasparo non habbino inferito molestia di sorta alcuna al mio herede, e suoi descendent, [...] della lite, già pendente in Roma fra la mia e la detta Casa di Campidoglio, volendo che il presente legato e fidecommissio cessi non per modo di pena, ma di presa conditione ogni volta che siano state inferte dette molestie e continuato la lite.

E mancando detta linea mascolina e feminina come sia dei detti descendent del detto Duca Gasparo voglio che anco rispetto al detto fiscale habbia luogo il fidecommissio ordinato nel mio testamento a favore della Chiesa della Minerva, nel modo e forma, che si contiene in detto Testamento.

Quest'ultima disposizione è molto interessante perché il casale di S. Lorenzo<sup>191</sup> era contiguo alla tenuta dei Caffarelli del Campidoglio detta Casa Lazzara, ad Ardea, dove i due rami avevano in condominio la magnifica torre di avvistamento, fatta costruire da Ascanio Caffarelli nel 1570, supposta architettura di Michelangelo.

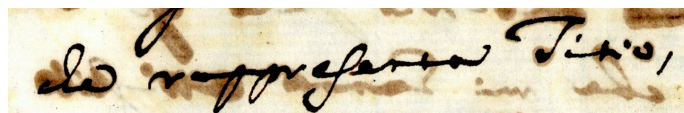


Tor San Lorenzo

Notevole la condizione sulle molestie, riferite alla lite «pendente in Roma fra la mia e la detta Casa di Campidoglio», ma un legato del testamento fa capire meglio il suo animo, desideroso di amicizia e di buoni rapporti.

Item per ragione di legato, et ogni altro miglior modo lasso alla Sig.ra Duchessa Caffarelli [Eleonora Nunes Sanchez] il quadro che rappresenta ... pregandola a riceverlo in segno dell'affetto, e stima, che sempre gl'ho portato.

Capire di quale quadro si tratti è reso problematico dalla scrittura per me incomprensibile:



C'è una aggiunta molto significativa, posta nel giorno dell'apertura del testamento e del codicillo:

Io Antonio Adami dico e dichiaro che havendo scritto il codicillo di ordine della Ill.ma Sig.ra Donna Anna la medaglia di smeraldi e diamanti fu da detta Signora lassata a Sor Teresa Celeste sua figlia, ciò detta Signora Donna Anna mi disse presente e orecchiante il sig. Innocenzo Meola, benché per fretta fosse e sia stato da me omesso il nome di detta Sor Teresa Celeste, che per esser la verità ho fatta la presente dichiarazione questo dì 13 maggio 1693

Antonio Adami [...]

Approvo la suddetta dichiarazione Innocenzo Meola [...]

Ioanne Carolus Lamperinus Notarius Rogatus

Mi fermo un attimo a riflettere, e cerco di rievocare la scena, che è drammatica. La immagino come se fosse un quadro dipinto da Caravaggio: Anna che nel giorno della sua morte con voce flebile dice all'orecchio del suo avvocato Innocenzo Meola le ultime disposizioni, il quale a sua volta le ripete ad Antonio Adami, il suo procuratore, che scrive in fretta, perché la bella Signora che avevano servito per tanti anni stava morendo. Tante persone, intorno al letto di Anna, e forse molte altre nel palazzo silenzioso, attendevano tristi che finisse la sua agonia. Il figlio Pietro le era vicino, ma non Antonio, che credo abbia l'amata, a suo modo, fino alla fine.

Il 31 luglio fu fatto l'inventario dei suoi beni, un lungo elenco, da cui prendo secondo l'ordine delle mie preferenze quello che le è più personale. Degno della sua bellezza e segno della sua intensa vita mondana è il suo guardaroba, che appare ricchissimo: abiti, mantelli e accessori che potevano costare centinaia di scudi. Eccone l'elenco:

- Un habito di Raso nero in veste e busto.
- Un habito di ferrandino<sup>192</sup> color di ponsò<sup>193</sup>, e nero guarnito di merletti di punto di Spagna<sup>194</sup> e nero.
- Un habito di ferrandino color cennerino strisciato di nero, guarnito con punto Spagna.
- Un abito paonazzo cangiante stricciato<sup>195</sup> d'argento con manto compagno stricciato, e guarnito di argento con fodera color di cedro.
- Un habito bianco di Cambraia<sup>196</sup> rigata.
- Un habito di stima (?) strisciato d'oro con guarnizione d'argento, mantò, e sottanino.
- Un abito d'Amuerre<sup>197</sup> color di agata e verde, con manto e sottanino compagno.
- Un mantò di Amuerre color di musco guarnito di argento, compagno del sottanino.
- Un mantò e sottanino di panno nero d'Olanda.
- Un mantò color di isabella rigato d'argento e nero.
- Un mantò color di cedro compagno col sottanino guarnito di punto di Spagna et argento.
- Un mantò di velluto nero, con fodera di taffetano.
- Un manto nero lavorato di seta color d'oro fiorato, con le mostre color di oro compagno del sottanino alamarato di argento, e frangettato con fodera di raso color di oro.
- Un manto di Amuerre nero con guarnizione di ponsò, et argento, et oro.
- Un manto e sottanino torchino bianco, et [...] compagno.
- Un manto Armesino<sup>198</sup> color di Dante<sup>199</sup> guarnita di fodera nera.
- Un manto velluto nero con alamari d'oro, il sottanino alamarato d'oro di raso bianco.
- Un ciamberluccho<sup>200</sup> panno d'Olanda paonazzo foderato torchino con veste di raso torchina compagno.
- Una cinta di oro del Ciamberluccho.
- Una veste di camera di stoffa rigata torchino e colore di mosco<sup>201</sup>, fodera color di isabella<sup>202</sup>.
- Una veste di raso color di muschio ricamata di argento.
- Una veste di felpa color Amaranto guarnita di punto di Spagna.
- Un sottanino color di Dante
- Un sottanino di ponsò guarnito di Galloni d'oro et alamari di argento,
- il manto compagno di armesino bianco, ricamato
- Un sottanino color di cedro, guarnito di punto di Spagna<sup>203</sup>, e merletti con pedini (?) d'argento, et Alamari neri ed argento.
- Un sottanino di raso color di oro con guarnizione di argento.
- Un sinalino di Ponsò ricamato oro e seta fra gettato di oro.
- Un zinalino broccato bianco guarnito e ricamato di oro e seta, e maniche compagne.
- Dui zinnalini neri con fettuccia ponsò.
- Un zinale
- Una camicia di velluto cremosino, con argento et oro.
- Due scuffie guarnite di fettucce nere.
- Una scuffia con suo peruchino e fettucce di ponsò.
- Una scuffia tutto merletto nero.
- Un'altra scuffia nera tutto merletto.
- Una scuffia di velo nero con merletto grande.
- Una scuffia bianca damascata.
- Una scuffia nera rigata.
- Una scuffia rebino nero moschettata.
- Una scuffia di Ponsò con suo Peruchino guarnito con fettuccia color di cedro et Argento.
- Una scuffia di Ponsò con suo Peruchino, e fettucce di Ponsò et oro nuove.
- Una scuffia di merletti di fiandra con suo peruchino con fettucce d'argento, verde, et oro.
- Una scuffia di merletti di punto con fettucce di ponsò, oro et pavonazzo.
- Una scuffia con merletti di filo usati con fettucce color di Rose.
- Una scuffia con merletto usata.
- Una scuffia di merletto, e velo con fettuccia color di rosa all'Inglese.

- Una scuffia di velo ricamata con fettuccia bianca, verde e suo Peruchino.
  - Maniche compagne di ponsò, et oro.
  - Un paro di maniche raso bianco ricamato di oro.
  - Un collaro fatto di fettucce di ponsò ricamato tutto francettato di oro.
  - Un manicotto di broccato ricamato d'oro
  - La Pettina del medesimo broccato guarnita di oro compagn'al manicotto.
  - Una Pettina di scarlattina con merletti di argento.
  - Una Pettina di scarlattina guarnita di merletti neri.
  - Una Pettina di Ponsò guarnita di puto di Spagna d'oro.
  - Una maschera di velluto ricamata d'oro.
  - Canne<sup>204</sup> 2 e 2/3 fettuccia a opera tutta di oro e ponsò.
  - Un cappio di fettuccia di oro ponsò e torchino.
  - Un cappio di fettuccia di oro, e ponsò e torchina altr. opera.
  - Un cappio di fettuccia di oro, e posò.
  - Una Crovatta di ponsò con merletti d'or.
  - Quattro ventagli con due stecchi.
  - Un collaro di velluto nero strinato di oro con armellino.
  - Una sciarpa tutto merletto.
  - Due collari merletti neri.
  - Dui Rocchetti d'oro.
  - Un mazzo di fettucce di ponsò di nobiltà color di rosa (?) guarnito di taffettano verde.
  - Una Gioia con il suo cappio di diamanti.
  - Un paio di Pendenti di Diamanti.
  - Un paio di Pendenti di Diamanti, e perle.
  - Un paio di Pendenti di Diamanti con un paio di perle.
  - Dui vezzi con Diamanti e perle falsa.
  - Dui vezzi perle di francia.
  - Tre Gioielli di Diamanti e Smeraldi.
  - Un altro Gioiello di Diamanti e perle.
- Tutte le sudette perle e diamanti sono falsi.

I suoi gioielli più importanti dovevano essere stati venduti, perché soltanto tre oggetti risultano impegnati nel Sacro Monte della Pietà di Roma, come risulta dal bollettino dei pegni accluso all'inventario, dei quali è riportato anche l'importo ricevuto:

- Un anello e fiore d'oro con diamanti per scudi 20
- Un anello per scudi 45
- Un anello [con pietra] torchina con diamanti e vezzo<sup>205</sup> con perole e 4 filo per scudi 14

La sua abitazione era ricca di quadri, solo in parte di proprietà del marito e sicuramente molti dei quadri li aveva ereditati dal padre. Mi hanno ovviamente colpito i ritratti di famiglia:

13 Ritratti Bislunghi con Cornice d'oro rappresentanti diversi ritratti di Casa Minutilli, e Caffarelli, robba dell'III[ustrissi]mo Sig[no]re Don Antonio Minutilli.

Dui ritratti di Cardinali uno Caffarelli e l'altro Scipione Borghese con cornice dorata.

Due altri ritratti di 3 palmi rappresentano la Signora Donna Anna e il Signor Don Pietro Minutilli con cornice dorata robba del Signor Don Antonio Minutilli.

Un altro Quadro rappresentante un ritratto di uno di casa Caffarelli con sua cornice dorata.

Un Quadro in tela da mezza sesta rappresentante il ritratto di Drusilla Mattei<sup>206</sup>

Un Quadro rappresentante il ritratto della Signora Donna Lucrezia Gaetani Caffarelli con cornice rossa venata di oro.<sup>207</sup>

Un Quadro di ritratto della Signora Donn'Anna con cornice nera, et oro del Signor Don Antonio Minutilli.

fra' Giuseppe Minutillo Priore di Lombardia<sup>208</sup>

Anna ebbe un solo figlio maschio, Pietro, e quattro figlie, Alessandra sposata con Giuseppe de Gennaro, che nel 1732 ebbe il titolo di principe di Sirignano, suor Maria Vittoria, suor Maria Fortunata e suor Teresa Celeste.

Non chiese al figlio e ai suoi discendenti di chiamarsi Caffarelli solo per vanagloria, ma anche per necessità, pur sapendo di dare un dispiacere al marito, perché suo figlio Pietro era anche l'ultimo di casa Minutillo. Purtroppo, su cinque figli Anna e Antonio ebbero solo un maschio! Imponendo all'Erede di assumere il cognome e le armi dei Caffarelli Anna era consapevole di decretare la fine del casato Minutillo. Non so se può essere di consolazione sapere che il suo ordine fu seguito solamente nelle occasioni solenni, negli atti ufficiali della Città di Roma e nei Chirografi pontifici, mentre nella vita quotidiana e perfino nelle sentenze della Sacra Rota il cognome Caffarelli fu sempre fatto seguire o talvolta precedere, dal Minutillo, per differenziare i due rami sopravvissuti della famiglia.

La necessità ha cause lontane, per il fedecommesso di Prospero Caffarelli Iuniore, fratello di Ascanio e autore del quarto ramo dei Caffarelli, secondo la classificazione genealogica fatta da Pasquale Adinolfi<sup>209</sup> e adottata anche da Filippo Caffarelli<sup>210</sup>. Prospero Iuniore nel suo testamento redatto il 25 dicembre 1580 aveva lasciato una disposizione che non poteva essere disattesa:

Item prohibuit quamcunque alienationem infrascriptorum suorum quatuor Casalium ex quacumque causa excepta debitorum suorum solutione, et satisfactione utriusque Campo Lo Fico, Santa Lorenza, hoc est mediaetatis suae eiusdem tenutae nuncupatae S.ta Lorenza. Item Valle Lata, qua tria casalia, ut dixit sunt simul adhaerentia, et pariter Casalis nuncupati Fontana Vergine. Volens nullo modo dicta quatuor Casalia, nisi si oportuerit ex c[ur]ja p[raedic]ta alienari posse, sed semper remanere in domo, et familia ipsius D. Testatoris, et supposita dispositione presentis sui Testamenti; voluit ta[men], ut dicta Casalia possint locari, et concedi, sed non ad longiorem terminum, et tempus novem annorum ...

Inoltre. proibì qualunque alienazione dei suoi quattro Casali più avanti scritti per qualsiasi motivo, fatta eccezione del pagamento dei suoi debiti con uno dei due Campo Lo Fico, Santa Lorenza, cioè della sua parte della tenuta detta Santa Lorenza. Inoltre, Valle lata, nella quale vi sono, come dissi, tre casali contigui, e ugualmente il Casale chiamato Fontana Vergine. Volendo che in alcun modo detti quattro Casali possano essere alienati, se non se fosse necessario per le predette preoccupazioni, ma che rimanessero sempre nella stirpe e famiglia dello stesso Signor Testatore e volle che con le seguenti disposizioni del suo Testamento che detti Casali possano essere dati in affitto e concessi, ma per un termine e un tempo non più lungo di nove anni ...

Nel 1693 il patrimonio immobiliare è ancora quasi intatto, come si vede dall'inventario dei beni eseguito subito dopo la sua morte:

La casa o Palazzo incontro la Chiesa del Santissimo Sudario, ereditato dalla bona memoria del Signor Cardinale Prospero Caffarelli.

### Casa alla Valle incontro il Palazzo o Casa delli Signori della Valle

Un Casale detto la Caffarella<sup>211</sup> posto fuori di Porta Latina in luogo detto Acquataccio con Casa<sup>212</sup>, fenile, vigna, valca, fontanile, orto, e vigne annesse concesse in Emphiteusi a diversi et altre raggioni confinante da una parte con li beni del Signor Rocci, dall'altra la vigna sotto la proprietà della medesima Caffarella ritenuta in emphiteusi dal Signor Rocco Ciconio o altri, dall'altra la vigna del Signor Giulio Cortese, di sopra li beni dell'Archiconfraternita della Santissima Annunziata. E nel quale si trova immesso o associato l'Illustrissimo Signor Principe Andrea Giustiniani per suo preteso Credito con il quale pende lite avanti Monsignor Taurugi<sup>213</sup>.

Una tenuta posta nell'agro romano fuori di porta S. Paolo detta S. Lorenzo di rubra n.° 404 incirca con torre forno, et altre sue raggioni, confinante con li beni del Signor Serlupi, li beni del Signor Duca Caffarelli, il mare, e la tenuta della Gogna Salvia.

Un'altra tenuta posta in detto luogo della Castagnola di rubbia 252 in circa confinante con la Tenuta di Santa Broccola dei Signori Massimi, la Tenuta della moratella delli neofiti, li Beni del Signor Duca Cesarini nel territorio di Ardea, salvi altri communi con li Signori Caffarelli del Campidoglio.

Un orto con arbori, e viti pergolesi con casetta, rimesse e loggia unite assieme, posto a Tivoli vicino la Piazza del Duomo confinante con li beni delle vergini delli Padri Gesuiti, di m.ro Gioseppe Longhi, di Girolamo Albo, salvi altri &c, parimenti commune con li medesimi Caffarelli.

Ricordo che la casa accanto al palazzo, che faceva angolo con il vicolo dell'Abate Luigi, era stata da poco venduta al Signor Giuseppe Lavelli ma con il patto *ius redimendi*<sup>214</sup>.

<sup>180</sup> *Hora quarta noctis* = quattro ore il tramonto del sole, che nel mese di maggio a Roma avviene intorno alle ore 19 e 3/4. Anna Caffarelli era dunque morta verso la mezzanotte.

<sup>181</sup> - L'iscrizione di destra è tratta da VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri Edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. II, 1873, p. 82. L'iscrizione di sinistra è tratta da GALLETTI PIETRO LUIGI, *Iscriptiones Romanae Infimi Aevi Romae exstantes*, T. II, Roma 1760, pp. 335-336.

<sup>182</sup>

<sup>183</sup> - Fu proclamato santo il 12 aprile 1671 dal Papa Clemente X.

<sup>184</sup> - L'ordine dei Chierici Regolari, detti teatini, fu fondato nella basilica di San Pietro in Vaticano a Roma il 14 settembre 1524 da Gaetano di Thiene, Gian Pietro Carafa, all'epoca episcopus theatinus, cioè vescovo di Chieti, donde il soprannome di "teatini" e poi papa col nome di Paolo IV, Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri, tutti membri dell'Oratorio del Divino Amore a Roma, con il fine di riformare il clero e di restaurare la regola primitiva di vita apostolica [internet].

<sup>185</sup> - Si veda nel sito <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Caffarelli" lo scritto «1669. Nicolò Caffarelli salvato miracolosamente da S. Gaetano Thiene».

<sup>186</sup> - *Viaggio al cielo di S. Gaetano Thiene istitutore e primo padre de' Chierici Regolari ...*, spiegato ... da D. Girolamo Vitale ...con l'aggiunta di due lettere del Santo e Nove Miracoli prodotti nella sac. Congr. De' Riti in ordine alla di lui Canonizzazione Roma 1671

<sup>187</sup> - Al tempo di san Gregorio Magno (590-604), l'Ordinario della Messa non aveva ancora le preghiere al piede dell'altare e neppure le numerose preghiere dell'Offertorio. Le preghiere al piede dell'altare ("Introibo ad altare Dei...", ecc) appaiono nel secolo IX / X. Fino al secolo VIII la preparazione dei doni conosce, come conclusione una sola preghiera, l'*oratio super oblata* o *secreta*. Verso il secolo IX / X si introducono delle "apologie", che sono numerose nel secolo XIII. Il Messale di Pio V ne conserva diverse.



<sup>188</sup> - Probabilmente è la Basilica di S. Lorenzo fuori le mura ma potrebbe essere anche la Basilica di S. Lorenzo in Lucina o quella di S. Lorenzo in Damaso, che è ora la parrocchia da cui dipende S. Maria in Monterone.

<sup>189</sup> - Nella Basilica di S. Prassede in una nicchia, aperta sia sulla cappella di san Zenone che sulla navata destra, si conserva una colonna alta circa 63 cm e con un diametro che varia da 13 a 20 cm, che si ritiene sia stata la colonna alla quale Gesù abbia subito la flagellazione. Questa colonna fu portata a Roma da Gerusalemme dal cardinale Giovanni Colonna nel 1223. La colonna è inserita all'interno di una edicola-reliquiario in bronzo, eseguito nel 1898 su disegno di Duilio Cambellotti.

<sup>190</sup> Secondo il Canone 1226 del Codice di diritto Canonico - *Col nome di cappella privata si intende il luogo destinato, su licenza dell'Ordinario del luogo, al culto divino in favore di una o più persone fisiche*. I successivi canoni prevedono che per celebrare Messa o altre sacre funzioni in una cappella privata, si richiede la licenza dell'Ordinario del luogo e che *siano riservati unicamente al culto divino e liberi da ogni uso domestico*. All'istituzione delle cappelle era in genere collegato un lascito per assicurare attraverso un beneficio a favore del cappellano, il culto divino. Alla famiglia concedente in genere veniva accordato il diritto di patronato. Venne perciò a radicarsi l'uso di chiamare *capellania* le istituzioni non parrocchiali.

<sup>191</sup> - La torre prende il nome dalla vicina chiesa paleocristiana dedicata al santo.

<sup>192</sup> - Ferrandina è una seta leggera, tessuta a opera.

<sup>193</sup> - Ponsò è il colore rosso cardinalizio.

<sup>194</sup> - [Da internet] Verso la fine del XVII secolo il "Punto di Spagna" era un termine che significava merletto con filo metallico, qualche volta anche ricamato con seta colorata. Venne portato molto nel periodo del regno di Luigi XIV e fu all'altezza della sua popolarità. Il giornale francese "Le Mercure Galant" agli inizi del 1700 riporta "Sulle gonne si mette del merletto ricamato con i colori del punto di Spagna". La manifattura del merletto metallico, fu introdotta in Francia nel 1596 da *Simon Chatelain*, un ugonotto, che collezionò grandi fortune in Francia e fu protetto da *Colbert*.

<sup>195</sup> - Forse si deve intendere "strisciato".

<sup>196</sup> - Cambraia: tela finissima di lino, prende il nome dal tessitore francese Baptiste Cambrai vissuto nel XIII° secolo nel villaggio di Cantaig vicino a Cambrai che per primo realizzò questo tipo di tessuto.

<sup>197</sup> - Amuerre è una stoffa di seta molto fitta e ondata, serpeggiata a onde, a marezzo.

<sup>198</sup> - Il termine "ormosino o armesino" è riconducibile a un tessuto di seta leggero, di gran pregio, il cui nome deriva da Omuz, città del Golfo Persico, originario luogo di produzione ed esportazione del tessuto. In seguito, il nome armesino è stato ripreso da un tessuto in seta leggera della manifattura di San Leucio, fondata dal re Ferdinando IV di Borbone.

<sup>199</sup> - «Dante: pelle concia di daino o cervo, ed è di molta grossezza e durezza» [Dizionario della Lingua Italiana, vol. III. Padova 1828].

<sup>200</sup> - Dizionario etimologico online: «Zamberluccho, dal turco JAGHMURLYK, propriamente pastrano per la pioggia da JAGHMUR pioggia, sorta di veste usata per lo più da Turchi e Greci, lunga e larga, con maniche strette, con largo cappuccio, che può coprire la testa, anche quando è cinta dal turbante.» Crusca: «Zamberluccho è una lunga,

e larga veste di panno colle maniche strette, la quale in vece di bavero ha un cappuccio così largo, che può coprire la testa, anche quando vi è il turbante de' Turchi ec.»

<sup>201</sup> - Muschio.

<sup>202</sup> - Ho trovato nel Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri, vol. 11, p. 204: «... altrimenti l'ossido di ferro passerebbe allo stato di ruggine, e darebbe un color di isabella, come avviene negli azzurri vivi nei quali si fa entrare dell'ocra». In botanica esistono funghi color d'isabella, per esempio il prugno nostrale.

<sup>203</sup> - Verso la fine del XVII secolo il "Punto di Spagna" era un termine che significava merletto con filo metallico, qualche volta anche ricamato con seta colorata. Venne portato molto nel periodo del regno di Luigi XIV e fu all'altezza della sua popolarità.

<sup>204</sup> - A Roma vi era la canna architettonica: m. 2,234 e la canna mercantile: m. 1,992.

<sup>205</sup> - Vizzo: ornamento di fili di perla e simili, che le donne portano al collo.

<sup>206</sup> - Aveva sposato nel 1562 Prospero juniore fratello di Ascanio; era figlia di Ludovico e Lucrezia Capranica e sorella di Muzio e Fabio Mattei

<sup>207</sup> - La madre di Anna Caffarelli.

<sup>208</sup> - Era scritto Giuseppe, poi cancellato e trasformato in Gio.; Giovanni Minutillo era entrato nell'ordine Gerosolimitano il 29 gennaio 1616, ascese al Priorato di Lombardia nel 1673; «Mori li 9 di novembre 1677. BIAGIO ADIMARI, Memorie storiche di diverse nobili famiglie Napoletane e Forastiere, Napoli 1691, p. 659: «fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni di Malta con bella iscrizione».

<sup>209</sup> - PASQUALE ADINOLFI, *La Via Sacra o del Papa. Tra il Cerchio di Alessandro ed il Teatro di Pompeo. Quinto saggio della Topografia di Roma nell'Età di Mezzo*, Roma 1865, pp. 153-166. Ho inserito il suo scritto in questo sito alla pagina: <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/-genealogia-della-famiglia-caffarelli-secoli-xiv-xviii-.pdf>

<sup>210</sup> - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma 1958.

<sup>211</sup> - GIUSEPPE TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, vol. IV, p. 57, Roma 1976: «Nella pianta della campagna romana del 1547 (ATM) vediamo delineato il casale con la scritta *Vigna de Caffarelli*»; «Nell'elenco del Bardi del 1595 circa, è indicato soltanto il casale della Caffarella di r.80...»; «[la Caffarella] era nel 1646 di Pietro Caffarelli (Archivio Vaticano, arm. 43, f. 378, De Cupis cav. Cesare) ed in seguito spettò ancora al medesimo e a sua madre Panta Astalli [Pantasilea, figlia di Tiberio Astalli, aveva sposato Alessandro, figlio di Pietro juniore]. Invero un "aedificium *fullonicae* D. Panthae Caffarella ad Almonem", cioè la *valca* già più volte menzionata, fu destinato ad essere uno degli *expurgatorii* degli indumenti infetti, in occasione della peste famosa del 1656-'57 (GASTALDUS, *Tractatus*, etc., cit., p. 241 sg. con incisione); e nel 1660 il tenimento è indicato come appartenente agli stessi Pietro e Panta Caffarelli ed avente la misura di r. 60.1 (Cat. Cit., p.s. Sebastiano, 38)», 60,1 rubbia sono 1.110.909 mq. Si noti che in epoca romana la fullonica era una bottega impiegata per la tintura e il lavaggio dei tessuti.

<sup>212</sup> - Si tratta del casale centrale della valle della Caffarella di epoca rinascimentale; esso è infatti presente nella carta di Eufrosino della Volpaia del 1547 e fu probabilmente edificato nel 1500 dai Caffarelli. È costituito da un insieme omogeneo realizzato dalla sovrapposizione di strutture di età diversa. Nel casale venne inglobata una torre medievale. La torre, costruita nel XIII-XIV secolo con blocchetti di tufo parallelepipedi e scaglie di marmo, era in origine molto più alta, per controllare tutta la tenuta fino alla via Latina; presenta delle aperture al livello del primo e del secondo piano del casale, per cui, pur presentandosi attualmente completamente vuota all'interno, potrebbe essere stata utilizzata dopo la realizzazione del casale per il collegamento tra il piano superiore e gli ambienti inferiori interrati. La Vaccareccia, nella parte superiore, presenta una grande aia con un bel portico su colonne antiche; di lì si può entrare nella casa dei contadini, col tetto a spiovente, la loggia del '500 e il fienile, in un unico corpo rinforzato da robusti muri di sostegno. Nel 1695 i Caffarelli vendettero il fondo ai Pallavicini, i quali, nel 1816, cedettero la proprietà ai Torlonia, che ristrutturarono la Vaccareccia (aggiungendo

---

la grande stalla lungo uno dei lati dell'aia) e bonificarono il fondo valle per l'ultima volta. Alcuni edifici del casale mostrano lo stemma della casata, raffigurante una corona che sovrasta due comete.

<sup>213</sup> - Romano Taurugi, di Orvieto, che divenne cardinale sotto Innocenzo XII il 12 dicembre 1695.

<sup>214</sup> - Clausola contrattuale che rendeva possibile l'esercizio del diritto di riacquisto di un bene da parte di chi in precedenza lo aveva venduto, entro un periodo di tempo ben determinato (un anno, due anni, cinque anni, ecc.), oppure in un qualunque tempo futuro, senza che potesse intervenire mai alcuna prescrizione a motivo del tempo trascorso dal momento della vendita ("quandocumque, nulla data temporis praescriptione"). Di solito il prezzo della ricompra era quello della primitiva vendita, a cui si doveva aggiungere il prezzo dei miglioramenti eventualmente apportati nel frattempo da chi aveva acquistato il bene con il patto della retrovendita.

## 16. Documenti.

Adi 21. di Febro. 1644.  
 Anna nata... figlia d'Al. fig. Pietro Ciffarelli  
 Romano ex d'Al. fig. b. Lucretia Napolitana  
 sua moglie fu' d'Al. de me b. Filippo Luca Patris  
 d'Al. fig. Card. Jan. Barberini Marito d'Al.

Si fa fede per me D. Gio. Batt. di Giacomo Carraro di S. Anna di  
 Palazzo qualmente hauendo perquisito lo libro nono de Battarini  
 di mio Carraro che appreso di me si conserva ho ritrovato  
 il seguente notato a folio 48. V.  
 Adi Felici di Febro mille seicento trenta noue io D. Ottavio Loueno  
 Curato ho Battizzato D. Antonio Giuseppe Carlo Anello figlio  
 del S. D. Pietro Minutilli e della S. D. Annade Siliquones Coniugi  
 nato a di 12. detto habitano alla strada delle Morrelle casa pro:  
 pria lo compare il Sig. Presidente Gregorio Lanauerro la com:  
 madre la Sig. D. Lucretia Petrarria. E in fede Napoli a di 14. di  
 Gennaio 1650.

D. Gio. Batt. de Giacomo Carraro



Anno 1660. die 17. Mensis Martij.

Comitibus de nunciacionibus de mandato J. M. et R. M.  
 N. J. Ferentij, ac de licentia eundem in scriptis mihi  
 specialiter directa et commissa sub die et anno ut sup.  
 quam penes me seruo. nec non oratione <sup>ut dixit</sup> de ord. J. M.  
 specialiter deputatus, (obtinens prius a S. S. Alex. 7.  
 dispensatione in 2. et 3. gradibus) gradum prout  
 exeat in acrij d. Nicotai filij d. Nicotai <sup>in</sup> d. Card.  
 Vicarij de sero in locutorio Monasterij Monialium  
 S. Martij de Urbe coram eod. J. M. ego fr. Hieronymus  
 Clericus sacralis S. Mariz in Via de Urbe d. Parrochia  
 d. Antonia Minutilli filij d. Pet. Minutilli. Not.  
 Neapolitanus ex mea Parrochia, et fr. d. Anna Caffarelli  
 filia d. Pet. Caffarelli. nob. hom. ex Parrochia d. Stephan.  
 de Caccio interrogati, eorum mutuo consentu legitime, et legitime  
 quibus de present. Matrimonio coniungij, presentib.  
 testibus notis, et ad hoc specialiter vocatis, et Magistro  
 frans. Brancuccio de Guastalla ord. seruis. respondentem  
 S. Mariz in Via de Urbe Priori, et d. Josepho de Ligno filio  
 J. Caroli de Monte Albo, qui habitant in Parrochia S. Mariz  
 in Aquiro

S. P. S. S.  
 Minutilli e  
 S. S. Anna  
 Caffarelli.

Atto di matrimonio di Antonio Minutillo e Anna Caffarelli  
 Archivio del Vicariato di Roma, segnatura: Matrimoni, S. Maria in Via, 1648/1680, f. 66v.

## SENTENZE DELLA SACRA ROTA A FAVORE DI PIETRO CAFFARELLI

## UDITORE PONENTE GIROLAMO PRIOLO

- 1) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 27 Ianuarii 1673.
- 2) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 17 Martii 1673.
- 3) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Lunae 17 Aprilis 1673.
- 4) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 1 Decembris 1673.
- 5) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Lunae 26 Februarii 1674.

## UDITORE PONENTE LOUIS D'AGLURE DE BOURLEMONT

- 6) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 15 Martij 1675
- 7) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 12 Iunii 1676
- 8) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 24 Iunii 1676.

## UDITORE PONENTE MARCELLO RONDANINI

- 9) *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 30 Aprilis 1688.

## UDITORE PONENTE GIACOMO EMERIX

- 10) *Romana Fideicommissi Prosperi Junioris de Caffarellis*, Veneris 30 Aprilis 1688

## UDITORE PONENTE ANTONIO ALBERGATO

- 11) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Lunae 4 Februarij 1675.
- 12) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Veneris 29 Aprilis 1678.
- 13) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Veneris 2, Maii 1681.
- 14) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Veneris 5, Maii 1684.
- 15) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Veneris, 23 februarii 1685.
- 16) *Romana Fideicommissi Io. Petris Senioris de Caffarellis*, Veneris, Lune, 1 Aprilis 1686



## APPENDICE N. 1

*Alessandro Caffarelli omicida e altre storie*

Frugando tra gli scritti raccolti e conservati nel computer ho ritrovato un articolo di Nello Vian<sup>215</sup>, dal titolo *San Filippo nel teatro delle dame*, da cui copio:

Nell'estate di un anno circa il 1590, un giorno di festa avanti vespero, una dama andò alla chiesa di Santa Maria in Vallicella a chiedere di Filippo, [...] La dama era Prudenzia Astalli Crescenzi e aveva certo per la testa qualche affare di famiglia. Maritata dodicenne nel '75 a Tiberio Astalli, era allora sulla trentina. Avevano una figlia, Pantasilea o Pantuccia, e quando era ancora di latte l'avevano posta in casa di un ricchissimo parente, Patrizio Patrizi<sup>216</sup>, che aveva in moglie un'altra Crescenzi, Pantasilea detta Panta. Prima della figlia, anche Prudenzia era stata allevata dai Patrizi, che non avevano figli, e questi imprestiti di minori e assunzione di nome fanno pensare a qualche calcolo sopra il gran mucchio degli scudi. In qualunque modo sia riuscito Pantuccia Astalli nell'aprile '92, all'età della madre, andò a nozze con Alessandro Caffarelli, e nel dicembre dell'anno stesso Patrizio Patrizi, l'antico tesoriere della Camera Apostolica era morto, lasciando i suoi beni fedecommissari importanti una rendita di 11 mila scudi al nipote (o bastardo) Solderio e 75 scudi mensili alla moglie. Questa Panta, provveduta anche di suo e del capitale non consunto di una famosa bellezza, si fidanzò quasi subito con un dottor Fulvio Figliucci, originario senese come Patrizio e un suo fattore di casa. Era un borghese e la consorteria cercò con tutti i mezzi, mettendo in campo anche minacce, d'impedire quella alleanza che non «era paro loro». L'imminente matrimonio fu fermato nel sangue. Il 1° marzo '93, il promesso cadde ammazzato a colpi di stile e di spada, nell'uscire dal palazzo Cenci alla Dogana, incontro alla chiesa di S. Eustachio, dove stava la Patrizi. Un crudele delitto d'orgoglio di casta e per interessi compromessi. Andarono in carcere Tiberio Astalli, un grosso arricchito recente Mario Fani cognato di Tiberio e il figlio Camillo, i capitani Fioravante Fioravanti<sup>217</sup> di Bracciano e Ottavio Catelini di Velletri. Quest'ultimo fu decapitato sulla piazza di Ponte il 10 aprile, per l'omicidio materiale. Alessandro Caffarelli, che aveva versato anch'egli il sangue, si salvò con la fuga [...]

Così ho la conferma che Prospero è il primogenito perché i genitori si sono sposati nell'aprile del '92 e lui è nato nel '93. Fausto, nato nel '95, è il secondogenito.

Avevo trovato l'articolo di Vian nel gennaio del 2017, ma non mi era sembrata importante e gli avevo dato solo uno sguardo. Tra l'altro non avevo dato peso al fattaccio in cui era implicato Alessandro Caffarelli.<sup>218</sup> Era una notizia completamente rimossa dalla memoria. Non mi era tornata in mente neanche quando nell'ottobre del 2018 Antonella Fabriani Rojas, responsabile dell'Archivio Storico Aldobrandini, mi aveva mandato un avviso su Alessandro Caffarelli tratto da un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, segnato: ms Urb.Lat.1061, che iniziava così: «La Corte ha confiscato tutti li beni del S.<sup>r</sup> Aless.<sup>io</sup> Cafarelli gentiluomo Romano per l'homicidio del Figliucci Senese».

Oggi sono andato a vedere il manoscritto<sup>219</sup> che è in internet. Si tratta di una raccolta di "Avvisi di Venezia", con notizie da Roma, Anversa e Colonia, scritti da diverse mani. Ho cominciato a sfogliare le notizie dal primo di marzo ed ecco cosa ho trovato:

**[c. 124v] Di Roma a 3 di Marzo 1593**

L'altra sera [1° marzo] fu ucciso alla Dogana un gentiluomo senese Figliucci con circa 20 pugnolate da uno incognito mentre due persone dalle bande lo tenevano che non potesse fare difesa, né fin qui si scorano i rei.

**[c. 128v e 129r] Di Roma a di 6 di Marzo 1593**

La S.<sup>ra</sup> Patritia (con il cui consorte mentre visse fu molto domestico il Figliucci senese ucciso come scrissi), essendo dal fiscale di Roma in casa di lei sopra questo homicidio, rispose non sapere altro se non che il giorno

di Carnevale voleva questa gentildonna congiungersi col detto Figliucci in matrimonio quando non fosse stato ucciso.

**[c. 132r] Di Roma li 6 di Marzo 1593**

[*altra mano*] Il Carnevale è finito con poco streppito di Maschere, et feste né n'èseguita questione alcuna eccetto lunedì sera, che fu ammazzato Fulvio Figliucci Dottore Senese, dicono per causa di donna.

**[c. 136v.] Di Roma a di 8 di Marzo 1593**

La corte ha confiscato tutti li beni del S.<sup>r</sup> Alessandro Cafarelli gentiluomo Romano per l'homicidio del Figliucci Senese, et essendosi ritirato in Civita Lavinia<sup>220</sup>, la Corte andò per prenderlo, ma dubitando quei di dentro, che li sbirri fossero banditi, serrorno le porte, et egli hebbe tempo a salvarsi, conducendo però prigioniero il Capitano Ottavio da Velletri, che lo haveva in casa. Per homicidio è anco prigioniero Mario Fani, Tiberio Stalla [*Astalli*], et altri parenti della S.<sup>ra</sup> Patritia con il Curato di S.<sup>to</sup> Eustachio, che [...] l'ordine dal Vicario del Papa di serrare il matrimonio della detta Signora col Figliucci dopo publicato una sol volta in chiesa, andò la sera avanti ad avisarne i parenti, i quali andaro a minacciare la detta signora che non si maritasse con questo Figliucci

**[c. 141v] Di Roma a 13 di Marzo 1593**

Quanto al delitto in persona del Figliucci, già dicono che, Alessandro Cafarello sia convinto di haverlo ucciso per la depositione particolarmente di un suo servitore. Intanto la S.<sup>ra</sup> Patritia dovrà entrare in un Monastero d'ordine dei superiori,

**[c. 146r.146v] Di Roma li 13 di Marzo 1593**

Per l'homicidio, che si scrisse del Figliucci senese sono stati carcerati Tiberio Stallio, [*Astalli*] et Mario Fani, come Parenti della S.<sup>ra</sup> Panta moglie del già Patritio Patritij, essendosi inteso detta Signora s'era per maritarsi con il Figliucci contro la volontà di detti suoi Parenti, quale già l'aveva dato ordine al Curato di Sant'Eustachio che publicasse il matrimonio, il che detto Curato non fece, ma ne diede conto a detti suoi Parenti, che perciò è stato anch'esso prigionato, et detta Signora è sequestrata in casa da una sua Nepote, et con buona sicurtà, doppo questo, è partito di Roma in diligenza il Signor Cafarelli Parente di detta Signora, dicono chiamato dal Duca di Parma, ma si fa altro giuditio, doppo la qual partita, sono stati prigionati in Torre di Nona alcuni principali Gentilhuomini di Velletri amici di detto Cafarello dicono imputati di haver fatto il medesimo homicidio.

**[c. 152r] Di Roma a 17 di Marzo 1593**

Dicono che il Capitano Ottavio da Velletri habbia confessato l'homicidio del Filiucci da lui fatto d'ordine del Signor Alessandro Cafarello, fuggito come fu scritto

**[c. 188r] Di Roma a 3 di Aprile 1593**

[... *manca qualcosa*] prigioniero il capitano Fioravante da Bracciano per la ca (?) del Signor Alessandro Cafarello, et il Capitano Ottavio da Velletri ha confessato di havere insieme col detto Cafarello ucciso il Filiucci senese di cui si scrisse.

**[c. 189v] Di Roma a 3 di Aprile 1593**

Il Capitano Ottavio da Velletri, ha confessato di haver ucciso il Filiucci senese di cui si scrisse in compagnia del Signor Alessandro Caffarello, et per questa causa è prigioniero il Capitano Fioravante da Bracciano.

**[c. 202r] Di Roma li X di Aprile 1593**

Questa mattina è stato decapitato in Ponte il Cap.<sup>o</sup> Ottavio da Velletri, che uccise in compagnia d'altri il Figliucci senese, né è certo ancora, che la S.<sup>ra</sup> Patritia si mariti in Enea Orlandini Gentilhuomo del Cardinale Sfondrato.

Gli avvisi permettono di ricostruire perfettamente l'omicidio che, oltre all'efferatezza, oggi diremmo che ha le aggravanti dell'associazione a delinquere e dei futili motivi, e Alessandro Caffarelli ha la parte spregevole di chi tiene ferma la vittima per impedire che si difenda. Credo che chi legge sarà, come me. molto interessato a conoscere come andò a finire per gli assassini. Purtroppo, posso solo rifarmi a quanto scrive ancora Nello Vian:

Il Fani «si compose» come si diceva, con la giustizia, e uscì dalla prigione dopo alcuni mesi, con la garanzia di 50 mila scudi. Per salvare la testa minacciata di Tiberio, capo della consorteria, (e non penitente) di adoperò Filippo [Neri], che lo ritenne innocente. S'immaginano altre visite di Prudenzia, al termine delle quali venne un bando di sei anni, che tirò fuori l'Astalli dai guai, alla meno peggio.»

Il papa era allora Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini, legato da sincera amicizia con S. Filippo Neri, a cui doveva forse, la sua stessa ordinazione sacerdotale<sup>221</sup>. È il Papa che fece condannare al rogo Giordano Bruno e alla decapitazione Beatrice Cenci.

Non credo che San Filippo Neri si adoperò per Alessandro Caffarelli, il cui operato manigoldo era ben conosciuto. Certamente ebbe salva la vita e ottenne il perdono dopo qualche anno, perché si sa che era a Roma, nel suo palazzo alla Valle, il 17 aprile 1599 quando, anche come procuratore di suo fratello Curzio, vendette il casale detto *Campo lo fico* per 35.000 scudi, alla presenza di due testimoni: l'Illustrissimo ed Eccellentissimo D. Alessandro Poggio<sup>222</sup> e l'Illustrissimo ed Eccellentissimo D. Leandro Garganetto.

Ma non mi sembra giusto lasciare di lui solo questo ricordo negativo. Filippo Caffarelli ha scritto su di lui nella sua storia di famiglia:

Fu Conservare si Roma nel 1608, ma spinto dall'educazione paterna e dagli ideali ispirati alla tradizione familiare sentì il dovere di partecipare alla vasta azione che si spiegava sotto le insegne imperiali del "defensor fidei" e abbandonando la casa raggiunse le armate riunite spagnuole ed austriache sotto le insegne della Spagna contro Gustavo Adolfo (sic!): in Fiandra si trovò nel reggimento italiano comandato dal Capizucchi al seguito di Alessandro Farnese e combatté da prode riportando numerose ferite. Avrebbe dovuto più tardi assumere il comando di un reparto in partenza per l'Algeria e destinato all'investimento di forze turche ivi concentrate ma all'ultim'ora fu trattenuto in patria. Infine «venne inviato a Ferrara ed in Francia, in soccorso di Parigi quando sembrava che si dovesse portare la guerra anche in Inghilterra», Così scrisse Giovan Pietro nelle sue Memorie<sup>223</sup>. «Chiamato alla Corte in Ispagna per ricevere il compenso del suo servizio ebbe dal Re Cattolico 100 ducati di pensione in Napoli con licenza di trasferirsi ovunque gli fosse piaciuto per merito delle sue fatiche. Oltrediché ebbe in dono 1500 scudi a favore dei suoi figliuoli». [In nota: Nell'Archivio Reale di Simanca (Spagna) si conservano notevoli documenti concernenti i fratelli Alessandro e Curzio e la conferma delle notizie qui riassunte]

L'accenno a Gustavo Adolfo mi sembra fuorviante (come il mio interrogativo segnala nel testo), se si tiene conto che il re svedese era nato nel 1594 e che non ebbe attività militari contro Spagna e Austria durante la vita di Alessandro. Molto più fruttuoso si rivela l'accenno a Tarquinio Capizucchi<sup>224</sup>. Ricorro come al solito ad internet e trovo una notizia<sup>225</sup> risalente al 1587

I terzi<sup>226</sup> di Gastone Spinola, e di Camillo Capizucchi, erano scemati talmente, che ambidue appena compivano in diciassette compagnie mille secento soldati: di cui lo Spinola trecento haveane dati alle guarnigioni, secento riservavane alle battaglie; e Capizucchi numeravane meno di settecento, tutti in campagna, ristretti ad otto bandiere. Il Duca [Alessandro Farnese] dunque per rinforzar questi terzi, e per aggiungerne anche de nuovi, come già si era stabilito col Re, havea mandato a far leva in Italia almen di quattro mila persone, Biagio Capizucchi Capitano di lance, uomo diligente, e coraggioso nella milizia, con lettere al Pontefice, a Genovesi, e al Duca d'Urbino, nelle quali a nome del Re erano pregati a permettere, che s'arrolassero genti de' loro stati [...]. E nel terzo di Camillo, oltre i soldati, furono sostituiti due Capitani, sperimentati per molt'anni dal Duca: e furono questi Alessandro Caffarelli, e Tarquinio Capizucchi, il primo Capitano di Picchieri, in vece di Antonio Gambaloita, il secondo di archibugieri, in luogo di Silvio Piccolomini.

La voce *Capizucchi Tarquinio* del *Dizionario Biografico degli Italiani* conferma la notizia:

Nel 1591, avendo Alessandro Farnese necessità di aumentare gli effettivi del suo esercito prima di ritornare in Francia in soccorso di Rouen assediata da Enrico IV di Navarra, egli fu inviato in Italia per arruolare nello Stato pontificio un numero di uomini sufficiente a riempire i vuoti prodotti nei reggimenti italiani dalla durezza dei combattimenti sostenuti negli ultimi anni. Il Capizucchi riuscì a raccogliere con la leva autorizzata dal pontefice Gregorio XIV (che aveva lanciato l'interdetto contro il re di Francia e finanziava considerevolmente la lega cattolica) 1.000 fanti ripartiti in cinque compagnie affidate rispettivamente a se

stesso, ad A. Caffarelli, a M. A. Lanti, a F. Fioravanti e a V. Marescotti: ma egli tenne il comando generale di tutto il contingente.

Cesare Campana ha descritto Alessandro come un capitano sperimentato per molti anni! ma molte pagine prima lo aveva già citato nei fatti del 1582:

Con pari benevolenza furono da poi ricevuti i terzi Italiani, seguiti da molti della nobiltà più scelta d'Italia, i quali udendo essere aperto già l'adito nella Fiandra alle milizie straniere, di giorno in giorno giungevano. Perciocché tra' primi vi vennero Appio Conti fratello di Lotario, che fu poi Duca di Poli, & il Conte Carlo Sanvitale; e quindi a poco Pietro Gaetano<sup>227</sup> figliuolo del Duca, il Marchese Lodovico Rangone, il Conte Cesare Peppoli, e Vinciguerra Sancolombano: né molto da poi, il Conte Alessandro Sforza, Alessandro Caffarelli, Ridolfo Baglioni, Gian Vincenzo Vitelli figliuolo di Chiappino, e il Conte Acchille Trissini, & alcuni altri i quali allettati dal l'amor della gloria, e dalla fama d'Alessandro, gli si offerivano per soldati venturieri.

Se questa ultima notizia è vera allora non è possibile che Alessandro sia nato nel 1573, come afferma Filippo Caffarelli nel suo cenno biografico, ma ben prima, il che è probabile visto che i suoi genitori, Prospero e Drusilla Mattei, si erano sposati<sup>228</sup> nel 1562.

Forse posso chiarire questo dubbio, perché ricordo di avere nel mio piccolo archivio le fotocopie del *De Familiis Romanis* di Giovan Pietro Caffarelli. Dopo averle molto cercate finalmente le trovo. Sono ancora nella busta della Biblioteca Apostolica Vaticana. Guardo il timbro: 5 gennaio 1984 la vigilia della Befana. Ricordo bene il giorno in cui vi andai: l'ingresso da via di Porta Angelica, il cortile del Belvedere, il Braccio di Sisto V, dove è sistemata la magnifica Biblioteca. Fu per me una giornata emozionante. Le foto sono sbiadite e la calligrafia è difficile ma trovo l'anno in cui sono state scritte in alcune righe della carta 138v: «Io poi ho 39 anni finiti alli 25 settembre 1606» Cerco nei fogli dove ha scritto su Alessandro e rovo scritto: «Alessandro è de età de 40 anni incirca».

Dunque, è nato intorno al 1566, o forse prima, ed è credibile che nel 1582 fosse presentato in Fiandra come “venturiero”. Oltre a questa trovo un'altra notizia<sup>229</sup> risalente al 1590:

[1590] L'ottavo, altri dice il tredicesimo giorno di Maggio, fu poi cominciato a batter il detto forte [forte di Nordam lungo la Schelda, il cui ramo orientale sfociava ad Anversa] dalla parte della terra, dond'egli era meglio fortificato, e però fu poi risoluto, di condur l'artiglieria oltre il canale, e piantarla verso la parte più debole, come richiedeva la ragion della guerra. Si apparecchiaron perciò alcune barche, e un ponte, onde potessero senza molto danno varcar i soldati, e scendere a prender posto, che far non poterono, per essere quel giorno caduto il ponte, il qual non si puote ricuperare, costretti di ritirarsi, per esser sopraggiunti dalla bassa marea.

Il giorno seguente non poterono far nulla, per essere già nel forte passato soccorso di soldati, che vi condussero due grossi pezzi di artiglieria, onde cominciarono fieramente a percuotere quei Catholici, & con moschetti, e con archibugi uccisero molti fu la barca, e de' principali Capitani Horatio Fontana Modonese, e Giovanfrancesco Pagano Napolitano; ma Alessandro Caffarelli Romano, & Horatio Galeotto Napolitano rimasero gravemente feriti.

Alessandro era coraggioso e non aveva paura di morire. Era giovane e non era ancora sposato.

La notizia del 13 marzo 1593: «*il Signor Cafarelli Parente di detta Signora, dicono chiamato dal Duca di Parma*» combina bene con quanto è scritto qui sopra e fa capire come Alessandro e Fioravante Fioravanti si siano salvati, tornando al servizio del Re di Spagna.

Per curiosità guardo agli avvisi del 1592, a partire da aprile, per vedere se la data del matrimonio di Alessandro e Panta è stata trovata dal Vian in questo modo e il mio intuito è ancora una volta premiato. Ecco cosa ho trovato:

[c. 211] - Di Roma a dì 4 aprile [1592] È seguito matrimonio del S.<sup>r</sup> Bernardino Maffei con la figliuola del S.<sup>r</sup> Giulio Gabrieli, et del S.<sup>r</sup> Alessandro Cafarello con la figliuola del S.<sup>r</sup> Tiberio Stalla [Astalli]. La dote è stata di 14.000 scudi per uno, et mille d'acconcio.

[c. 228] - Di Roma a dì 8 aprile [1592]. Alla festa del Filetto, et nozze del Cafarello, fatte l'altro dì, si trovaro i Cardinali [Anton Maria] Salviati, Sans<sup>230</sup>, Mondovi<sup>231</sup>, [Scipione] Lancillotto, et [Odoardo] Farnese.

La presenza di 5 Cardinali al matrimonio la dicono lunga sul prestigio delle due famiglie. Se stessi scrivendo un romanzo storico approfitterei di questa notizia per inserire un intero capitolo su questo matrimonio. Ne avrei fatto una cerimonia molto animata con un gran numero di invitati di rilievo, oltre i parenti delle due famiglie e i loro amici. Descriverei il palazzo, le stanze dove si svolge il ricevimento, la loro decorazione, i quadri, i mobili, poi passerei agli abiti dei cavalieri e delle loro dame. Ma non sono un romanziere e perciò mi limito a spendere solo due parole per i cardinali.

Il card. Salviati, cinquantacinquenne, grande stirpe fiorentina, ha fondato l'anno prima a Roma il collegio Salviati un convitto dove giovani meritevoli possono ricevere una istruzione professionale. Il Collegio è il suo argomento preferito di conversazione e certamente cercherà di avere il parere di Vincenzo Laureo, altro cardinale presente, che ha studiato medicina a Napoli e che cura gli interessi dei Camilliani. Il cardinale Nicolas de Pellevé, il più attempato di loro, è stato appena consacrato arcivescovo di Reims ma non ha ancora preso possesso della nuova sede. Scipione Lancellotti<sup>232</sup>, molto legato alla Francia, è abbastanza a disagio in quel ricevimento dove prevale il partito spagnolo. Odoardo Farnese è una nota dissonante in mezzo a queste vecchie Eminenze: pochi mesi prima, a soli 18 anni, è stato fatto cardinale. Ma è l'unico la cui presenza è giustificata, perché figlio del duca di Parma, al cui servizio lo sposo ha già combattuto come capitano.



Anton Maria Salviati  
(1537-1602)



Vincenzo Laureo  
(1523-1592)



Nicolas de Pellevé  
(1515-1594)



Odoardo Farnese  
(1537-1626)

& : & : &

Forse mi sono dilungato troppo sul nonno di Anna, ma uno sguardo ai suoi parenti prossimi aiuta a comprendere la posizione sociale della famiglia Caffarelli. A proposito, vi sono altri

due figli maschi di Alessandro Caffarelli che non ho ancora nominato: Giovanni Andrea<sup>233</sup> (1605-1703) e Francesco Antonio<sup>234</sup> (1608-1632), ma solo il primo è ancora vivo in questi anni e anzi sopravvivrà alla stessa Anna. È strano che Prospero non lo abbia ricordato nel testamento, visto che ha lasciato qualcosa a tutti i parenti prossimi e anche se Giovanni Andrea è cavaliere gerosolimitano, certamente può ricevere qualche oggetto in ricordo. Anna doveva essergli molto attaccata se nel suo testamento lo ricorda così:

Lasso al Signor Giovanni Andrea Caffarelli sua vita natural durante la congrua habitazione per la sua persona cioè un congruo appartamento o stanze capaci e congrue per l'habitazione d'esso Sig. Giovanni Andrea e che sia bene, e congruamente ammobigliato lassando il medesimo Signor Giovanni Andrea Caffarelli non solo esecutore del mio Testamento e del presente Codicillo e di tutta l'ultima mia volontà, ma anco lo prego a compiacersi d'assistere, e dirigere il mio herede, e le cose della mia casa secondo la sua prudenza et affetto massime nel tempo, che non vi sarà in Roma il Sig.<sup>r</sup> don Antonio Minutillo mio diletteissimo Consorte et herede usufruttuario.

Giovanni Andrea visse 98 anni, e morì all'Aquila il 12 novembre 1703. Nel suo testamento aveva dato precise indicazioni all'esecutore testamentario sulla designazione dell'erede universale:

Lascio poi conditionatamente Erede Testamentaria di tutto il mio havere una figlia del Sig.<sup>r</sup> Duca Alessandro Caffarelli, prima Faustina mia figliana [= figlioccia] se sia possibile, o altra delle sue figlie a sua elettione, col patto, e conditione espressa e non altrimenti, per quella sarà vocata a farsi Monaca nel Venerabile Monastero di Santa Catarina da Siena della Città di Roma...

Il testamento è accompagnato da un altro atto relativo all'esecutore testamentario che fu don Celestino de Simonibus lettore morale del Monastero di Collemagno<sup>235</sup>:

Essendo passato da questa a miglior vita il suddetto S.<sup>r</sup> Gio. Andrea Cafarelli sotto il precisato giorno 12 del corrente mese, et anno nella Baracca delli Reverendi Padri Gesuiti posta nel giardino del V. Collegio, e Compagnia di Giesù dell'Aquila dove andò ad abitare doppo il Terremoto<sup>236</sup> [...] sotto li 2 Febraro 1703 [...] continuò ad abitare sino alla sua morte, e nel detto precisato giorno 12 del corrente mese, che seguì la morte del detto Sig.<sup>r</sup> Cafarelli, detto Celestino Padre Coabbate, e con la facoltà concedutali come di sopra, e aperto il predetto Testamento esso Padre Don Celestino pregò e richiese noi sopradetto Giudice, notaro, e testimoni acciò ci trovassimo presenti alla confetione del presente Inventario da infrascritti periti a cautela dell'Eredi di detto Sig.<sup>r</sup> Cafarelli defonto. Stante l'assenza delli prefati Eredi per ritrovarsi a Roma, nel ...

Qualcuno penserà che, ancora una volta, sto esagerando con le trascrizioni e che dovrei riassumere le notizie e presentarle in modo gradevole, evitando lo stile antiquato e le locuzioni prolisse degli originali. Ma io penso diversamente. I frammenti che inserisco sono piccole finestre aperte sul secolo XVII. Sono un'impronta dell'epoca come lo sarebbero i vestiti, le parrucche, le carrozze, gli ornamenti, la musica, i quadri, insomma ci fanno sentire qualcosa di loro. Le parole, le immagini, gli oggetti ci fanno entrare in sintonia con i personaggi e respirare l'aria di tre secoli fa.

Qui poi c'è il dramma del terribile terremoto del 1703 che fece 6.000 vittime nel solo contado dell'Aquila. Assergi, antico feudo dei Caffarelli del Campidoglio, posta a 900 metri sul fianco del Gran Sasso, ebbe una scossa rovinosa di grado VIII della scala Mercalli e all'Aquila, distante solo 11 km, la scossa arrivò al grado X. Fu un terremoto<sup>237</sup> quattro volte più potente di quello recente del 2009. Giovanni Andrea abbandonò Assergi e trovò asilo nella costruzione provvisoria tirata su dai gesuiti nel giardino del loro collegio di palazzo



Camponeschi, anch'esso parzialmente distrutto dal terremoto. Purtroppo, non riuscì ad arrivare fino al rigido inverno dell'Aquila, morendo nove mesi dopo il disastro. Tra le sue cose in baracca si trovarono quasi 1700 ducati e oltre 1300 scudi tra monete e cedole bancarie.

Come mai il vecchissimo cavaliere gerosolimitano ha lasciato la casa paterna, dove aveva vissuto anche dopo la morte di Anna, e ha scelto di vivere ad Assergi, feudo del cugino, il Duca Alessandro? Ricordiamoci che Anna gli ha affidato il figlio Pietro, che, credo, allora fosse minorenni. Ma avviene un fatto inaspettato, certamente prematuro e non pianificato in famiglia: Pietro nel 1697 sposa Anna Maria Petrosini (1666-1731), unica figlia di Giuseppe e di Lucia Genovensi. La sposa, che aveva certamente qualche anno in più del marito, porta una dote di 27.000 scudi, in gran parte costituita da una collezione di quadri di cui si ha l'inventario<sup>238</sup> fatto in occasione del matrimonio. Vi sono elencati tutti i quadri con la loro valutazione e il totale arriva a 11.250 scudi.

Nella collezione sono presenti autori importanti, tra i quali Jusepe de Ribera, Annibale Caracci, Francesco Albani, Caravaggio, Parmigianino, Poussin, Bronzino, Guido Reni, Van Dyck, Guercino. Ho potuto identificare alcuni quadri della sua collezione: *l'Ercole e Omphale* di Luca Giordano, *il ritratto di Giulio II* allora attribuito a Raffaello e *il trionfo di Giuditta* di Mattia Preti.



Ercole e Omphale di Luca Giordano (234 x 335 cm) Venduto a New York da Sotheby's nel 2008 per \$ 937.000.

Suo è anche il quadro di Mattia Preti<sup>239</sup>, ora nel Wallraf-Richaert Museum di Colonia, il cui acquisto<sup>240</sup> è descritto così :

**Fecene per casa Giustiniani , per la Sacchetti , e per la Caffarelli Minutilli rappresentando uno di questa il trionfo di Giuditta .**



Matia Preti – Il trionfo di Giuditta - olio su tela 194,5 x 144 cm  
Wallraf-Richaert Museum, Colonia, Germania.

Attribuzione di JOHN T. SPIKE, *Mattia Preti, Catalogo ragionato dei dipinti* – Firenze 1999

Nell'inventario redatto in morte di Anna Maria Petrosini, moglie di Pietro Minutillo Caffarelli, il Trionfo di Mattia Preti è descritto abbastanza accuratamente:

f.822v---823r Altro quadro grande p. traverso di palmi dodici, e nove rap.te Giuditta con diverse figure, e cornice tutte dorate di mano del Cav.re Calabrese S[cudi] 400

Questo quadro era anche tra le “robbe” che la Petrosini aveva portato in dote al marito, come appare nell'elenco che ne fu fatto nel 1697, e questo toglie ogni dubbio sulla provenienza.

Un quadro di grande della Giuditta con molte figure di p[al]mi X e 8 con cornice liscia di un p[al]mo, dorata ducati 12.000

Trovo interessante quanto Angelo Doni<sup>241</sup> scrive al Granduca di Toscana a proposito dei quadri della collezione Petrosini:

[Roma 15 aprile 1684] È capitata l'occasione di due bellissimoi quadri di Luca Giordano lunghi dodici palmi ed alti otto [350 x 233], uno dei quali rappresenta Ercole che fila con Jole e molte altre figure, e l'altro una Galatea con vari Tritoni e diversi putti attorno. La maniera è similissima a quella dei quadri lavorati per Vostra Altezza Serenissima e vi sono ancora le cornici assai belle messe a oro. Il padrone è il *Petrosini*, che tiene in affitto queste Dogane; ne domanda 100 doppie, ma trovandosi in qualche bisogno di vendere calerà le sue pretensioni ...

[Roma 20 aprile 1684] Feci fare l'offerta consaputa di doppie cinquanta per i due quadri di Giordano che accennai a V. A. Ser. Essere condotti con diligenza dall'artefice, e dell'ultima sua maniera, con molte figure in ciascuno di essi: ma il padrone non ne vuole meno di cento scudi l'uno senza le cornici. Gli altri quadri di *Michelangelo delle Battaglie*, e del padre *Giacomo*<sup>242</sup>, come troppo cari sono stati da me licenziati ...

[Roma 17 giugno 1684] Quando ho inteso dalla benignissima carta di V. A. Ser. de' 15 del corrente che avrebbe applicato alla compra dei consaputi quadri di *Giordano*, non fidandomi punto di me, né delle relazioni avutene, ho condotto il sig. *Ciro Ferri* a vederli, e considerarli bene da vicino se fossero originali del nominato autore, e si è trovato essere copie, il che non si sarebbe facilmente giudicato a guardarli da basso, essendo stati per altro felicemente copiati, e togliendo la necessità che hanno i padroni di vendere, e la non molta stima che si fa delle opere del predetto artefice, quel sospetto che dava la facilità del prezzo trattandosi di quadri di dieci o più palmi con quantità di figure vagamente colorite. Si è poi inteso che gli originali andarono già a Venezia ...

Chissà perché l'agente del Granduca volle annullare l'acquisto, descrivendo i quadri come copie, quando non esiste un altro quadro uguale e *autentico* dell'Ercole e Onfale, erroneamente chiamata Jole dal Doni.



Giulio II attribuito a Raffaello ora alla Galleria Nazionale di Arte Antica - Palazzo Barberini (Roma)

Il ritratto di Raffaello fu venduto al cardinale Silvio Gonzaga Valenti e poi acquistato



all'inizio dell'Ottocento da Giovanni Torlonia; adesso è a Palazzo Barberini. L'attribuzione a Raffaello è messa in dubbio, in quanto è ritenuta una copia fatta da Sebastiano del Piombo<sup>243</sup>.



Particolare del quadro di Giovanni Paolo Pannini Galleria dei quadri del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga.

Il padre Giuseppe con il fratello Domenico avevano avuto in appalto le Dogane di Roma e la gabella della carne e del vino a Ripa. La cappella della famiglia Petrosini era nella chiesa di S. Maria del Suffragio di via Giulia, la terza cappella a destra, dedicata a Santa Maria Consolatrice degli Afflitti, architettura di Carlo Rainaldi, con una Sacra Famiglia di Giuseppe Ghezzi.

I Petrosini certamente non erano il genere di parentela che i Caffarelli potevano desiderare, ma Giovanni Andrea era troppo anziano per opporsi e il padre era lontano da Roma.

Poco dopo sposato, Pietro entrò in lite con il padre. Leggo in un atto<sup>244</sup>:

Et essendo parimente che detto Illustrissimo Signore D. Pietro in esecuzione di detto Testamento, et ultima volontà di detta bona memoria Donna Anna Caffarelli sua Madre, habbia assunto il Cognome, et Arma, come sopra di detta Casa Caffarelli, et in tal modo si sia anche accasato, e pretendendo con tal occasione doversegli dall'entrate, e frutti de Beni, et heredità materna, dare, e somministrare i congrui, e condecanti alimenti si per il sostentamento della propria persona, com'anche dell'Illustrissima Sua Signora Consorte<sup>245</sup>, e famiglia, se n'è introdotta lite avanti Monsignore Illustrissimo Auditor Camerae met<sup>246</sup> per gl'atti del Fatij ad istanza del detto Illustrissimo Signore Don Pietro, dal quale si è anche ottenuto decreto, che detratti oneribus, si dividessero pro equali li frutti di detta heredità, da qual decreto poi il Signore Auditore di Monsignore Illustrissimo A. C. met in altra citazione ordinò che si soprasedesse, come più latamente apparisce da detti atti del Fatij alli quali &c.

Padre e figlio vennero ad un accordo amichevole, i cui particolari sono in internet<sup>247</sup>, ma mi interessa un punto preciso di questo atto:

Si conviene parimente espressamente per via di Concordia, come sopra, che detto Signore D. Antonio sia tenuto, et obligato [...] a rilasciare, e cedere a detto Signore D. Pietro tutti, e singoli mobili esistenti nelle camere habitate dal Signore Giovanni Andrea Caffarelli [...] in conformità dell'Inventario fatto per gl'atti dell'Olivieri<sup>248</sup> alla presenza di Monsignore Illustrissimo Somati (?), e che detto Signore Don Pietro subito

seguita la morte di detto Signore Gio. Andrea possa di quelli prenderne l'assoluto possesso, senza che detto Signore Don Antonio possa pretendere in detti mobili l'uso, o usufrutto.

Lo zio era vecchio ma sappiamo che vivrà ancora cinque anni e che forse sarebbe andato ancora più avanti se il terremoto del 1703 non l'avesse piegato. Mi sembra poco *fair play* desiderare così esplicitamente i mobili del suo appartamento, a meno che Giovanni Andrea non se ne fosse già andato senza restituirli al nipote. Mi sembra che il vecchio zio sia stato per gli sposi una presenza non gradita, soprattutto per la Petrosini, capace di atteggiamenti a dir poco scortesi, come dimostra un episodio, che ho molta voglia di far conoscere. L'ho letto in un manoscritto conservato a Palermo nell'archivio di famiglia<sup>249</sup> ed ha a che fare con il matrimonio del suo figlio primogenito.

1720 = A di 14 7bre Prospero prese per Moglie la Sig.a Giovanna Maria Madalena Gomez figlia di Simone Gomez e Pavola Doria, genovese, con dote di scudi 8.000. Si sposò dal Paroco di S. Lorenzo in Lucina nella Chiesina detta La Madonna Santissima di Ripetta<sup>250</sup> ad ore ii= et il gitono [sic!] a na' ora replicatamente consumò il matrimonio e stiede con la moglie e fu in Casa Gomez<sup>251</sup> a Strada La Croce nel primo Appartamento perché la madre lo cacciò di Casa con modo improprio e li serrò le porte di casa in faccia, tutto che la Casa fosse propria di detto Prospero come Primogenito di Casa Caffarelli alla Valle

1720 = A di 11 Novembre Anna Maria Petrosini madre di detto Prospero assieme con Lucia Genovensi e Pavolo Scipione [l'altro figlio] se ne partì dalla Casa alla Valle di Caffarelli e se ne andò ad abitare dietro S. Agnese in Piazza Navona nel Palazzo di Maculani<sup>252</sup> e si portò via tutti li mobili tanto propri quanto del figlio al quale non li lassò se non che pochi mobili presi a nolito da Michele di Capua ebreo e così burlò il Card. Corradini<sup>253</sup> che si era posto di mezzo per l'aggiustamento con il figlio e lei per dispetto nel partir di Casa Caffarelli lassò una berretta vecchia rossa che era del Card. Prospero Caffarelli per turaccio di un loco comune nell'appartamento di sopra di detta Casa e sino che non fu in Articolo di morte non volle mai rivedere il figlio Primogenito e lo diseredò affatto.



Certamente nel piano di sotto c'era il vaso, che la madre infuriata potrebbe aver lasciato perfino ...pieno!

Chi sarà capace di trattare così il figlio primogenito non avrà avuto difficoltà di trovare il modo di convincere il vecchissimo zio del marito ad andarsene, con l'intento di avere l'appartamento con tutti i mobili, ed anche forse di allontanare una presenza sgradita e ostile.

<sup>245</sup> - Strenna dei Romanisti XXXVIII, 1977, pp. 414-415.

<sup>246</sup> - Patrizio Patrizi (?-1592), appartenente ad una nobile e facoltosa famiglia di origini senesi, ricoprì a Roma numerosi incarichi importanti ed era profondamente legato all'ambiente degli Oratoriani, essendo anzi amico con Filippo Neri, il quale era solito incontrarsi con i suoi più intimi sostenitori proprio nella vigna di Patrizio, posta presso il colle Vaticano. Alla sua morte, Patrizio elesse erede universale il nipote Solderio Patrizi,

<sup>247</sup> - [da Internet] «I Fioravanti erano una delle famiglie più antiche e influenti di Bracciano. Il capitano Fioravante era al servizio del duca Paolo Giordano, sodale di Ludovico Orsini e sospettato di essere coinvolto nell'uccisione del marito di Vittoria Accoramboni nel 1581.» ANGELA CARLINO BANDINELLI, *Bracciano negli occhi della memoria*, p. 70: «[Ludovico Orsini] finalmente lascia Bracciano con circa trecento cavalli e altrettanti uomini, tra cui il già noto Fioravante Fioravanti e altre persone del duca. Salvatosi a stento da una imboscata giunge a Venezia, dove viene ricevuto con tutti gli onori.» Poi a p. 75: «Molto vicino al cuore e agli interessi. Una notte,

nella sua casa di Venezia irrompono ben 300 sbirri che devono arrestare il braccianese Fioravante Fioravanti, accusato di aver partecipato all'omicidio del marito di Vittoria. Ne nasce uno scontro tra la "famiglia" di Ludovico e gli sbirri. Uno di questi viene ucciso. Ludovico rientra precipitosamente Fioravanti riesce a dimostrare di non essere stato lui a colpire lo sbirro, ma per prudenza viene fatto uscire da Venezia.» Il vero racconto di queste vicende si legge nel saggio di ELISABETTA MORI, *Paolo Giordano I Orsini e Sisto V: una "relazione" pericolosa*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi*, a cura di Cecilia Mazzetti di Pietralata e Adriano Amendola, Milano 2017.

<sup>218</sup> . Alessandro, (1573 (?) -1616), era figlio di Prospero e di Drusilla figlia di Ludovico Mattei, e di Lucrezia Capranica. Aveva un fratello, Curzio, nato nel 1574, e due sorelle: Ersilia, nata nel 1578, andata sposa ad Alessandro Monaldeschi, e Faustina, sposa del cugino Massimilianffarelli.

<sup>219</sup> - L'indirizzo in internet è: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.1061](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1061)

<sup>220</sup> - Oggi Lanuvio, cittadina dei colli Albani, distante 33 km da Roma, che era allora feudo dei Cesarini.

<sup>221</sup> - Notizie tratte dalla voce a lui dedicata da Wikipedia.

<sup>222</sup> - Alessandro Poggio era fratello del cardinal Giovanni Poggio e marito di Polinnia della Valle. La sua lapide tombale è nel pavimento della chiesa di S. Girolamo della Carità.

<sup>223</sup> - Il manoscritto *De Familiis Romanis* è alla Biblioteca Apostolica Vaticana, segnatura Manuscript Fer.282. Io ne feci fare una copia fotostatica nel 1984. Ricordo ancora con emozione quel giorno, quando entrai in Vaticano e giunsi fino alla meraviglioso salone della biblioteca, dove consultai il manoscritto.

<sup>224</sup> - Per Tarquinio Capizucchi (1563-1628) si veda [https://www.treccani.it/enciclopedia/tarquinio-capizucchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tarquinio-capizucchi_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>225</sup> - FAMIANO STRADA, *Della Guerra di Fiandra*, Deca seconda volgarizzata da Paolo Segneri, Roma 1648, pp. 262 e 598.

<sup>226</sup> - [Wikipedia] *Tercio* (anche *Tercios spagnoli*) era il termine utilizzato dall'esercito spagnolo per descrivere un tipo di organizzazione militare costituita da una parte di picchieri e una parte di soldati armati con armi da fuoco (in particolare, moschettieri e archibugieri).

<sup>227</sup> - Su Pietro Caetani si veda il Dizionario Biografico degli Italiani.

<sup>228</sup> - si veda GIULIA MARZANI, *Il cardinale Girolamo Mattei (1547- 1603): la famiglia e la corte, le fabbriche, i restauri, le decorazioni*, tesi di dottorato, Roma 3, 2020. (disponibile in internet).

<sup>229</sup> - CESARE CAMPANA, *Della guerra di Fiandra*, libro primo, parte seconda, :p. 119.

<sup>230</sup> - Il cardinale Nicolò Pellevé è detto Sans vescovo di Amiens dal 1552, vescovo di Sens dal 1562, cardinaloe dal 1570, morì nel 1594

<sup>231</sup> - Il cardinale Vincenzo Laureo è detto Mondovì, fu vescovo di Mondovì dal 1566 al 1587, cardinale dal 1583, morì il 17 dicembre 1592.

<sup>232</sup> - Per notizie su Scipione Lancellotti (1527-1598) si veda *Il Dizionario Biografico degli Italiani*

<sup>233</sup> - Giovanni Andrea è ricordato da Anna Caffarelli nel suo testamento: «Item per ragione di legato, et in ogn'altro miglior modo lasso al S:r Gio: Andrea Caffarelli in segno dell'affetto che sempre gl'ho portato un bocale, e bacile d'argento dorato, dico dell'argenti, che sono impegnati al S. della Pietà ad arbitrio del mio herede, che prenderà dalli suddetti argenti un bacile, e bucale d'argento dorato, e glielo consegnerà a detto Sig. Gio: Andrea per mia memoria.» FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, p. 75 scrive in una nota: «In archiv. Caffarelli si conserva



il "processo" di nobiltà formato nel 1618 in occasione dell'assunzione dell'abito Gerosolimitano. Il testamento di Gianandrea fu prodotto in pubblica forma negli atti del notaio Paccichelli il 16 ottobre 1706 [...].»

<sup>234</sup> - Filippo Caffarelli continua la sua nota così: «Gianandrea (1605) e Francesco Antonio (1608) lasciarono infatti la famiglia per raggiungere le armate imperiali che combattevano in Germania contro Gustavo Adolfo. Gianandrea era Capitano di fanteria, Francesco Antonio era artigliere. Questi aveva 24 anni quando a Lützen [...] rimase ucciso sul terreno». Filippo ricorda un figlio naturale di Francesco Antonio, Tiberio [1630-1675] che si fece ecclesiastico e fu rettore di una cappellania di S. Maria in Juppella. Scrive anche che Prospero patrocinò le attività di questo nipote.

<sup>235</sup> - annesso alla Basilica di Sana Maria di Collemagno. Wikipesia: «Fondata nel [1288](#) per volere di Pietro da Morrone — qui incoronato papa con il nome di [Celestino V](#) il 29 agosto 1294 — è considerata la massima espressione dell'architettura [abruzzese](#), oltre che il simbolo della città

<sup>236</sup> - *Il Terremoto dell'Aquila del 1703*, conosciuto popolarmente come il *Grande Terremoto*, è stato un insieme di eventi sismici verificatisi nel [1703](#) nell'alta valle dell'Aterno e nell'intera parte settentrionale dell'Abruzzo Ulteriore. La prima grande scossa si verificò il 14 gennaio ed ebbe una magnitudo momento di 6.8 con una devastazione pari all'XI grado della scala Mercalli che colpì principalmente Cascia, Leonessa, Montereale e Norcia. Un secondo catastrofico evento si verificò il 2 febbraio, giorno della Candelora, e si stima che abbia avuto una magnitudo momento di 6.7 causando devastazioni del X grado della scala Mercalli ed oltre 6 000 vittime;[\[5\]](#) L'Aquila venne praticamente rasa al suolo, con danni gravissimi per ciò che riguarda il suo patrimonio artistico e architettonico.

<sup>237</sup> - *I terremoti umbro-abruzzesi del 1702-1703* Pubblicato nelle news del 2014 del sito <http://archeoclublaquila.it/>

<sup>238</sup> - Si veda nel mio sito [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione "Minutillo Caffarelli" la voce "1697 Le "robbe" di Anna Maria Petrosini"

<sup>239</sup> - Mattia Preti (1613-1699) si era trasferito a Roma nel 1630 dove aveva realizzato, tra l'altro, alcuni affreschi a Sant'Andrea della Valle. Nel 1653 passò a Napoli dove rimase fino al 1661, per finire nel 1661 a Malta dove morì nel 1669.

<sup>240</sup> - Lione Pascoli, *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Moderni*, Roma 1734, p. 105.

<sup>241</sup> - MICHELANGELO GUALANDI, *Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte dai più celebri personaggi dei secoli XV a XIX* [con note e illustrazioni di ...] pp. 219-223.

<sup>242</sup> . [nota alla lettera] Primo nato di *Pietro Courtois* pittore francese, fu il padre *Giacomo* laico gesuita, detto il *Borgognone* ed anco *Jacopo delle Battaglie*, nato l'anno 1621, morto nel 1676.

<sup>243</sup> - *Ritratto di una collezione – Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, Mantova, Palazzo Te. 6 marzo- 15 maggio 2005, catalogo della mostra, p.383

<sup>244</sup> - Archivio di Stato di Roma, 30 Notari Capitolini, Notaio Francesco Cantarella1, Vol 341 cc. 7r--11r. e cc. 400r-408r. *1698 Concordia tra Don Antonio Minutillo e Don Pietro Caffarelli*.

<sup>245</sup> - Ricordo che Pietro aveva sposato Anna Maria Petrosini nel 1697 e il 1° aprile 1698 era nato Prospero.

<sup>246</sup> - L'Auditore Cameræ met; met cioè medesimo. Da internet: «l'A.C. met. rappresentava l'Uditore generale in tutti gli atti, esclusa la firma dei decreti e delle sentenze ad esso riservata».

<sup>247</sup> - Si veda nel sito [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione "Minutillo Caffarelli" lo scritto "1698 Concordia tra Don Antonio Minutillo e Don Pietro Caffarelli"

---

<sup>248</sup> - Antonio Olivieri è un notaio del tribunale dell'Auditor Camerae attivo nel periodo 1693-1702. Ho trovato solo una *Procura pro Ill.mo D. J. Andrea Caffarelli* del 20 giugno 1694 e un *Possessus pro Ill.mo D. Joa. Andrea Caffarelli* del 5 agosto 1695.

<sup>249</sup> Copia del manoscritto mi è stata data da Francesco Vergara Caffarelli.

<sup>250</sup> - Forse è la "chiesola" di Sancta Maria Portae Paradisi posta a via di Ripetta n. 63. Si veda in internet: <http://alessiamuliere.wordpress.com/2012/07/30/la-chiesola-di-sancta-maria-portae-paradisi-roma/>

<sup>251</sup> - CARBONARA S. (1998). *La residenza patrizia minore alla fine del Seicento: palazzo Gomez Homen in via della Croce*, in DEBENEDETTI E., a cura di, Roma, le case, la città. STUDI SUL SETTECENTO ROMANO, vol. 14; p. 61-75.

<sup>252</sup> - Palazzo Maculani si trova ai nn. civico 54-57 di via S. Maria dell'Anima.

<sup>252</sup><sup>253</sup> -[Wikipedia] Pier Marcello Corradini (1658-1743). nel concistoro del 18 maggio 1712 papa Clemente XI lo creò cardinale in pectore; fu pubblicato il 26 settembre dello stesso anno ed ebbe il titolo di [San Giovanni a Porta Latina](#): optò poi per il titolo di Santa Maria in Trastevere (1726) e, passato all'ordine dei vescovi, per la sede suburbicaria di Frascati (1734). Fu prefetto della Sacra [Congregazione del Concilio](#) (1718-1721) e Camerlengo del Sacro [Collegio Cardinalizio](#) (1719-1720). Nel 1721 [Innocenzo XIII](#) lo chiamò a ricoprire la carica di [prodatarario](#), che resse anche sotto [Benedetto XIII](#). Entrò in [conclave](#) quattro volte. Nel conclave del 1730 stava per essere eletto papa, ma venne bloccato dal veto dell'[imperatore d'Austria Carlo VI](#), espresso dai cardinali [Cienfuegos](#) e [Bentivoglio](#). Nel 1740, morto [Clemente XII](#), fu lui stesso a rinunciare all'elezione per motivi di età

## APPENDICE N. 2

*Una raccomandazione di Lucrezia Caetani Caffarelli finita male.*

(Con la crisi del loro Ordine dal 1646 gli scolopi erano stati degradati ad associazione di preti secolari sottoposti ai vescovi, e così erano rimasti finché Alessandro VII nel 1656 volle ricostituire le scuole pie come Congregazione di voti semplici, con un Superiore Generale. I primi due Generali furono Juan Garcia del Castillo (1656-1659) e Camillo Scassellati (1659-1665). Quando nel 1665 si trattò di indicare il nuovo Superiore si presentarono due pretendenti alla successione.)

Ecco cosa scrive il padre Giancarlo Caputi<sup>254</sup>:

pretendevano due esser Generali; l'uno, il P. Giuseppe<sup>255</sup> della Visitazione, prese per mezzana la Sig.ra D. Lucretia Gaetana Caffarelli, moglie del Sr. Pietro Caffarelli, sua penitente, Dama veramente di gran stima, la quale pregata dal suo Confessore che l'intrasse con il Cardinal Ginetti<sup>256</sup> Protettore della Religione, li promise questa Sig.ra di farlo con ogni premura come veramente fece. Mandò a chiamare il Cavaliere Elpidio Benedetti<sup>257</sup> Agente di Re di Francia, e li chiese questo favore, che li facesse gratia adoperarsi con il Cardinal Ginetti Vicario del Papa e Protettore delle Scuole Pie, che facesse far Generale di quella Religione il P. Giuseppe della Visitazione suo Confessore, uomo degno, il quale era stato Vicario Generale, et al presente era Assistente Generale, che tutta la Casa sua sarebbe sempre devota della Corona di Francia. Li rispose che l'haveria fatto voluntieri per servir una Dama cossi cospicua, et anco per farsi benevola una famiglia cossi Nobile Gaetana e Caffarelli, che voleva dir assai, che all'occasioni li poteva far de servitii. Subito il Benedetti prese una lettera sottoscritta in bianco dal Re di Francia e vi stampò una lettera in nome del Re che li facesse gratia adoprarsi a far fare Generale il P. Giuseppe della Visitazione delle Scuole Pie uomo degno di tal Carica, che ne le resterebbe obbligato per sempre. Portò la lettera Elpidio Benedetti al Cardinale et esagerando a bocca le qualità di questo Padre, indusse il Cardinale a prometterli di farlo riuscire Generale in ogni maniera. Havuta questa risposta cossi favorevole, andò subito dalla Sig.ra D. Lucretia a darli questa buona nuova, e li fù detto ch'era andata a Casa della Sig.ra Eleonora Baroni<sup>258</sup>. Stava poco distante questa Sig.ra, andò ivi a parlarli, et entrato all'Anticamera li fù detto dalla Donna di Compagno che la Sig.ra D. Lucretia stava giocando con altre Dame. Li replicò che andasse a farli l'imbasciata, perché era cosa importante, e l'haveria havuto a caro, che in due parole si saria licenziato, perché non si poteva trattenere. Uscì subito D. Lucretia, li diede quella buona nuova, e ringratiatolo, tornò tutt'allegra al gioco credendo d'haver ottenuto quanto desidera, che non capiva d'allegrezza. Finito il gioco si licenziarono l'altre Dame, e restò sola D. Lucretia discorrendo con la Sig.ra Eleonora di varie cose perché era Camerata et andavano sempre assieme. La dimandò la Sig.ra Eleonora che nuova buona l'haveva portata il Sig. Elpidio Benedetti, che l'haveva tutta rallegrata con la sua venuta et haveva vinto tanti giochi. Li narrò quanto haveva operato acciò il Confessore fusse fatto Generale, che alla fine era soggetto meritevole che l'haveva cercato questo servitio et il Cardinale haveva promesso di farlo con ogni satisfatione. La Sig.ra Eleonora, ch'era persona politica e scaltrita, li disse che haveva fatta una azione eroica perche vedeva, che il P. Giuseppe era uno delli migliori soggetti che siano oggi alla Religione e che haveva anco fatto bene a riconoscere il suo Confessore, che maneggiava l'anima sua. Si licenziò D. Lucretia con questa buona bazza [fortuna] tutta allegra. Subito la Sig.ra Eleonora chiamò Gio:Angelo suo

Coracciero, e li disse che andasse a S. Pantaleo e secretamente chiamasse il P. Pietro<sup>259</sup> della Nuntiata suo Confessore e li dicesse che avesse pazienza se lo scomodava a quell'ora, che andasse a trovarla con il P. Gio:Carlo<sup>260</sup> perche li voleva dire un negotio per la Beatificatione del P. Fundatore, che aveva appuntato con Mons. Casali Secretario della Congregazione di Riti. Fù fatta l'imbasciata al P. Pietro, il quale chiamò il P. Gio:Carlo, che già era sonata un hora di notte, andarono dalla Sig.ra Eleonora e la trovarono che appunto ci era andato l'Imbasciatore di Spagna, che stava a sentir cantare la Sig.ra Anna M<sup>a</sup> sua Nipote. Uscì fuori la Sig.ra Eleonora e raccontòli quanto aveva scoperto dalla Sig.ra D. Lucretia, ma per amor di Dio che non si sappia che lei l'haveva avisati, che oltre li disgusti che li potevano con la Sig.ra D. Lucretia, si saria fatto Inimico il Sig. Elpidio Benedetti, e non l'haveva fatta più pagar la pensione di mille scudi che l'haveva assignata la Regina di Francia, che li pagava opportunamente. L'assicurò il P. Pietro che dalla bocca loro, mai l'havevano nominata, che la ringraziavano dell'avisò, e si saria trovato qualche mezzotermine acciò questa machina destramente si dissolvesse...

Per amore di completezza, mi sembra giusto dire come andò a finire: fu eletto Cosimo Chiara, provinciale di Sicilia. A leggere le *Notizie storiche* di padre Caputi di Santa Barbara, ci si resta male per gli intrighi e i tradimenti così fiorenti tra questi religiosi, la cui vocazione oltretutto avrebbe dovuto essere solo rivolta all'educazione dei fanciulli. Ma non ho inserito questo lungo brano per censurare alcuni scolopi di secoli fa, di cui sono stato alunno per quattro anni e che stimo moltissimo, piuttosto per cercare di capire di che pasta fosse la madre di Anna. Qui la vediamo in visita a casa di una famosa cantante, di cui è molto amica e con cui va sempre insieme, intenta a giocare con altre signore a carte o a qualche altro gioco di società in cui più volte riesce a vincere, così pronta a spendere il suo prestigio per raccomandare il suo confessore, coinvolgendo tutta una serie di persone di rango, *in primis* il Cardinale Ginetti, poi il Benedetti che era stato un confidente del Cardinale Mazzarino e tuttora manteneva la sua posizione di agente del Re di Francia, infine lo stesso padre Giuseppe della Visitazione, al quale con la sua leggerezza riuscì di precludere ogni possibilità di vittoria.

Ma come mai Lucrezia è diventata amica di una signora così in vista, tanto da farla diventare una specie di amica del cuore? Credo perché c'erano tutte le condizioni per esserne attratta. Muzio, il padre di Eleonora Baroni, era un nobile calabrese che si era trasferito a Roma; la madre Adriana, bellissima musicista, era sorella del poeta Giovan Battista Basile; Eleonora, che nel 1640 aveva sposato Giulio Cesare Castellani, segretario del cardinale Francesco Barberini, componeva musica, suonava il liuto, parlava molte lingue, era amica di letterati, aveva fama di buona cantante, faceva una vita da gran dama, frequentando la migliore società, ed era molto introdotta nell'ambiente ecclesiastico. Aveva il suo palazzo a via della Valle. Proprio nel 1666 Eleonora era stata eletta Priora di una confraternita femminile, la Compagnia di Sant'Anna, che S. Giuseppe Calasanzio



Eleonora Baroni

Aveva istituito nel 1649. Si riunivano nella cappella di S. Anna della chiesa di S. Pantaleo dei padri scolopi. Questo spiega in parte il suo comportamento nella elezione del loro Generale. Per la santificazione del Calasanzio si adoperò molto con Clemente IX Rospigliosi, di cui era amica.

A Lucrezia Caetani doveva piacere molto la vivacità che trovava in questo *salotto culturale*. Ma era anche molto indaffarata in altre questioni religiose. Il suo nome appare, per esempio, in alcune lettere che Carlo Tomasi<sup>261</sup> scrive a suo fratello Giulio, duca di Palma, a proposito di una questione di monacazione, che andò per le lunghe:

Mando a V. S. l'acclusa per servizio della signora D. Lucrezia Gaetani, né si è potuto far di meno, perché la sacra Congregazione vuole sempre l'informazioni dei Vescovi. V. S. mandi subito la risposta, che qui sarà servita puntualmente. [Roma, 3 marzo 1662]

Per la signora D. Lucrezia Gaetani bisogna si aggiustano costì, perché qui la Congregazione non ci vuole assentire senza la dote moltiplicata all'ordinario costume, e senza voti, sono cose assentate, non vi è rimedio. Il signor Bonifacio astuto mi ha detto, che pretese una cosa simile per una sua sorella in Militello, né potendola ottenere, costì si indirizzarono per la monarchia, e de fatto ebbero l'intento senza sovra più di dote, e con le voci; e così oggi ha tre sorelle in detto monastero, e in oltre il caso è seguito più volte in monarchia per la Diocesi di Siracusa; V. S. scriva ai suoi agenti che vedranno come si sono indirizzati, e potranno come ho detto aggiustarsi costà. [Roma, 24 novembre 1662]

... Procurerò anco con ogni sforzo, e brevità il breve per la signora D. Lucrezia. [Roma, 2 febbraio 1663]

... Attendo a servire la signora D. Lucrezia [Roma, 12 novembre 1663.]

... Ricevo la nota Roma dell'indulgenza, ma la desidero più chiara, e vorrei la copia dei brevi mandati con più facilità. Così per la signora D. Lucrezia Caetano il memoriale distinto, perché io come le scrissi l'altra volta non conservo tutte le scritture mandate, particolarmente quando mi pare aver dato le risoluzioni; e V. S. tenga regola di scrivere, e mandare sempre le scritture, e ogni cosa a pieno, come se mai avanti l'avessi scritto, pure circa ciò mi pare, che io l'avvisai che questa licenza si poteva ottenere in monarchia, e si è praticato con le sorelle del signor Bonifacio Astuti; V. S. si faccia informare, che ne troveranno gli atti in monarchia. Farò diligenza per i Padri Riformati, e scriverò a pieno. [Roma, 25 ottobre 1664]

„, Farò di nuovo diligenza per la signora D. Lucrezia Caetano, ma io le scrissi che mandasse di nuovo il memoriale, e avisava la difficoltà; farò tutto quello si potrà. [Roma, 25 marzo 1665]

Il fatto curioso è che sia Lucrezia Caetani che Carlo Tomasi vivono a Roma, ma si comunicano con l'intermediazione del duca di Palma, fratello di Carlo.

<sup>254</sup> - Archivium Scholarum Parum anno XLV n. 89, Le «Notizie Storiche» di Giancarlo Caputi, pp. 34-36.

<sup>255</sup> - Al secolo Giuseppe Fedele.

<sup>256</sup> - Marzio Ginetti (1586-1671). Divenne cardinale nel 1627. Era prefetto delle Sacre Congregazioni dei Vescovi e Regolari, dei Riti e dell'Immunità Religiosa

<sup>257</sup> - Su di lui si veda per esempio: [https://www.fondazione1563.it/pdf/CdSP\\_1563\\_Edit\\_2015-Primarosa.pdf](https://www.fondazione1563.it/pdf/CdSP_1563_Edit_2015-Primarosa.pdf)

<sup>258</sup> - Per lei si veda [https://it.wikipedia.org/wiki/Eleonora\\_Baroni](https://it.wikipedia.org/wiki/Eleonora_Baroni)

<sup>259</sup> - Al secolo Pietro Mussesti. Di lui è la "Vita del Venerabile Padre Giuseppe della Madre di Dio Fondatore e Primo Generale delle Scuole Pie scritta da Pietro (Mussesti) dell'Annunciata delle medesime Scuole Pie e ridotta dall'istesso in compendio"

---

<sup>260</sup> - Al secolo Giovanni Carlo Caputi (1508-1681). È l'autore di queste "Notizie Storiche". «Notizie Istoriche della Congregazione e Religione de' Cher.Reg.Prov.della Mre di Dio delle Scuole Pie del lor Fondatore, e di diversi VV.PP. di esse scritte dal Padre Giancarlo di S<sup>a</sup> Barbara nel secolo Giovanni di Donato Caputi, nativo della città di Oria nel Regno; in età di circa 30 anni, ed essendo suddiacono presse l'abito delle Scuole Pie in Campi a' 6 Novembre 1637 e professò in Roma ai 6 Novembre 1639, ordinato sac.e in Napoli ai 4 Feb.<sup>o</sup> 1643 e quivi morto ai 19 Aprile 1681. Per molto tempo abitò in Roma, e singolarmente negli ultimi anni della vita del B<sup>o</sup> Padre Fondatore in esercizio di Sagrestano di S. Pantaleo, si trovò alla morte di esso, e quivi persistendo molti anni vide, e udì, registrando molti miracoli.»

<sup>261</sup> - <http://www.infofolio.it/cda/carlo/lettere-carlo/carletteretest.html> CARLO TOMASI, *Lettere Familiari (1642 - 1674)* a cura di Giuseppe Mangiavillano, Roma 2004, «Carlo venne nominato duca di Palma nel 1639 (il duca fu l'artefice della fondazione del paese oggi denominato Palma di Montechiaro) ma cedette baronia e ducato al fratello gemello Giulio e prese gli ordini diventando uno dei chierici regolari teatini studioso di teologia. Scrisse numerose opere in latino e italiano, cinquantuno delle quali pubblicate. Dopo la sua morte, essendogli stati attribuiti diversi miracoli, venne avviato un processo di beatificazione e fu proclamato Servo di Dio.»

### APPENDICE N. 3.

#### *Il litigio con il padre per la dote.*

Il matrimonio contrastato diede origine a un dissidio tra padre e figlia, che li portò ad adire le vie giudiziarie su varie questioni patrimoniali e alcune decisioni della Sacra Rota Romana<sup>262</sup> forniscono informazioni di carattere biografico e patrimoniale di un certo rilievo.

Sono rimasto in dubbio se ridurre di molto l'argomento che potrebbe risultare poco interessante a chi non ama le questioni legali e le citazioni troppo estese, ma alla fine ho deciso di non farlo perché in questa disputa con il padre Anna ha trascorso quattro anni della sua giovane vita, i migliori anni, quelli della giovinezza, che non si dimenticano mai. Giorni inquieti, momenti di ansia che alla fine si sono conclusi con un accordo abbastanza soddisfacente non tanto per l'aspetto economico quanto per la conquistata serenità.

Era quella che le è mancata in quegli anni Possiamo immaginare il suo sconforto per l'accanimento del padre, il quale dopo ogni sentenza a lei favorevole torna in giudizio con ricorsi, in parte fondati su cavilli; per punirla certo, ma anche per non intaccare il patrimonio



di famiglia già gravato da antichi e nuovi censi. Anna deve aver penato molto per questa lunga lite, a cui fu costretta per la necessità in cui si trovava. Anche per questo voglio parlarne.

D'altra parte, se qualcuno troverà noioso questo paragrafo potrà passare tranquillamente al successivo, senza perdite irreparabili. Per chi vuole invece seguirmi nel racconto, ecco di che si tratta. All'origine della disputa c'è la dote che tutte le donne di casa Caffarelli hanno avuto quando si sono sposate, ma che il padre non intende dare. È certo per lei una questione di denaro, ma anche di dignità. Non vuole essere trattata come una reprobata.

Una volta uscita di casa, Anna non ha più modo di parlare con il padre, anche perché vive a Napoli. L'unica maniera è scrivere; forse lo ha fatto, forse il padre non le ha neanche risposto. Non le rimane che cercare chi possa intercedere per lei e trova Olimpia Aldobrandini<sup>263</sup>.

La lettera<sup>264</sup> che le ha scritto il 27 gennaio 1663, ha frasi drammatiche.

... per le Piaghe di Giesù vivamente la supplico che voglia interporre gli suoi amorevoli uffici con Monsignor Nini<sup>265</sup>, Maestro di Camera di Nostro Signore, a chi sin dalla settimana passata indirizzai il Memoriale suddetto del tenore accennato ....

... mentre per fine l'assicuro che tutti quelli favori che si compiacerà farmi per questi interessi saranno sepolti nel costato di Giesù, né paleserò mai le sue gratie;

È una giovane di 19 anni, abituata a sentirsi parte di una società privilegiata da cui adesso è esclusa, che rivendica i suoi diritti di patrizia romana, unica rimasta di una famiglia che ha una storia antica, ma con un padre che ormai la detesta profondamente. Alla Principessa di Rossano chiede un arbitro al di sopra delle parti:

... ch'io dovessi fare un memoriale a Nostro Signore, chiedendoli che volesse costituire un giudice, che senza lite decidesse il giusto posto che dalli miei parenti non era da sperarci cosa alcuna.

Per ottenere il suo "giusto posto" deve invece rivolgersi al tribunale della Sacra Rota. Può essere che la giovane coppia sia vissuta a Roma in questi anni per scegliere l'avvocato e seguirlo da vicino. Forse Anna e Antonio sono venuti solo per brevi periodi in occasione delle sentenze: giugno 1663, maggio 1664, giugno e luglio 1665, marzo 1666.

La prima decisione<sup>266</sup>, che riguarda la mancata assegnazione della dote, risale al 18 giugno 1663 ed è redatta da Leone Verospi<sup>267</sup>, che ne fu l'Uditore ponente<sup>268</sup>. I giudici danno ragione ad Anna e fissano solo provvisoriamente la dote a 5000 scudi con questa motivazione:

Il limite stabilito dalla Costituzione<sup>269</sup> di Sisto V, che riduce la dote dei Cittadini Romani a non più di 5500 scudi, non impedisce al Giudice di assegnare la dote in quantità maggiore sotto la clausola "purché si ottenga dal sommo Pontefice la deroga dalla Costituzione" che a nessuno suole negare. [...] I Signori [*Uditori*] hanno deciso una dote di 5.000 scudi senza pregiudizio dei Diritti delle parti, fino a che non sia stato accertato lo stato del patrimonio paterno, perché il valore della dote deve essere fissato in conformità con l'importanza e le consuetudini della famiglia e la dignità dell'uomo e della donna.

La Sacra Rota era molto attenta quando si trattava di materia relativa ai Sacramenti perché le sue decisioni stabilivano la giurisprudenza che sarebbe seguita poi da tutti i tribunali ecclesiastici, ed anche da non pochi tribunali civili e il caso di Anna Caffarelli era relativo al matrimonio celebrato contro la volontà paterna, la cui validità era indiscutibile, ma che sarebbe stato indirettamente coartato, se al padre fosse stato permesso di negare alla figlia la dote, che in questo modo sarebbe divenuta privilegio esclusivo dei matrimoni concordati tra le famiglie.

Il padre aveva sostenuto di non avere l'obbligo di dare una dote ad Anna perché il matrimonio era avvenuto contro la sua volontà, ma questo argomento non è accettato, perché «*libertas matrimonij nunquam sit coartanda*». Il Concilio tridentino<sup>270</sup> (1545-1563) aveva, infatti, riconosciuto la validità del matrimonio anche se celebrato contro la volontà dei genitori intervenendo sul diritto romano sostanzialmente fino allora vigente, abolendo l'antica regola: «*Le Nozze non possono sussistere ove non intervenga il consenso di tutti, vale a dire, tanto de' contraenti, quanto di quelli alla potestà de' quali sono soggetti*<sup>271</sup>». Nessuna nazione allora aveva un codice civile suo proprio, e contava solo la giurisprudenza dei Tribunali e le argomentazioni delle sentenze.

I giudici rotali assegnano una dote provvisoria di 5000 scudi, ma hanno anche la preoccupazione di garantire la dote, imponendo ad Antonio Minutillo di fornire una cauzione di pari importanza a cautela dell'ipotetico rischio che non avesse a dissipare il patrimonio della moglie.

Lo stesso 18 giugno l'uditore Verospi pubblica una successiva decisione che concerne gli alimenti dovuti ad Anna dal padre. Può essere che questa sentenza sia la conseguenza di una richiesta di Anna oppure sia un corollario della prima. Conoscendo la situazione patrimoniale di Pietro Caffarelli, i giudici si sono resi conto che la dote sarà un bene immobile con poca o nessuna rendita. Di qui nasce la preoccupazione di garantire un minimo di sussistenza ad Anna. C'è poi la questione degli arretrati, perché la dote spetta fin dalla data del matrimonio. Ecco l'inizio del nuovo decreto<sup>272</sup>:

Dai Signori [*Uditori*] sono stati decretati oggi gli alimenti per D. Anna perché in lei la povertà concorre insieme con il buon Diritto, che sono congiuntamente richiesti per questo effetto. [...] Giacché la povertà è connaturale all'essere umano, è parso subito dopo che era provata nel caso citato, perché Anna ha chiamato suo padre a rispondere per il pagamento della dote, esclusa la quale si suppone che nient'altro abbia una donna.

Il padre aveva sostenuto la tesi che la responsabilità per il sostentamento della moglie era del marito. Dopo aver respinto questa dottrina, il tribunale decide che Anna deve avere come alimenti l'interesse del 7,5 per cento sopra la dote di 5.000 scudi, (cioè 375 scudi annui), contati dal giorno delle nozze, perché fin da quel momento Anna ha maturato il diritto alla dote: sono passati 3 anni e 3 mesi e gli arretrati ammontano a 1.218 scudi. Pietro, però, non accetta il giudizio e fa ricorso.

Il 2 maggio 1664 esce una nuova sentenza che quantifica la dote in 10.000 scudi. Purtroppo non ho trovato l'originale, per cui posso solo utilizzare il riassunto<sup>273</sup> che ne fa Giovan Battista De Luca.

..., determinarono la dote in scudi 10.000, nei quali erano da mettersi in conto i beni personali della giovane consistenti nel legato fatto alla stessa dallo zio Cardinale, approvando detta limitazione, che l'obbligo del padre verso la figlia sposatasi in tal modo fosse sussidiario.

Nessuna delle parti accetta la sentenza e i due contendenti ricorrono di nuovo, cosicché l'1 giugno 1665, essendo relatore sempre Leone Verospi, il tribunale emette una quarta decisione<sup>274</sup> ancora favorevole ad Anna, che ottiene un aumento della dote a 12.000 scudi, da pagarsi integralmente senza doversi tener conto dei suoi beni personali. Anche questa sentenza non è stata pubblicata ma è ricordata dal De Luca.

L'ultima sentenza di mons. Verospi è del 3 giugno 1665 sopra gli alimenti, nella quale si riconosce al marito i frutti della dote fin dalla data del matrimonio che sono del 5 per cento

solo quando la dote consiste fin dall'inizio in uno stabile<sup>275</sup>, ma quando la dote è fissata in denaro e solo successivamente il debitore si riserva il pagamento in stabili, il padre deve pagare secondo quanto è stabilito dagli Statuti di Roma, cioè il 7 e 1/2 per cento.

La strategia del padre, che non vuole dar soddisfazione alla figlia e che certamente vuole in tutti i modi anche evitare esborsi di denaro, è di fare sempre nuovi ricorsi. Sono passati sei anni dal matrimonio e tre anni di cause, ma ancora una volta la Sacra Rota è chiamata a discutere della dote e dei frutti, con due sentenze<sup>276</sup>, delle quali è relatore Giovanni Antonio Ottalora, che confermano quelle precedenti e fissano definitivamente l'importo della dote. Nella prima di queste sentenze, *Romana fructuum Dotis*, anzitutto vi è un chiarimento sulla natura dei frutti stabiliti al sette e mezzo per cento all'anno: essi sono dovuti non per il ritardo ma come alimento fino al pagamento della dote<sup>277</sup>.

La sentenza stabilisce che il padre deve pagare i frutti del 7 e 1/2 per cento dalla data del matrimonio sul massimo della dote permesso dalla Costituzione di Sisto V, cioè su 5500 scudi.

Rispondendo poi alla tesi degli avvocati di Anna, che in caso di deroga dalla dote stabilita nella Costituzione la dichiarazione e la liquidazione congrua della dote sono state sempre retroattive, i Giudici chiariscono che la deroga papale ottenuta da Anna ha vigore solo dalla data di concessione e quindi non è retroattiva<sup>278</sup> per quanto riguarda i frutti.

Per ultimo nella decisione sui frutti della dote si ricorda che dopo la deroga Anna ha avuto assegnata una dote di 10.000 scudi, che il Padre non ha accettato e che per questo è stato messo in mora. Avendo, però, Anna chiesto una quantità maggiore per la dote, il Padre ha avuto un giusto motivo per entrare di nuovo in lite.

L'ultima e definitiva decisione sulla dote, che esamina tutti gli aspetti della disputa, inizia così:

I Giudici hanno detto che va bene quello che è stato deciso<sup>279</sup> con Verospio, di buona memoria, l'1 giugno 1665, cioè che a D. Anna Caffarelli è concesso che siano dati 12.000 scudi per la dote, senza computare il palazzo lasciato [dallo zio Cardinale] in legato a lei a partire dal 26esimo anno d'età<sup>280</sup> [...]. I Giudici hanno esposto questi motivi per la loro conclusione: infatti, quando una figlia si sposa con un uomo degno, si dice che ha compiuto azione utile per il Padre, il quale è tenuto a trovare un marito per la figlia e a darle una dote e perciò benché cessi l'onere di trovare il marito egli non è esentato dall'obbligo di darle una dote affinché la figlia maritata sostenga meglio le spese del matrimonio e sia trattata meglio dal marito; inoltre, perché abbia la dote pronta per sposarsi con un altro se dovesse capitare che il marito venisse a morire, e in modo di potersi mantenere se non si volesse sposare.

Quanto poi alla quantità da assegnarsi, molte cose concorrono per una somma di 12.000 scudi: evidentemente la nobiltà dei coniugi, l'opulenza del patrimonio del Padre che deve dare la dote e la consuetudine a Roma tra le famiglie nobili e ricche e particolarmente in quella di casa Caffarelli di dare dote alle giovani, ed anche per quantità di dote molto maggiore<sup>281</sup>, dalle quali cose la decisione del giudice deve essere regolata nel costituire la dote [...] e in questa decisione i Signori [Uditori] inclinarono più volentieri nella circostanza quando il patrimonio è ricco, la figlia unica, e non ci sono maschi, nel qual caso non si deve assegnare una dote modica, bensì una più ricca.

È respinta l'obiezione del padre, che per il valore della dote si dovesse guardare alla consuetudine della famiglia dello sposo,

La sentenza passa poi a discutere un tema che era stato oggetto di una decisione del 1665 e che tratteremo tra poco più compiutamente: il lascito del Palazzo sito a via del Sudario. Gli avvocati del padre, con vari argomenti, cercano di usare il legato del palazzo come sostitutivo della dote, ipotizzando che Prospero volesse in questo modo alleggerire il fratello del peso della dote:

In primo luogo [*questa considerazione*] non ha in realtà valore poiché essendo stato il palazzo lasciato come legato senza che sia stata fatta apertamente espressione alcuna della dote, si deve stimare lasciato per riguardo della particolare persona, soprattutto nel caso presente dove si tratta di una legataria già nata e conosciuta dallo zio testatore, nel qual caso si presume dato per riguardo di lei e non del padre. [...]

In secondo luogo [...] perché dal padre deve essere data la dote alla figlia che sposa un uomo nobile e degno, benché minorenni anche essendosi sposata senza il suo consenso, perché ha fatto una cosa utile per il Padre, e non si trova alcuna legge che per questo motivo la privi della dote dovuta per il diritto comune, non ci si deve allontanare da quanto dispone il Diritto e i Signori [*Uditori*] confermano che dal padre è dovuta la dote alla figlia, anche se è ricca e ha del suo.

Invece, poiché sul modo di pagare la dote si adduceva dai rappresentanti di Pietro che i suoi beni consistevano in stabili e non in denaro e quindi che la dote era da ricavarci da quelle particolari sostanze che si ritrovavano presso di lui, Anna in verità non ricusava, ma chiedeva la terza parte dei beni, che i Signori [*Uditori*] giudicarono che non potesse essere assegnata perché [*sarebbe*] come se la dote fosse costituita nella quantità della legittima la quale vivente il padre non può essere chiesta dalla figlia, e prevalse l'opinione che doveva avere un qualche misura della legittima.

Perciò i Signori [*Uditori*] decretarono che il padre era tenuto a pagare la dote nella quantità di scudi 12.000 o consegnare subito ad Anna la quarta parte di tutti i beni che avesse con gli oneri con i quali si trovassero obbligati.

Siamo finalmente arrivati all'ultima battaglia, con il padre che vuole assicurarsi l'usufrutto del palazzo di via del Sudario che il cardinale Prospero Caffarelli ha lasciato in eredità alla nipote Anna. La questione è risolta con due sentenze a favore di Anna. La prima<sup>282</sup> inizia così:

Avendo il Cardinale Caffarelli, di buona memoria, istituiti suoi eredi l'Ospedale<sup>283</sup> del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum e la Sacrestia della Basilica di San Pietro, aggiunse D. Anna a titolo di Legato: sopra questo i Signori [*Uditori*] oggi decretarono l'immissione. Perché è concessa dal diritto l'ipoteca a favore del legato in virtù di che deve essere decretata al legatario l'immissione contro l'erede per il "rimedio Salviani"<sup>284</sup>.

I rappresentanti del padre in subordine chiedono l'usufrutto del palazzo, ma non l'ottengono:

A ritardare questa immissione poi non è efficace la disposizione che concede al padre l'usufrutto dei beni avventizi<sup>285</sup> dei figli. Avendo, infatti, il Signor Cardinale lasciato nello stesso testamento beni parziali al Padre di Donna Anna, questi, a cui anche i luoghi pii hanno accordato l'eredità, non può aspirare all'usufrutto della parte lasciata alla figlia.

Vi sono poi alcuni censi, ossia rendite, che il cardinale si era impegnato a pagare, garantiti dal Palazzo, e che Pietro Caffarelli vuole che siano pagati dalla figlia e non dagli eredi;

Né travaglia che il Palazzo sia sottoposto a vari censi, il cui peso il Signor Piero sostiene che spettino alla figlia legataria, perché il Cardinale lasciò in legato il Palazzo espressamente con gli oneri a lui inerenti; qualunque cosa infatti sia, se nel caso citato sono obbligati gli eredi a sostenere gli oneri dei censi, o piuttosto la legataria;

I giudici, però, rinviando l'esame della questione, con questa spiegazione:

... in quanto questo punto, che richiede una indagine più approfondita, deve essere esaminato dopo l'immissione decretata della legataria, la quale per i frutti da pagare potrà essere citata in giudizio dai creditori tutte le volte che tale onere spetterà a lei per disposizione di Diritto.

Gli avvocati di Pietro sollevano un'ultima eccezione, anch'essa respinta:

Non ha infine valore l'eccezione della falcidia<sup>286</sup>, poiché al contrario non è dimostrato che i legati ordinati dal Signor Cardinale eccedano i tre quarti dell'asse, cioè i nove dodicesimi dell'intera eredità, come si verifica da ciò, che nel testo esiste la considerazione della detrazione della quarta parte [...]

La sentenza<sup>287</sup> che segue, dovuta all'Uditore Giovanni Antonio Ottalora, riguarda ancora il Palazzo ereditato da Anna Caffarelli:

I rappresentanti del Signor Pietro Caffarelli, non soddisfatti delle decisioni emanate dalla buona memoria di Verospio l'1 giugno 1665 e da me il 27 gennaio scorso, con le quali è stato confermato che a Donna Anna Caffarelli si dovesse dare immissione nel Palazzo a lei lasciato in legato dal Cardinale Caffarelli, obiettavano quanto segue; nonostante ciò i Signori [*Uditori*] mantennero la decisione.

L'analisi delle obiezioni dei legali di Pietro Caffarelli occupa gran parte della sentenza, ma non è di grande interesse, mentre un passo, che riporto, è interessante:

[...] Consideravano anche i Signori [*Uditori*] che il Cardinale Testatore non aveva voluto che l'usufrutto del Palazzo fosse acquistato dal Padre, quando aveva lasciato in legato nel primo Testamento annui scudi 5000 con queste parole *lascio alla Signora Anna Caffarella mia Nipote scudi 5000, moneta, da pagarsi dal mio infrascritto erede* e aveva voluto che il lascito fosse dato proprio alla figlia minorenni, perciò come se il padre non dovesse ottenere l'usufrutto.

È rigettato anche l'ultimo argomento presentato a favore della tesi di Pietro, cioè:

che Anna al tempo del testamento fosse nubile in età giovanile e sotto la tutela del Padre Pietro, al che il Testatore nel fare il lascito aveva pensato, dicendo: *lascio alla Signora Anna figlia del Signor Pietro mio fratello*, e così aveva considerato che ella era inabile ad amministrare il Palazzo e che tutta l'amministrazione doveva rimanere legalmente nelle mani del Padre, insieme con l'usufrutto

La conclusione della Rota infatti è negativa: l'usufrutto non spetta al padre, che può solo amministrarlo per conto della figlia minorenni.

Poiché da queste cose non si conclude che al Padre è dovuto l'usufrutto, che nell'intenzione del Testatore a lui non è concesso, [*la Rota*] decide insieme, che il Padre sia legittimo amministratore della figlia e che tuttavia non abbia l'usufrutto nei suoi beni.

La Sacra Rota nel 1666 ha teoricamente definito la posizione economica di Anna assegnandole un reddito di 900 scudi all'anno per gli interessi sulla dote di 12.000 scudi a lei concessa, ma la sua situazione in realtà è meno vantaggiosa perché il padre ha chiesto di sostituire il valore della dote in denaro con la cessione di un quarto di tutto il patrimonio familiare. Cedendo le proprietà meno redditizie, avrebbe potuto azzerare gli interessi arretrati e risparmiare su quelli della dote.

Il Tribunale ha inoltre stabilito che sono suoi i frutti del Palazzo di via del Sudario, che il padre amministrerà fino al raggiungimento della sua maggiore età, cioè fino al 1670.

Per finire, lo scritto<sup>288</sup> del Cardinale De Luca ci fa sapere che la controversia si concluse con un atto di concordia con il quale il padre conferì alla figlia la dote di 12.000 scudi, pagò una certa somma per gli interessi relativi alla dote e le riconobbe il legato fattole dal Cardinale Prospero, mentre l'usufrutto del Palazzo rimase a lui fin quando ebbe vita.

---

<sup>262</sup> - ALESSANDRO GNAVI, *Carriere e curia romana: l'uditorato di rota (1472-1870)* Roma 1994; p. 167, nota 22 «le decisioni (Decisiones) sono le motivazioni delle sentenze redatte per solito dall'auditore ponente, dopo aver avuto il parere di quattro uditori. [...] Le cause venivano affidate dal Pontefice all'uditore ponente il quale, dopo aver sentito gli avvocati delle parti, preparava un parere detto votum, discusso in seduta plenaria dai giudici ma votato, secondo un sistema di turnazione solo da quattro uditori con esclusione del ponente stesso. Se il votum non otteneva la maggioranza, si aggiungevano due uditori votati e, nel caso persistesse l'incertezza, si arrivava al voto collegiale che, per alcune cause particolari, poteva essere richiesto sin dall'inizio». Il collegio era costituito di dodici giudici.

<sup>263</sup> - Olimpia Aldobrandini [1623-1681], Figlia di Giorgio Aldobrandini, Principe di Meldola, Sarsina e Rossano, e di Ippolita Ludovisi è l'ultima erede della sua famiglia. Oltre ai principati di Meldina, Sarsina e Rossano, tra i suoi beni sono annoverati il Ducato di Carpineto, il Palazzo in via del Corso a Roma (oggi Doria). Rimasta vedova di Paolo Borghese, si è risposata con Camillo Pamfili, che per lei aveva rinunciato al cardinalato. L'importanza strategica di Olimpia è dovuta al recente matrimonio di sua figlia Maria Virginia Borghese con Agostino Chigi, nipote del papa Alessandro VII, che ovviamente può avvicinare facilmente il Pontefice ed ha grande influenza in Curia.

<sup>264</sup> - La lettera può essere letta nel mio sito di indirizzo [www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it) nella sezione "Anna Caffarelli".

<sup>265</sup> - MARCO BATTAGLINI, *Annali del sacerdozio e dell'imperio o sia storia universale sacra ...*, Volume 3, Ancona 1749, pp. 376-377: «[Anno 1666] Chiuse la Promozione Giacomo Nini (-1680), figliuolo di Girolamo, e di Catterina Ceretani Nobili di Siena, che con abilità di scrivere pulito ajutò nella Segreteria di Stato, quando il Papa la dirigeva da Prelato, e Cardinale, come poi tirandoselo seguace nella fortuna più sublime del Pontificato, gli appoggiò la Segreteria de' Memoriali, la carica di Maestro di Camera, ed anco dopo quella di Maggiordomo col titolo Arcivescovile di Corinto, sublimandolo poi al Titolo Cardinalizio, e Presbiteriale di S.Maria della Pace.

<sup>266</sup> - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum Pars XIV ... a Paulo Rubeo ... Selectarum*, Roma 1673, pp. 132-133, (anche a pp. 95-97 della ristampa di Venezia del 1716): Romana Dotis. Lunae 18, Iunij 1633. Decisioni XCIII e XCIV.

<sup>267</sup> - Fu uditore della Sacra Rota Romana dal 1642 al 1666, subentrando al fratello Girolamo che lo era stato dal 1628 al 1641, a sua volta subentrato allo zio Fabrizio che era stato uditore dal 1612 al 1627. Un bell'esempio di ricorrenza di cariche tra parenti; tra l'altro Fabrizio e Girolamo divennero in seguito cardinali.

<sup>268</sup> - A. SANTANGELO, *Il processo romano-canonico ... La Rota Romana*: «La procedura rotale era del tutto singolare, poiché prevedeva la figura di un giudice istruttore, detto uditore ponente, che seguiva e guidava il processo fino alla sentenza ma che non aveva diritto di voto all'interno del collegio giudicante composto dai colleghi, detti coauditores: ad essi l'uditore ponente presentava una relazione sull'attività istruttoria da lui condotta e il collegio a maggioranza pronunciava la sentenza. La motivazione della sentenza era una tappa obbligata della procedura rotale ed era resa in un atto autonomo rispetto alla sentenza conclusiva del processo, anteriore alla sentenza stessa, chiamato decisio. La decisio rotale era l'atto in cui veniva esposta, a cura del giudice istruttore (l'uditore ponente), la decisione motivata che il collegio giudicante intendeva dare alla lite, comunicata alle parti prima della pronuncia della sentenza definitiva. Le parti litiganti (e in particolare quella che risultava perdente) potevano a questo punto presentare nuove prove per dimostrare l'infondatezza della decisio, che a loro volta venivano accolte o respinte con una nuova decisione. La decisio era quindi la motivazione di una futura e possibile sentenza, che aveva la funzione non tanto di consentire un successivo controllo di giustizia sull'operato del tribunale, ma di permettere alle parti di chiedere al giudice la revisione della pronuncia



sulla base di nuovi elementi di prova e consentire così ai giudici di modificare eventualmente le loro pronunce nel corso dello stesso grado di giudizio.»

<sup>269</sup> - Si veda: Bullarium Romanum, tomo VIII, Sisto V - parte IV, Torino 1863, p. 825. Il testo può essere scaricato da internet. La bolla LXXVIII si trova all'indirizzo:

[http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view\\_volume.asp?ID\\_VOLUME=2120](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view_volume.asp?ID_VOLUME=2120)

<sup>270</sup> - Sacrosancti Concilii Tridentini Canones, et Decreta, Sessio XXIV, De Sacramento Matrimonii, Canon XII. «Tametsi dubitandum non est, clandestina matrimonia libere contrahentium consensu facta, rata, & vera esse matrimonia, quandiu Ecclesia ea irrita non fecit, & proinde iure damnandi sint illi, ut eos Sancta Synodus anathemate damnat, qui ea vera, ac rata esse negant, quique falso affirmant matrimonia a filiis familias sine consensu parentum contracta, irrita esse. et parentes ea rata vel irrita facere posse; nihilominus sancta Dei ecclesia ex iustissimis causis illa semper detestata est atque prohibuit. Qui aliter quam praesente parrocho, vel alio sacerdote de ipsius parrochi seu Ordinarii licentia, et duobus vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt: eos sancta Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, et huiusmodi contractus irritos et nullos esse decernit, prout eos praesenti decreto irritos facit et annullat». Traduzione [Wikipedia]: «Quantunque non si deve dubitare che i matrimoni clandestini conclusi con il libero consenso dei contraenti sono matrimoni conclusi e veri, e che la chiesa non li considerò nulli e pertanto sono da condannare quelli che, (come il santo sinodo condanna) che dicono che i matrimoni contratti dai figli di famiglia senza il consenso dei genitori, siano nulli, tuttavia la Chiesa di Dio per giustissime cause li detestò e li proibì. Quelli che tenteranno di contrarre matrimonio in maniera diversa da quella prescritta, e cioè presente il parroco o altro sacerdote, con la licenza dello stesso parroco o dell'ordinario e con due o tre testimoni, il santo Sinodo li rende assolutamente incapaci a contrarre il matrimonio in tal modo e dichiara nulli e vani questi contratti; e col presente decreto li rende vani e li annulla.

<sup>271</sup> - CCCLXXVIII, de Ritu nupt.: «Nuptias consistere non possunt, nisi consentiant omnes; id est qui coeunt, quorumque in potestate sunt». Si veda, per esempio, Le Pandette di Giustiniano riordinate da R.G. Pothier, vol. VII, p. 121. Il volume è in internet.

;

<sup>272</sup> - Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, cit., pp. 133-134: Romana Dotis. Lunae 18, Iunij 1633. Decisio XCIV.

<sup>273</sup> - GIOVANNI BATTISTA DE LUCA, *Theatrum Veritatis, et Justitiae [...] liber VI* cit.

<sup>274</sup> - Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, cit., pp. 465-466 (anche a p. 333 della ristampa di Venezia del 1716): Romana Fructuum Dotis, Mercurij 3 Junij 1665. Decisio CCCXVIII.

<sup>275</sup> - Perché il ricavato è in genere minore del suo valore.

<sup>276</sup> - Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, cit., pp. 588-589 (anche a pp. 421-422 della ristampa di Venezia del 1716): Romana Fructuum Dotis, Veneris 12 Februarij 1666. Decisio CDXIII e Romana Dotis, Veneris 12 Februarij 1666 e pp. 593-595, Decisio CDXVII.

<sup>277</sup> - Fructus vero non debeantur ratione morae, sed loco alimentorum, quo usque dotem solvat.

<sup>278</sup> - S.D.N. non derogavit Bullae Sixti V, quia ex tunc, sed prout ex nunc, & verba derogationis id demonstrant, quae sonant in futuro de Dote, per Sacram Rotam taxanda & illius Constitutione postmodum facienda. [...] ac proinde non est locus retrotractationi [...] unde Papae derogatio, & remotio obstaculi valet ex nunc, quo Iudex declaravit cum prius non haberet Iurisdictionem, nec pars actionem.

<sup>279</sup> - Il testo latino ha come al solito la dizione: standum est in decisis.

<sup>280</sup> - La donna con meno di 25 anni era ancora minorenni.

<sup>281</sup> - Quando Antonina Caffarelli nel 1585 andò sposa a Ottavio Clementini la dote era stata di 12.000 scudi e il fratello Giovan Pietro aveva ottenuto da Sisto V il Breve per la deroga agli Statuti di Roma. Nel 1590 Massimiliano,

---

rimasto vedovo di Faustina Caffarelli, si risposò con Laura Crescenzi, che portò in dote 10.000 scudi [FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma 1958].

<sup>282</sup> - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum*, cit., pp. 525-526: Romana Legati, Mercurij 1 Julij 1665. Decisio CCCLXVI.

<sup>283</sup> - Si tratta dell'ospedale di S. Giovanni costruito tra il 1630 e il 1636 da Giacomo Mola con la collaborazione di Carlo Rainaldi, sfruttando in parte costruzioni del XIV secolo. Tutto trae origine dalla Confraternita del Salvatore ad Sancta Sanctorum (per la Scala Santa e le insigni reliquie qui custodite), sorta nel 1276 per l'assistenza ai bisognosi e per la custodia dell'Immagine del Salvatore, di cui il cardinale Pietro Colonna fu il generoso protettore.

<sup>284</sup> - *interdicto Salviano* è un ordine del pretore a favore del creditore ipotecario contro qualsiasi possessore della cosa ipotecata.

<sup>285</sup> - Quelli che sono venuti ad aggiungersi per eredità. Jo. Gottlieb Heineccii ... *Recitationes in Elementa Juris Civilis ...*, pars prima, Parigi 1810, p. 392: «Cessat tamen haec cautio in usufructu a lege constituto, l. ult. §. 4, C. de bon. quae lib. Hinc quamvis pater in bonis filii filiaeve adventitiis gaudeat usufructu, non tamen ideo filio filiaeve praestat cautionem, quia ipsi hic usufructus a lege concessus est, et quia iniquum esset, filium tam parum fiduciae in patrem collocare.» GAETANO ARCIERI, *Storia del Dritto*, vol. II, Napoli 1853, p. 106: «Poiché la patria potestà era solo nel padre, così costui solo, e non la madre godeva dell'usufrutto de' beni del figlio. Sebbene la emancipazione facesse cessare la causa di esso, nondimeno fu concesso al padre goderlo per metà, come premio dell'accordata emancipazione. Era permesso al padre alienare i beni mobili ed immobili del figlio, su' quali godeva l'usufrutto per pagare i debiti dei quali erano gravati, od anche per migliorare le condizioni di essi, se fossero sterili. L. 8 § 4 e 5, C. de bon, quae liber».

<sup>286</sup> - *Lex falcidia*: nel diritto romano è la legge (risalente al I secolo a C:) che stabilì una volta per tutte che all'erede dovesse spettare quantomeno la quarta parte dell'asse ereditario.

<sup>287</sup> - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum*, cit., pp. 630-632: Romana Legati, Lunae 22 Marti, 1666. Decisio CCCCXLV.

<sup>288</sup> - GIOVANNI BATTISTA DE LUCA, *Theatrum Veritatis, et Justitiae [...]* citato..



## APPENDICE N. 4

*Il Palazzo Caffarelli di via del Sudario è affittato alla Académie de France à Rome.*

La *Concordia* del 1666 ci fa comprendere perché Pietro intervenga negli affitti del palazzo di via del Sudario anche quando Anna è ormai maggiorenne. Pietro, infatti, ne ha ottenuto l'usufrutto<sup>289</sup>, ed è per questo che è lui a darlo in affitto nel 1673 ad un inquilino di prestigio, l'*Académie de France à Rome*.

È stata per me una sorpresa scoprire che per dodici anni gli artisti francesi, venuti a Roma per questa iniziativa di Colbert<sup>290</sup>, siano stati ospitati nel Palazzo di Anna Caffarelli; un episodio che finora ha trovato raramente posto negli scritti sui palazzi romani.

Certamente il mio racconto riguarda più il padre che lei, ma mi è sembrato giusto parlarne in questa storia, anche perché, come vedremo più avanti, sarà Anna a occuparsi del restauro del palazzo, più che mai malandato dopo dodici anni di affitto per l'uso che ne avevano fatto i giovani artisti francesi.

La prima sede dell'Accademia<sup>291</sup> era stata la modesta casa Saraca<sup>292</sup> alla salita di sant'Onofrio al Gianicolo dove vi era rimasta per circa sette anni, dal 1666 al 1673, con il suo primo direttore, Charles Errard<sup>293</sup>. La sistemazione anche se non eccelsa, doveva essere all'altezza di quanto era prescritto nella Statuto dell'Accademia<sup>294</sup> che porta la data dell'11 febbraio 1666, dal quale copio tre articoli significativi<sup>295</sup>:

I. L'Accademia di pittura, scultura e architettura sarà composta di dodici Giovani Francesi, di Religione Cattolica, Apostolica e Romana, cioè sei Pittori, quattro Scultori e due Architetti sotto la guida e la direzione di un Pittore del Re, che sarà nominato Rettore di detta Accademia, al quale saranno obbligati ad ubbidire con ogni sorta di sottomissione e rispetto.

II. Sarà acquistata o affittata una casa, nella quale saranno realizzate due grandi sale di studio, una per i Pittori, l'altra per gli Scultori, e sopra il portone di detta casa saranno messe le Armi del Re con questa iscrizione (*manca l'iscrizione*)

VI. Tutti i detti studenti mangeranno insieme con il loro Rettore, che ne sceglierà uno, per giorno o per settimana, per leggere la Storia durante il pranzo, perché è molto importante che sia ben istruiti.

Nel 1672 arriva la notizia<sup>296</sup> di un avvicendamento e di un nuovo direttore<sup>297</sup>:

Essendo scaduto il tempo prescritto per il cambio di Rettore nell'Accademia Francese si è fatta la scelta di un Ufficiale (dell'Accademia di Pittura) per riempire il posto. M. Coypel, distinto pittore e in particolare assai buon disegnatore, è stato indicato dallo stesso M. Errard per succedergli in questa commissione

Errard aveva chiesto di poter ritornare a Parigi. e viene accontentato. Il nuovo direttore, Noël Coypel<sup>298</sup>, arriva a Roma a gennaio, ed è ammesso all'Accademia romana di San Luca il 13 aprile 1673 ma solo a maggio Errard lascia Roma, ponendo fine alla sua direzione, non senza un certo risentimento<sup>299</sup> verso il nuovo direttore. Coypel rimarrà nella carica solo due anni perché Errard ritornerà a Roma nel 1675 per riprendere la direzione dell'Accademia.

Nell'aprile del 1673 l'Accademia si sposta a Palazzo Caffarelli. La prima notizia che ho trovato è questa<sup>300</sup>:

Nell'aprile del 1673 Noël Coypel si stabilì sulla riva sinistra del Tevere a Palazzo Caffarelli – seconda residenza dell'Accademia – con l'intenzione di passarci lunghi anni<sup>301</sup>.

In un sommario di una lettera di Coypel del 23 agosto 1673 tra le altre cose si legge<sup>302</sup>:

Il Signor Coypel invia l'inventario che gli è stato richiesto con alcuni disegni del Palazzo che occupa l'Accademia [...] L'Accademia si è stabilita nella nuova sede; egli ha fatto mettere lo Stemma del Re, di cui si invia il disegno<sup>303</sup>.

Sarebbe stato interessante ritrovare questi disegni del palazzo, che credo siano andati perduti.

Nell'*Inventaire du mobilier et des traveaux de l'Académie de France a Rome*, ...<sup>304</sup> è detto che al notaio Jacques-Antoine Redoutey era stato chiesto di fare:

Il presente resoconto per giustificazione di ciò che è stato lasciato nella detta casa e Accademia dal detto signor Errard, al fine di farlo trasportare in quella dove è adesso, a Palazzo Caffarelli, vicino a S. Andrea della Valle, e in seguito anche fare il resoconto di ciò che c'è stato fino ad oggi e prima del trasferimento di detta Accademia da dove stava detto signor Errard in quella dove abita detto Signor Coypel, cosa che noi gli abbiamo concesso<sup>305</sup>.

Dopo aver descritto quello che era rimasto ancora nella vecchia sede, cioè un letto, molte sedie, un tavolo ovale dove tutti mangiavano, svariate tende e portiere, il tutto contenuto nella camera di Errard e nella sua anticamera, il notaio passa a descrivere i mobili e le opere che sono state già trasportate alla nuova sede dell'Accademia:

E successivamente, noi si siamo spostati dalla detta casa al detto palazzo Caffarelli, dove al presente si trova la detta Accademia reale, e abbiamo proceduto a quello in presenza dei sunnominati e dei seguenti testimoni<sup>306</sup> ...

L'inventario è dettagliato, ma noi interessa la parte dove sono descritti i mobili contenuti nelle stanze degli artisti pensionari, e così veniamo a saperne il numero: erano quattordici camere da letto, dodici occupate da un solo pensionario, e due stanze occupate ognuna da due pensionari.

La cucina aveva tutta l'attrezzatura necessaria; poi in altre stanze non precisate erano raccolti una serie notevole di oggetti: scale, carrette, una pressa da stampa, un tavolo per modellare e uno per lavorare il marmo, una pietra di porfido per tritare i colori, molti scalpelli, blocchi di marmo, cavalletti per dipingere, tavoloni, casse, cavalletti per lavorare il marmo, tanti utensili come martelli, tenaglie ecc. e poi molte corde e cavi, e nel cortile grossi blocchi di marmo. Sono poi elencate le opere degli artisti pensionari: sculture in marmo riproducenti statue antiche e quadri, e poi innumerevoli lastre incise e modelli in terracotta, e tanti altri oggetti.

Sui rapporti tra Pietro Caffarelli e i direttori dell'*Académie* ho poche altre notizie, tutte di carattere economico. La prima è che Pietro riceve per il prezzo dell'affitto del Palazzo dal primo maggio 1674 alla fine di dicembre 1675, cioè per venti mesi, 400 scudi romani equivalenti a 1419 livres, 7 sous e 1 denier di moneta francese<sup>307</sup>. L'affitto annuo del Palazzo risulterebbe di 240 scudi romani, un valore molto basso per un palazzo che valeva 9.000 scudi.

Mi sembra lecito pensare che la somma sia per l'affitto di solo dodici mesi. A sostegno di questa ipotesi ci sono due affitti ambedue del 1683, gli unici che si conoscono oltre a quello iniziale. uno per sei mesi e l'altro per tre mesi. Sono questi:

1) per i primi sei mesi del 1683 un pagamento<sup>308</sup> di 709 livres 8 sous e 7 deniers, pari a un affitto annuo di 1418 livres 16 sous e 14 deniers, cioè – a parte una piccola differenza di cambio – 400 scudi annui;

2) per i susseguenti tre mesi (luglio-settembre) un pagamento<sup>309</sup> di 354 livres, 16 s. 9 d., pari a un affitto annuo di 1419 livres 4 sous e 36 deniers, ancora equivalenti a 400 scudi annui.

Mi sembra indubbio che l'affitto annuo debba ammontare a 400 scudi, che è quasi tutto ciò che doveva ad Anna come interessi della sua dote.

Per quanto riguarda la permanenza a Palazzo Caffarelli, sappiamo che il proprietario voleva tornarne in possesso. Già molte volte Errard si era messo a cercare una nuova sistemazione che Colbert avrebbe volentieri anche acquistato, per dare a Roma la conferma che l'*Académie* era sicura del suo futuro. Pietro Caffarelli aveva dato la disdetta a Errard nel 1680, ma poi si erano accordati per continuare con l'affitto. Sappiamo queste cose da una lettera di Colbert a Errard del 18 dicembre 1680:

Signore – Per rispondere alla vostra lettera del 27 dello scorso mese, sarebbe stato bene che voi aveste preso una casa più stabile e più permanente di quella del signor Caffarelli, perché capite facilmente che i cambi di alloggio di una Accademia, come quella di cui avete la direzione, è sempre difficile e dispendiosa. Esaminate dunque con attenzione se ci fosse qualche maniera per ritardare questo dislocamento. Ho scritto per questo al Signor Ambasciatore su questo argomento per accreditarvi, in modo che, se vi capita qualche espediente per il quale voi abbiate bisogno di lui, possa darvi la sua assistenza. Poiché sarebbe forse vantaggioso di avere una sede fissa a Roma per questa Accademia, nel caso in cui trovaste qualche casa da comprare che fosse adatta per questa sede e che fosse a un prezzo ragionevole, non mancate di farmelo sapere<sup>310</sup>.

Dopo aver diretto per altri nove anni l'Accademia, Errard si ritira definitivamente, e arriva Mathieu de La Teulière. Il nuovo direttore<sup>311</sup> stimò subito che i *pensionnaires* erano veramente troppo allo stretto a Palazzo Caffarelli e, d'accordo con Louvois<sup>312</sup>, decise per una nuova residenza, più grande e importante d'aspetto: era Palazzo Capranica. Il 6 dicembre del 1684 viene fatto l'inventario di tutto ciò che si trova a Palazzo Caffarelli:

Inventario generale dell'Accademia di pittura, scultura, architettura e altri nobili arti, stabilita dal Re a Roma, di tutte le figure e bassorilievi in terracotta che sono stati fatti sulle più belle antiche di Roma, delle figure antiche che gli Allievi copiano, e di tutti i mobili e utensili che il S. Errard ha lasciato a Monsignor de La Teulière<sup>313</sup>.

Seguendo gli *inventarianti* nella loro ricognizione, entriamo prima nell'anticamera del Direttore, per passare poi nella sua camera, e nelle sale delle matematiche. Si sale poi al secondo piano, dove dopo una prima stanza, si entra nella sala da pranzo, nel granaio, nelle sale dell'Accademia. Seguono altre stanze, a cui sono dati nomi particolari: *Un chambre au niveau de la Cour, proche de l'atelier, chambre de Suisse*<sup>314</sup>, *la Cuisine*. L'inventario qui conferma che all'Accademia era stato affittato l'intero palazzo<sup>315</sup>.

Il 29 aprile 1685, La Teulière versa a Pietro Caffarelli cento scudi romani per un quartiere in affitto: è l'ultima volta<sup>316</sup> e copre lo spazio di tre mesi. A luglio ci fu il trasloco della mobilia da Palazzo Caffarelli a Palazzo Capranica e ci vollero 14 facchini<sup>317</sup>.

Mi sembra interessante pubblicare in facsimile quest'ultima notizia perché, come si vedrà meglio più avanti, gli artisti *pensionnaires*, poco più di una dozzina tra pittori, scultori e architetti, tutti residenti nel palazzo, avevano fatto danni per più di mille scudi, ma il Direttore



della *Académie de France* se la cava con pochi scudi al muratore Malapio, perché rimettano la casa nello stato in cui era [sic!] nel 1673

Lo scritto non è molto chiaro, ma mi sembra di capire che La Teulière paga solo 11 scudi e 50 baiocchi per rimettere il palazzo appena lasciato nelle condizioni in cui era quando era stato preso in affitto. Praticamente niente.

L'intervento di recupero era stato minimo. Una spiegazione possibile, a cui però non credo, è che il palazzo fosse abbastanza malandato già nel 1673, quando l'*Académie* aveva preso possesso dell'immobile. Fatto sta che il vecchio Pietro Caffarelli - aveva passato da molto gli ottant'anni - non valuta bene la situazione, oppure ritiene difficile ottenere un completo risarcimento dei danni, e si riprende il palazzo in condizioni ancora precarie.

Le 4 juillet on paye

42 écus 85 baiques à « 14 faquins qui ont servi au desmenagement », à raison de 5 jules par jour. Le 7, Bartolomeo Patriarcha, « capo maestro pour ce quil a fait et fourni pour eslever les murs des hasteliers et pour la couverture », reçoit 40 écus et un autre maçon, Melapio, « pour ce quil a fait a desfaire l'hastelier de la maison que lon a quittée et remettre ladite maison dans lestat ou elle estoit quand on la prise en louage », reçoit 11 écus 50 baiques. La Teulière, en homme pratique, donne le même jour, 11 écus 50 baiques « pour presser le delogement affin de ne pas payer deux loyers à la fois ». Le 28 septembre, La Teulière paye « le reste de six mois de louage de la maison ou est presentement lacademie 170 escus rom. ayant retenu cet argent pour obliger les maistres a faire les réparations nécessaires ». Le 8 octobre, les travaux sont terminés et Bartolomeo Patriarcha reçoit 32 écus 35 baiques pour parfait paiement.

HENRY LAPAUZE, *Histoire de l'Académie de France a Rome*, vol, I, pp. 73-74.

<sup>289</sup> Si veda <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Caffarelli" lo scritto "1666 Concordia tra Pietro e Anna Caffarelli": « Item convenerunt, quod Illustrissimus D. Petrus locare possit Domum, seu Palatium a supradicto Eminentissimo D. Cardinali eidem D. Annæ Iure legati relictum, donec, et quousque supervixerit tantum, pensiones exigere, ac usufructuare, ac uti cum eisdem t.n oneribus prout reperitur sine aliqua eiusdem D. Annæ participatione circa usufructum ipso D. Petro vivente quovero ad eiusdem domus, seu Palatij cum suis iuribus &c. proprietate &c. spectare debeat ad eandem D. Anna iuxta forma mox indicati legati etiam cum clausola, et effectum constituti, minimeque in posterum controvertere promisit illius, potiore ex aliquo iure, et causa quia sic.»

<sup>290</sup> - Jean-Baptiste Colbert (1619-1683): «Nous n'avons pas à apprécier ici le rôle considérable que joua dans notre pays cet illustre ministre ; il réforma les finances, développa le commerce, releva la marine, créa l'Académie des Inscriptions (1663) et la réunit chez lui, l'Académie de peinture, sculpture et architecture qu'il plaça au Louvre (1664), l'Académie des Sciences qui s'assembla à la Bibliothèque du roi (1666), l'École des Langues orientales, le Cabinet des Médailles, l'Observatoire, l'Académie de France à Rome, il enrichit le Musée du Louvre, augmenta les richesses de la Bibliothèque, agrandit le Jardin des Plantes».

<sup>291</sup> AUGUSTE CASTAN, *Les premières installations de l'Académie de France a Rome ...*, Besançon 1889, p. 11: «Il samblerait que cette maison ait été celle de l'avocat Ronconi ...». Ma Henry Lapauze, *Histoire de l'Académie de*

*France a Rome*, Tome I, p. 13 «Il s'installa "salita" Saint-Onofrio, dans la maison d'un prêtre, l'abbé Saraca de Milan».

<sup>292</sup> - DIETRICH ERBEN, *Paris und Rom: Die staatlich gelenkten Kunstbeziehungen unter Ludwig XIV*, Berlin 214, p. 146: La casa era stata presa in affitto dal milanese Carlo Saraca. Si occupò di acquistare i mobili l'abate Elpidio Benedetti (1601-1690), «affinato uomo d cultura, ben introdotto nel circolo dei Barberini, fu il corrispondente romano del cardinale Giulio Mazzarino e, alla sua morte, attaché all'ambasciata di Francia a Roma, curando gli interessi della Francia, specialmente quelli riguardanti l'arte. Fece fabbricare una cappella in S. Luigi dei Francesi [varie notizie prese da internet].

<sup>293</sup> - [Wikipedia] Charles Errard est le fils de Jeanne Crémé et de Charles Errard dit l'Ancien, peintre et architecte dont il fut l'élève. En 1627, il suit son père et son frère Paul Errard en Italie et rencontre Claude Gellée et Roland Fréart de Chambray. De retour à Paris, il est présenté à Sublet de Noyers qui lui accorde une pension pour retourner à Rome où il fréquenta l'atelier de Poussin. Au printemps 1640, Roland Fréart de Chambray et son frère se rendent à Rome sur ordre de Sublet de Noyers pour faire venir en France des artistes résidant à Rome, en particulier Nicolas Poussin. Ils sont également chargés de rapporter des copies d'œuvres d'art antique. C'est ainsi que Charles Errard est désigné par Sublet de Noyers comme « éclaircur » et dessine pour eux 40 dessins pour de grandes gravures sur cuivre et 8 vignettes. Peintre de Louis XIV, Charles Errard sera l'un des douze fondateurs de l'Académie royale de peinture et de sculpture. Il deviendra le premier directeur de l'Académie de France à Rome, en 1666 jusqu'en 1672, puis de 1675 à 1684.

<sup>294</sup> - ANATOLE DE MONTAIGLON, *Correspondance des Directeurs de l'Académie de France*, Paris 1887, pp. 8-11.

<sup>295</sup> - I. L'Académie de peinture, sculpture et architecture sera composée de douze jeunes hommes, François, de Religion Catholique, Apostolique et Romaine, scavoir: six Peintres, quatre Sculpteurs, et deux Architectes, sous la conduite et direction d'un Peintre du Roy, qui sera estably Recteur de la dite Académie, auquel ils seront obligez d'obeir avec toute sorte de soumission et de respects.

II. Il sera achepté ou loué une maison, dans laquelle seront pratiquez deux grands ateliers, l'un pour les Peintres, l'autre pour les Scupteurs, et au-dessus de la porte de ladite mason seront mises les Armes du Roy, avec cette inscription: (*l'inscription manque*)

VI. Tous lesdits estudians mangeront ensambles avec leur Recteur, qui en ordennera un, par jour ou par semaine, pour lire l'Histoire pendant le repas, estant très important qu'ils en soyent bien instruits

<sup>296</sup> - ANATOLE DE MONTAIGLON, *Correspondance des Directeurs ... op. cit.*, pp. 37-38.

<sup>297</sup> - Le temps prescrit pour le changement de Recteur dans l'Académie Française étant expiré, on fit choix d'un Officier (de l'Acad. de peinture) pour aller remplir ce poste-là. M. Coypel, peintre distingué et particulièrement très bon dessinateur, avoit été indiqué par M. Errard lui-même pour lui succéder en cette commission.

<sup>298</sup> - [Wikipedia]: Noël Coypel (1628-1707) pittore francese seguace di Poussin. Membro dell'Académie royale de peinture et de sculpture" dal 1663 e professore dal 1664, diresse l'Accademia di Francia a Roma dal 1673 al 1675.

<sup>299</sup> - ANATOLE DE MONTAIGLON, *Correspondance des Directeurs ...*, op. cit., p. 47: «Colbet au S.r Coypel Paris, 23 juin 1673 – Monsieur, - J'ay reçu votre lettre du 31 du mois passé, par laquelle je vois que le Sieur Errard s'est séparé mal d'avec vous, ...»

<sup>300</sup> - En avril 1673, Noël Coypel, s'installa sur la rive gauche du Tibre, au Palais Caffarelli – deuxième résidence de l'Académie - dans l'intention d'y passer delongues années.

<sup>301</sup> - HENRY LAPAUZE, *Histoire de l'Académie de France a Rome*, vol. I., p. 40. Le notizie che ho raccolto provengono in gran parte da questo libro. e dalla già citata pubblicazione di Auguste Castan.

<sup>302</sup> - Le S<sup>r</sup> Coypel envoie l'inventaire qui luy a esté demand, avec quelques desseins du Palais que l'Académie occupe. [...] L'Academie est establie au nouveau logis; il y a fait poser les armes du Roy, dont il envoie le dessein.

<sup>303</sup> ANATOLE DE MONTAIGLON, *Correspondance des Directeurs de l'Académie de France*, op. cit., p. 48.

<sup>304</sup> - ANATOLE DE MONTAIGLON, *Correspondance des Directeurs de l'Académie de France*, op. cit., p. 27. Il documento è conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, Archivio Urbano, Roma, sez. I, fondo 635, atti del notaio Jacques-Antoine Redoutey.

<sup>305</sup> - le present procès-verbal pour justification de ce qui a esté laissé en ladite maison et Académie par ledit sieur Errard, affin de le faire transporter en celle où il est à présent, au palais Caffarelli, proche Saint-André de la Valle, et ensuite aussy faire procès-verbal de ce qu'il a esté jusqu'à ce jour et avant iceluy transport de ladite Accadémie où estoit ledit sieur Erard en celle où ledit sieur Coipel demeure; ce que nous luy avons accordé.

<sup>306</sup> - Et ensuite, nous nous serions transporté de ladite maison audit palais Caffarelli où est à présent ladite Accadémie royalle, et procédé à ce qui ensuit en présence des susnommés et des tesmoins cy-aprés.

<sup>307</sup> - HENRY LAPAUZE, op. cit., p. 41. Secondo l'autore il pagamento era per venti mesi, per cui un anno di affitto ammonterebbe 853 livres e 12 sous in moneta francese, ossia 240 scudi, un importo troppo basso e incongruo rispetto ai pagamenti successivi, per cui ritengo che si tratti del pagamento di un anno. La livre = 20 = 240 deniers, quindi 1419 lives, 7 sous e 1 denier sono 1419,3542 livres e il cambio tra scudi e livres è 1 : 3,548.

<sup>308</sup> - HENRY LAPAUZE, op. cit., p. 60. La somma equivale ad un affitto annuale di 1418 livres 16 sous 14 deniers.

<sup>309</sup> - ANATOLE DE MONTAIGLON *Correspondance des Directeurs ...*, op.cit., p. 121.

ANATOLE DE MONTAIGLON *Correspondance des Directeurs ...*, op.cit., p. 121. Furono pagati in anticipo il 1° luglio 1683. Per un confronto con il precedente la somma per sei mesi sarebbe stata di 709 livres e 12 sous e 18 deniers., Henry Lapauze, op. cit., p. 63.dice che riguardavano il primo trimestre 1684, forse si tratta di altro pagamento?.

<sup>310</sup> - Monsieur, - Pour response à votre lettre du 27 du mois passé, il auroit esté bon que vous eussiez pris une maison plus stable et plus permanente que celle du sieur Caffarelli, puisque vous jugez facilement que le changement de logement d'une Académie, telle que celle dont vous avez la direction, est toujours difficile et de dépense. Examinez avec soin s'il y auroit quelque expédient pour retarder ce délogement. J'écris pour cela a M. l'Ambassadeur en créance sur vous sur ce sujet, afin que, s'il vous vient quelque expédient dans lequel vous ayez besoin de luy, il puisse vous donner ses assistences. Comme il seroit peut-estre avantageux d'avoir un établissement fixe à Rome pour cette Académie, en cas que vous trouviez quelque maison à acheter qui fust propre pour cet établissement et qui fust à prix raisonnable, ne manquez pas de men donner avis.

<sup>311</sup> - Mathieu de La Teulière (1622-1702) aveva ricevuto 1000 livre il 18 ottobre 1683 per il suo viaggio a Roma dove arriverà solo il 15 dicembre 1864, dirigendo l'Académie de France fino al 18 maggio 1699.

<sup>312</sup> - François Michel Le Tellier de Louvois (1641-1691) era allora sovrintendente alle Costruzioni, alle Arti e Manifatture

<sup>313</sup> - Inventaire général de l'Académie de peinture, sculpture, architecture et austres nobles arts, établie à Rome par le Roy, de toutes les figures et reliefs de plastes que l'on a molée sur les plus belles amtiques de Rome, des figures antiques que les Eslèves copient, et de tous les meubles et ustansibles, que le S<sup>r</sup> Errard laisse a Monsieur de La Teullière,

<sup>314</sup> - ANATOLE DE MONTAIGLON *Correspondance des Directeurs ...*, op.cit., p. 125, si tratta del

<sup>315</sup> - L'affitto di Palazzo Capranica ammontava a 540 scudi romani.

<sup>316</sup> - HENRY LAPAUZE, op. cit., pp. 73-74.

<sup>317</sup> - il 4 luglio La Teulière paga 42 scudi e 80 baiocchi a 11 facchini a ragione di 5 giuli al giorno (cinque giuli erano equivalenti a 50 baiocchi, ovvero mezzo scudo). Gli undici facchini quindi erano pagati circa 5 baiocchi al giorno, che non era pochissimo.

## APPENDICE N. 5

### *Antonio Minutillo e Giovanni Battista Borghese.*

Potremmo chiederci se la personalità di Anna, con la sicurezza che le dava la sua bellezza e la posizione sociale ed economica, abbia prevalso su quella di Antonio. Sarà stato così, almeno a Roma, ma certamente in più di un'occasione si deve essere giovata della posizione del marito nel Regno di Napoli.

Nella lettera del 31 maggio 1684 Anna Caffarelli scriveva al principe Borghese:

Mio Marito poi a quest'ora lo suppongo all'Aquila havendole il Signor Vice Re di Napoli datole l'incumbenza di quella Provincia, onde ne dò parte a V. E. piena d'ambitione di poter meritar l'honore di qualche suo comandamento.

Il suo lontano cugino ha subito tratto profitto dalla notizia per alcune questioni di privilegi che aveva nel suo feudo di Sulmona. Lo leggiamo in questa lettera che Antonio gli scrive dall'Aquila, dove già si trova da qualche tempo.

Ill.<sup>mo</sup>, et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> e P.ron Col.<sup>mo</sup>

Colla dovuta estimatione ho ricevuto la benignissima di V. Ecc.<sup>za</sup> delli 9 del corrente, colla quale si serve di parteciparmi l'avisò datoli da Napoli dal Sig.<sup>r</sup> Abbate Ghezzi, che ivi soprintende a' suoi interessi di essersi opposto al ricorso fatto alla Vicaria da alcuni inquieti vassalli della Città di Sulmona<sup>318</sup>, che pretendevano esser intesi colà senza portar le loro pretensioni avanti li suoi Giudici di prima, 2<sup>a</sup>, e 3<sup>a</sup> istanza, come devono in vigore delli privilegi che l'E. V. tiene, e che perciò haveva ottenuto rescritto dalla medema Vicaria diretto a questa Reggia Audienza, acciò informasse, onde si degna ordinarli, che tal'informazione si faccia con sollecitudine, e con tutt'attentione, si che venendomi anco incaricato premorosamente dalla Sig.<sup>ra</sup> don Anna, mia consorte, e sua serva (benché fosse con me superfluo, mentre non ho ambitione maggiore che ubbidire a V. E.) l'assicuro che, si come stimo singolar mia fortuna questa congiuntura, così sento non ordinario dispiacere, che fin hora non mi sia capitato d.<sup>o</sup> rescritto di Vicaria per il Procaccio, e ne meno presentato da altra Persona, maggiormente incaricandomi l'E. V. la prestezza: Spero però, che verrà nell'entrante, e subito che l'haverò, eserciterò gl'atti della ubbidienza per mia parte nel servire l'E. V., e procurarò che facciano lo stesso questi Sig.<sup>ri</sup> Auditori, et Avvocato Fiscale, ad effetto che esperimenti quanto sii partialissimo suo servitore e quant'ambitione nudrisca di eseguire li pregiatissimi ordini di V. E., alla quale rassegnando il mio divotissimo ossequio, fo profondissima riverenza.

Aquila 15 7bre 1684

D. V. E.

Humiliss:<sup>mo</sup> dev:<sup>mo</sup> et oblig:<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup>

D Ant.<sup>o</sup> Minutillo P[resid]<sup>e</sup>

La lettera è stata scritta dal suo segretario e solo la firma è di Antonio, ma certamente lo stile è quello dovuto ad una persona di altissimo rango, come era allora Giovanni Battista Borghese, grande feudatario nel Regno di Napoli. Non sfuggirà l'accento alla moglie Anna, da cui Antonio era stato «premurosamente incaricato».

Le altre tre lettere, che accludo per completare il racconto, hanno lo stesso stile, molto riverente, ma non privo di una certa vena di ufficialità, per riguardo del suo incarico di Presidente di Provincia. Immagino che a sua volta il principe Borghese avrà fatto scrivere dal suo segretario lettere molto cortesi ma certamente di un tono alquanto condiscendente.

Ill.<sup>mo</sup>, et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Sir.<sup>r</sup> mio, e P[ad]ron Col.<sup>mo</sup>

L'espressioni, che V. E. si compiace di passar meco per l'attenzione usata alla sua Giurisdizione di Sulmona sono effetti proprij della sua generosità, come è quella in me Parto di Doveri, che ho al suo Merito. Onde assicuro V. E. in questo mio Governo di ogni più esatto riguardo a' suoi Interessi; potendolo testificare anche il S.<sup>r</sup> Abb.<sup>e</sup> Ghezzi, al quale significai il Modo, con cui si dovevano spedire le provisioni di Vicaria per difesa de' suoi Privilegij, nella Causa della Mezzara introdotta in Vicaria stessa per elezzion di Foro: acciò non si fussero incontrate da questi SS.<sup>i</sup> Votanti del Tribunale altre ambiguità, che potessero dilatare la Giustizia di V. E.

E godendo degli avvertimenti dati a' suoi Ufficiali di Sulmona, con la viva Ambizione, che ho di eseguire i suoi comandi, e le fo profondissimo inchino. Aquila 17 di gbre 1684.

D. V. E.

Humiliss:<sup>mo</sup> dev:<sup>mo</sup> et oblig:<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup>

D Ant.<sup>o</sup> Minutillo P[resid]<sup>e</sup>

Ill.<sup>mo</sup>, et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio, e P.rone Col.<sup>mo</sup>

Così grande il desiderio che io ho di serv.<sup>re</sup> a V. E. per compiere in parte alle molte obbligazioni, che li professo, che può restar persuaso che io sento grandiss.<sup>ma</sup> mortificatione quando non posso fargliene sperimentare gl'effetti: Il Sig.<sup>re</sup> Abb.<sup>te</sup> Ghezzi inviò la prov.<sup>e</sup> di Vicaria per la difesa de Privileggi dell'E. S., e contengono doversi prendere Informat.<sup>ne</sup> di tenersi le prerogative, che si asseriscono, e di trovarsi in possesso di detti Privileggi, per il qual effetto deve questa Reg.<sup>a</sup> Aud.<sup>a</sup> esaminar Testimonj che ciò depongano per poi rimettere alla Vicaria le loro depositioni et havendone parlato col Sig.<sup>r</sup> Giovanni Antonelli per la premura che ho d'obbedir a V. S. mi ha detto haver fatto intendere al Sig.<sup>r</sup> Baron Tabassi in Sulmona che li mandasse detti Testimonj esperti, che avessero potuto deponere sopra la materia come informati mentre esso Sig.<sup>r</sup> Antonelli non haveva potuto trovarli tali in questa Città e che subito, che il d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Tabassi farà venire detti testimonj li porterà da me, et io farò esaminarli subito, acciò possi questa materia desbrigarli, che però supplico la benignità di V. E. a scusare la tardanza, e viva pur sicura che per quello, che dependerà da me sarà sempre servita, et obedita con l'attenzione dovuta dalle mie obligat.<sup>mi</sup> all'infiniti meriti dell'E. S. alla quale intanto resto facendo hum.<sup>ma</sup> rive.<sup>a</sup>

Aquila 6 Xbre 1684

D. V. E.

Humiliss:<sup>mo</sup> dev:<sup>mo</sup> et oblig:<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup>

D Ant.<sup>o</sup> Minutillo P[resid]<sup>e</sup>

Ill.<sup>mo</sup>, et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> mio, e P.ron Col.<sup>mo</sup>

Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> d. V. S. Ill.<sup>ma</sup> Serv.<sup>re</sup> di vero cuore<sup>319</sup> /

Il vedere addossatami dalla Generosità di V.E. una gran mole di Grazie, senza speranza di alleggerimento per il peso smisurato de' miei obblighi, fa che servendomi dell'occasione di augurarle, come fo, felicissime le imminenti Feste del Signore, con un tenore invariabile di Grandezze, sia importuno in supplicarla de' suoi Comandi, i quali mi serviranno per onori, che possono alleggerire, e non accrescere il Peso del mio Debito: per grazia dunque mi esaudisca di quanto umilmente la prego, mentre intanto mi consolerò sottoscrivendomi  
D. V. E.

Aquila 16 Decemb. 1684

Sig.<sup>r</sup> Principe Borghese. Roma /

Hum:<sup>mo</sup> dev:<sup>mo</sup> et oblig:<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup>  
D Ant.<sup>o</sup> Minutilli P[resid]

---

<sup>318</sup> - Filippo III vendette il principato e la città di Sulmona alla famiglia Borghese nel 1610.

<sup>319</sup> - Questa riga è di altra mano, probabilmente di Antonio Minutillo.





